TEATRO
GENEOLOGICO
ET ISTORICO
Dell' Antiche, & Illustri Famiglie di Ferrara

DEL CONTE, E CAVALIERE

ALFONSO MARESTI

FERRARESE

TOMO SECONDO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI FRANCESCO II.

DVCA DI MODONA, REGGIO ETC.



IN FERRARA, M. DC. L. XXXI.

Nella Stampa Camerale. *Con Licenza de' Superiori.*

CAIO ATTO CCCCII

FORESTO CCCCXXVIII

ALFORISIO CCCCLIII

BONIFACIO DLVI

VGONE III DCCCCXCV

HENRICO IIX MCXXV

HENRICO IX MCXCI

OTTONE III MCCLIX

ALBERTO MCCLXX

GIOVANNI MCCCXX

FEDERICO MCCC

BORSO MCCCCLII

BORSO MCCCCLX

BORSO MCCCCLI

NICOLO III MCCCCXIII

OTTONE IV MCCCXXV

GIOVANNI MCCLXX

OTTONE II MCCXXVII

HENRICO X MCXCV

RAINALDO MCLX

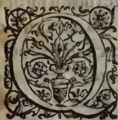
GVELFO II MLV

FOLCO DCCCCXCV

AZZO DCCCCXIII

MAROELLO DCCCXXVIII

SERENISS.MA ALTEZZA.



Vesto Libro ancorche tinto di neri caratteri, arrossisse in comparire auanti gli occhi dell'**ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA.** Conosco pur troppo la debolezza di mia penna, e confesso per troppo basso, & vmile il mio stile: ma non vi voleua Magnificenza di dire oue si tratta con purità il vero, che restarebbe da colori Retorici più tosto adombrato che abbellito, douendo esser semplice, e nuda la narratione dell'Historia, e non adornata di belle parole, che conuengono ben si a l'Oratore ma non all'Historico. Chi volesse imitare gli altri Scrittori in narrare nel Frontispitio delle loro Opere tutti i personaggi, delle Case, á quali consacrano, i loro Libri: non confessarebbe la SERE.MA CASA ESTENSE per così piena, e riccad'Eroi, che il Pigna, Giraldi, e tanti altri famosi Scrittori, non gli hanno potuto, epilogare in ben grossi volumi. Si ponno SE.MO PREN.PE facilmente passare i riuoletti di acqua; ma non già così difacile varcare il mare di SVA SER.MA CASA. Presi a descriuere tutte le Famiglie antiche, & Illustri della Città di Ferrara

mia Patria, cominciando da quel primo, che in essa venne à fondare il Casato, sino all'vltimo delle medeme. E perche trouo che queste tutte ò furono chiamate da SER.[MI] ESTENSI ò da essi almeno furono arrichite, e rese grandi, e considerabili: quindi nasce che hò voluto consacrare le medeme all'A. V. S. acciò riconoscano il fonte, & Origine della loro grandezza. Bassa, e la mia Opera, e grande è il merito, e stato di V. A. S. ma la mia bassezza non mi fà punto diffidare che sia per esserli grata questa mia Opera mentre per lettura di molti Scrittori hò appreso che gli SER.[MI] ESTENSI hanno sempre più considerato l'affetto de suoi deuoti Seruitori, che l'Opra anche per se stessa grande. Solo supplico l'A.V. S. compatire il mio ardire mentre non essendo la mia Opera riguardeuole in se stessa, l'hò voluta rendere considerabile col porli in fronte il nome pregiato dell'A. V. S. alla quale profondamente m'inchino.

Ferrara li 20. Gennaro 1681.

Dell'ALT.[ZA] VO.[TRA] SER.[MA]

Vmilissimo, e Deuotissimo Seruitore.

Alfonso Maresti.

AL LETTORE

ESCE alla luce, cortese Lettore, il Secondo Tomo delle mie Famiglie Nobili di Ferrara comprese sotto la lettera C. Io ti prego ad aggradire se non l'Opera in se stessa, almeno la mia fatica, lo studio, & il viuo desiderio, che hò di trarre vna volta dall' obliuione, ò da gli occulti ripostigli de Manuscritti l'Origine, e la discendenza dell' Illustri, & Antiche Famiglei di mia Patria. Hò vsato tutte le diligenze per ridurre assieme quasi tutti gli Manuscritti più preziosi della mia Patria, cioè quelli che sono celebrati dal Pigna, dal Sardi, Giraldi, Guarini, Libanori, e da altri Scrittori così Ferraresi, come d'altre Nationi, da quali hò poi cauate tutte quelle notitie, che leggerai nelle mie Opere. Auuerti però che alcuni di questi Manuscritti doppo la morte dell' Autere, sono stati continuati con il medemo ordine, da altro carattere, onde non sapendosi di chi siano dette aggiunte, e trouandole veridiche, le hò sempre citate sotto nome dell' Autore principale, dal che nasce che alle volte trouarai Autori citati in fatti, che successero doppo la loro morte. Non tutti hanno fatto come il Falletti, & il Pigna, che seguitarono l'vno doppo l'altro l'Opera del Gasoglio, ponendoui cadauno di essi il proprio nome. Nelli Opere del Calefini Scrittore tanto celebre, sono stato perplesso in ponderare se furono due Vgo Calefini ambi Scrittori di Storie; peroche il primo visse sotto il Dominio di Ercole primo come saggiamente nota il Libanori; onde trouando poi vn' altro Vgo Calefini viuente sino al tempo di Gio. Battista Pigna, che in vna sua Lettera lo chama Sottosecretario, come dirò nella Famiglia Contrari, deuesi credere che sia differente dal primo giusta il computo de gli anni; à però l' Opera di Vgo Calefini, cioè il Catalogo delle Famiglie Nobili

Antiche, e Moderne; non si sà di quale veramente fosse, poscia che se bene si sà che fu fatta di ordine di Ercole II. Duca di Ferrara nulla di meno ciò non distingue, stante che puossi intendere ò Ercole II. di questo nome, e così l'Opera viene ad essere dell'vltimo Calefini; ò pure Ercole II. Duca, e così l'Opera sarebbe del primo, che visse sotto ad Ercole primo secondo Duca di Ferrara. Doue mi sono mancate le autorità, sono ricorso alle Scritture autentiche, e ti assicuro che non hò mai mossa la penna senza il fondamento di Autorità, ò di Scritture. Voglio essere stimato anzi troppo renitente in prestar fede, che troppo facile nello scriuere, seguitando in questo gli insegnamenti del nostro Alessandro Sardi. Appresso di me non hanno hauuto forza alcuna le relationi, se bene da queste hò hauuto alle volte molti lumi per scoprire la Verità, quale è tanto da me stimata, che per publicarla, non mi sono curato di essere stimato troppo seuero nell'impugnare tutti gli altri nostri Scrittori stampati, trattone il diligentissimo Gio. Battista Pigna, nel quale non hò mai trouato cosa contraria à quanto scriuo, essendosi egli seruito de Manuscritti medemi, de quali al presente mi seruo, come potrà per se stesso vedere il Lettore nella Tauola dell' Opera di quel famosissimo Istorico. Sò che alcuno potrà restare ammirato di vedere in riga delle Nobili alcune Famiglie, che al presente sono in Fortuna mediocre; mà se rifletterà che la Città di Ferrara fu anch'ella nel numero, e la prima delle quattro Contèe militari dell'Imperio, delle quali erano le tre altre quella di Fiandra, quella del Tirolo, e quella di Aldemburgh, come nota il Munstero nella sua Cosmografia Generale, & anche il nostro Gio. Battista Pigna nelle sue Istorie lib. 3. f. 162. e pure al presente si troua quasi che agonizante, potrà anche comprendere come Case in altro tempo Nobili, e ricche, possino di presente essere decadute dalla loro Antica grandezza. Se il Cielo mi darà vita, seguitarò à publicare gli altri volumi per perfettionare quest' Opera delle Famiglie. Gradisci in tanto le mie fatiche, e se trouarai qualch' errore, fà che la tua Cortesia lo sappia compatire. Stà sano.

Com

CVM Operis inscripti *Teatro Geneologico, & Istorico dell' Antiche, e Illustri Famiglie di Ferrara*, Tomum Secundum a Co. ALFONSO MARESTA conscriptum, de mandato Reuerendissimi P. Magistri Prosperi de Leonibus a Parma, Generalis Inquisitoris Ferrariæ, recognouerim; nihilque in eo Catholicæ Fidei, & Sanctis B. E. sanctionibus, bonisque moribus contrarium obseruauerim, publicæ luci permitti posse censeo: Ego Annibal Leonardellus Soc. Iesu, Consultor Sancti Officij Ferrariæ.

Imprimatur.

F. Prosper Inquisitor Generalis Ferrariæ.

PRO Eminentissimo, & Reuerendissimo D. Carolo Card. Cerro Ferrariæ Episcopo Vidi ego Infrascriptus Canonicus Opus Inscriptum *Teatro Geneologico, & Istorica dell' Antiche, & Illustri Famiglie di Ferrara del Conte, e Caualliere ALFONSO MARESTI Tomo Secondo*, nihilq; in eo reperi, quod aut Sacræ Scripturæ, aut bonis moribus aduersetur, vnde imprimi posse concedendum adiudicaui.

Andr. Bertonus Can. Theol. &c.

Imprimatur.

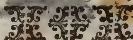
F. à Balneo Vic. Gen.



TAVOLA

Delle Famiglie descritte in questo Secondo Volume.

Fine della Tauola delle Famiglie.



L'ABBATE SIGISMONDO ORSINI

COSI' PARLA ALL'AVTORE.



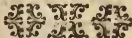
SONETTO.


Entre d'Oro tu fregi il Ferreo ſuolo,
E da l'ombre d'oblìo or trai ſue geſta;
Per te aſſieme la Fama ſpiega il volo,
E Glorie eterne al tuo gran nome appreſta.

Ratta ſcorrendo, e l'vno, e l'altro Polo,
Mentre ſtupori in ogni ſeno inneſta;
Dirà: di tanti Eroi al grande ſtuolo
Vita, e luce diè ſolo il Gran MARESTA.

Ecco i pregi, dirà, de l'ATIO ſangue,
Le Glorie auìte, e la famoſa ſede
Sù le ſponde del Pò, già quaſi eſangue.

Che ſe in grembo à l'Onor' oggi riſiede
Ne il ſuo ſtuolo d'Eroi negletto langue;
ALFONSO à le mie Trombe il fiato diede.



IN LODE DELL' AVTTORE.

Nel publicare il secondo Volume del suo

TEATRO GENEOLOGICO

dell'Antiche, & Illustri Familie di Ferrara.



SONETTO.



DE la Ferrea Cittade à dir gli Onori,
Mille penne vergaro i bianchi fogli,
Tù sol le gliorie tutte assieme accogli,
E del Ferro il bel Suol tu solo indori.

D' Astrèa, Marte, e Minerua i bei Tesori
Al silentio, a l'oblio in vn ritogli;
Han Prudenza, e Pietade i propri Sogli,
E fai, che ogn' vn del Pò le riue adori.

La Grand' Opra tu siegui, ò Conte, e Fama
Eterna haurà il tuo Nome; e quanto scriuî
Lasscierà in ogni sen viua la brama.

Anzi la Fama à chi scorre gli Argiui,
E i Lattini Scrittori in vn richiama,
Dirà: più in là non gir, MA RESTA quiui.



D. Pietro Girolamo Cafarelli.

Alla-

ALLVSIONE ALL'ARMA GENTILITIA

Dell'Illustrissimo Signor

CONTE, E CAVALIERE
ALFONSO MARESTI,

ET AL SVO

TEATRO GENEALOGICO

Delle Antiche, ed Illustri Famiglie di Ferrara.



SONETTO.


Rme d' Eternità sono tue Carte
Veritiero Sscrittor del Secol' nostro;
Hai pari a Gigli d' Or' Pretioso Inchiostro;
Mentre accoppi con quello Ingegno ad Arte.

Caualier' Tù doueui a parte a parte
Di Nobile Valor' scoprire l' Ostro,
Che frà gli Azzurri Fior' sole hai dimostro
De la Gloria, che a Tè saper' comparte.

Degno ALFONSO non curi astio vulgare;
Se Honoreuole godi alme sauiezze;
Se l'Aquila ti diè Virtù più Rare.

Hai senno, e pronta man a le Prodezze;
Lodar' Tè molti san', poch' immitare;
Figli sempre i stupor', figli Grandezze.

Co: Anton Filippo Crispi.

TRIBVTO DI LODE ALL'AVTORE

NEL PVBLICARSI IL

TEATRO GENEALOGICO

dell'Antiche, & Illuſtri Famiglie di Ferrara.



SONETTO.



RGA ſino alle ſtelle i vanti ſuoi
Dell'Atlantico dorſo Fama altera
E colà sù nella ſuperna sfera
Portin gloria immortal gli Eti, e i Piroi.

Fiaccar tumide corna agli Acheloi,
Troncar' orrido Teſchio à vna Chimera
Fù mera vanitade luſinghiera,
Fur'opre finte degli andati Eroi;

Ceda la priſca etade, e quì raccolti
Tutti i ſtupori ammiri, onde ſopporti
L'hodierna gloria, el vero applauſo aſcolti.

Merauiglia maggior, ALFONSO apporti
Con tua ſerie iſtorial, mentre i ſepolti
Mandi alla luce, e dai la vita à i Morti.

Arcadio Viſozzi.

NEL PVBLICARSI
IL TEATRO GENEALOGICO, ET ISTORICO

Dell' Antiche, & Illuſtri Famiglie di Ferrara.

DEL SIG. CONTE, E CAVALIERE

ALFONSO MARESTI

ALL' AVTORE.



SONETTO.

A Lma Città, che il nome tuo del Ferro
L à ritraeſti, ſin da faſcie d' Oro;
F rà li pallor d' irrugginito Ferro,
O ggi come riſplendi al par dell' Oro!
Non più ti creda il Mondo abietto Ferro,
S 'à te rinati ſono i ſecol d' Oro,
O r che ſparſa è virtù nel ſen di Ferro
M ieter non puoi, che degne Palme d' Oro.
A LFONSO i pregi tuoi n' accoglie, ò Ferro,
R auuiua lo ſplendor con Penna d' Oro,
E ternando le glorie al ſuol di Ferro.
S 'applauda dunque alla grand' Opra d' Oro
T alche à gridi comun di ſtuol del Ferro,
I I VIVA ALFONSO, rendin gl' Aſtri d' Oro.

Gio: Battiſta Rouerella D. D. D.

ILLVSTRISSIMO DOMINO

COMITI, AC EQVITI

ALPHONSO DE MARESTIS,

TYPIS MANDANTI

THEATRVM GENEALOGICVM

Familiarum Illustrium Vrbis Ferrariæ.

EPIGRAMMA.

DVM MARESTA, Ducum tuorum grandia tractas,
Vndiquè te Grandem garrula Fama canet.
Dum' Morte inuitta Concines ponis in ano,
Eterna, ò Sapiens, te quoquè sæcla colent.
Ne paueas ergò, donas dum' lumina vita
Quod stamen frangat tetrica Parca tua:
Nam' qui vitales Extinctos reddis in auras,
Exanimis quomodò fata subire queis.

Fortunianus Tabbarinus.

EIVSDEM AD LIBRVM.

DISTICON.

Verus es Harois partus; Qui grandia tantum
Ore refert alto semine ndmque venit.

EIVSDEM AD EVNDEM.

DISTICON.

DVM Ferrum tractas Solum', estque Vrbs Ferrea Tutrix.
Vilis ne timeas inuida tela manus.

PROGENIES MARESTA

Anagramma purissimum

A Magno Ritè Speres.

Ioannes de Pasquinis Etruscus.

AD

(DIGNO EIVS OPERE, ELOGI-)

AD AVCTO REM,) ALPHONSVS (CVM ANAGRAMMA.

MARESTA

COMES. ET EQVES.

Non fine quare, nomen. Arcano potior.
Infito Tibi fub tali vocabulo, iam fatis rerũ
parens, magui OPERIS tui Vates, pręmiũ
quodnam fit tuorum iuftè meritorum, eft paffa latibulare. Nexum
foluit Ænigma fere puriffimum.

A N A G R A M M A.

STATVAM ESSE
ALPHONSO ÆQVE' MERES.

Statuam, ita, Simulacrum, trophæũ Tibi; Cuius OPERA tot, religione, fapientia, viribus FERRARIAM MATREM oftendis ALCIDVM, quot, traditam rerum geftarum lethæis aquis, lymphæis tuæ frontis humoribus; lacetam æui Cerbero, maxima argenti, auríque tui impenfa; difperfam temporis tractu, in numquam fatis commendabilibus Codicibus tuis, adfcriptis nominibus; Heroum memoriam reanimas, reftauras, reducis. Qui, tuo veritatis THEATRO, compreffa hoftes, erecta Altaria, magnanima acta a tantis Patria è tua partis Viris, repræfentans; in infeftos, fortitudine; in Deũ, pietate; in cunctis, fplendore, FERREAM, ARGENTEAM, AVREAM, demonftras, meritò extolli ferunt Oracula. Hinc, PATRIA, facris obtemperandis refpõfis, tui eft honos, tui eft onus: muneri, munus.

Hinc delineatæ, indè AVCTORIS
digno cum Simulacro, fummo eius
in te merito, elatæ Columnæ, ad perennem grati animi memoriam, renatis
tibi tot partibus exultans, canendo in bafe
incidas.

HANC TIBI MARESTÆ
CONSTRVXIT FERREA MOLEM
ALPHONSO VRBS INGENS,
OB MERITVM IN PATRIAM:

Hinc in calce maximi nominis tui, AVCTOR
digne, Patriæ, Conciuium, Exterorum, decus,
gloria, mirum, in obfequentiffimi erga Te animi mei teftimonium, minimis fyllabis fit infculptum.

Ioannes Baptista Rouerella Ferrarienfis Inuenit, & delineauit.

DO-

D O M I N O

ALPHONSO MARESTÆ

COMITI, ET EQVITI,

Viro quidem, digno eius Opere, Magno, rauca Calliope impar, & claudum canit.

DISTICON.

SI MACEDO est MAGNVS, nam gessit grandia: grande
ALPHONSI MAGNI dat Tibi nomen Opus.

Io: Bapt. Rouerella.

Del medemo scherzante sù l'Etimologia del Cognome MARESTA, per l'Opera stessa.

MADRIGALE.



GIA' fù, che d'vna Spada
Trionfatrice, immoto
All'alta ImPresa il biondo Dio si fè:
Hor d'vna Penna d'Oro
Vgual l'Opra sarà,
Se à quella il Sole, à questa il MARE STA.

Ob Theatrum Genealogicum, & Historicum Antiquarum, ac Illustrium Familiarum FERRARIÆ, Domini Comitis, & Equitis ALPHONSI MARESTII, ad Auctorem.

DISTICON.

QVomodo, MARESTI, FERRVM conuertis in Aurum?
Philosophorum, dic, est tua Penna Lapis?

Io: Bapt. Rouerella. D. D. D.

AD



TEATRO GENEOLOGICO

Dell'Antiche, & Illustri Famiglie di Ferrara

DEL CONTE, E CAVALIERE

ALFONSO MARESTI FERRARESE

PARTE TERZA.



Cagnaci prima detti Agucci.



NELLE cose dell'antichità si trouano così confuse le carte, e tanta diuersità negli Scrittori, che Gio: Battista Giraldi ne suoi Commentarij confessa essere alle volte ridotto à perplessità così grande, che non sà à qual'Autore appigliarsi per scriuere fondatamente, & isfugire assieme le censure de Critici, che come Cencieri vanno sempre tracciando negli altrui scritti qualche punto per schernire l'Opera. Basta à questi tali trouare vn fatto diuerso da quello, che alcun'altro habbia scritto, che subito, come se quel primo fosse Oracolo, e verità infallibile, condannano il secondo per bugiardo, per sciocco, e per scrittore poco informato della verità dell'Istorie. Non hanno mai messe alle stampe tutte le lettere dell'Alfabeto, e vogliono giudicare tutti gli Scrittori, siano di che materia si voglia. Gli huomini eruditi non si lasciano mai, ò quasi

mai vscire di bocca: *questo non istà bene, e non è la verità;* ma solo (conforme nota il nostro eruditissimo Padre Daniele Bartoli nel suo *Non si può*) escono in dire: *questo non è conforme la mia opinione, ò non è in quel modo, che hò letto in altri Autori.* Nella Famiglia Cagnaci trouo ne nostri scrittori tempi, e fatti diuersi da quello hanno scritto altri Storici; mà come che io non scriuo per correggere gli altri, ma solo per publicare quel tanto, che trouo scritto, quindi è che non mi voglio prendere pensiere alcuno di accordare detti scrittori, ne di ridurli ad vn punto determinato. L'Accademie del Mondo non mi hanno per anche dichiarato arbitro nelle differenze, e controuersie degli scrittori, e chi vuol fare il Giudice in queste materie, deue produrre le sue giustificationi, altrimenti la di lui sentenza non sarà ricenuta per stabile, e sussistente, come quella, che manca in vn requisito cotanto essentiale. Venendo adunque all'origine di questa Famiglia, dico che

Panfilo Agucci Romano, fù mandato da quel Senato per suo Ambasciatore Residente alla Republica di Ferrarola circa gli anni 400. oue risedè in tal Carica fino all'anno 412. ò 407. come voglinno altri, nel quale d'ordine del medemo Senato Romano il giorno di Pasqua di Resurettione si partì, e portossi à Constantinopoli per fare intendere à quell'Imperatore le calamità d'Italia, da Alarico Rè de Gothi, già in parte distrutta, e di nuouo inuasa dal Rè Radagasso famosissimo Capitano, che pretendeua fare assai peggio, e pregarlo à volerla liberare da tanto flagello. Seppe così bene orare Panfilo, che persuase l'Imperatore à mandare vn grossissimo Esercito, comandato da Stilicone valoroso Capitano. Paßò dunque Stilicone in Italia, e portossi nel Friuli alla Città di Aquileia, di doue s'incaminò ad Vdine; il che inteso da Radagasso si partì di Toscana con le sue genti, e se ne paßò alle paludi, e luoghi soggetti alla Republica di Vicoabenza, ò Ferrarola, sotto specie di saluarsi, ma in effetto con intentione di vendicarsi col detto Popolo, dal quale stimaua essere stato mandato Panfilo Ambasciatore à Constantinopoli, & hauer cagionato che quell'Imperatore hauesse inuiato in Italia vn formidabile essercito per sturbare gli suoi disegni. Si trattenne adunque Radagasso per alcuni giorni in dette paludi, e stimando cogliere all'improuiso la Città, si portò con grosti nauigli da vna parte, e per terra dall'altra per assediar Vicoabenza. Preueduto questo suo disegno da Stilicone, e dalla Città, presero in mezzo l'Esercito di Radagasso, quale in tale conflitto restò morto, e il suo Esercito quasi tutto tagliato à pezzi. Quei pochi che restarono viui furono fatti prigioni, e per disprezzo venduti vna moneta d'oro, la qual'era come vn fiorino. Per la gran quantità de morti, fù cauata come vna longhissima fossa, nella quale furono gettati con le loro armi, e poi coperti di terra, per il che in detto luogo restò vna grande altura, della quale fino al giorno d'oggi, poco discosto da Voghenza se ne vede il segno. Alcuni scrittori si sono dati à credere che detta altura fosse come vna trinciera per fortificatione della già Città di Voghenza, ma il Co: Girolamo Falcetti, che haueua letto molto, e scorsi gli manuscritti più pretiosi, mostrò in fatti al Prencipe D. Alfonso, che fù poi Duca di Ferrara, che non era altrimenti fortificatione, ma che detta altura era stata fatta per le cause sopra addotte, e perciò fece cauare in tal luogo, e trouò l'ossa di quei morti. Dopo tal vittoria gli Nobili, e Capitani dell'Esercito di Stilicone, feriti nella battaglia, restarono à curarsi in Voghenza, nella quale molti di essi si fermarono per sempre, onde crebbe notabilmente la Città. Stilicone vittorioso lasciò Panfilo in Vicoabenza per Vicario del suo Imperatore; e volendo Panfilo in memoria di tal vittoria mutar Arme, là doue prima faceua tre lancie d'oro in campo vermiglio, leuò quella, e vi pose in cambio vn Cane, che con vna Zampa d'auanti teneua vn'osso, quale rodeua. Il significato di questa impresa non hò trouato in Autore alcuno; solo scriuono tutti concordi che per quest'Arme il Popolo chiamò Panfilo il Cagnacio, e Cagnaci gli suoi figlioli, onde paßò questa denominatione ne suoi discendenti, che lasciarono il cognome di Agucci, e presero quello de Cagnaci. Ne scriuono Vgo Calcfini sue Famiglie Nobili f. 7. e ne suoi

Annali

Annali f. 11. Gio: Contrarij T. p. f. 19. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 15. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 30. Filippo Rodi Famiglie Nobili di Ferrara T. 2. f. 3.

Alberico il figliolo, fù doppo la morte del Padre per le sue rare qualità creato vno de Consoli della Republica Ferrarola. Il Rodi sopracitato.

Marcoaldo il fratello huomo di venerabile aspetto, fù dal Popolo dalla Città di Ferrarola mandato con altri per Ambasciatore à Sisto III, che era stato creato Sommo Pontefice l'anno 432. adi 12. Aprile, stante che teneua stretta parentela con Sua Santità, la quale però non solo confirmò, mà anche ampliò gli priuilegi concessi alla Città da suoi Antecessori. Ritornato alla Patria, fù l'anno seguente mandato parimente per Ambasciatore à Valentiniano Imperatore di Costantinopoli per trattare negotij importantissimi di Vicoabenza, e con la sua prudenza ottenne tutte quelle gratie che seppe addimandare à quella Maestà, onde ne risultò grande vtile, e decoro alla Città, come si dirà à suo proprio luogo. Ritornato à Vicoabenza, fù chiamato à Roma dal sopranominato Pontefice, quale lo volle appresso di se del continuo fino che visse. Morì Marcoaldo in Roma l'anno 440. adi 22. Aprile, e fù sepolto in S. Sabina. Scriuono di questo Sig. Geruasio Ricobaldi suoi Annali f. 17. & il Rodi sopracitato.

Vittore, ò Viatore, fù il terzo figliolo di Panfilo, e molto stimato dal Popolo Ferrarolo, per il quale s'impiegò in affari importanti, & in particolare l'anno 452. nel quale se ne passò con altri all'Imperio, & à Leone I. Sommo Pontefice, mandato dalla sua Patria per rappresentare à detti Potentati le calamità d'Italia, e la distruttione di varie Città annichilate dal perfido Rè Attila, che allora staua à confini di Padoua per assediarla, pregò detti Potentati à volere in occorrenza somministrarli qualche quantità di gente per potersi difendere da quel perfido Rè; ma vedendo gli andamenti, e che non riportaua altro che parole ambigue, ritornato prestamente alla Patria, le narrò l'operato facendole constare che gli sudetti Prencipi erano più in istato di essere souuenuti, che di souuenire altrui, e però consigliò la Republica à difendersi per se stessa se fosse venuta l'occasione, quale con l'aiuto di Dio, e del Protettore S. Giorgio non venne, se bene non si lasciò di fare tutti i preparamenti possibili per vna buona difesa. Seruì solo detto preparamento per fortificare la Città, oue di poi concorse gran quantità di quelle genti delle Città distrutte da Attila, e di altri luoghi non sicuri, e non fortificati, per il che si fece la Città numerosissima di Popolo, e delle più stimate d'Italia; come scriuono Geruasio Ricobaldi suoi Annali f. 19. Pompeo Vizzani sue memorie più singolari del Mondo, Giacomo da Marano T. p. f. 15. & altri. In questo luogo io noto l'equiuoco, che molti scrittori hanno preso nel nome di *Ferrarola*, stante che non sapendo che anche Vicoabenza si chiamò *Ferrarola*, pensarono essere Ferrarola Transpadana, oue è ora il Monastero di S. Giorgio, nel quale errore è anche il nostro per altro diligentiss. Gio: Battista Pigna, che scriuendo nel terzo libro delle sue Istorie, che Ferrarola Transpadana era il Foro d'Alieno, dice che Acarino d'Este al tempo delle scorrerie de gli Hunni vi condusse gran Popolo ad abitare: il che certamente è alieno dalla verità, peroche questo Popolo (da chiunque si fosse condotto) passò à Vicoabenza, che allora si chiamaua anche Ferrarola; & istupisco come il Pigna vadi in questo luogo tanto deuiando dalla retta strada della verità, che scriue poi anche che Ferrarola fù trasportata all'altra riua l'anno 425. il che è totalmente lontano dalla verità conforme dissi nel primo Tomo alla Famiglia Boiardi. Questo Autore era Secretario del Serenissimo Sig. Duca Alfonso II. & haueua nelle mani quasi tutti quei preziosi manuscritti, de quali io di presente mi seruo, e che cita egli medesimo in moltissimi luoghi delle sue Istorie; onde non sò penetrare il mistero come in questa parte vada così fuori di riga, e senza fondamento alcuno sia così discorde da gli altri Scrittori.

Alberico secondo, fù persona singolare, e molto esperta nel mestiere dell'armi. Questi per il suo molto valore, fù dalla Republica, e Popolo della Città di Vicoabenza circa

gli anni 537. creato suo Capitano sopra la Piazza detta di S. Giorgio di Vicoabenza, à suono di trombe, & altri stromenti militari; e di poi fù mandato dalla med. con quantità di gente forbita, in aiuto sì de Romani, come del Sommo Pontefice, che in detto tempo era Vigilio, il quale sempre difese da molte calamità, che le soprauennero, mentre si trattenne in Roma. Fù molto caro à Teodora Imperatrice, per la quale parimente si adoprò in negozij importantissimi sì dell'Impero, come di Roma, e di tutta l'Italia. Così scriuono Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 15. e Geruasio Ricobaldi suoi Annali f. 19.

Alessio fù quel valoroso Capitano, che mandato dalla Republica di Ferrarola con gran gente in aiuto de Romani, e di Gregorio I. Santo Sommo Pontefice circa gli anni 593. difese con gran valore la Città di Roma assediata dall'Esercito di Agilulfo Rè de Longobardi, qual'assedio durò vn'anno intiero, nel quale si portò così coraggiosamente, che rese consolato il Popolo di Roma, facendoli grand'animo per resistere all'inimico. Leuato poi tale assedio, Alessio con licenza della sua Republica rinuntiò le sue genti à Giouanni Capilli huomo di gran senno, e Nobile Ferrarolo, quale condusse detta gente alla Patria, & Alessio se ne passò con molti altri à Teodolinda, ò Teodolinga Regina de Longobardi, mandato dal sudetto Sommo Pontefice, dalla quale fù riceuuto, e con grande humiltà ascoltato, e dopo di hauerle esposta la sua ambasciata, per parte del medemo Santo Pontefice, le presentò il Libro de Morali, con la lettione del quale mitigò, e placò totalmente l'animo indomito, e feroce del marito, quale indusse alla Religione Christiana. Morì Alessio in Roma l'anno 604. adi 19. Ottobre mentre staua per Ambasciator Residente della sua Patria appresso la Santità di Papa Sabiniano, e fù sepolto in S. Pietro con onorata pompa. Ne scriuono Geruasio Ricobaldi suoi Annali f. 19. 20. Giacomo da Marano T. p. f. 16. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi d'Huom. Ill. Filippo Rodi sue Fam. Nob. T. 2. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 15.

Alberto huomo di singolar bontà, e molto amoreuole alla sua Patria, fù totalmente inclinato à giouare à suoi Concittadini, à beneficio de quali applicò tutte le sue entrate, eccettuatene quelle, che seruiuano per il mantenimento di sua famiglia. Questo singolare, e ricco Signore, non consumando però mai il fondo, distribuì le sue entrate in questa guisa. A' tutti quelli, che s'impiegauano in attioni virtuose, che si estendeuano non solo in vtile della Patria, ma anche in suo gran decoro, faceua regali proportionati à loro gesti; in forma tale che vedendo il Popolo vn tanto premio alla virtù, sì gli huomini, come le donne, l'vno à gara dell'altro, procurarono di spendere il loro tempo in cose singolari, e virtuose, per poter poi à suo tempo conseguire il premio eguale alle loro attioni. Da questo ne nacquero finezze tali, & in particolare ne gli huomini, che si sublimarono in ogni genere di virtù: il che seruì per base, e fondamento à suoi successori d'incaminarsi sempre più à cose maggiori, benche non hauessero, ne sperassero altro premio alla loro virtù, che la virtù medema. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 20. Elogio 19.

Alessandro detto Alessandrino persona di gran Dottrina, fù mandato l'anno 640. con gran pompa dalla Città di Ferrarola per Ambasciator Residente à Costantino III. Imperatore, oue morì in detta carica. Il Rodi sopracitato.

Alberto secondo, fù molto caro alla sua Patria, per la quale impugnò l'armi più volte, e la difese con gran coraggio da Rauegnani, Bolognesi, & Argentani implacabili nemici del Popolo Ferrarolo, che si era ritirato à Ferrarola Transpadana l'anno 696. onde fù poi forzato à passare il Pò l'anno 698. adi 15. Agosto come già si disse nel primo Tomo alla Famiglia Bendedei. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 24.

Alessandro secondo Signore di singolari talenti dopo di essersi affaticato in affari più importanti della Patria, si portò alla Corte di Giustiniano Imperatore circa gli anni 686. per bisogni della medema dal quale con decoro riceuuto, e con amoreuolezza ascoltato, gli furono conferite tutte le gratie desiderate, e con Regia pompa trattenu-

to più giorni alla sua Real Corte con dimostrationi di stima non ordinaria, come apparc dal priuilegio spedito alla Città di Ferrara da quell'Imperatore, del qual priuilegio discorerò, e diltenderò à suo luogo. Gio: Contrari f. 106. Giacomo da Marano T. p. f. *69.* suoi annali, il Rodi sue Fam. Nob. T. 2. f. 4. e Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 50.

Alberico Terzo fù quello, che assieme con altri l'anno *709.* adi 2. Aprile andò à nome della sua Patria à dar parte a Costantino Sommo Pontefice dell'elettione fatta del suo Capo nella persona di Paolo Bendedei figliolo di Bendedio. Fatta la sua Ambasciata al Pontefice, che attestò sentire estremo gaudio di vna così nobile elettione, fù dal medemo interrogato intorno al passaggio fatto à gli anni passati dal Popolo di Ferrarola, e come si erano accomodati gli Cittadini; al che rispondendo Alberico essersi questi totalmente assicurati dalle insidie de suoi pochi amoreuoli; onde il Pontefice pieno di giubilo spedì riguardeuoli priuilegi non solo alla nuoua Città, ma anche al Bendedei, per li quali all'arriuo alla Patria, fù da tutto il Popolo riceuuto con allegrezze grandi. Tanto scriuono Geruasio Ricobaldi suoi annali f. 40. Filippo Rodi sue Famiglie Nobili di Ferrara T. 2. f. 4. & altri.

Giouanni fù mandato dalla sua Patria con altri ad accompagnare Stefano V. Sommo Pontefice creato Papa l'anno 81*6*. adi 13. Luglio, quale passaua in Francia à ritrouare il Rè Lodouico, senza penetrarsene la cagione. In detto tempo Lodouico cognominato il Pio si ritrouaua in Orleans, di doue intesa la venuta del Pontefice, li mandò incontro gran moltitudine di Nobili sì della Corte, come altri, quali lo riceuerono con pompa inesplicabile, e lo condussero verso la Città, dalla quale vn miglio discosto, fù dall'Imperatore incontrato, e con gran riuerenza accompagnato alla Città. Accompagnarono poi gli Ambasciatori di Ferrara di nuouo à Roma il Pontefice, oue doppo alcuni mesi morì, onde d'ordine della sua Patria iui dimorarono fin tanto che fù eletto il suo successore, quale fù Pasquale Primo, che fù creato adi 28. Giugno 817. al quale si portarono à far riuerenza à nome della Città, & à rallegrarsi della sua assuntione al Pontificato, onde furono dal detto Pontefice con segni di grande amoreuolezza riceuuti, ascoltati, & accarezzati. Ritornati poi tutti alla Patria, fù Giouanni più volte in diuersi tempi mandato per Ambasciatore ad altri Prencipi con vtile grande della Patria, e con tanto suo onore, e riputatione che meritò essere poi acclamato vno de dodici Sauij della Città con giubilo grande di tutto il Popolo, in mancanza di Giouanni Marcoaldi. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. *39.* Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 50. & il Rodi T. 2. f. 4.

Alberico Quarto, fù dalla sua Patria con grosso numero di gente mandato in aiuto della Santa Sede, e di Leone IV. Sommo Pontefice contro à gli Saraceni, quali erano venuti in Italia. Restò morto sotto Ancona circa gli anni 848. mentre staua in difesa della medema. Il Rodi T. 2. f. 4.

Matteo Primo circa gli anni 1009. fù dalla Città di Ferrara sua Patria dichiarato suo Capitano, e mandato con buon numero di Soldati, e molti Nobili, ad instanza di Papa Sergio IV. in Sicilia, la quale staua in potere de Saraceni, nella qual guerra, come in molte altre si portò egregiamente. Ne scriue Pompeo Vizzani sue memorie più singolari del Mondo, nella venuta de Normani in Italia f. *76.* Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. di Ferrara f. 37. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 41. & il Rodi sopracitato.

Giouanni Caualiere di inesplicabile bontà, e virtù fù mandato l'anno 1106. adi 20. Aprile dal Senato Regio di sua Patria con dodeci de più riguardeuoli Nobili Caualieri, ad incontrare l'Imperatore Enrico IV. quale staua nel Porto di Volano. Quest' Imperatore era stato nelle parti di Armenia con vn grosso Esercito à guerreggiare, doue ottenne gloriosa Vittoria; Ritornando indietro arriuò nella Città di Edessa, che era quasi tutta desolata, & essendo vna notte nella sua Camera, mentre se ne staua in soaue riposo, li apparue il glorioso Martire S. Maurelio già Vescouo di Ferrara, e

gli disse: *O' Magno Imperatore sappi che io fui figliolo del gran Rè Tebaldo già Rè di questo Regno, del quale io poi doueuo essere Rè, ma come piacque al grande Iddio, io disprezzai questo Regno insieme con ogni pompa, e grandezza humana, & acquistai il Regno del Cielo, quale non hauerà mai fine, & il nome mio fu Maurelio Vescouo della Città di Ferrara. Per tanto io voglio che tù vadi per l'amore del viuente Iddio, & per amor mio alla Chiesa Maggiore di questa Città, alla banda destra appresso il muro nell'entrare della porta, oue è vna picciol Croce, e con le tue mani cauerai in detto luogo, & iui trouerai il Corpo mio ancora intiero, e leuandolo da quel luogo lo porterai teco, perche hò eletto la mia sepoltura in Italia*; e detto questo subito disparue. Suegliato la mattina l'Imperatore andò alla sudetta Chiesa, e fatto quanto il Santo Martire gli hauea comandato, ritrouò quel venerabile cadauere in vna Cassa intiero, doue con gran riuerenza inginocchiandosi, ringraziò l'Eterno Dio, che lo hauesse fatto degno di ritrouare vn tal tesoro; & in vn subito publicandosi questa cosa per tutta la Città, vi concorse gran numero d'Infermi, che per la bontà di Dio, e intercessione di questo glorioso Martire, risanauano, vedendosi liberare Ciechi, Sordi, Zoppi, assidrati, inspiritati, Muti, e altre sorti d'infirmitadi. Doppo detto Imperatore fece porre quel Corpo nella sua primiera Cassa, quale con gran riuerenza accompagnò nella sua Naue, partendosi da quel luogo con animo di portarlo à Roma; ma essendo in camino gli apparue in sogno il Santo Martire, dicendoli che douesse lasciare il Mare Ionio, entrare nel Mare Adriatico, e approdare nel Porto di Volana. Suegliato l'Imperatore comandò che à quella volta fosse dirizzata la Naue, e essendo giunto à Volana in bocca del Pò, gli apparue la terza volta il Santo Martire vestito di bianco, con Mitra Episcopale in capo, e le disse: *Sapi, ò Imperatore, ch'io sono quel Maurelio, del quale hai condotto il Corpo, e fui Vescouo di questo Paese; però portarai questo Corpo nella Chiesa, doue viuo soleuo abitare, e celebrare gli diuini Officij, perche voglio, che vi abiti morto. Tù adunque sostenerai questa fatica per l'amor di Dio, e mio, e ti prometto per l'auuenire che sempre otterrai Vittoria contro gli tuoi nemici*. Ciò detto, disparue il Santo, e l'Imperatore suegliato mandò subito vn'Ambasciatore alla Città di Ferrara, annunciandoli come egli hauea condotto il Corpo di S. Maurelio già Vescouo di detta Città; onde riceuuto onoreuolmente, & ascoltato l'Ambasciatore, spedì subito la Città à quella volta dodici Ambasciatori, frà quali fù Giouanni Cagnaci, e di poi non molto dopo vi andò incontro il Senato Regio, & il Marchese Bertoldo Estense quarto di tal nome, che per suoi affari si ritrouaua in Ferrara con tutti gli Nobili, quali riceuerono l'Imperatore con gran pompa à mezza strada, e l'accompagnarono fino à Ferrara, stando quantità di Popolo da vna parte, e l'altra del Pò sù le riue, lodando, e ringraziando l'onnipotente Iddio della grazia fattali. Arriuati alla Porta di S. Giorgio, oue erano concorsi huomini, donne, e fanciulli d'ogni qualità, fù dal Clero con gran deuotione leuato il Corpo del Santo, e portato in Città, doue posò tre giorni continui sopra l'Altar Maggiore della Chiesa principale, facendo infinite grazie, à suoi deuoti. In questi tre giorni l'Imperatore fù dalla Città alloggiato con gran pompa, come però permetteua lo stato della Città poc'anzi da Mathilde per la maggior parte distrutta, e furono fatte allegrezze grandi, e con tale sodisfattione che sì per questo, come molto più per il tesoro portato, confermò gli priuilegi Imperiali, quali anche ampliò, il che poi fù causa che la Città tornossi à popolare più di prima. Il terzo giorno sù le hore vent'vna s'incaminarono tutte le Religioni verso la Chiesa di S. Giorgio fuori della Città, con tutti gli Preti dello Stato con lumi accesi, e poi tutto il Clero, doppo il quale era portata da quattro de più Nobili, e degni Sacerdoti la Cassa, oue staua il Corpo del Santo, alla quale caminaua dietro l'Imperatore, che teneua à mano diritta il Vescouo della Città, e à mano sinistra il Marchese Bertoldo Estense, dopo quali seguiuano tutti gli Nobili, e Popolo vniuersale, accompagnandolo fino alla sudetta Chiesa di S. Giorgio, oue giunti, fù posata la Cassa sopra l'Altar Maggiore, e dall'Imperatore consegnato il Corpo, à vista di tutto il

Popolo,

Popolo, al Senato Regio, e ne fù fatto nell'istesso tempo rogito, quale restò poi appresso il Vescouo. Tanto scriuono Gio: Contrarj T. p. f. 60. Giacomo da Marano T. p. f. 59. Vicenzo Calza f. 36. & molti altri nostri Annalisti.

Alberto Terzo giouane valoroso, e di grand'ardire militò sotto la disciplina del gran Capitano Cristino Boiardi, e restò morto l'anno 1178. nel memorabil fatto d'armi seguito sotto la Fortezza di Susina posta tra Reggio, e Modona, quale era in potere di Rugiero Rè di Puglia, e Sicilia, come già dissi nel mio primo Tomo alla Famiglia Boiardi. Il Rodi T. 2. f. 4.

Matteo Secondo essendo stato mandato l'anno 1205. dalla sua Patria sotto Regenta, ò Argenta per suo Capitano con altri Caualieri, e fiorito Esercito per espugnarla, vi restò morto; onde poi per la perdita di questo, & altri Caualieri, fù da Ferraresi per la maggior parte distrutta. Lo scriue Pompeo Vizzani sue memorie più singolari del Mondo f. 169. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 107. & anche il Rodi sopracitato.

Alberto Quarto figliuolo di Matteo trouandosi la mattina de gli 27 Marzo l'anno 1171. nel sacro Tēpio di S. Maria di Vado ad ascoltare la Messa all'Altare, oue era l'Imagine della SS. Vergine d. di S. Luca, ò come vogliono altri, di Constantinopoli, per passar. sene poi à Roma mandato Ambasciatore dalla sua Republica al Conclaue, celebrando là Messa il Priore di detta Chiesa chiamato Pietro Canonico Portuense, vidde che quel Sacerdote nella frattione dell'ostia Sacrosanta stete gran tempo immobile, si che gli astanti dubitarono di qualche suenimento; ma alla fine spezzata l'Ostia Zampillò fuori sangue viuo, quale oltre la Patena, Corporale, e Pianeta spruzzò fino la cima del volto della Capella, il che atterrì tutti quelli che stauano presenti, & accorrendoui tutti gli altri Padri del Conuento, ritrouarono il detto Sacerdote immobile affatto, onde vedendo l'impossibilità di potere terminare la Messa, lo leuarono dall'Altare tutti sbigotiti, e con gran fatica lo portarono assidrato al letto, doue in trè giorni morì. Il Corporale, Patena, e Pianeta sud. si conseruò appresso detti Religiosi, gli quali continuarono alla custodia di detta Chiesa fino all'anno 1303. nel qual tēpo si leuarono per le cause accennate dal Calcfini sue memorie f. 114. e da Gregorio Giraldi sue Epitome f. 27 che poi in gratia di Pascale Malipieri Doge di Venetia venne di nuouo dal Serenissimo Sig. Duca Borso à medemi Padri restituito il detto luogo, nel quale abitarono alcun tempo, e poi di nuouo partirono, rimanendo la detta Chiesa in Comenda fino à tanto, che dal Serenissimo Sig. Duca Ercole Primo vi furono per instanza condotti gli Canonici Regolari del Saluatore, quali al presente con sommo decoro la custodiscono. Per tal Miracolo fù sospesa dalla Republica di Ferrara l'andata di Alberto, il quale per essere stato presente a tal Miracolo assistete con l'Arciuescouo di Rauenna, e Vescouo di Ferrara, à Prelati, che fecero il Processo, quale terminato portò à Roma à Gregorio X. eletto sommo Pontefice, che concesse molte Indulgenze à quelli, che con deuotione andauano à visitare quel Santissimo Sangue; onde ritornato à Ferrara Alberto, furono publicate con giubilo di tutta la Città, nella quale, sparsasi di già da per tutto la Fama di vn tanto Miracolo, concorse numero infinito di persone da diuerse parti del Mondo per adorare si gran Tesoro, & acquistare tante Indulgenze.

Quiui ò Lettore trouo vn errore di vn secolo intiero, posciache il Rossi sue Istorie di Rauenna f. 349. pone il sudetto Miracolo sotto l'anno 1171. Scriuendo: *Eodem hoc anno Gerardus Archiepiscopus &c. Quinto Kal. April. qui dies fuit ob Christi ad vitam resurrectionis memoriam celeberrimus, Ferrariam ad miraculum Sanguinis Christi accurrens; quod in D. Maria ad Vadum contigerat; Canonicis Portuensibus, Petro tunc eorum Praefecto, Agnato verò Ferrariensi Episcopo &c.* Parimente il P. Serafino Pasolini da Rauenna Canonico Regolare Lateranense nella sua degna, e faticosa Opera intitolata: Relatione della Madonna Greca de Canonici Portuensi di Rauenna f. 64. scriue le seguenti parole intorno à detto Miracolo. *Quest'anno pure* 1171. *fù singolarmente memorabile per lo prodigio successo alli* 26. *Marzo, nel qual giorno caddè la Solennità*

lennità di Pasqua, in cui à caratteri di sangue si registrò quella sì portentosa memoria, che tuttauia si conserua, quando (dico) celebrando Messa D.Pietro Canonico Portuense Priore in S. Maria di Vado della Città di Ferrara, nello spezzare dell'Ostia consacrata, mandò fuori tanta copia di sangue quel Pane diuino, che restò tinto in ogni parte il volto della Capella di essa Chiesa &c. Il medemo scriuono il Guarini, il Libanori, il P. D. Tadeo de Vicenzi Nobile Ferrarese, & altri scrittori. Ma che questo Miracolo succedesse solo l'anno 1271. lo scriuono oltre Pompeo Vizzani sue memorie più singolari del Mondo f. 177. tutti gli nostri scrittori, fra quali Vgo Calefini f. 129. Vberto Giocoli f. 197. Vicenzo Calza f. 90. Paolo Sacrati f. 71. Giacomo da Marano T. p. f. 129. Gio: Contrari T. p. f. 93. Geruasio Ricobaldi f. 101. & il famoso Peregrino Prisciani nelle sue Istorie di Ferrara sotto il Dominio di Obizo Estense Marchese, quali tutti concordi lo pongono li 27. Marzo 1271. là doue nel giorno non concordano gli Autori contrarij, ponendolo il Rossi, & il Pasolini adi 26. Marzo, il P. D. Tadeo Vicenzi adi 25. Il Guarini, & il Libanori adi 28. detto, discordano anche nel nome dell'Arciuescouo di Rauenna, stante che il Rossi, & il Libanori pongono in tal tempo Gerardo, & il Guarini pone Guido, che morì auanti Gerardo: nel nome del Vescouo di Ferrara scriuendo il Rossi Agnato, e gli altri Amato. Parimente sono discordi in assegnare come l'Arciuescouo di Rauenna interuenisse à detto processo, stante che il Rossi, & il Libanori scriuono che Gerardo Arciuescouo di Rauenna si partì da quella Città, e per questo effetto si portò à Ferrara, & il Guarini dice, che trouandosi in Ferrara Guido Arciuescouo di Rauenna successe il Miracolo. Egli è certo, ò Lettore, che tutti questi Scrittori hanno seguitato il Rossi Istorico grauissimo, quale in questo fatto non si deue da Ferraresi tenere per veridico, stante che potta ad arte questo Miracolo sotto l'anno 1171. acciothe stando più nelle antichita, possa più facilmente prouare che venisse subito Gerardo Arciuescouo di Rauenna à formarne il Processo, e così intende al suo solito mostrare, che la Chiesa di Ferrara fosse in alcun tempo soggetta à quella di Rauenna, il che dal Libanori, e dal Guarini medemo viene apertamente con ragione negato. Io in questo non voglio decidere, mà solo parmi, che si douerebbe stare al deto de nostri Scrittori più celebri, che sono in tutto concordi, e notano che Alberto Cagnaci andaua Ambasciatore al Conclaue, il che non può hauer loco nel 1171. nel qual tempo era Sommo Pontefice Alessandro III. che fù eletto l'anno 1159. e visse fino al 1181. ma ben sì ciò hà luoco nel 1271. stante che essendo morto Clemente IV. l'anno 1268. adi 29 Nouembre, non fù eletto il nuouo Pontefice Gregorio X. fino il dì primo Settembre 1271 e così vacò la Sede anni due, mesi noue, e giorni tre. Noto di più, che venendo Alessandro III. sudetto in Ferrara, oue consacrò l'Altare Maggiore del Duomo l'anno 1174. adi 8. Maggio, come anche nota il medemo Guarini suo Comp. Ist. f. 10. gli Autori, che scrissero diligentemente tutte le sue attioni in Ferrara, e notarono, per dir così, tutti i suoi passi, non fanno memoria alcuna, che andasse à visitare il Santissimo Sangue, come di ragione haurebbe douuto fare, se fosse accaduto al suo tempo, come essi pretendono, che è tre anni prima, sì per propria diuotione di quel Santo Pontefice, come per essempio, & edificatione de fedeli, si come fece Clemente VIII. quattro secoli dopo il Miracolo. Nel soffitto di detta Chiesa si vede fin'oggi dipinto il Sacerdote sudetto auanti i piedi del Pontefice, per additare che fosse da lui assoluto della sua incredulità, e per conseguenza, che non morisse frà tre giorni assidrato; mà questa pittura per essere modernissima non hà forza alcuna appresso gl'intelligenti, come bene haurebbe se fosse antica, e di quel tempo. Soggiungo vltimamente che essendo nell'anno 1171. sossopra la Città di Ferrara per le fattioni di Taurello Guramonti Padre di Giacomo Guramonti detto Salinguerra, e di Azzo VIII. Marchese Estense, non si sarebbe lasciato interuenire alcun personaggio forastiere à fare il processo del Miracolo, stanti gli sospetti di quelle due poderole parti, che hauerebbero dubitato di qualche occulto trattato. Io stupisco, che il Guarini, qual cita per oracoli gli manuscritti di Vgo Calefini, e del tanto celebrato

Pere-

Peregrino Prisciani, ponghi poi questo Miracolo l'anno 1171. la doue gli detti Autori lo pongono solo l'anno 1271. onde credo che il Guarini, ò non hauesse appresso di se tutte l'Opere de sudetti Autori, ò pure non gli habbia veduti in fonte, ma gli habbia trouati citati da altri, come di vn Istorico Bolognese nota il Giraldi ne suoi Commentarij. Si deue adunque in questo stare agli nostri diligentissimi Scrittori, quali minutamente hanno scritte tutte le cose di Ferrara, e doppo di hauere scritto, e notato diligentemente che à di 18. Febraro 1271. gli Bolognesi mossero guerra à Ferraresi, e che Obizo Marchese Estense Signore di Ferrara fece pacificare assieme gli Turchi, e Fontani potentissime Case, quali subito ritornarono à ripatriare in Ferrara: per il che spauentati gli Bolognesi si ritirarono, lasciando i luoghi occupati: immediatamente soggiungono che adì 25. Marzo Anno sudetto successe il Miracolo sopradetto, e raccontano altre cose accadute nel medemo anno, e poi nell' anno seguente notano, che adì 15. Febraro Morì in Bologna Enzio figliolo di Federico Imperatore, qual fù fatto prigione fino dell' anno 1249. & il suo Cadauere sepelliro in S. Domenico di detta Città: certo, che haurebbero notato vn Miracolo così stupendo, e tutti concordi non lo trasportarebbero all' anno 1171. come potrà ponderare il benigno Lettore, nel quale rimetto la decisione di questa controuersia, bastando solo à me di hauere fondamento sufficiente per credere, e scriuere, che detto Miracolo succedesse nel modo, e tempo sopr' accennato.

Giouanni Cagnaci Caualiere molto esperto nell' armi, fù stimatissimo da Carlo Rè di Napoli, per il quale guerreggiò in Toscana. Morì poi nel fatto d' armi seguito tra il medemo Rè Carlo, e Corradino circa gli anni 1268. Il Giraldi suoi Elogi f. 91.

Matteo giouinetto di gran spirito, fù intimo del Marchese Francesco Estense, per il quale rischiò più volte la propria vita à fine di mantenere il medemo nella Signoria di Ferrara. Alla fine morì sotto Castel Tedaldo l'anno 1309. mentre con buon numero di gente era andato per liberar quello dalle mani de Veneriani. Ne scriuono Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f 63. e Geruasio Ricobaldi suoi Annali f. 81.

Marco soggetto di gran senno si affatticò molto per tenere Ferrara in pace dopo la Morte del Marchese Alberto Estense, essendo in detto tempo vno de dodici Sauij Regi. Ne gli anni 1385. hauendo per suo Capo Tomaso da Tortona, l' esortò à non porre grauezze à gli Cittadini, onde quello sprezzando gli consegli di Marco, e de suoi Compagni, senza conferire cosa alcuna à Nicolò II. Marchese di Ferrara, ne à gli Nobili del Gran Conseglio, volle porre alcune Gabelle non più costumate in gran pregiuditio del Popolo; e però corse questi al suo Palazzo per ammazzarlo, ma essendo egli fugito in Corte del Marchese, il Popolo s' inuiò à quella volta con tanta furia, e rabia, che non potè il Marchese in modo alcuno placarlo, anzi per impedire maggior disordine, fù necessitato darglielo molto presto nelle mani, facendone poi il medemo Popol crudel strage, come diffusamente scriuerò à suo luogo. Marco dopo la morte del detto Tomaso, fù da gli Nobili, e dal Popolo acclamato à viua voce per Capo, ò Giudice de' Dodici Sauij Regi, qual Carica non volle in modo alcuno accettare, onde fù poi creato Tomaso Canale, il quale gouernò due soli mesi. Morì Marco adì 3. Ottobre l'anno medemo 1385. con spiacimento vniuersale di tutta la Città, per esser stato cordialissimo verso gli suoi Concittadini, e deffensore della libertà del Popolo, e fù sepolto adì 6. detto nella Chiesa di S. Maria di Vado, assistendo ai funerali il Marchese Nicolò, e tutto l' intiero Senato, facendo l' Oratione funebre Bartolomeo Giocoli Caualiere singolarissimo, e Dottore di gran grido. Lilio Gregorio Giraldi sue Memorie f. 107. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 109. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. di Ferrara f. 71.

Alberto, fù compagno di Ercole, e Sigismondo Marchesi Estensi allora, che stauano alla Corte del Rè di Napoli, & in diuersi viaggi, che detti Prencipi fecero, assistendoli con tal' affetto, e cordialità, che meritò essere da detti Prencipi chiamato per Padre. Vgo Calefini ne Nobili di Corte di essi Prencipi f. 20.

Alberto ferui di Configliere il Sereniſſimo Duca Alfonſo, col quale ſi portò à Lione in Francia in compagnia di trent'altri Caualieri, facendo in tal viaggio riſplendere la ſua grandezza con le molte ſpeſe che fece. Il medemo Caleſini ne Fatti Eroici de Nobili di Corte del ſudetto Sereniſſimo Prencipe f. 21.

Altro non hò trouato di queſta Nobile Famiglia, e ſebene da perſone accreditate mi vien detto conſeruarſi anche preſentemente nel Ducato, ad ogni modo non hauendo veduta alcuna autentica ſopra queſto particolare, laſciarò la Verità nel ſuo eſſere, ſenza impegnarmi à ſcriuere col ſolo fondamento di ſemplici relationi.



Cagnacini detti prima Franchi, e poi Sorboni.



PER tracciare l'origine di queſta Famiglia mi ſarebbe d'vopo della Lanterna di Diogene per cercare vn'huomo, che dicifrare mi ſapeſſe tutte le difficoltà, e conditioni, che in eſſa mi occorrono, conoſcendo ſol di preſente il gran peſo addoſſatomi di indagare l'origine di tutte le Famiglie Nobili di Ferrara. Per hauer letto Marco Antonio Guarini, che nel ſuo Compendio Iſtorico ſtampato f. 247. e 311. fa memoria di alcuni perſonaggi di queſta famiglia; e nelle ſue memorie Iſtoriche manuſcritte f. 207. fa anche mentione di vn Giacomo Cagnacini I. C. il quale dice, che da Modona ſua Patria paſsò à Ferrara l'anno 1530. chiamato per la ſua ſingolar Virtù da Sereniſſimi Eſtenſi: credei veramente, che queſto foſſe il ſuo Origine, nella quale opinione tanto più mi confirmai, quando leſſi il medemo in vn'Auttor moderno, che hà attualmente ſotto il torchio vna ſua Opera; Onde non trouando in detti Autori ſoggetti di gran conſideratione, hauea determinato di laſciare queſta famiglia nella penna. Ma nel ſcorrere diuerſi manuſcritti per altre famiglie mi capitò alle mani l'origine vero di queſta Caſa, e trouai molti ſoggetti riguardeuoli, che mi moſſero à farne diſtinta mentione. Nota il noſtro diligentiſſimo Vgo Caleſini, che gli Cagnacini furono prima detti *li Franchi*, e poi *li Sorboni*, e che queſti vennero à Ferrara l'anno 1089. poſciache nel Libro de' Nobili Lettera C. f. 15. ſotto il Dominio di Marcheſello III. figliolo di Guirino Adelardi, Capo de Nobili di Ferrara, ſi trouano le ſeguenti preciſe parole: *Adì primo Luio A: 1089. ſi pone in queſto Libro de Nobili de ordine del Mag. Miſ. Marcheſello figliolo di Miſ. Guirino de gli Adelardi, per la gratia de Dio Marcheſe, e Capo de Nobili di queſta Città, Euſtachio Franchi da Sorbona, hauendo*

veduto le sue giustificationi de Nubiltà, e trouato essere quel nobil Huomo, che à gli anni passati fù Capo de Capitani in Italia dell' Exercito di Henrico III. Imperatore, oue per la sua nubiltà, e valore se dichiara Nobile Ferrarese sì lui, come tutti li suoi descendenti, se ne verranno, e se li concede li medemi Priuilegi, che sono, e saranno goduti da gli altri Nobili. Con questo ritrouato credei hauere fuori di dubio l'origine di questa Casa, quando capitandomi alle mani l'Arbore de Cagnacini datomi da Signori Conti Rouerelli, e conferendolo con gli personaggi da me trouati ne gli Autori, trouai essere totalmente discrepante, e diuerso: posciache oltre, che l'Arbore fà solo il principio di questa Famiglia l'anno 1284 gli nomi delli soggetti da me trouati, sono totalmente diuersi da quelli dell'Arbore. Queste difficoltà facendomi maggiormente applicare, trouai, che sino sopra l'anno 1000. vi era in Ferrara la famiglia Cagnacini, stante, che nel Testamento di Guido Bonaccioli Nobile Ferrarese Rogato per Ventura dalle Aste l'anno 1019. adi 6. Ottobre si troua, che lasciò Bernardo, e Rodolfo figlioli hauuti da Giulia Cagnacini figliola di Giouanni Nobile Ferrarese. Vedendo adunque tante difficoltà, haurei creduto, che l'antichissima famiglia Cagnacini si fosse estinta, e che li Franchi, ò Sorboni hauessero di poi preso quel Cognome, ò per parentella di femine eredi de Cagnacini, ò per obligo di qualche lasciato, come si suole costumare; ma trouando ne gli Scrittori la vera cagione perche li Franchi si addimandarono poi Cagnacini (come si vedrà più à basso in Giacopo) hò veduto, che ciò è totalmente priuo di sussistenza. Per sopire adunque tutte queste difficoltà noto, che Marco Antonio Guarini sopracitato erra manifestamente nell'origine di questa famiglia, posciache essendo certissimo, che gli Cagnacini vennero da Modona a Ferrara chiamati dagli Estensi, pensò, che da quella Città fossero oriundi, non auertendo, che prima da Ferrara erano stati mandati à Modona per seruitio de medemi Serenissimi Estensi. In quanto all'Arbore di questa famiglia datomi da Signori Conti Rouerelli, io crederei, che non fosse legitimo, & autentico, perche non contiene quei personaggi, che di questa famiglia sono stati trouati dal Calesini nell'Archiuio de' Serenissimi Estensi. Resta l'antichità della famiglia Cagnacini sopra l'anno 1000. e l'Auttorità del Calesini, che gli pone solo l'anno 1089: Cose, che non si possono negare in modo alcuno; stante che l'antichità di questa Casa sopra il millesimo consta dalle scritture autentiche, come sopra dissi; e l'auttorità del Calesini è irrefragabile, hauendo egli per ordine, e comando espresso del Serenissimo Sig. Duca Ercole II. estratto dalle scritture, e Libri dell'Archiuio l'origine di queste famiglie; onde per hauere maneggiate à sua posta le scritture di quel grande, e nobile Archiuio, hanno poi anche autorità non ordinaria tutte l'altre sue Opere, come Annali, Nobili di Corte, Geneologia de Serenissimi Estensi &c. quali scrisse non per comando del suo Prencipe, ma per semplice suo compiacimento. A queste due difficoltà non saprei, che rispondermi di fondato, se non congetturare, che quegli antichi Cagnacini mancassero, e però potessero li Franchi assumere poi senza equiuoco questo Cognome per le cause, che à basso si diranno. Sia come si voglia: io notarò tutti li personaggi, che di questa famiglia hò trouato, non facendo però l'Arbore di questa Casa, sì perche ne li Scrittori non hò trouata vna discendenza continuata, sì anche, perche non posso, e non deuo in modo alcuno fidarmi dell'Arbore datomi per non contenere in se stesso quelli soggetti, che sono da gli Auttori descritti. Cominciando adunque da

Eustachio, dico, che, licentiatosi da Enrico III. Imperatore, se ne passò à Ferrara l'anno 1089. e fù in gran stima appresso del sopranominato Marchesello Adelardi non solo per la cognitione, che haueua delle sue qualità, ma anche perche gli era stato racomandato da Gregorio VII. Sommo Pontefice, per hauere Eustachio sempre con destrezza hauuto riguardo à gli Stati della S. Sede, & haueua fatte altre cose in beneficio della Chiesa. Di questo Sig. ne scriue anche Gio: Contrari T. p. suoi Annali f. 92.

Eustachio secondo, fù figliolo del soprad. Eustachio, e nacque dopo la morte del Padre, come si caua dal medemo Libro de'Nobili all' istessa Lettera C. oue conforme all'atre.

ſtato del Caleſini ſtano le ſeguenti parole: *Euſtachio figliolo del quondam Expectabile Cap. Euſtachio de Franchi da Sorbona Nob. Ferrar. & de Iſabella figlia dell' Onorand Miſer Battiſta Superbi alias Malateſta, Nob. Ferrar; il qual naque venerdì, che fù adi 22. Agoſto A. 1102. e battezzato adi 26. detto in Sancto Georgio Eccl. Epiſcopale.*

Giacopo il figliolo riuſcì nell'armi molto eccellente, onde fù mandato dalla Republica di Ferrara per Gouernatore di vna Torre da lei fatta fare ſopra l'antica Valle detta del Fondo, doue gli Ferrareſi molti anni auanti vi haueuano fatto tagliare vn ramo del Pò, e queſta Torre fù fatta per difeſa da Rauegnani, quali per la medema ſcorreuano con groſſi legni fino ſopra il Pò, & auanti la Città medema, e detta Torre fù poi chiamata la Torre del Fondo per la cauſa ſopra accennata. Stando adunque l'anno 1155. Giacopo in queſta Torre, ſeppe, che gli Rauegnani ſi erano vniti con gli Bologneſi, & Argentani per venire à far groſſo bottino su 'l Ferrareſe, onde eſortò la Republica à far fabricare vna Catena di ferro della longhezza, e modello, da lui mandatoli; la quale fatta con ſomma preſtezza, e tranſmeſſa à Giacopo, eſſo la fece tirare ſopra la Crociera di detta Valle, e fondo in faccia à detta Torre, oue arriuati gli Eſerciti de'Collegati per iui vnirſi, ſi trouarono iui da tutte le parti impegnati per detta Catena, onde Giacopo, e ſua gente con gran furia di ſaſſi, & altri inſtromenti militari cominciò à batterli in forma tale, che tutte le naui reſtarono fracaſſate, e ſommerſe. Per tal Vittoria gli Ferrareſi fecero grande allegrezza, e Giacopo in memoria di sì ſegnalata Vittoria, la doue prima portaua per inſegna vn Cane bianco in Campo Vermiglio, ne inalzò due, che teneuano lo ſcudo vermiglio, nel quale vi poſe il modello della Catena, con la quale haueua ſconfitti gli nemici della ſua Patria. Queſta mutatione d'Arme fece anche mutarli il Cognome, ſtante, che chiamadoſi prima de' Franchi (benche il Popolo il chiamaſſe Sorbona, per eſſere da Sorbona venuta la ſua Famiglia) fù poi communemente da tutti chiamato il Cagnacini. Nè ſcriue Vincenzo Calza f. 30. Geruaſio Ricobaldi f. 41. ſuoi Annali; Filippo Rodi T. 2. f. 42. Bonauentura Angeli ſuoi Huom. Ill. f. 69.

Giacopo ſecondo Cagnacini, fù quello, che con grande ammiratione fece in poco ſpatio di tempo fabricare la riguardeuole Torre chiamata *La Guelfa* dalla parte ſuperiore della Città verſo Caſtel d'Alto per difenderſi da Gibellini, de'quali era all'ora vno de' principali contrari; & à viſta di queſta Torre nè furono da altri Nobili fatte in poco ſpatio di tempo più di trenta, le quali ſe bene reſero gran decoro alla Città per la loro magnificenza, furono poi in gran parte la ſua diſtruttione come ſi dirà à ſuo luogo. Fatto poi Giacopo amico ſuiſcerato del famoſo Salinguerra Giacomo Guramonti Signore, che haueua ſopra 40. Caſtelli, & altre giuriſdittioni notate dal Roſſi nelle ſue Iſtorie lib. 6. f. 415. (ſe bene confonde il Guramonte con Salinguerra Torrelli, & il Torrelli con il Taurelli) eſſendo in ſua compagnia quando il Salinguerra l'anno 1189 cacciò Azzo Eſtenſe fuori di Ferrara, in quel fatto d'arme, che ſeguì tra gli due Porti di Caſtel d'Alto, e di S. Biagio, per il quale vſcì il Marchele, reſtò Giacopo vcciſo con dolore incredibile del Salinguerra, che con ſegni, e dimoſtratione di amore non ordinario, fece prendere il ſuo Cadauere, quale accompagnò poi egli ſteſſo alla Chieſa di S. Polo, oue con gran pompa fù ſepelito. Lo ſcriuono Geruaſio Ricobaldi f. 50 Giacomo da Marano T. p. f. 61. loro annali. Gio: Battiſta Giraldi ſuoi Elog. f. 16. Bonauentura Angeli ſuoi Huom. Ill. di Ferrara f. 60. & il Rodi ſopracitato.

Di queſta Famiglia per anni 250. non trouo ſoggetto alcuno nominato da gli ſcrittori; dopo il qual tempo vi fù vn'

Ercole Dottore di gran fama, coſi chiamato dal Caleſini ne' Nobili di Corte di Borſo Duca di Ferrara, dal quale fù mandato per ſuo Commenſale, ò come altri ſcriuono per ſuo Vicario à Reggio.

Aleſſandro pur Dottore, fù più anni ſopraintendente delle cauſe per il Sereniſſimo Sig. Duca Ercole Primo in Modona, doue morì come ſcriue il medemo Vgo Caleſini ne' Nobili di Corte d'eſſo Duca f. 9.

Ercole secondo il figliolo dopo la morte del Padre hebbe la medema Carica dal detto Duca, nella quale fù confirmato da Alfonso Primo Duca di Ferrara, facendolo di più sopraintendente Generale de gli interessi di Stato di Modona, e Reggio, nella qual dignità morì. Il Rodi, & il Calefini sopracitati.

Alessandro secondo, fù più anni Fattor Generale di Ercole Primo Duca di Ferrara, e venuto in età cadente, le fù mutata la carica di Fattor Generale in quella di Elemosinatio, onde portando poi sempre appresso al Duca con gran premura la parte de poueri, morì in concetto di Sant'huomo, & il suo cadauere fù portato a sepelire l'anno ..... adi 6. Agosto nella Chiesa di S. Francesco, accompagnato dalla maggior parte del Popolo, e da tutti gli poueri. Oltre il Rodi, lo scriue il Giraldi suoi Elogi f. 129.

Girolamo Signore versatissimo nelle Leggi per sua singolar dottrina, fù pigliato in gran concetto dal Serenissimo Signor Duca Ercole Primo, e creato l'anno 1471. suo Consigliere di Stato, nel qual grado morì l'anno 1475. e fù sepolto nella Chiesa di S.Francesco. Tanto attesta Vgo Calefini ne' Nobili di Corte di esso Duca f. 9.

Antonio attese nella sua giouentù alle guerre seruendo sempre gran Prencipi, come da suoi Benseruiti si vede. Chiamato alla Patria l'anno 1505. da Alfonso Primo, fù fatto Capitano della sua guardia, carica, che portò solo 18. mesi, e giorni 10. passando da questa à miglior vita con dolore sensibile del suo Signore, e di tutta la Corte. Il medemo Vgo Calefini ne'suoi annali, e nè Nobili di Corte di esso Duca.

Alfonso il fratello, fù vno de stimati Leggisti di quei tempi, e seruì in rileuanti affari il medemo Sig. Duca Alfonso Primo, dal quale fù mandato l'anno 1506. per suo sopraintendente Generale delle Cause Criminali in Modona, oue stette fino, che campò il medemo Duca, e dopo morte per essere di gran Carità verso poueri, e staccato affatto dall'interesse, fù confirmato nella medema carica da Ercole II. In questa carica morì, lasciando quattro figlioli, cioè Antonio, Giacopo, Ercole, e Nicolò, che restarono poi in Modona. Da questo prese errore il Guarini, pensando, che gli Cagnacini fossero Modonesi, perche

Giacopo il figliolo del sopranominato Alfonso, fù da Serenissimi Estensi chiamato da Modona à Ferrara. Questi fù famoso Dottore di Legge, come dalle sue varie Lettioni si vede, e con gran prudenza, e Giustitia esercitò diuersi Magistrati, come dall' Epitafio marmoreo; che si ritroua sopra la Porta Minore di S. Maria del Vado, si vede. Nè scriue il Guarini suo Comp. Istorico f. 311. 312. & altri.

Nicolò ancor'egli Dottore Leggista, hebbe molti gouerni nello Stato di Ferrara, ne' quali si portò sempre con lode. Giunto poi ad vn'età cadente fù da Serenissimi Estensi rimunerato della Carica di Giudice delle Appellationi della Città di Reggio, grado in quel tempo molto stimato, e di grande onoreuolezza. Il medemo Guarini suo Comp. Ist. f. 312. & il Rodi T. 2. f. 42.

Alfonso secondo Signore di qualità singolari, fù stimatissimo dal Serenissimo Sig Duca Alfonso II. di sempre eterna memoria in Ferrara, e poi dal Serenissimo Sig. D.Cesare Duca di Modona, dal quale in ricompensa della sua fedeltà, fù creato Conte di Mont' Alto, nel qual grado seguirò à seruire Sua Altezza fino, che visse. Lo scriue il Guarini suo Comp. Ist. f. 247. e nel suo Diario Istorico f. 344 & il Rodi sopracitato.

Eleonora la figliola, fù Moglie del Marchese Mario Calcagnini.

Viue oggi giorno la Signora Contessa Attilia figliola del sudetto Conte Alfonso, e Madre dè Signori Rouerelli viuenti Conti di Monte Leone, e Monte Nouo.



Cal-



Calcagni.



LA Città di Reggio in Lombardia, fù quella, che per l'attestato de' Scrittori, partorì la Nobile Famiglia Calcagni. Il R. P. Pio nel Libro degli Huomini Illustri della sua Religione Domenicana P. 2. lib. 4. f. 130. fa mentione di Fra Ruppio Calcagni da Reggio, che fù primo Inquisitore di Castro, e poi dopo Vescouo di detto luogo; il che viene confermato dal P. Ambrogio Teghi pure Domenicano ne' suoi monumenti dell' Ordine, che si trouano nella Libraria delle Grazie di Milano, scritti tutti à mano in sei Tomi. Nell' Archiuio parimente di Reggio si trouano molti soggetti di non ordinaria stima, che fiorirono in diuersi tempi, quali tutti tralascio per portarmi al primo, che venne à piantar Casa in Ferrara, quale fù

Africano, come narra Vgo Calcfini ne' Nobili di Corte di Nicolò III. Marchese di Ferrara, dal quale fù mandato per Gouernatore del Castello di Porto Maggiore l'anno 1395. quale difese da Azzo figliolo di Obizo Estense, Carlo Spinello, & Ognibene de' Santi Collegati con Mantouani, & altri congiurati contro detto Marchese, quali haueuano determinato, prendendo il detto Castello, di farsi forte in esso, e poi portarsi tutti vnitamente à Ferrara, e leuando la Signoria al sudetto Nicolò III. far Marchese della medema il sudetto Azzo Estense; il che tutto gli riuscì in vano, poiche Africano si portò con gran valore difendendo detto Castello, & il Marchese Nicolò cō suoi Collegati, fece prigione il Marchese Azzo, che fù poi condotto à Faenza. In questo fatto da gran patimenti restò Africano morto in detto Castello, & il suo cadauere fù portato à Ferrara, oue dopo solennissime esequie fù sepelito nella Chiesa di S. Francesco. Lo scriue Giacomo da Marano T. p. f. 376. & altri.

Luigi Calcagni il figliolo per essere versatissimo nelle belle Lettere, fù in gran concetto al Serenissimo Sig. Duca Borso, il quale seruì per vno de' suoi Consiglieri Secreti, e per suo intimo famigliare. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 406.

Pietro, fù con altri l'anno 1471. mandato dal Serenissimo Sig. Duca Ercole Primo per suo Ambasciatore à Sisto IV. Sommo Pontefice, sì per rallegrarsi della sua assuntione al Pontificato, come per darli parte, come essendo morto il Duca Borso suo fratello Naturale, la Città di Ferrara l'haueua acclamato per suo Duca. Filippo Rodi T. 2. f. 51.

fue Famiglie Nobili di Ferrara,& Vgo Calefini ne'Nobili di Corte di detto Duca f. 3.

Oratio il Grande perſonaggio di gran talenti, fù vno de'più eleuati ingegni in materia di politica di Stato, che à ſuoi tempi haueſſe l'Italia. Queſti eſſendo ſtato conoſciuto per tale sì dal Sereniſſimo Duca Ercole Primo, come anche da altri gran Prencipi, li furono addoſſati grand' affari, che trattò con tanta deſtrezza, che riduſſe il tutto à perfettione, captiuandoſi in queſto modo l'affetto di tutti quei Sourani. Si adoprò anco molto per la ſua Patria, dalla quale hebbe molte cariche. L'anno poi 1476. fù dal ſudetto Sereniſſimo mandato V. Duca, e ſopraintendente Generale della Romagna, nella qual carica morì. Vgo Calefini ne' Nobili di Corte di eſſo Duca f. 16. & il Rodi ſopracitato.

Giulio Calcagni fra gli huomini ſingolari ſingolariſſimo, fù ſommamente ſtimato da Alfonſo Primo Duca di Ferrara. Ma eſſendo queſti inimichiſſimo della Corte, quale naturalmente aborriua, ſeruì fuori di quella il ſuo Prencipe: onde volendolo poi il Duca rimunerare non ſolo con dignità eminenti, ma con entrate conſiderabili, rifiutò generoſamente sì l'vno, come l'altro, contentandoſi ſolo di viuere ſeruo cordiale del ſuo Signore; & inſtando di nuouo il Duca in volerlo rimunerare, Giulio lo ſupplicò à non voler sforzarlo di accettare ne dignità, ne ricchezze maggiori, allegando, che queſto ſeruirebbe più toſto di precipitio, che di fortuna alla ſua Caſa. Leggendo vna volta il Duca vna eloquentiſsima Oratione compoſta da Giulio contro l'Inuidioſi Correggiani, e loro operationi, lò dichiarò ſuo intimo, à benche non ſolo ſtaſſe lontano alla Corte, ma anche rare volte in publico ſi laſciaſſe al medemo Duca vedere. Queſti tratti di Giulio lo poſero ſempre più in maggior concetto appreſſo il ſuo Prencipe, dal quale fù ordinato, che per Giulio non foſſe fatta ambaſciata, ma che poteſſe à ſuo beneplacito, & ad' ogn'ora portarſi da lui. Il Rodi ſopracitato, & altri molti.

Giò: Franceſco peritiſsimo Iuriſconſulto, per le ſue rare qualità, e Dottrina fù dal Sereniſsimo Duca Alfonſo Primo inuiato per ſuo Ambaſciatore reſidente à Leone X. Sommo Pontefice. Ritornato dalla ſua Ambaſciata compita con ſomma ſodisfattione del ſuo Prencipe, venne dal medemo con titolo di Referendario aſſunto tra i più ſuoi intimi, e fauoriti Conſiglieri. Il medemo Rodi &c. fece il Palazzo nella Via de Contrari, ora poſſeduto da Signori Montecatini.

Nicolò huomo di aſpetto venerabile, & ornato di virtù ſingolare, fù vno de' più riguardeuoli ſoggetti, che haueſſe alla ſua Corte il Sereniſsimo Sig. Duca Ercole II, il quale dopo di hauerlo mandato per ſuo Ambaſciatore à più Potentati, li conferì li primi Gouerni del ſuo Stato, quali maneggiò con gran prudenza. Giunto poi à certa età aſſai auanzata, con licenza del ſuo Prencipe ſi ritirò alla Patria, oue fù dal medemo dichiarato ſuo Conſigliere ſecreto, & in detta Carica terminò i ſuoi anni Vgo Calefini ne' Nobili di Corte del medemo Duca f. 19.

Marco Antonio, fù in gran concetto al Sereniſsimo Duca Alfonſo II. al quale ſeruì per Gentilhuomo di Camera più anni. Queſti giuſta il parere di Filippo Rodi ſopracitato, e di Marco Antonio Guarini ſue memorie f. 329. fù l'vltimo rampollo di ſua Nobile Famiglia in Ferrara. Laſciò di ſe Laura, la quale fù prima Moglie del Conte Scipione Sacrati, al quale partorì il Sig. Marcheſe Giulio Sacrati oggidì viuente, e di poi fù Moglie del Marcheſe Girolamo Roſſetti, dal qual maritaggio nacquero il Sig. Marcheſe Franceſco, e l'Abbate Luigi Roſſetti pure viuenti.





Calcagnini.



E mai hò ambito penna sufficiente à descriuere Famiglia alcuna, io confesso liberamente la passione del mio Cuore, che in questo la vorrei non tanto valeuole à descriuere le glorie di questa Illustrissima Casa, quanto efficace per rintuzzare la libertà di quelle lingue, che hanno hauuto ardire di andare disseminando essere nuoua la Nobiltà di questa Famiglia. La lingua, come membro espressiuo de concetti dell'animo, e la più nobil parte corporale dell'huomo; mà è sempre più propensa à denigrare l'altrui riputatione, che inclinata à tessere gli encomij douuti. Il Sardi, cioè Gasparo, nelle sue Istorie di Ferrara è stato quell'vnico Scrittore, sù 'l quale hanno fondate le loro machine gli emoli della gloria di questa Casa, e dalle propositioni del quale hanno cauato il mezzo termine per vomitare argomenti contro questa Illustrissima Famiglia. Trattando questi nel lib. 2 delle sue Istorie f. 24. delle famiglie Illustri di Ferrara, dice che parte furono antichissime nella medema, come *Tretti, Superbi, Manardi, &c.* e che *altre furono nobilitate da Signori di Este, come i Calcagnini da Rouigo, i Tassoni Modonesi, parte de Fraschi, e de' Mosti Ferraresi.* Dal che nè deducono i maligni essere manifestissimo nell'Istorie, che questa Famiglia è stata nuouamente posta in riga delle Nobili, e che anticamente non era tenuta per tale. Io non sò come fin' ora non vi sia stato alcuno, che giustamente habbia impugnata la penna per rintuzzare il detto di questo Scrittore; potrebbe però essere, che hauessero preteso perderui di riputatione, se si ponessero à prouare quell'antica nobiltà, che è certissima, & euidente appresso tutti gli altri Scrittori di maggior Fama, che non è il Sardi, come euidentemente mostrarò nella nobilissima, ed antichissima Famiglia Tassona con scritture d'Archiuij, bastandomi per ora il mostrare l'errore maiuscolo del Sardi con le parole medeme di Ercole Primo Duca di Ferrara, quale inserendo questa Famiglia con la gran Casa Estense, nel suo Priuilegio dato à Giulio Tassoni primo fondatore di questa Nobile Famiglia in Ferrara, l'anno 1487. adi 5. Aprile, dice: *Iulium Tassonum ex ANTIQVA Mutinensi Familia Illustrissima Estensi Domui semper fidelissima.* Sò che molti scusano questo Scrittore, con dire che non parla egli della nobiltà precisamente in se stessa, ma solo della nobiltà in ordine à Ferrara: e così non essere incon-

ueniente

uenіente che Famiglie nobilissime sotto altro Cielo, & in altre Città, habbiano poi nuouamente acquistato questo titolo in ordine alla Città di Ferrara. Ma à mio giudicio tale scusa varrebbe, quando il Sardi non dichiarasse meglio la sua propositione; e non soggiungesse: *Altre vennero di fuori, tra quali sono i Pij da Carpi, Manfredi da Faenza, Varani da Camerino; Perondoli, e Strozzi Fiorentini, Bevilacqua Veronesi, Roverelli da Rouigo &c.* Questo modo di scriuere del Sardi non da luogo à scusa alcuna; stante che se hauesse solo preteso dire, che sono le già sopr'addotte Famiglie nuouamente stare nobilitate in quanto à Ferrara, non le distinguerebbe dall'altre, che vennero Nobili di fuori, delle quali è certissimo che ancor'esse hebbero nuouamente la Nobiltà in ordine à Ferrara. Non vi è dunque luogo alcuno per iscusare il Sardi, e sarà mia cura particolare il mostrar quì l'errore di questo Scrittore. Dico adunque che dodici furono quelle potentissime Famiglie, le quali nella Francia in più tempi diedero à quei Rè grandi affari, e afflittioni, tenendo gli Popoli della medema in continuo moto, e inquietudine, fino à gli anni 768. nel quale morì il magnanimo Rè Pipino detto il Breue. Successe à questo nel Regno Carlo detto il Magno, che fù poi gloriosissimo Imperatore dell'Occidente, e fondatore dell'Imperio in Germania, il quale con impareggiabile prudenza, e valore acquietò gli tumulti del Regno, e lo ridusse in vna vniuersal Pace. Pregato poi dal Pontefice à passare in Italia per rassettare i tumulti di Roma, e liberare gli Stati, che alla Santa Sede da diuersi Tiranni erano stati vsurpati: acciò non suscitassero tempeste nella Francia, nel mentre ch'egli portaua calma all'Italia, determinò di leuare con destrezza dalla Francia dette Famiglie, onde chiamati à se tutti li Grandi del Regno, dispensò loro cariche rileuanti, e con questo titolo onorato gli condusse seco in Italia. Posta in pacifico stato la Città di Roma, & incoronato Imperatore, lasciò Pipino suo figliolo à liberare gli Stati alla Santa Sede occupati, lasciando con esso parte di detti Grandi con cariche nell'Esercito, e l'altra parte, nella quale erano compresi gli soggetti delle dodici sopr'accennate Famiglie, tenne seco, e partendo di Roma per passare nel Friuli, di quei luoghi, che erano vasti, e di sua ragione, Sua Maestà infeudò le sudette Famiglie, acciò non tornassero più in Francia, ma satiassero il loro appetito con l'essere dominatrici assolute di detti luoghi, à quali pigliando affetto, deponessero poi i pensieri di guerra, e consumassero in fabriche quei tesori, che altre volte haueuano seruito per suscitare torbidi nella Francia. Fra queste famose, e potentissime Famiglie, vna fù la Calcagnina, la quale fù infeudata dal detto Imperatore di diuersi nobili Castelli, e terreni à piè de Monti Eugonei, oggi detti di Padoua, tra Este, e Rouigo, oue visse questa nobile Famiglia molto tempo in gran decoro, stimata da tutti i Prencipi d'Italia, & hebbe soggetti, che nell'armi riuscirono famosissimi, de quali vien fatta memoria dall'eruditissimo Dottore Andrea Nicolio da Rouigo, nelle dicidotto Famiglie Illustri di sua Patria f. 30. stampate in Bologna per Gio: Rossi l'anno 1584. Alzò poi questa Famiglia per insegna vn Leone d'oro in Campo vermiglio, con tre globi d'oro sotto la Zampa diritta d'auanti, il qual Leone significaua la ferocità, e brauura di questa famiglia: e gli tre globi d'oro denotauano le tre volte vna dopo l'altra, che con l'oro, & aderenze tentò vsurpare vna parte del Regno di Francia, anzi la Corona medema. Ne scriuono parimente Gio: Lorenzo Rouetella suoi annali di Rouigo f. 213. Ercole Cati sue memorie di Rouigo f. 71. e Filippo Rodi T. 2. f. 25. sue famiglie nobili di Ferrara. A me basta l'hauere accennata l'antichità, e grandezza di questa famiglia per curiosità di chi legge; onde non essendo mio instituto il descriuere soggetti, che non furono di mia Patria, mi portarò à tracciare quei primi, che di questa famiglia passarono à piantar Casa in Ferrara, quali furono tre fratelli, cioè Fedetico, Oratio, e Teofilo figlioli del valoroso Francesco Calcagnini nobile Rodigino, che fù poi Generale dell'armi del Serenissimo Duca Borso nel Polesine di Rouigo, come dall'Instromento d'Infeudatione fatta dal detto Duca à Teofilo, rogato per Filippo figliolo di Bendedio Bendedei Cancelliere dello stesso Duca Borso. Dal quale Instromento si scuo-

pre anche apertamente l'errore del Sardi, mentre li Signori Calcagnini erano nobili auanti che venissero in Ferrara, come si vede euidentemente da Francesco Padre de detti tre fratelli, qual fù Generale dell'armi &c. Parlano della venuta di questi Signori à Ferrara Vberto Giocoli suoi annali f. 197. Vgo Calefini ne' nobili di Corte di Leonello Estense Marchese di Ferrara f. 3.& anche il Rodi sopracitato.

Federico Calcagnini personaggio di gran valore, e talenti, fù per le sue nobili qualità, e singolar dottrina chiamato à Ferrara, assieme con Oratio suo fratello, dal Marchese Leonello, oue arriuò adì 30. Ottobre 1441. onorato dal detto Marchese col titolo di Camerata, e Commensale, assieme con Oratio. Condusse Federico seco Teofilo suo minor fratello, giouinetto, bellissimo, e gratiosissimo, e ripieno di spiriti nobili, e generosi, quale fù subito posto per Paggio di onore al seruitio del Prencipe Borso fratello di Leonello. L'anno poi 1443. adì 27. Aprile, fù dal medemo mandato con altri nobili per Ambasciatore à Federico Imperatore, e si hà che vi andassero tutti con tal pompa, che fù attestato commune non esserui memoria, che per l'auanti fosse partito Ambasciatore alcuno con tanta grandezza. Nel ritornare che fecero detti Ambasciatori à Ferrara, restò morto per viaggio Federico con dolore de suoi Compagni, ne dall'Istorie si sà in qual luogo mancasse, e doue fosse sepelito. Ne scriue Vgo Calefini ne Nobili di Corte di Leonello f. 3. e ne suoi Annali f. 285. & anche il Rodi T. 2. f. 25.

Oratio il fratello, fù mandato l'anno 1442. adì 21. Settembre dal sudetto Leonello per Ambasciatore Residente à Carlo VII. detto il Vincitore gloriosissimo Rè di Francia, oue dopo di esserui risieduto alquanto tempo, morì con dispiacimento vniuersale; Come scriuono Nicolò Casolio suoi annali f. 213. Vgo Calefini Geneologia de Serenissimi Estensi nell'Elogio di detto Marchese, e ne Nobili di Corte del medemo Peregrino Prisciani Elogi de Serenissimi Estensi f. 13. & altri. Questi due fratelli non sono notati nell'Albore di questa Casa, onde perche Francesco loro Padre hebbe di due mogli ben 44 figliuoli, e nell'Arbore non ne sono nominati che 16. si può dubitare che in tanta moltitudine di figlioli si siano confusi gli nomi, tanto più che nell'arbore trouo nomi simili come Alessandro, & Alessandro Maria, anzi vn' altro Nicolò Alessandro, quali si dice esser viuuti tutti in vn medemo tempo, considero di più che essendoui vn Nicolò, & vn Alessandro viuenti, hà dell'improbabile che vi fosse anche vn Nicolò Alessandro distinto da quei due primi, essendo tutti viuenti come dicesi, che erano tutti gli 16. fratelli notati nell'Arbore.

Teofilo essendo, come sopra dissi, venuto molto gouine à Ferrara, e mostrando in quella tenera età la fermezza del suo animo inclinato ad ogni virtù, fù preso alla Corte dal Prencipe Borso fratello del Marchese Leonello. Fù il più bello, e ben disposto Caualiere, che fosse à quei tempi, onde accompagnando la bellezza dell'animo à quella del corpo, fù la calamita de Cuori di tutti i suoi Concittadini. Nelle attioni Caualeresche, così leggiadramente maneggiaua vn Cauallo, con tanta sicurezza correua vna Lancia, e con tanta agilità, e maestria giocaua di spada che non hebbe alcuno, che l'eguagliasse, non che l'auanzasse. Si dilettò di molte scienze, nelle quali riuscì perfettissimo; ma sopra il tutto fù eccellente nella Poesia, e nella Musica: onde per non essere come Themistocle tenuto ignorante per non sapere suonare di Cetera, toccò vn Leuto con tanta delicatezza, & arte, che non è Iperbole il dire, che languir faceua quelli, che l'vdiuano. Morì in tanto Leonello, e successe nella signoria di Ferrara Borso, quel celebrato da tutte le penne per il Giusto, il Grande, il Glorioso, & il Magnanimo. Come questo gran Prencipe entrasse al Dominio di Ferrara non si sà, stante che Gio: Battista Giraldi ne suoi Commentarij vuole che per forza accettasse tal Carica, e non per altro fine, che per conseruare lo stato ad Ercole suo fratello, e figliuolo legittimo di Nicolò; il Pigna nelle sue Istorie vuole che fosse, doppo Leonello, dichiarato Erede da Nicolò; & il Riccioli gloria di Ferrara, & vna delle gemme più pretiose, che adornino la Corona della Compagnia di Giesù, nella sua Cronolo-

gia

gia Reformata T. 3. al Catalogo de Serenissimi Estensi f. 101. attesta che fù figliuolo legittimo di Nicolò, scriuendo del med. Nicolò: *Suscepit ex tertia coniuge 15. liberos, praecipueq; Leonellum, Borsium, Herculem, & Sigismundum &c.* Sia come si voglia: non vi fù scrittore alcuno, che nõ innalzasse fino alle stelle la di lui molta Virtù, & vn animo inclinatissimo à fauorire, e rimunerare con larga mano i Virtuosi. Frà mille basti per vnico Elogio di questo gloriosissimo Prencipe, che Monsig. Paolo Giouio Vescouo di Nocera, nella Vita di Alfonso Primo Duca di Ferrara, stampata in Venetia per Gio: Battista, e Gio: Bernardo Sessa l'anno 1597. descriuendo à f. 15. la Carità, Grandezza, e Liberalità di esso Alfonso, e non sapendo come meglio esprimere vna infinità di Virtù compendiate in detto Prencipe, conchiude: *con tanta gratia, e soddisfazione de suoi Cittadini, che egli fù per tal benefitio non solo grandemente commendato da tutto il Popolo: ma giudicato, e tenuto pari, & equale à BORSO*. Per onorare questo gran Prencipe gareggiarono Cesare, & il Pontefice, creandolo Duca, e mettendoli nelle mani tutti gli loro affari, e di poi concorsero tutte l'altre Potenze, e Signorie nel dichiararlo arbitro dell'Europa. Onde sparsasi per tutto il Mondo la Fama, venne da tutti riuerito, e quasi adorato, come vero, e vnico simolacro della Virtù; che perciò oltre à Despoti della Morea, che confidauano sommamente in lui, l'Imperatore di Costantinopoli fece risiedergli appresso Angelo Esarroco quasi sempre, mentre che durò il Greco Imperio: col mezzo del quale Oratore consultaua le cose sue. Ma quello che arreca stupore è, che Maimone Rè di Tunisi mandandogli lettere cortesissime, e proprij Ambasciatori, gli fece dono di Caualli: e Caitbeio Soldano di Babilonia, che haueua la prima superiorità tra Maomettani. mandò con onorata Ambasciería à presentarlo di Zibetto, e di balsamo, come scriue diffusamente il nostro diligentissimo Gio: Battista Pigna nella sua Istoria de Prencipi d'Este lib. 8. f. 620. 621. Il Cuore di quest'ottimo Prencipe ammaliato da tante, e sì rare parti di Teofilo, essendo connaturale che vn simile ami l'altro simile, l'amò così suisceratamente che pareua non poter viuere senza il suo Teofilo; onde essendo di quella liberalità che descriue il Pigna sopracitato f. 620. gli donò in più volte il Palazzo di Bellombra nel Territorio di Rouigo con otto possessioni sotto, il Palazzo di Benuegnante su'l Ferrarese con tutta quella Castaldaria, il Castello di Fusignano, e Territorio in Romagna, il Castello di Maranello su'l Modonese, e sue possessioni, & il Castello di Curiago su'l Reggiano con tutte le sue pertinenze, sì come fece anche con Lorenzo Strozzi dilettissimo suo Compagno, à cui donò le Giurisdittioni di Castellarano, e Campo Giano S. Cassiano, ed altri Castelli, con titolo di Conte; e con moltissimi altri Virtuosi Caualieri. L'anno poi 1451. la sera delli 12. Febraro fece il Marchese Borso vna nobilissima Accademia sopra la gran Sala del Palazzo di Schiuanoglia, oggi detto communemente de Scandiani, alla quale interuennero tutti gli Nobili principali della Città con le loro mogli. Staua il Marchese in faccia sotto vn gran Baldachino di panno d'oro con alcuni Prencipi, che in detto tempo si ritrouauano in Ferrara, e tutti gli Ambasciatori, sedendo da vna parte tutti gli Caualieri, e dall'altra tutte le Dame. Recitarono i Caualieri diuerse compositioni in lode delle loro Mogli, e queste ad vna ad vna ne replicarono à i loro Mariti, con tanta grazia, e franchigia. come se per appunto hauessero esse medeme fatti detti componimenti. Dopo gli Prencipi, e Signori forestieri, che stauano all'intorno di detto Marchese, recitarono parimente diuerse compositioni tutte piene di grazia, & argutie. Staua già per finirsi l'Accademia, dolendosi Borso che vi mancasse il sale di tutte le conuersationi, Teofilo Calcagnini, quando questi improuisamente comparue auanti il Marchese in abito di color di carne, così bene aggiustato alla vita, che parea fermamente nudo: il quale dopo di hauer recitata vna bellissima Compositione (conforme però portaua quel secolo) in lode del suo Prencipe, ne recitò parimente vn altra, in cui stauano nomi, cognomi, e cariche di quei Nobili, & anche i nomi, cognomi, e doni particolari delle loro Mogli: cosa che fece restare attonito il Marchese con tutti gli astanti. Dopo di hauere

Teofilo preparati in tal modo gli animi di tutti alla merauiglia, si fece porgere il suo Leuto, facendo per breue spatio di tempo vna ricercata con tal peritia, & arte, che rapì il Cuore di tutti. Il Giraldi, che pone l'ordine diuerso da gli altri, cioè cadaun Caualiere appresso alla sua Moglie, nota la Giustitia di Amore, mentre suenendo vna Dama .. ... fù sostenuta da ..... altro Caualiere, che le staua à lato, quale essa dopo longa seruitù hauea riceuuto per Marito. Alla fine di detta ricercata, sciolse Teofilo la delicatissima voce, e cantò certe rime in lode della Sincerità (Virtù, della quale egli sommamente si gloriaua) cercando per qual cagione la Natura hauesse fatto l'huomo nudo, là doue hauea proueduti di vestimenti proportionati tutti gli altri animali, e conchiuse ciò essere auiso della medema natura, per addirare all'huomo, che non deue essere coperto, doppio, e pagliaro, ma sincero, candido, & aperto, e che alle volte era conueniente lo spogliarsi de proprij panni, e finalmente che per mantenere, & osseruare la Virtù della schiettezza, e sincerità, non si doueua guardare in faccia ad alcuno. Quiui fornì Teofilo il suo canto, e finì assieme di ammaliare i cuori di tutti gli astanti, che partirono quasi estatici. Il Marchese Borso che come virtuoso non potea satiarsi di beneficare vn così meriteuole Caualiere, la medema sera, alla presenza di tutti lo dichiarò suo Compagno, e gli donò, ò le promise in dono, il Palazzo, che fece poi fare appresso quello di Diotisalui de Neroni Firentino; e non potendo scordarsi l'attione così nobile di Teofilo, lo fece dipingere sopra la medema sala di Schiuanoglia nell'abito, che staua, quando comparue à recitare, suonare, e cantare; e non potendo far'esprimere co'l pennello la qualità, e forza del Componimento, volle che il Pittore lo dipingesse con il Leuto in mano, e con le spalle volrate à riguardanti, in segno dell'espresso nelle Rime da Teofilo, cioè che per osseruare la Virtù della sincerità, e schiettezza, non si doueua guardare in faccia ad alcuno. Lo fece poi anche scolpire nel medemo modo in vn marmo, cioè nella sommità del pilastro destro della Porta di detto Palazzo (il che tutto anche oggi si vede) volendo a tutto suo potere eternare la memoria di vn Caualiere pieno di tante qualità. Ne gli anni soprapposti concorrono grandi difficoltà, stante che il Sig. Alberto Penna Gentilhuomo non meno cortese, che virtuoso, & erudito, nell'Arbore di questa Casa da esso con scritture autentiche formato, asserisce che la donatione delle Possessioni, e Castelli sopranominati fù fatta solo l'anno 1465. à 25. Decembre, e quella del Palazzo in Ferrara, l'anno 1470. come del primo consta per rogito di Filippo figlio di Bendedio Bendedei Cancelliere Ducale; & il secondo per rogito di Francesco Naselli Secretario Ducale à 13. Settembre 1470. Quest'Arbore, e notitia di tali scritture mi hà fatto di nuouo leggere gli Autori sopracitati, quali hò trouato in tutto conformi, asserendo che prima del 1451. gli hauea donati gli Castelli, Palazzi di fuori con le loro Possessioni, e che il Palazzo di Ferrara, fù ordinato solo l'anno 1451. la sera de gli 12. Febbraio; Per il che non volendo negare l'autorità di scrittori tanto graui, e diligenti, e non douendo, ne potendo negare le scritture autentiche, che sino al giorno d'oggi apparisçono; osseruo che gli Castelli, Possessioni, e Palazzi di fuori furono donati a Teofilo in più volte, là doue nell'Instromento d'Infeudatione si veggono tutti assime vniti; per il che si può credere che ò la donatione fosse stata fatta in voce, e però volesse Borso porla in autentica forma con tale Instromento, ò pure essendo anche prima fatta in scritto, & in più volte, volle porla tutta insieme, & atticchirla con clausule più strette, & efficaci, ampliandola poi con quella espressione così viua dello stesso Duca verso Teofilo, che induce tenerezza, e ammiratione in chi la legge, ò vero che essendo già staro creato Duca stimasse che l'vltimo Instromento douesse hauere maggior forza. In quanto al Palazzo di Ferrara dico che non sia cosa alcuna in contrario l'Instromento fatto solo l'anno 1470. nel quale glielo dona il Duca tutto fornito, e mobigliato, stante che l'anno 1451. fù solo comandata detta fabrica, onde non si doueua allora far Instromento di donatione di cosa, che non era per anche in essere, e però giustamente, fù differito sino all'anno 1470. nel quale doueua essere tutto perfettionato non solo nelle

fabri-

fabriche, ma anche nelle mobiglie, e suppellettili. In quanto al primo, cioè che da Serenissimi Estensi si costumasse far donatiui senza subito stipulare gl'Instromenti, lo sà in prattica l'Illustrissima Casa Estense Tassona nella donatione di Belriguardo, che non hebbe poi effetto per esser morto Alfonso II. con l'Instromento steso sì, ma non però stipulato. In quanto al secondo trouo solo vna difficoltà nel Guarini suo Comp. Ist. f. 347. oue dice che il Palazzo di Ferrara fù edificato tra la Chiesa della Madonna detta della Cà Bianca, ed il Palagio de Diotisalui Neroni detto le Scandiane. Ma sia con pace del Guarini, il Palazzo di Diotisalui Nerone non era in modo alcuno le Scandiane, stante che era contiguo à quello di Teofilo Calcagnini, come dicono gli nostri scrittori, il che non conuiene a quello de Scandiani; che però trouo in Paolo Zerbinati che il Palagio di Diotisalui Neroni, fù perfetrionato solo l'anno 1469. essendoui già molto prima quello de Scandiani, ò di Schiuanoglia, e leggesi di più nello stesso Autore, che quello di Diotisalui de Neroni era à terreno, e con le Cantine alla Firentina, e confinaua da vn lato con la Giouecca, e dall'altra versi gli Frati Giesuati, ò Capuzzoli, il che non può in modo alcuno stare con quello de Scandiani, che è molto distante dalla Giouecca, & anche à Gieluati, e non è à terreno; & io tengo per indubitato che fosse quello medemo, ò pure nel luogo, oue è al presente quello del Sig. Conte Pinamonte Bonacossi, che dall'altra parte hà quello de Signori Cibò, detto la Palazzina di D. Marfisa, essendo già l'vno, e l'altro di vna medema ragione, oue noto che il Palazzo del Neroni haueua vn Prato delitioso, come scriue il Zerbinati, & altri, il che anche si vede in quelli de Signori Cibò, e Bonacossi. Soggiungo che il Palazzo di Diotisalui Neroni, fù poi acquistato da Sigismondo Cantelmi Duca di Sora, il che certamente non può stare con quello de gli Scandiani. Ritornado adunque al filo del mio discorso, dico che morto il Serenissimo Duca Borso con spiacimento, e dolore incredibile di tutta l'Europa, anzi di tutto il Mondo, successe Ercole Primo, quale ad instanza della Città di Ferrara gli fece alzare quella nobile Statua di bronzo fregiata d'oro, che oggidì si vede all'incontro della facciata del Duomo, à mano diritta di quella di Nicolò suo Padre per eternare in questo modo la memoria delle sue infinite obligationi. Questo Duca l'accettò alla Corte con il medemo onore di Compagno, confirmandoli la donatione fatta da Borso; e sotto questo Prencipe mostrò Teofilo il suo gran valore nell'armi in diuerse occasioni, ed imparticolare allora che egli assieme con Francesco Ortonamar Capitano di Bagnacauallo, corse fino alla Bastia fatta da Venetiani sotto Rauenna, doue prese le guardie con vccisione di molti, facendoui grosso bottino. Chi volesse appieno descriuere tutti i fatti di questo Eroe, formarebbe vn ben grosso volume, onde amando io la breuità, e bastandomi l'hauer accennata la qualità del soggetto, facio punto, lasciando à penna più feconda il discorrerne più amplamente. Morì questo gran Caualiere gloria della Città di Ferrara l'anno 1483. adì 29. Ottobre, e fù accompagnato alla Sepoltura con solennissima pompa, doue non interuenendoui il Duca Ercole inconsolabile per la perdita di vn tanto Caualiere, e suo carissimo Compagno; per maggior'onore del defonto, v'interuenne la Serenissima Eleonora d'Aragona Duchessa di Ferrara, e sua moglie, & altri Prencipi, e Ambasciatori con infiniti Nobili, e Popolo, facendoui l'Oratione funebre quel così celebre Lodouico Valenza Domenicano, che potè disputare con la Fenice degl'ingegni Pico Mirandolano, e che fù Procuratore Generale del suo Ordine, ed il primo della Religione Dominicana, che leggesse publicamente nello Studio di Padoua. Scriuono di questo eccellente Caualiere tutti gli nostri scrittori, fra quali Giacomo da Marano T. 2. f. 15. Vicenzo Calza f. 281. Vgo Calcfini f. 286. suoi annali, & anche ne nobili di Corte di Borso, e Ercole, Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 307. Bonauentura Angeli Huom. Ill. f. 273. Filippo Rodi fam. nob. T. 2. f. 25. Marco Antonio Guarini suo Comp. Ist. f. 346. 347. Gio: Battista Pigna f. 301. e Paolo Zerbinati f. 170. loro Annali. De gli altri fratelli di Teofilo non hò cognitione alcuna imaginabile, trattone di Giacomo, Francesco, e

Calca-

Calcagnino, del quale non trouo quando, ò come si portasse ad abitare in Ferrara. Solo sò che fù in gran concetto appresso gli Serenissimi Estensi, da quali fù mandato Ambasciatore à diuersi Pontefici. Osseruato poi dal Prencipe D. Alfonso, che fù poi Duca primo di tal nome in Ferrara, che il detto Calcagnino era sollecitato à leuarsi di Ferrara, e portarsi à Roma, accioche la Città non perdesse vn tanto soggetto, lo fece fare Canonico della Catedrale di Ferrara, facendolo anche creare Protonotario Apostolico, e di poi lo volle sempre appresso di se, fino à tanto, che dal medemo fù mandato in Vngheria per condurre in Italia il Cardinale Ippolito Estense, che essendo Arciuescouo di Strigonia, colà si ritrouaua. Ne scriue il Guarini suo Comp. Ist. f. 315. il Rodi, & altri. Hebbe questi vn figliuolo per nome.

Celio quel sì famoso, e celebrato da tutte le penne dell' Europa. Fù così fondato nella lingua latina, che contendendo con Marco Tullio Padre della Romana Eloquenza, scoperse, e notò alcuni graui errori di lui ne Libri *de Officijs*, tanto da gli Vmanisti stimati. Io sò che Marco Antonio Maggioraggio ascriue quest' atto del Calcagnini al troppo presumere di se stesso, nel che pare concorrere anche Paolo Giouio ne suoi Huomini Illustri. Ma in quanto al Maggioraggio rispondo che non è sempre atto di superbia, anzi è alle volte vn viuo desiderio, & affetto della Verità il tracciare errori nell'Opere d' Huomini grandi, come molti grauissimi Autori hanno fatto nell' Opere d' Aristotele, Virgilio, Omero, e de nostri due gran Poeti Lodouico Ariosto, e Torquato Tasso, essendo di quest' vltimo notate dall' Accademie molte cose mal dette, fra quali quel Verso

Amico hai vinto, io ti perdon' perdona &c.

In quanto poi al Giouio dico che hà ragione di metter parole dubie, quando scriue di Celio, stante che Celio con bellissima gratia lo confuse alla Tauola di Leone X. Sommo Pontefice, come narra Gio: Battista Giraldi nella seconda parte de suoi Hecatommithi Deca settima Nouella quinta. Hebbe dunque Celio oltre la lingua latina, famigliarissime le lingue Greca, Ebraica, Caldea, & altre Oltramontane, che gli seruirono poi di scala per giungere alla sommità delle Scienze, essendo egli riuscito gran Vmanista, Rettorico, Poeta, Istorico, Antiquiario, Filosofo, Matematico, Legista, e Teologo profondissimo: il che gli fù facile conseguire per la tenacissima memoria, mediante la quale mai si scordaua ciò, che vna volta haueua letto. Scrisse, e mandò alle Stampe infiniti Libri, tra quali: *Opus Epistolarum quaestionum, & Epistolarum Familiarum Lib. 16. Indicium Vocalium. De rebus AEgyptiacis Commentatio. Disquisitiones aliquot in Libros Officiorum Ciceronis. De imitatione Commentatio. Liber de Iudicijs. De Talorum, Tessarorum, & Calculorum ludis. De re Nautica. De Verborum. & rerum significatione Commentatio. Collectanea Vetustatis. Quod Cælum stet, Terra moueatur, Commentaio. De libero Animi motu. De vita Aulica. Encomium Pulicis. De Concordia. De Calumnia. De salute, & recta Valetudine. Paraphrasis trium Librorum Meteororum Aristotelis. De mutuo Amore. Paraphrasis in Politica Aristotelis. Compendium Rethorica. Paraphrasis in Commentationem de sensu, & sensibili Aristotelis. De Citro Cedro, & Citrio Commentatio. Descriptio Silentij. De Trinitate, & Sapientia Diuina. De Sacramento Eucharistia. Compendium Magia. Orationes diuersæ funebres. Orationes tres in laudem Epiphania. Dialogi: Equitatio, De Memoria, Galatea, Melone, Proteus, Rex Albania, Alexander &c. De Mensibus. Oraculorum Liber. Apologorum Liber ad Hieronymum Monferratum. Apologi: Linebeon Somatia, Personati, Obligatio, Gigantes, super inscitia, Absentia*, & altri molti. Fù Celio Canonico della Catedrale di Ferrara, Protonotario Apostolico, e Prelato stimatissimo nella Corte di Roma. Raccolse vna copiosissima Libraria, che in morte lasciò à gli RR. PP. di S. Domenico, della quale al giorno d' oggi si veggono le reliquie, per essere stata inuolata gran quantità di quei Libri. Sopra la Porta di detta Libraria stà Celio sepolto in vn sepolcro di marmo, con gli versi, che stanno registrati nel Comp. Ist. di Marc' Antonio Guarini f. 91. Ne scriuono infiniti Autori fra quali

Gio: Battista Giraldi sopracitato, Giacomo Gaddi *de Scriptoribus non Ecclesiasticis*. Il Superbi f. 8.9. e f. 83. L'Abbate Libanori nella Terza Parte della sua Ferrara d'Oro f. 74. e P. p. t. 129. Paolo Giouio nella Vita di Alfonso I. Duca di Ferrara, e ne suoi Elogi f. 209. & il nostro famoso Ludouico Ariosto nel suo Poema Canto 42.

Giacomo sopranominato fratello di Teofilo fù di singolar dottrina, e per la sua rara modestia, fù dal Serenissimo Sig. Duca Ercole Primo molto stimato, quale oltre la carica di suo Consigliere secreto lo mandò per Gouernatore in diuersi luoghi del suo Stato, ne quali era di bisogno il gouerno di vn tanto Cauagliere. Vgo Calefini suoi Annali f. 275. e ne Nobili di Corte del detto Duca.

Francesco il fratello fù creato Caualiere dal sopradetto Duca, e l'anno 1476. mandato per Podestà di Lendenara, oue resse quel Popolo con satisfattione vniuersale. Il Rodi, & il Guarini f. 316.

Alfonso Primo figliolo di Teofilo fù ancor'esso ornato della dignità di Caualiere, e per essere Signore di qualità singolarissime, hebbe per moglie vna figliola di Rinaldo Estense, per cagione della quale venne dal Duca Ercole Primo l'anno 1494 inserito nella Famiglia Estense, chiamandosi Estense Calcaguino. Questi fù quello, che con gran spesa, & industria bonificò le Valli, che comprò già Teofilo suo Padre in confina di Fusignano, pretese sotto la giurisdittione de Venetiani, che in quel tempo occupauano Rauenna, da Pietro Piemontese, e dal suo nome le chiamò poi Alfonsine, quali Papa Leone X. l'anno 1520. smembrò da tutti i Territorij vicini chiamandole dal suo nome Territorio Leonino, e le concedette in feudo à Borso Primo figliolo di Teofilo, e fratello di questo Alfonso, con ogni pienezza di giurisdittione inuestendone Borso, e Teofilo secondo figliolo del sudetto Alfonso, per se, e suoi figlioli, e descendenti maschi, legittimi, e naturali, & in mancanza di legittimi, per li naturali solamente, come dal Breue di detta concesione. Dato in Roma à 13. Genaro 1520. Ne scriuono il Rodi, & il Guarini sopracitati.

Borso il fratello fù Caualiere gratissimo al Sig. Duca Alfonso Primo, il quale lo tenne sempre appresso di se in gran stima, essendo molto bene informato del suo gran coraggio, e valore. L'anno 1509. lo mandò à fare spiantare per forza le confini poste da Venetiani nella Romagna, nel che si portò Borso così egregiamente, che non solo accrebbe in gratia appresso il Duca, e sua Serenissima Casa, ma anche acquistossi fama immortale appresso tutti gli Prencipi d'Italia. Quest'anno medemo fece Borso à sue spese 30. Caualleggieri, e 200. Fanti, quali sempre stipendiò del suo proprio durante detta guerra de Venetiani, nella quale in carica onoreuolissima si portò eroicamente. Tanto scriuono Vgo Calefini f. 290. Mario Equicola f. 303. loro Annali, e Marco Antonio Guarini suo Comp. Ist. f. 315.

Tomaso figliolo di Alfonso Primo fù vno de più coraggiosi Soldati che fosse à suoi tempi. Militò con gran valore per più Prencipi, da quali fù stimatissimo, e leuatossi poi dalla Panonia, oue guereggiò alcuni anni, venne in Italia, e portandosi à Padoua per suoi domestici affari, iui terminò i suoi giorni. Il Superbi sue Memorie f. 69. Hebbe tre figlioli, che furono Ercole, Alfonso secondo, e

Teofilo 2. Questi imitando Teofilo il grande suo Auo, fù ornato di qualità singolarissime, onde visse in concetto di tutti i Prencipi d'Italia, e molto caro al Serenissimo Sig. Duca Alfonso Primo, per il quale andò Ambasciatore straordinario alla Sacra Real Maestà di Francia per negotij di gran consequenza, e si adoprò con quel Monarca con tanta disinuoltura, che ottenne quanto il suo Prencipe desideraua. Questo magnanimo Caualiere si trattò alla Corte così nobilmente, che pochi l'eguagliarono, e nel maneggiare ogni sorte d'armi fù singolarissimo. L'anno 1543. si trouò à quella singolar giostra fatta alla presenza della Santità di Papa Paolo III. di Casa Farnese, alla quale comparue con pompa tale, che tutti testarono stupefatti nel vedere vn Caualiere priuato fare vna comparsa degna di gran Prencipe. In detta giostra restò Teofilo il Vincitore con giubilo di ogn'vno di sua fattione, onde fù gridato da tutto il

Popo-

Popolo: *Viua la gran Città di Ferrara*. Fanno di ciò memoria il Co: Girolamo Faletti f. 326. Mario Equicola f. 310. Vgo Calefini f. 293. loro Annali, Filippo Rodi sopracitato, & il Guatini nelle sue Memorie f. 91. Di

Ercole, &

Alfonso secondo fratelli, e figlioli del medemo Tomaso sopranominato, altro non si sà se non che questo vltimo fù Ambasciatore in Francia per il Duca Ercole II. Da Teofilo secondo venne

Cesare, che hebbe

Hippolito, de quali non trouo memoria. Fratello di Cesare fù

Guido, quale per il molto valore, e Prudenza fù teneramente amato, e stimato dal Serenissimo Sig. Duca Alfonso II. quale lo mandò Ambasciatore à più Prencipi, in particolare à Gregorio X. Sommo Pontefice, ad Innocentio VIII. & al Rè di Polonia, doue in passando trattò con l'Imperatore negotij graui, & importanti, essendo egli vno de singolari letterati, che hauesse in detti tempi la Citta di Ferrara. Questi con tutti gli suoi descendenti in perpetuo fù fatto Cittadino Romano, come dal Priuilegio Dato in Roma à 26. Settembre 1591. Deuoluta la Città di Ferrara in potere della Chiesa, venne ascritto tra gli 27. Nobili del gran Conseglio, e da Paolo V. fù intitolato primo Marchese di Fusignano sua antica Giurisditione, come dal Priuilegio Dato in Roma à 15. Luglio 1605. Ne scriuono il Rodi sopracitato, & il Guatini suo Comp. Ist. f. 316. quale erra ponendo Clemente VIII. in vece di Paolo V. sudetto. Da questi venne

Teofilo terzo che fù fatto dell'Ordine Senatorio di Roma assieme con tutti i suoi descendenti in infinito, & habilitati tutti à conseguire gli gradi, dignità, & honori, de quali sono capaci gli Nobili di Roma, come per Priuilegio speditoil di 31. Ottobre 1626. Da Alfonso secondo vennero

Tomaso secondo, &

Ercole secondo, che diuisero la Famiglia ne due rami, ch'oggidì si conseruano. Da Ercole secondo nacquero

Luigi, e

Cesare secondo. Questo credo fosse quel Cesare Calcagnini, che fù due volte Giudice de Sauij; cioè l'anno 1617. fino al 1618. e l'anno 1626. fino al 1627. Questo fù Padre di Borso secondo, e Francesco quarto.

Borso secondo applicò totalmente alle belle lettere, nelle quali diuenne singolare, come ne fanno testimonianza le di lui Opere consacrate alle Stampe. L'anno 1636. &c. ritrouandosi in gran concetto appresso la sua Patria, fù dal Gran Conseglio della med. creato suo Capo, cioè Giudice de Sauij, qual carica hauendo portata con sotisfattione vniuersale, fù in essa confermato l'anno seguente 1637. e l'anno 1642 fù eletto Ambasciatore Residente in Roma appresso Vrbano VIII. & Innocentio X. manegiando tal carica con decoro grande della Patria, e gloria di sua Illustrissima Casa.

Francesco quarto il fratello fù distinuolto Caualiere, & al suo tempo hebbe pochi pari nel maneggiare con gran destrezza ogni sorte d'armi, e nel saltare il Cauallo. Nella sua giouentù inclinò totalmente all'armi, onde desideroso di gloria passò nelle guerre Pontificie, oue fù fatto Colonello di vn Regimento di Caualli. Ritornato alla Patria, l'anno 1649 fù dal Gran Conseglio della medema eletto per Ambasciatore Residente in Roma appresso Sua Santità, oue si trattò con gran magnificenza. L'anno 1654. fù con applauso vniuersale creato Giudice de Sauij, & in questa carica si portò così egregiamente, che se la Verità deue hauere il suo luogo, si deue anche giustamente asserire, che niuno l' auanzò mai. In dett'anno vedendo che le due Piazze, cioè Magna, e Regia, erano occupate da diuersi Caselli, ò Capanoti, che impediuano la veduta loro, con consenso dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Alderano Cibò in detto tempo Legato, gli fece leuare tutti, e sgombrare dette Piazze, che così nette rendeuano gran magnificenza. Trasportò poi tutti gli detti Caselli, ò Capanotti nella Piaz-

za

za da esso fatto fare nel loco, oue erano gia li Giardini, e delitie de Serenissimi Estensi, quale fù poi chiamata Piazza Cibo: facendo porre quelli della Pescaria in duecordini, ò file verso la Chiesa della Madonna della Rosa, e gli altri d'altra condittione, verso li Castello, con Bando che i bottegari di detti Capanotti non potessero vendere le loro robbe in altro luogo, che nella detta Piazza. Abbellito in tal maniera quel luogo, stabili il Marchese di fabricare vn Porto al Canale iui contiguo, nella parte, che risguarda il Collegio Palotta, onde fece piantarui gran quantita di traui di rouere, sopra quali fece fare vn pauimento di matoni, acciò le Naui, che veniuano dal Ponte di Lago Scuro, se gli potessero approssimare, e scaricarsi, essendo capace di molte merci. Doppo questo per fianco al medemo fece fare vna nobile, e spatiosa scala, quale si leua da quel fondo, e portasi sopra la strada, che è in faccia alla Giouecca, nella sommità della quale fece fare da i lati due piedestalli, che sostentano due artificiose Colonne di pietra cotta, sopra cadauna delle quali sta vn Aquila di marmo, denotante l'Arme di detto Eminentissimo Cibo. L'anno poi 1655. adì 11. Giugno essendosi radunato il Gran Conseglio, & hauendosi di gia sperimentato il valore del Marchese Francesco, fù stabilito di confirmarlo nella medema carica, nella quale vi si presentarono poi negotij molto difficili, e di gran applicatione, che mantenneio detto Signore in continuo moto. Riceuè in quest'anno in Ferrara la Maestà di Christina Regina di Suetia, che hauendo rinunciato i suoi Regni, passaua à Roma per abbracciare la Catolica Fede; l'incontro della quale io non starò in questo luogo à descriuere, per essere stato già preuenuto dal Sig. Dottore Festini, che poi lo publicò con le Stampe. Hebbe Francesco per moglie la Signora Donna Bradamante Beuilacqua, dalla quale hebbe

Celste Felice che hebbe in moglie la Signora Donna Olimpia Senesi figliolia del Duca Senesi Romano, dalla quale morendo in età giouenile, lasciò due figlioli, cioè

Gaetano, che morì infante in Roma, e

Francesco quinto che viue in Ferrara sotto l'educatione della madre passata alle seconde nozze con il Sig. Marchese Tomaso Sacrati; onde per l'Infantile età di questo Canaliere gode il Luogo nel Gran Conseglio Francesco Maria viuente. Da Tomaso secondo venne

Alfonso terzo, dal quale nacque

Mario Signore di Formigine, Marchese di Fusignano, Conte di Matanello, e Barone Romano del Territorio Leonino, chiamato, come si disse, la Giurisdittione delle Alfonsine. Questi fù stimatissimo Caualiere, e molto caro a Prencipi, per gli quali si adoperò con gran Prudenza, e valore, cosi ne gli interessi di guerra, come di pace. Applicò molto all'Arte militare, onde giouinetto fù Capitano di Caualli in Piemonte al seruitio dell'A. R. di Sauoia, doue sotto 'l famoso Marchese Guido Villa imparò pienamente quell'Arte, ne tumulti poi de Prencipi collegati fù Colonello di vn Regimento, e Consigliere di guerra di Vrbano VIII. Al seruitio de Serenissimi Estensi, fù Capitano della Guarda, Maggior Domo Maggiore, e Gouernatore di Reggio, e poi Consigliere di Stato dell'inuittissimo Sig. Duca Francesco, dal quale fù stimatissimo, e mandato quattro volte per suo Ambasciatore alla Sacra Maestà del Rè di Francia, & à quella di Spagna, e di poi in Sauoia, Firenze, Milano, & à molti altri Prencipi, e Potentari, da quali ne riportò pretiosi Priuilegi, e segnalatissimi regali. Doppo la morte del detto Duca, il Serenissimo Sig. Duca Alfonso suo figliolo Prencipe di singolare Prudenza, e bontà, lo volle appresso di se, conferendole le prime cariche di sua Corte, stante che per essere Caualiere di spirito eleuato, tutti gli negotij, che intraprese, gli riuscirono in ogni tempo felicissimi. Studiò diuerse scienze, e dilettossi assai della Poesia, & Astrologia, & essendo versatissimo nelle belle lettere, si viddero à suo tempo diuerse sue nobili, & eleganti compositioni molto stimate. Hebbe gran franchigia nelle lingue Latina, Francese, Spagnola, e Tedesca, il che gli serui mirabilmente sì nelle sue Ambasciarie, come in altre molte occorrenze. Permutò co'l Sig.

Duca Francesco di Modona la Giurisdittione di Couriago in quella di Formigine molto maggiore, che gli fù conceduta in Feudo dal sudetto Duca co'l mero, e misto Impero, e con ogni maggiore prerogatiua, come dall'Instromento sopra ciò celebrato per rogito di Cesare Azzani Notaro Modonese adi 3. Ottobre 1648. Sposò la Signora Eleonora Cagnacini, e passando alle seconde nozze hebbe in moglie la Signora Donna Costanza Varrani de gli antichi Duchi di Camerino, dalla quale ne hebbe quattro figlioli, che sono gli Signori Marchesi

Francesco Maria,
Vittorio
Alfonso, e
Borso *tutti viuenti*. Francesco Maria sudetto Gouernatore dell'Armi di tutta la Romagna, hà per moglie Violante figliuola di Gio: Battista Albizzi, e di Flaminia Rouerella nobilissima Dama Ferrarese, dalla quale ha hauuti fin'ora li seguenti figliuoli.

Mario Secondo,
Gio: Battista,
Teofilo Quarto,
Ercole Terzo,
Carlo, e
Vittoria.

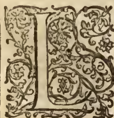
ARBORE DE SIGNORI CALCAGNINI.







Campi.



A Famiglia Campi fù vna delle riguardeuoli, che haueſſe la Città di Verona, e dalla ſua fondatione fino a gli anni 1309 fù vn fecondo Seminario di huomini ſegnalatiſſimi sì nell'armi, come nelle lettere; il che diede motiuo ad Iſtorici riguardeuoli di formare vn epilogo delle loro attioni. Io tralaſcio tutti quelli, che fiorirono ſotto altro Cielo, contentandomi conforme il mio inſtituto di portarmi à

Camillo Campi, che per eſſere di ſingolar dottrina fù da Azzo Eſtenſe Marcheſe di Ferrara, Eſte, e Ancona, Signore di Modona, e Regio, e Conte di Adria &c. chiamato à Ferrara l'anno 1309. Queſti per eſſere ſingolariſſimo Iuriſconſulto fù dal medemo Marcheſe dichiarato Sopraintendente Generale de ſuoi Stati, nella qual carica morì poi circa gli anni 1317. come ſcriue Vgo Caleſini nella Geneologia de Sereniſſimi Eſtenſi all'Elogio di detto Marcheſe f. 17. e Filippo Rodi ſue Famiglie Nobili di Ferrara T. 2. f. 3. oue porta quantità di Priuilegi ottenuti dal medemo, quali tutti laſciò nella penna. Laſciò vn figliolo vnico chiamato

Giouanni, che non fù punto inferiore al Padre. Fù da Obizzo Eſtenſe l'anno 1336. mandato Gouernatore del Frignano, come appare da ſuoi ben ſeruiti veduti dal Rodi, quale atteſta, che da eſſi ſi vede eſſere ſtato Conſigliere del medemo Marcheſe, nel qual grado morì. Oltre il Rodi ne ſcriue Vgo Caleſini Miniſtri di Corte del medemo Prencipe f. 9. Laſciò quattro figliuoli, che furono Camillo, Giuſtino, Franceſco, e Nicolò.

Camillo ſecondo il figliolo giouine di eſperimentato coraggio fù dal Marcheſe Franceſco Eſtenſe fatto ſuo Capitano, dando ſempre in diuerſe zuffe ſagio del ſuo valore. Alla fine l'anno 1384. nella battaglia di Chieſi nel Breſciano, Camillo ricuperò Gio: Galeazzo Viſconti già preſo, & lui iui reſtò morto. In queſta battaglia il Marcheſe Franceſco Eſtenſe reſtò prigione in poteſtà di Giouanni Acuto, e riſcatato dal Marcheſe Nicolò, morì in Milano, e volle eſſere ſepolto in S. Euſebio fuori di Porta Ticineſe, oue era ſtato ſepolto il ſudetto Camillo, nel qual luogo fino al giorno d'oggi ſi veggono le memorie. Lo narra Pompeo Vizzani ſue memorie più ſingolari del Mondo f. 179. Gio: Battiſta Giraldi ſuoi Elogi f. 235. & il Rodi ſopracitato.

Giustino il fratello fù teneramente amato da Rinaldo Marchese Estense, e da suoi fratelli, che lo dichiararono suo compagno, confidandoli tutti gli arcani de loro cuori. Fù Ambasciatore à Clemente VI. Sommo Pontefice, dal quale fù riceuuto, con non ordinarie dimostrationi di stima, e risedè più mesi appresso detto Pontefice fino à tanto che furono à buon termine gl'interessi de suoi Prencipi, quali furono dal medemo Pontefice commessi à Guido Abaysio Vescouo di Ferrara, che perfettionò poi il tutto con sommo gaudio di Sua Beatitudine, e vantaggio grande de sudetti Serenissimi. Ritornato alla Patria fù subito spedito all'Imperio per Ambasciatore straordinario, nella qual corte si trattò con pompa straordinaria, per fare onore à suoi Prencipi, per il che diminuì sommamente le sue facoltà. Morì l'anno.... adi 22 Ottobre. Di questo Signore ne fanno memoria Alessandro Sardi Geneologia de Serenissimi Estensi all'Elogio di Rinaldo II. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 75. Bonauentura Angeli Huom. Ill. di Ferrara f. 117. e Gio: Contrari suoi Annali T. p. f. 300. il quale doppo di hauer fatto memoria delle sontuose essequie fatteli da Serenissimi Estensi nella Chiesa di S. Francesco, dice che fù sepelito nel secondo Claustro, oue da medemi Prencipi gli fù eretto vn nobile deposito di fini marmi.

Francesco il fratello persona di bontà singolare attese allo studio delle belle lettere, e riuscì vno de buoni Oratori de suoi tempi, onde per le sue buone qualità fù molto stimato da suoi Prencipi. Tanto, e non più scriue il Rodi sopracitato. Lasciò doppo di se due figlioli, che furono Giouanni, e Camillo.

Nicolò il fratello superò con il suo impareggiabile ardire molti saggi Capitani, & in diuerse attioni di guerra, come assedij, assalti &c. si portò sì egregiamente, che si aquistò Fama immortale appresso tutti gli Prencipi, & in particolare appresso Nicolò II. Estense Marchese di Ferrara, con il quale si trouò (essendo suo Maggior Capitano) in diuersi assedi, & acquisti di Città. Andò in Auignone con detto Marchese, il quale persuase Pp. Vrbano V. à venire in Italia, e l'accompagnò da Viterbo à Roma con 700. Caualli, e 200. Fanti. Ritornati alla Patria, il Marchese mandò Nicolò à Carlo IV. Imperatore, dal quale riportò decoroso priuilegio per la sua Famiglia, attestando il Rodi che sino al suo tempo si conseruaua appresso à suoi Successori. Ne scriue anche Alessandro Sardi nella Geneologia de Serenissimi Estensi all'Elogio del sudetto Marchese f. 11. & altri molti.

Giouanni secondo figliolo di Francesco primo per la gran cognitione delle Leggi, fù molto stimato da Nicolò III. Marchese di Ferrara, dal quale fù fatto Consigliere supremo di Stato, nella qual carica morì l'anno 1430. Ne fa memoria Vgo Calcfini ne Nobili di Corte di detto Marchese f. 6. & Alessandro Sardi sua Geneologia de Serenissimi Estensi all'Elogio di Nicolò III. f. 12.

Camillo terzo il fratello fù ancor egli Legista singolare, e gran politico, per le quali cose serui di Consigliere di Stato Leonello Marchese di Ferrara, appresso il quale visse in gran stima. Morì l'anno 1450. lasciando Giustino, Francesco, e Paolo suoi figlioli, e fù sepelito nel secondo Claustro di S. Francesco nella sepoltura de suoi Maggiori, come attesta il Rodi sopracitato.

Giustino secondo il figliolo Oratore molto stimato fù dal Serenissimo Signor Duca Ercole Primo tenuto in gran stima per essere huomo di grande ingegno. Da questi fù mandato ben trenta volte (cosa difficile à credersi) per suo Ambasciatore à diuersi Prencipi, come appare dalle Patenti speditegli da esso Duca, le quali al tempo di Filippo Rodi si conseruauano appresso à suoi discendenti. Non si deue tacere che quando il Duca si portò fuori de suoi Stati, volle appresso di se Giustino, & in particolare le due volte, che passò à Roma à riuerire Papa Innocentio VIII. che nella seconda volta onorò detto Duca di precioso Priuilegio, nel quale oltre molte dignità, lo chiama Gran Duca, ponendoli le Chiaui Ecclesiastiche tra l'Arma Ducale inquartata. Per queste cose alla partenza del Duca in presenza di molti Prencipi, recitò Giustino vna Eloquentissima Oratione In rendimento di gratie. Ritornato il Duca à Ferrara volle

al solito de Serenissimi Estensi rimunerare Giustino di vna renuta di Beni nella Romagna, il che solleuò molto la sua Famiglia, che per le gran spese fatte era sommamente indebitata. Tanto scriuono Alessandro Sardi all'Elogio di Ercole Primo f. 14 Vgo Calefini ne fatti de Nobili di Corte del medemo Duca f. 9. & il Rodi sopracitato. Morì l'anno.... adì 5. Agosto, e fù sepolto in S. Francesco. Lasciò di se, e di Leonora Gianbecari sei figlioli, cioè Ercole, Camillo, Leonello, Francesco, Guido, e Nicolò.

Francesco il fratello singolare nell'armi; morì in Bresello mentre staua Gouernatore del medemo per il Duca Ercole Primo. Il medemo Rodi.

Paolo il fratello Caualiere erudirissimo, per il che fù in stima grande di Ercole Primo, e di Alfonso Primo del quale fù Secretario, nella qual carica morì lasciando di se Giustino, e Giouanni. Vgo Calefini ne Nobili di Corte d'Alfonso Primo.

Ercole figliuolo di Giustino secondo, fù famiglare del Cardinale Ippolito Estense. Il medemo Calefini f. 2.

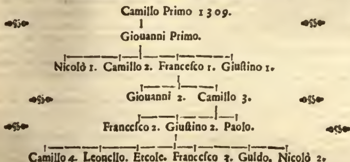
Camillo quarto il fratello morì in grado di Gentilhuomo di Tauola di Ercole II. Duca di Ferrara. Il Rodi, & il Calefini sopracitati.

Leonello il fratello hebbe diuerse Ambasciarie da Serenissimi Estensi, e fù quello, che acquistò molto per la sua Casa, come narra il Rodi. Di

Francesco)
Guido, e) pure fratelli de sudetti, non hò trouato notitia alcuna.
Nicolò)

Questa Famiglia si crede conseruarsi anche oggi giorno in Ferrara, ma perche non hò vedute le carte, per questo resto nel medemo loco, che restò Filippo Rodi, dal quale hò preso l'Arbore qui à piedi.

ARBORE DE SIGNORI CAMPI.







Canali.



I che Città fossero realmente i Canali, oe chi fosse il primo, che di questa famiglia piantasse Casa io Ferrara, per quanto studio ch'io habbi fatto, non mi è stato possibile il trouarlo, solo si troua nel Catalago delle Famiglie Nobili di Vgo Calefini f. 9. che questa famiglia è originata dalla Grecia, scriuendo il sudetto Autore: *Canali dalla Grecia*. Di questa Casa non trouo altro soggetto oominato auaoti.

Tomaso Canale, il quale per le sue singolari qualità, doppo la morte di Tomaso da Torrona ammazzato dal Popolo, fù creato Capo de 12. Sauij con applauso grande. In questa carica si manteone due mesi coo gran decoro, ma forzato à pagare il tributo alla natura, lasciò con morte la dignità, e l'Anima se ne volò al Cielo, come piamente si può credere di vn Caualiere Christiano. Lo scriue Booauentura Angeli suoi Huo. Ill. f. 222. e tutti gli nostri Annalisti.

Giulio Canale gran letterato fù dalla sua Patria mandato per suo Ambasciatore straordinario per affari rileuanti alla Cesarea Maestà di Lotario l'aono 1130. Filippo Rodi T. p. f. 103.

Carioto Canale Caualiere disinuolto se ne passò à più Prencipi in grado di Ambasciatore della sua Patria, oel che si rese glorioso, e per essere da grao Potentati fauorito, accrebbe alla oobiltà di sua Famiglia lo spleodore delle ricchezze, e di dignità singolari, come appare da suoi Priuilegi Pontificij, Imperiali, Regi, & altri, quali si conserua tooo sempre appresso i suoi discendenti. Morì l'anno 1189. mentre se ne staua per Ambasciator resideote appresso la Maestà del Christianissimo Filippo II. detto Augusto. Ne fà memoria Gio: Battista Pigna suoi fragmenti f. 23. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 319. e Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 197.

Odo Canale per la singolarità della sua Dottrina fù stimatissimo da Clemente V. Sommo Pontefice, dal quale fù mandato Nuotio à diuersi Potentati per l'infioiti tumulti d'Italia, nelle quali cariche si portò coo tanta Prudenza, e fece spese così considerabili, che Sua Santità nella seconda promotione da farsi de Cardinali, li haueua destinato il secoodo luogo; ma io detto tempo fù portata la noua al Papa che se ne era morto per viaggio, e così rimase priua la sua nobile famiglia noo solo del Personaggio, ma aoche della dignità Cardinalitia. Il Giraldi però, e l'Angeli quì sotto citati attestaoo,

che

che questi fosse sepolto in Auignone cô deposito riguardeuole, e con le precise parole: *ODO CANALI S. R. ECCL. CARDINALIS &c.* & asseriscono hauer hauta certezza che al loro tempo ancora si conseruaua detto Deposito, il quale l'era stato fatto erigere dal medemo Pontefice in segno della stima, che di lui haueua fatto, e dell'affetto grande portatoli; & à benche non fosse stato in publico Concistoro dichiarato Cardinale, nulladimeno essendoli stata da Sua Santità destinata tal dignità, volle che ne godesse il titolo nel sepolcro. Lo scriuono Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 197. Bonauetura Angeli f. 270. & il Rodi T. p. f. 103.

Giacopo Canale fù Vicario del Marchese Azzo Estense Sig. di Ferrara, dal quale fù mandato Ambasciatore à Carlo II Rè di Napoli, dal quale non potendo riportarne l'intento, ne nacquero gran scompigli, che apportarono danno a tutta l'Italia. Per questo istesso effetto fù mandato alla Corte Cesarea, dalla quale essendo per partire, partì da questa per l'altra vita circa gli anni 1310. come narrano Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 303. Bonauentura Angeli f. 290. & il Rodi sopracitato.

Alessandro Canale persona singolare cosi nell'armi, come nelle lettere fù dalla sua Patria Ferrara impiegato in graui negotij, ne quali riuscendo con lode, fù mandato Ambasciatore à più Prencipi, da quali riportò vtili considerabili à prò della Città; per il che ritornato alla Patria fù dal Gran Conseglio stabilito per le molte spese fatte da Alessandro di regalarlo di vn pezzo di terreno luogo in detto tempo di delitie con nobile abitatione, come consta per Rogito di Giouanni figliolo di Francesco Malibeni da Rimini sotto li 7. Agosto 1325. Filippo Rodi T. p. f. 103.

Giouanni Canale intimo famigliare di Obizzo Marchese di Ferrara, Este, Ancona, e di Verona nel 1281. Signore di Modona, e di Reggio nel 1289. seguitò sempre il detto Marchese ne suoi viaggi; come narra Vgo Caleffini nella sua Geneologia de Serenissimi Estensi f. 29. nell'Elogio di detto Marchese.

Odo secondo fù vno de più perfetti Iurisconsulti, che hauesse l'Italia, e per le sue rare qualità fù da Prencipi molto abbracciato, e stimato, per li quali fù arbitro in Interessi si di Stato, come d'altro, onde acquistandosi fama immortale, il Marchese Rinaldo d'Este l'anno 1296. lo creò suo Consigliere di Stato, per il quale andò Ambasciatore ad vna Dieta di molti Prencipi tenuta in Pauia l'anno 1321. Questo gran soggetto persuase il Popolo di Ferrara à non douer punto temere la Scommunica contro al detto Marchese fulminata da Giouanni XXI. allegando essere detta Scommunica stata fulminata contro Nicolò suo minor fratello, nel che vanno errati molti scrittori ponendo vn Giouanni Pontefice in vece di vn'altro. Scriuono di questi Gio: Battista Giraldi f. 226. suoi Elogi: Angeli suoi Huom. Ill. f. 310. Filippo Rodi T. p. f. 103. il Pigna sue Ist. f. 247.

Domenica Canali fù vna delle fondatrici del Monastero di S. Agostino come notano gli nostri Annalisti, & il Guarini suo Comp. Ist. f. 319.

Gio: Francesco Canale anch'egli celebre Iurisconsulto fù tenuto in gran stima da Serenissimi Estensi, da quali l'anno 1502. le fù conferita la nobil carica di Consultore della Camera Ducale, e di poi andò à prendere il possesso di Cento, della Pieue allora che questi vennero dati in dote à Lucretia Borgia moglie del Duca Alfonso Primo, per il quale passò Ambasciatore à Mantoua, oue erano radunati molti Ambasciatori di diuersi Prencipi per trattar'iui la pace con Giulio II. Sommo Pontefice. Questi morto venne sepelito con pompa funerale nella Chiesa di S. Andrea, doue fù onorato con oratione funebre con l'assistenza de Serenissimi Estensi, e Nobili. Lo narra il sudetto Rodi. & il Guarini suo Comp. Ist. f. 368.

Giouanni Canale Religioso di santa vita si adoprò molto per la sua Religione di S. Francesco de Conuentuali in cariche principali, nelle quali riuscì con somma lode, & vtilità della medema. Questi in tanti affari della sua Religione fù anche impiegato da Serenissimi Estensi, quali lo mandarono più volte per loro Agente à diuersi Potentati per negotij importantissimi. In tante occupationi non tesiò però di compore, e

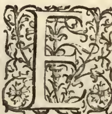
mandare

mandare alle Stampe Opere dignissime sopra dell'Immortalità dell'Anima, del Paradiso, ed altri vtili componimenti. Il Rodi sopracitato, il Guarini, suo Comp. Ist. f. 234. l'Abbate Libanori P. terza Ferrara d'Oro f. 131.

Questa famiglia per essere oggidi estinta, sono rimaste le scritture appresso ad' vno, che pure si chiama de Canali, dal quale con tutti i mezzi adoperati non hò potuto riportarne altro, che larghe promesse.



Canani.



E'Altrettanto vantaggio di vno scrittore, oltre le storie, e scritture autentiche il vedere altre notitie, e scritture particolari, quanto pericolo di restare abbagliato dello splendore di vaghi racconti, seruendoli in pregiudicio della purità dell'Istoria. Se fin nel gioco viene vietato da i Prencipi l'vso delle carte non bollate, io ne deduco che molto più in vna seria narratione deue l'Istorico star lontano da quelle notitie, che non hanno altro di autentico che la propria insussistenza. Non mi curo di far grande il Tomo purche io non facci piccola la verità; e non mouerò mai la penna per scriuere fatto alcuno, appoggiato al semplice attestato di persone particolari, hauendo pur troppo auanti gli occhi l'esempio di qualch'altro scrittore, che per essere stato troppo facile à prestar fede, hà lasciata ampia materia à critici di schernire le di lui Opere. In vna cronica particolare di questa nobile famiglia hò trouata materia bastante à far inciampare anche i più oculari: mentre in essa si proua essere antichissima questa famiglia in Italia dal che poi si vorrebbe inferire che questa famiglia sia stata antichissima in Ferrara. In vn libro in carta pergamena di fogli cento in quarto antichissimo, esistente nella Biblioteca di S. Pietro in Montorio in Roma l'anno 1592. trattandosi di questa famiglia si lege: *Pipinus Rex acquisiuit Aquitaniam totam, & inde reuertens cum Asdrubale Cananeo ITALO ad S. Dionysium Kal. Octobris obyt, Carolo Magno, & Carolo Manno Regnum relinquens*. Nel medemo dell'anno 770. si vede: *Berta Regina venit de Italia, & Desiderÿ Regis Filiam cum Pandora Canania adduxit in Franciam*. Similmente nel medemo dell'anno 772. si vede: *Carolus in Saxonia Eresburg expugnauit, & Petrum Cananium ......cerum, quod vocabatur ...... destruxit*. Nell'anno 875. Bonifatio Canano Consigliere, e Luogotenente del Duca di Beneuento, viene mandato all'Imperatore

in Constantinopoli, acciò mandi aiuto In Italia contro di Lodouico Rè; di doue tornato con Leonello Capitano, piglia Capua per il Duca, e fa ribellare molte altre Città contro del detto Lodouico, al quale non potendo poi il Duca resistere, mandò Bonifatio per parte sua ad vmiliarsi, e Vincenzo Capuano, che nelle sue Istorie scriue questa Guerra, dice che Bonifatio fù fatto dal detto Lodouico carcerare, & altri dicono che fù riconosciuto splendidamente. Nell'anno 963. Giulio Canano Vicario di Vido Vescouo di Modona, & Abbate di Nonantola grande amico di Ottone Imperatore, è mandato in Alemagna ad auisarlo che venghi in Italia a castigare molti Inglesi disturbatori della pace di quella; al quale rescriuendo l'Imperatore, dice di hauer'vdito detto Canano suo Vicario, come si lege nell'Archiuio di Nonantola. L'anno 978. vi fù vn Canano Canani figliolo pure di Canano Canani Capitano, del quale nella Cronica del Vescouo di Aquisgrana si troua scritto: *Eodem anno Lutherius Rex cum electo nostro milite repente inuasit Aquisgrani Palatium, itetiq; ibi diebus tribus. At Otto Imperator festinandocum exercitu insequutus est eum vsq; in Ligonem fluuium, & vsq; ad S. Dyonisij Canobium, eumq; non apprehendit, quia fugiendo euasit, sed apprehendit Cananum Canani Italum Ducem.* Fù poi mandato a Roma à Benedetto Primo Papa, il quale pose silentio à quelle Guerre *Sub pana sua indignationis* come appare nella Biblioteca Vaticana. L'anno 1006. Baldassera Canano figliolo di Giouanni, amico dell'Abbate di Nonantola, essendo la peste grandissima per tutta Italia, esortò l'Abbate à leuare gli corpi di S. Gennesio, e Teopontio Martiri, e portarli nel Bolognese processionalmente, e la scrittura esistente in detto Archiuio dice: *ad preces Domini Balthassaris Canani leuarunt corpora Sanctis Gennesij, & Teopontij Martirum, & post triduum collocarunt in suum pristinum locum, gratias agentes d. D. Canano.* Parimente l'anno 1040. Alessandrino figliolo di Alessandro Canano fù Capitano de Veronesi, i quali trauagliati molto da Mantouani, e vedendo di non poter resistere à quegli, aiutati da Bonifatio da Canossa, si risolsero i Veronesi di chiamare in loro aiuto il Duca di Austria, onde li mandarono Alessandrino con autorità di offerirli la Città, acciò fossero liberati da Mantouani. Il Duca accettò l'offerta, e liberò la Città, facendo suo Luocotenente, e Gouernatore Alessandrino Canano; ma i Veronesi non più contenti del dono fatto al Duca, lo cacciarono, e crearono suo Capitano Giacomo ...... Il Duca adirato tornò con l'esercito, prese la Città, e non hauendo rispetto à cosa alcuna, furono violate le Donne, & a i capi de ribelli tagliato il naso in numero di circa tre milla, come appare da molte scritture esistenti in detta Città. Così l'anno 1074. Scipione figliolo di Tomaso Canano compagno di Anselmo, che fù poi Vescouo di Lucca, fù mandato alla Contessa Mathilde esortandola à starsene in pace con Honorio III. Imperatore, la quale rispose con sua lettera consegnandola al detto Scipione, sottoscritta di suo pugno, e poi conseruata nell'Archiuio di Nonantola.

Da tutte queste proue si deduce euidentemente, che la Famiglia Canana fù antichissima in Italia; il che io di buona voglia concedo. Solo dico, che la Famiglia Canana essistente di presente in Ferrara venne da Constantinopoli solo l'anno 1095. come apertamente si vede dal Libro de Nobili fatto nel dominio de Signori Adelardi, come si dirà più à basso. In confermatione di questo (se pure i Libri autentici hanno bisogno di confirmatione) io noto, che fino ne gli anni del Signore 585 vi fù vn Teodoro Canano Greco Capitano di Antonio contro Vercelli, mandato all'assedio di quella terra, quale fù longo talmente che il Popolo fù astretto à mangiare ogni sorte di bruti cibi, e secondo alcuni anche la carne humana. Di ciò ne viene incolpato il detto Teodoro per non hauer volsuto quel Popolo à patti, ma à discrettione. Di più si troua scritto in vn Calendario grande in carta pecora nel Monasterio di Nicosia in Val di Calce presso Pisa cinque miglia à carte 17. l'anno 709. *Ermenegildus Rex Gothorum martyrio coronati* doue segue: *Coronatus Rex Britbaniæ cum Iustino Canano Græco Romam perexit ibiq; attonsus, & Monacus factus in ieiunneijs, & precibus ad diem perue-*

nit vltimum. Da questo manifestamente si vede, che questa Famiglia hebbe la sua origine dalla Grecia; e potrebbe essere che questi Capitani portassero, e piantassero in Italia vn ramo di questa Famiglia, dal quale deriuassero poi tutti gli sopraccennati soggetti. Ma a me come semplice Istorico non è dato l'interpretare questi enigmi, ne il dicchiarare queste cifre. Basta che io mostri palpabilmente che il ramo della Nobile Famiglia Canana esistente di presente in Ferrara, venga immediatamente dalla Grecia, come più abasso dirò. Ma non per questo posso seguitare in modo alcuno l'opinione del P. Abbate Libanori, quale pure hà saldissimo fondamento, essendo fondata sopra il marmo sepolcrale dell' Eminentissimo nostro Cardinale Canani posto nella segrestia di S. Domenico, oue si lege *Iulio Canani Nobili Ferrariensi S R.E. tit. S. Anastasia Presbitero Cardinali Ex Cananorum Bisontij stirpe Paleologis Imperatoribus vna propagato &c.* onde scriue poi il Libanori sapersi di certo che questa Illustrissima Famiglia sia vn rampollo dell'Imperiale Casa Paleologa, che dominò molti anni nella Grecia, la quale poi dal fiero Trace scacciata di colà, si ricouerò nell'Italia, e la Canana in Ferrara, abbracciata, e benignamente riceuuta da Principi Estensi. Non solo io non hò questa certezza del Libanori in quanto all'origine di questa Casa in Ferrara, ma trouo tutto l'opposito nel Libro de nobili fatto sotto Adelardo Adelardi, al tempo del quale questa Illustrissima Famiglia ricouerò in Ferrara, e tengo per indubitato, che, se fosse stata vn rampollo dell'Imperiale Casa Paleologa, ciò si sarebbe espresso in detto Libro, si come in esso si esprime il grado di Capitano, essendo più onoreuole l'essere della medema Famiglia, che semplice Capitano, nel che però mi rimetto al Lettore. Dico adunque che Teodoro Canano se ne passò à Ferrara l'anno 1095. e fù riceuuto con gran dimostrationi di stima da Adelardo V. degli Adelardi Marchese, figliolo di Marchesello, e Signore in detto tempo di Ferrara. Questi assicuratosi della sua Nobiltà lo fece scriuere nel Libro de Nobili lettera A. doue fino oggidì si legono le precise parole; *Anno Domini 1095. Teodoro Conan de Costantinopoli vien fatto scriuere lui, e sua Famiglia in questo libro d'ordine del Magnifico Misser Adelardo delli Adelardi per la gratia de Dio Sig. di Ferrara, hauendo veduto chiaramente che detto Teodoro è quello, che fù Capitano stimato dallo Imperatore de Costantinopoli, e per tale se accetta, e si pone fra l'altri Nobili di questa Patria con le medeme prerogatiue, & honori goduti, e da goderſi dalli altri Nobili, si lui, come suoi figliole, che al presente sono Abbeto, e Magedo, hauuti da Marta Boutor (ò Bouter) da Calcedonia sua Donna.* L'anno poi 1101. ritrouandosi in difesa della Republica di Ferrara contro la Duchessa Mathilde, se ne passò a i confini dello stato con buon numero di gente ad incontrare il soccorso, che gli Rauegnani mandauano à Mathilde, & assaltando all'improuiso l'inimico, lo disordinò in forma tale, che fece passare a filo di spada gran numero di quei soldati, il che suscitò tant'ira nel cuore di quella Principessa, che facendo in vn subito ricorso à diuersi luoghi, pose insieme vn fioritissimo essercito, con il quale assediò, e prese la Città di Ferrara, la quale non contenta di saccheggiare, volle in vendetta distrugerla nelle parti più riguardeuoli, atterrando gli edificij più conspicui, e singolari. In questa presa staua Teodoro in difesa della Porta di S. Pietro, la quale, a benche per gli continui assalti datili da Mathilde, fosse per la maggior parte demolita, volle nondimeno difendere fino à tanto che hebbe vita, contentandosi più tosto di morire gloriosamente in difesa della Patria, che viuendo vedere l'eccidio di quella. Ne scriue Geruasio Ricobaldi ne suoi Annali f. *129*.

Abbeto il figliolo fù per il suo sapere sempre stimato dalla Città di Ferrara, dalla quale ancorche in età già auanzata fù per affari importanti mandato per Ambasciatore straordinario ad Anastasio sommo Pontefice l'anno 1156. ritornando poi alla Patria fù incontrato da molti Nobili, e Popolo fuori della Città, nelle quali si fecero allegrezze grandi per hauere Abbeto ottenuto dal Papa quanto la sua Republica desideraua. Così scriuono Peregrino Prisciani sue Col. Ist. T. p. f 107. Geruasio Ricobaldi f. 132. suoi Annali, & il Rodi Famiglie Nobili di Ferrara T. p. f. 71.

Magedo

Magedo il fratello fù soggetto singolarissimo così nell'armi, come in qualsinoglia altra cosa, onde per tante sue Nobili qualità, e singolar modestia fù dalla sua Patria tenéramente amato. L'anno 1155. passò per Ambasciatore à Federico Barbarossa Imperatore, quale staua con l'esercito sotto la Città di Spoleti dandole di continuo fierissimi assalti, onde à nome della sua Republica le presentò 50. Marche d'oro in vn bacile pur d'oro; per il che l'Imperatore lodando la generosità de Ferraresi, se li confessò molto tenuto. Tanto scriue Giacomo da Marano T. p. f. 298.

Teodoro secondo figliolo di Magedo (così chiamato da Peregrino Prisciani nel T. p. delle sue Col. Ist. f. 109. quando fà memoria della venuta à Ferrara del Rè Alessandro figliolo dell'Imperatore di Costantinopoli l'anno 1177. quale se ne passaua in Francia per sposare la figliola del Rè Filippo) non solo hebbe l'onore del primo luogo nel portare il Baldachino, quando il detto Alessandro fù riceuuto alla Porta della Città, ma fù anche dal medemo accettato per suo Coppiere, & alla sua partenza lo regalò di vna moneta d'oro con il suo impronto. Ne fà anche memoria Vgo Calefini sue Famiglie antiche f. 9. Lasciò vn figliolo per nome

Tomaso, del quale non si ha altra notitia, se non che fù Padre di

Teodoro terzo. Questi diuenuto segnelato nell'armi, fù dalla sua Patria mandato Capitano di vna Galera contro l'Esercito de Venetiani, quali erano venuti ne Porti dello Stato di Ferrara per impedire la Fiera di S. Luca Comandando l'Esercito de Ferraresi Timoreo settimo Bendedei, attaccò la zuffa con i Venetiani, quali furono rotti, e fracassatti, restando la maggior parte de legni loro in potere de Vincitori, Ferraresi, come già si disse nel p. Tomo di questa Opera f. 137. In questo fatto d'armi restò Teodoro priuo di vita, onde ritornando à Ferrara il Bendedei colmo di gloria, volle condurre seco il cadauere del Canani, che così bene haueua cooperato à quella insigne Vittoria, Fù riceuuto Timoteo da gli Nobili, e Popolo al Porto di S. Giorgio il dì 24. Maggio Anno 1230. & il giorno seguente con tutti gli Nobili della Città assieme con le Religioni, e Clero si portò il Bendedei al detto Porto con segni di gran dolore, e dalla Galera principale leuato il cadauere, con gran pompa l'accompagnò in Città alla Chiesa maggiore, oue le furono fatte sontuose essequie. Ne scriuono Gio: Contrari suoi Annali f. 179. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 36. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 42. & il Rodi T. p. f. 71. Lasciò sei figlioli, che furono Tomaso Alessandro, Raimondo, Teodoro, Giouanni, & Agostino. Di

Tomaso secondo

Alessandro,

Raimondo, e

Teodoro terzo non hò trouata memoria alcuna.

Giouanni fratello de sopradetti fù vno di quei Nobili Caualieri, che furono mandati da Azzo Estense Marchese di Ferrara ad accompagnare Beatrice sua nipote sposata con il Rè d'Vngheria. Il Rodi sopracitato.

Agostino il fratello fù molto stimato dal Marchese Azzo IX. qual lo condusse seco all'assedio di S. Zenone l'anno 1259. oue restò morto con fama di bene ardito Caualiere.

Tomaso terzo figliolo di Giouanni fù mandato da Azzo X. Estense Marchese di Ferrara à Bonifacio Sommo Pontifice per assistere à trattati di Pace tra Bolognesi, e Romagnoli, quale seguita, attesero poi ambedue dette nationi (come scriue Pompeo Vizzani sue Istorie f. 160.) a trattar la Pace con il medemo Marchese, la quale fù conclusa l'anno 1300 mediante la Prudenza, e destrezza del Canani, che in questa occasione si acquistò l'affetto di tutti i Prencipi d'Italia. Fanno memoria di questo soggetto il dottissimo Geruasio Ricobaldi suoi Annalli f. 221. Gio: Battista Giraldi suoi Eloggi f. 127. Bonauentura Angeli Huom. Ill. f. 106. Vgo Calefini sue Famiglie antiche f. 9. & il Rodi T. p. f. 71. Lasciò due figlioli, che furono

Teodoro quarto, &

Agostino secondo, de quali non hò notitia alcuna nelle Istorie, solo nell'arbore di questa

Casa trouo che Agostino fù padre di

Alessandro secondo, Questi fù Caualiere di gran senno, e per le sue nobili qualità, & impareggiabile disinuoltura, fù mandato l'anno 1345. da Obizo VII. Marchese di Ferrara, per suo Ambasciatore à Bolognesi per trattare interessi graui non solo del Marchese, ma anche d'altri suoi Collegati; ma sopragiunto da graue infirmità lasciò di trattare con gli huomini gl'interessi del suo Prencipe, e come si deue credere di vn Caualiere Christiano, passò al Cielo à supplicare S. D. M. per il medemo. Il suo cadauere fù da Bolognesi fatto sepelire nella Chiesa di S. Domenico con gran magnificenza. Ne scriue Paolo Sacrati suoi, Annali f. 109. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 63. & il Rodi sopracitato. Hebbe quattro figlioli che furono.

Angelo,

Lucio,

Nani, e

Dolce Padre di

Agostino terzo,

Raimondo secondo, e

Bernardo. Questi hebbe vn solo figliolo chiamato

Giulio, del quale nel Venerabile, e Regale monasterio di Napoli si vede la statua di marmo con il seguente Epitafio: *Magnifico militi Iulio Canani Nob. Ferrarien. Camberlano Regis Alfonsi Aragonie, qui ab eodem Rege dictus fuit Cananea cognomento Magn. D. Nob. Matrona Laura de Caualcantibus eius vxor, & Hercules de Cananea Ciuitatis Cosentia filius Anno Domini MCCCCXXV.* Questi propagò la sua Famiglia in Cosenza Città del Regno di Napoli, il che manifestamente appare da vna gran statua esistente in S. Lorenzo Maggiore di Napoli, con le infrascritte lettere à torno: *Magnificis militibus Consentinis Io. Petro, & Pompeio Filys Iuly Canani siue de Cananea Ferrariensis Cubicularÿs Regis Alfonsi Neapol. V. I. D. Hercules, & Centurio, e Angelus de Cananea Fratres patrueles Anno MCCCCLV.*

Da Agostino terzo nacquero

Angelo secondo

Iacopo, &

Alessandro terzo. Degli primi due non hò contezza alcuna; solo trouo che Alessandro fù huomo pratichissimo nel mestiere dell'armi, e teneramente amato da Nani Gozzadini, il quale hebbe da Alessandro il modo, co'l quale doueua regolare nel farsi Signore di Bologna, hauendo gia à suo fauore tutta la plebe, come nota il Vizzani sue Ist. f. 268. Il Gozzadini quale si credeua che Bente Bentiuoglio fosse tutto suo partiale, gli scoprì intieramente la sua intentione, confidandoli il modo datoli dal Canani, il quale all'intendere che il Gozzadini haueа scoperti al Bentiuoglio i suoi arcani, battendo con il piede la terra, le disse. *siamo perduti*, come in fatti auuenne; perche Bente Bentiuoglio valendosi prudentemente dei fondamenti de gli altri consegli per inalzare la Casa Bentiuogli sopra tutte l'altre Famiglie, deliberò che si dasse compimento à dilegoi di Giouanni Bentiuoglio, Onde per tal fine fece adunare insieme molti de più fidati amici, e parenti, cò quali ragionando lungamente delle cose ciuili, e de disordini cagionati per la grande autorità caduta in mano della Plebe, fauorita troppo da Nani Gozzadini: cercò di persuader loro, che fosse buona cosa l'elegersi per Capo vn huomo, che fosse ardito per opporsi à chi cercaua di opprimere i Gentilhuomini, e finalmente si lasciò intendere alla scoperta che non si trouaua allora nella Città persona più sufficiente à tal bisogno, quanto Giouanni Bentiuoglio, il quale co'l suo valore, e destrezza, e co'l fauoreuole soccorso de gli amici haurebbe sicuramente saputo prouedere ad ogni bisogno, e liberare la Patria dalla seditiosa Plebe, e con tali persuasioni oprò, che gli amici tutti d'accordo concertarono che Giouanni hauesse da essere Capo loro contro i disegni di Nani: e la notte seguente, (hauendo prima tirato alla parte loro Martino Tedesco, e Lancilloto Beccaria Capitani della

Guar-

Guardia de Soldati di Bologna) secondo l'ordine dato gridando *Viua, viua* andarono alla Piazza per cacciar di Palazzo i Magistrati, e gli amici di Nani, il quale per quelle voci vscì di Palazzo, e comparso sù la Piazza fù subito fatto prigione da Bentiuoglii. Intesa tal nuoua da Gozzadino Gozzadini, che in quel tempo staua in Casa di Nani con Alessandro Canani, si posero in arme con quantità di gente, e corsero alla Piazza per aiutare i suoi; ma incontrati da Soldati di Martino, e Lanciloto, & azzuffatti insieme, fecero vna languinosa battaglia con perdita di molta gente d'ambi le parti, & in questo conflitto restò morto Alessandro Canani, e mortalmente ferito Gozzadino Gozzadini. Ne fà memoria Bonauentura Angeli suoi huom. Ill. f. 131. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 99. il Rodi sopracitato. Lasciò vn figliolo per nome

Tomaso quinto di questo nome, quale fù stimatissimo da Nicolò III. Marchese di Ferrara, per il quale passò Ambasciatore à più Corone, & vltimamente all'Imperio, oue morì l'anno 1441. come scriue il Calcagni ne Nobili di Corte di detto Marchese f. 2. e Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 106.

Da Raimondo venne

Tomaso quarto gran letterato mentouato dal Giraldi ne suoi Elogi f. 102. dicendo che fù vno de primi Oratori, che hauesse l'Italia à quei tempi, e che dopo la morte di Timoteo nono Bendedei, hauendoli fatta l'Oratione funebre fù dal Marchese Obizzo VII. preso in tal concetto che lo volle appresso di se, creandolo suo compagno, come rettifica il Rodi sopracitato. Io stimo, che questi sia quel Tomaso Canani Filosofo famigliarissimo di Carlo Malatesta, Signore di Rimini, dal quale fù mandato à Mantoa a Francesco Gonzaga per la confermatione dello sposalitio d'Isabella sorella di Francesco. Lasciò

Raimondo terzo, e

Dolce secondo, del quale nacquero

Nani secondo Dottore nell'vna, e l'altra legge, e Rettore dello studio di Bologna, oue con decoro, e sodisfatione quietò gli tumulti de Scolari; e

Iacopo secondo, Questi fù Caualiere molto stimato da Ercole primo Duca di Ferrara, per il quale in diuerse guerre, massime nel difenderli lo stato si portò con gran coraggio. L'anno 1482. mandando gli Venetiani vn formidabile esercito à danni dello Stato di Ferrara, Iacopo cò suoi Consegli, e con l'armi alla mano seguirò sempre il Duca suo Signore dal quale fù lasciato per Capitano alla difesa del Castello di Goltarasa, ò Ficarolo quale adì 31 Maggio à hore cinque di notte fù con terribile assalto preso da Venetiani, quali doppo lo nominarono Castel caro, per esserli costata assai la presa di detto Castello, sì per le spese fatte in Zatte, e Barche, come anche per la morte di gran quantità di gente. In questa presa restò morto il Canani da vn colpo di Spingarda. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 114. Bonauentura Angeli suoi huomini Illustri f. 97. Vberto Giocoli f. 229. suoi Annali, & il Rodi sopracitato.

Tito il figliolo lasciò il mondo, e vestì l'abito Carmelitano

Tomaso sesto fratello di Tito sudetto fù Dottore in Filosofia, e gran Fisico à suo tempo rarissimo, e celebre in tutta l'Italia.

Dolce terzo il fratello non lasciò di se memoria alcuna.

Da questi vennero

Iacopo terzo

Cornelio, &

Antonio Maria. Da Iacopo terzo venne vn'altro

Iacopo quarto, che fù Frate Agostiniano.

Da Cornelio vscirono

Dolce quarto

Iacobo, &

Alfonso. Antonio Maria fù Padre di

Alessandro quarto, e di

Costante. Tomaso sesto fratello di
Dolce terzo hebbe
Ercole, e
Gio: Paolo. Da questo venne
Hillario; E da Ercole venne
Tomaso settimo
Francesco Maria secondo
Alfonso secondo, e
Sisto. Da Nani secondo vennero
Francesco Maria caro ad'Ecole Primo Duca di Ferrara
Baldisera,
Lodouico
Bernardo secondo detto Bernardino
Gio: Battista Dottore singolare, che fù chiamato al seruitio di Giulio III. Sommo Pontefice, e prima fù chiamato da Mattia Coruino Rè di Vngheria; e vltimamente serui per Protomedico Alfonso Duca di Ferrara, si vede alle Stampe vna sua Opera intitolata: *Musculorum Corporis Picturata dissectio*, e ne scriuono il Libanori P.Terza f.137. il Superbi f. 16. & il Guarini f. 121.
Guglielmo Dottore nell'vna, e l'altra Legge, che fù Vescouo di Reggio, e molto amato da quel Clero, e Popolo.
Da Bernardino vennero
Antonio Maria secondo
Baldisera secondo, e
Gio: Battista secondo, qual'hebbe
Francesco Maria terzo
Alfonso terzo
Guglielmo secondo, e
Alberto.
Antonio Maria sudetto applicò da giouane alla Filosofia, nella quale diuenendo singolare, si diede allo studio della Medicina essercitata in quei tempi dalla Nobiltà, e riuscì singolarissimo, come si vede dalle molte sue Opere, delle quali non vscirono alle Stampe se non: *Commentaria Artis Medicinalis Galeni, e Commentaria in Libros Aphorismorum*. Veggasi il P. Abbate Libanori sua Ferrara d'Oro Parte Terza f. 46. Hebbe tre figlioli, che furono
Bernardino
Gio. Francesco Dottore dell'vna, e l'altra Legge, e
Vittorio. Da Gio: Battista primo, & Elisabetta figliola di Nicolò Contughi, discesero
Girolamo,
Lodouico secondo, che hebbe in moglie Lucrezia Brancaleoni,
Nani terzo
Iacopo sesto
Baldisera terzo, &
Ippolito, che hebbe
Vguccione, e
Iacopo settimo. Da Lodouico secondo nacquero sei figlioli, che furono Alessandro, Francesco Maria, Gio: Battista, Girolamo, Giulio, & Angelo.
Giulio Dottore, e Gentilhuomo stimatissimo da Ercole II. Duca di Ferrara, fù dal medemo à ben che giouine mandato per suo Ambasciatore straordinario al Sommo Pontefice, & ad altri Prencipi. Morto poi Ercole fù dal Serenissimo Signor Duca Alfonso II. e da Luigi Cardinale suo fratello pigliato in tanta stima, che lo rimandarono di nuouo à Roma raccomandato à Giulio III. Sommo Pontefice, al quale serui per Secretario, & hebbe il Vescouato di Adria, nella qual dignità interuenne al Concilio

di

di Trento. Gregorio XIII. ad instanza del Serenissimo Signor Duca Alfonso II. e fratello Luigi, lo creò Cardinale l'anno 1583. li 13. Decembre in giorno di Lunedì, nella settima creatione. Sisto V. conoscendolo di gran Prudenza le conferì la Legatione della Romagna, & Esarcato di Rauenna, oue hebbe largo campo di far spiccare le sue rare qualità, onde ottenne per suoi benemeriti Priuilegio di Nobile di Raueona, e di Bologna per se, e sua Famiglia. Fatto poi Vescouo di Modona da Gregorio XIV. l'anno 1591. à quella si transferì, essendo da quel Popolo con molto giubilo riceuuto. Morto il sudetto Pontefice andò al nuouo Conclaue, oue riuscì poi Papa Clemente VIII. fatta la di cui Coronatione, volle tornarsene alla sua Chiesa di Modona per assistere à bisogni di quella, ma prima volle vedere la sua Patria Ferrara, e parenti. Arriuato a Ferrara fù dal Serenissimo Signor Duca Alfonso II. riceuuto con gran decoro, & alloggiato in Castello più giorni, nel qual tempo all'improuiso cadue in fermo in forma tale, che in pochi giorni passò da questa a miglior vita con spiacimento vniuersale; il che fù l'anno 1592. li 27. Ottobre. Fù il suo cadauere d'ordine del Duca portato nella Capella di S. A. e posto sopra ad vn sontuoso Catafalco con quantità di torcie accese all'intorno, & il giorno seguente fù leuato di detta Capella da tutte le Compagnie, e Religioni, che con lumi caminauano alla volta di S. Domenico. Doppo queste caminaua il Clero, e di poi il Capitolo cō Signori Canonici, da quali fù portata a vicenda la bara, che era attorniata da Palafrenieri di Sua Eminenza. Seguitaua appresso S. A. con gli Serenissimi Prencipi Estensi, & altri che in detto tempo si ritrouauano in Ferrara, e doppo loro gran quantità di Nobili, e Popolo sospirante la perdita di vn tal soggetto. Giunti alla mentuata Chiesa di S. Domenico, che era tutta adobbata di nero da terra sino al soffito, fù posta la bara sopra ad vn eminente Catafalco, che staua auanti l'Altar Maggiore di detta Chiesa. Il giorno seguente si principiarono i funerali, à quali assistè S. A. e Prencipi con tutti gli Nobili, facendoui l'Oratione funerale il famoso Paolo Contughi Consigliere del medemo Duca Alfonso; e questo fù vno de più superbi funerali, che in Ferrara si siano fatti. Fù di poi sepelito nella Sagrestia luogo proprio della Famiglia Canani, doue al presente si vede il suo Deposito con molti versi, il che sta registrato nella P. Parte della Ferrara d'Oro del P. Abbate Libanori f. 9. quale fa esatissima memoria di questo gran Personaggio. Parimente ne trattano il Guarini suo Comp. Hist. il Ciaconio, Vittorelli, Vghelli, & altri molti.

Angelo terzo il fratello Signore di sinuolto per gli suoi nobili portamenti fù teneramente amato da molti Prencipi d'Italia, e particolarmente da Serenissimi Estensi, per li quali s'impiegò in graui affari, riportandone sempre onore, onde fù fatto Caualiere dell'Ordine di Portogallo, e di poi dal Serenissimo Signor Duca Alfonso II. Prencipe d'inesplicabili qualità, fù dichiarato suo Gentilhuomo, e Compagno della Serenissima Duchessa. Di questo ne scriue il Rodi sopracitato.

Alessandro quinto pur fratello Caualiere di talenti singolari spese gran parte de suoi giorni in trattare negotij molto ardui per gli Serenissimi Estensi, riducendoli tutti à perfettione con ammiratione de medemi Prencipi, e di tutta la Città. onde fù poi fatto Caualiere di S Iago. L'anno 1602. adi 18. Giugno fù dal gran Conseglio creato Giudice de Sauij con allegrezza grande di tutto il Popolo, gran parte del quale lasciando le proprie facende corse al Castello per incontrarlo, e lo condusse con applauso infinito al suo Palazzo. Entrato dunque Alessandro nella sua carica li 28 del sopradetto mese, & anno, diede principio ad vn nobilissimo gouerno, applicando con non ordinario feruore al ben publico, onde leuò molti abusi. Hauendo inteso che gli Ebrei, Hosti, e Pollaroli haueuano per costume di ridursi alla Piazza i giorni di Mercato assai per tempo, e far leuata di quantità di Polli, & altre cose comestibili in graue pregiudicio del Publico, fece vn Bando rigoroso, facendolo poi publicare la mattina delli 10. Luglio, prohibendo sotto graui pene à medemi di portarsi sopra detto Mercato nelli sudetti giorni per comprare, ò far comprare; anzi fece fare vno Stendardo di

ormesino nero con l'Arme della Commounità da ambedue le parti, e lo fece porre fuori de fenestroni del Palazzo della Ragione, volendo che vi si ponesse in detti giorni, e vi stasse fin doppo mezzo giorno; e in detto tempo le persone sudette non si poteuano accostare al Mercato. Adi 7. Ottobre Anno sudetto pigliò in Ferrara gli Padri del Ben morire, e li mise ad abitare nell'Ospitale Maggiore di S. Anna, oue stettero vn tempo, fino che fù loro trouato luogo proportionato. Si adoprò molto per la Venerabile Confraternità della Morte, onde adi 7. Nouembre ottenne di poter liberare ogn'anno vn Condannato à Morte, Priuilegio in vero molto riguardeuole. Hauendo in d. Mese cioè, adi 14. detto rotto il Pò all'Osteria di Bondeno, per il che rimase allagato tutto il Seraglio di S. Bianca, e Vigarano fino à Reno con notabile danno de gl'interessati, si portò più volte detto Signore a visitare questi luoghi, e ne procurò ben presto, e con sparagni grandi il far serrare detta Rotta, la quale con inesplicabili fatiche, spesa, & assistenza continua di questo Caualiere, fù presa. Il penultimo del Mese di Giugno 1603. lasciò la carica di Giudice de Sauij da lui sostenuta con molta sua lode, e profitto vniuersale, posciache egli oltre all'Institurione di alcuni Ordini concernenti alla Publica vtilità, ridusse anche à perfettione la Torre del Palazzo della Ragione sù il cantone della Piazza per portarsi à S. Polo; risarcì, & abbellì le stanze della sua residenza, pagò vna gran quantità di debiti, e lasciò in auanzo nel Banco Zerbinati Depositario del Publico, alcune migliaia di scudi, e fece altre cose singolari. Fù libero nel trattare con ogni sorte di persone, & in particolare con il Cardinale Colegato, al quale se bene daua parte delle cose del Comune per quella riuerenza che si deue à suoi Maggiori, non tolerò però mai che egli s'ingerisse nelle cose à lui spettanti, ne gli scemasse vn neo della sua autorità, il che tutto felicemente li successe, e questo perche altro fine non haueua che la riputatione del carico, che egli esercitaua, e l'vtile, e comodo della sua Patria.

Non deuo lasciare nella penna le attioni di questo Caualiere, e suoi nobili portamenti, quando il Serenissimo Sig. Duca Alfonso II. d'eterna memoria fece fare quella grand'Opera intitolata. *Il Mago rilucente* Torneo fatto in Ferrara per le nozze del Prencipe, e Prencipessa di Vrbino sorella del sopramentuato Duca, nel qual Torneo fù impiegato Alessandro non solo per la sua direttione intorno alla fabrica di quelle gran Machine; ma anche fù nel numero de gli 78. Caualieri, che comparuero in quel gran Teatro per farui quegli esercitij Caualereschi. In questa comparsa, oltre la vaga liurea di 12. Staffieri, la qual superò quella de Maggiori, si fece vedere Alessandro così ben vestito, con tante gioie intorno, e con tanto brio, che reso stupidi gli astanti. Ma quello, che forzò poi di piantare la merauiglia nel cuore di tutti, fù che esercitando egli egregiamente le sue funtioni, e combattimenti, non si perse punto d'animo al caso funesto di vno de suoi compagni mortalmente ferito da Giouanni Cortese (come dirò in quella Famiglia) ma seguitò così intrepidamente le sue funtioni, come appunto non fosse accaduta cosa alcuna. Visse questo Signore portando vna vita prosperosa, fino all'età di 73. Anni morendo l'anno 1605. adi 24 Genaro, e fù portato il suo Cadauere con gran pompa alla Chiesa di S. Domenico, nella quale fatti gli onoreuoli Funerali, fù sepolto nella Sagrestia della medema à piedi del Deposito da lui eretto al Cardinale suo Fratello. Di questo Signore ne fa tenue memoria il Rodi, ma bene esatta Marco Antonio Guarini nel suo Diario Historico f. 223. 229. 256. e anche nel suo Comp. Hist. f. 122. Io stupisco che l'Autore della Cronica di questa Famiglia, lasciando tutti i fatti di questo Alessandro, se la passi con cinque semplici righe, scriuendo che era Giudice de Sauij alla venuta di Clemente VIII. al quale dice hauer presentate le chiaui della Città in vn bacile d'oro. Onde si vede quanto vada errato questo scrittore, posciache oltre l'autorità del Guarini, e del Rodi, si vede manifestamente ne Libri Autentici del Magistrato, che non fù Alessandro Giudice de Sauij, se non al tempo da me notato, e alla venuta di Clemente VIII. era Giudice de Sauij il Co: Camillo Rondinelli.

Fran-

Francesco Maria il fratello Filosofo singolare fù Canonico Tesoriere della Catedrale di Ferrara. Fù sepolto nella Chiesa di S. Agnese, della quale nè fù Priore, come nota il Guarini sopracitato. Di

Girolamo secondo, e

Gio: Battista terzo pure fratelli de' sopradetti non hò notitia alcuna. Solo si sà, che Girolamo lasciò tre figlioli, cioè

Vguccione secondo, che fù Gentilhuomo del Serenissimo Sig. Duca Alfonso II.

Tomaso ottauo Dottore assai celebre, e

Lodouico terzo del quale non si hà memoria. Da Vguccione secondo nacque

Alessandro sesto Dottore dell'vna, e l'altra Legge, & ornato di molte altre virtù, fù dalla sua Patria creato Giudice de'Sauij l'anno 1628. nel qual tempo eresse dodeci forni à beneficio della Città. L'anno 1639 andò per la medema Ambasciatore Residente in Roma appresso la Santità di Vrbano VIII. & à quella Corte si fece onori grandi. Da questo Alessandro vennero

Lodouico quarto, che morì di anni 34.

Gio: Battista quarto, che inclinato alla Chiesa, vestì l'abito di Prete di S. Filippo Neri in Ferrara; e

Giulio secondo oggidì viuente già Abbate di S. Maria in Saletto, e Canonico in età di anni vndici, hà al presente gl' infrascritti figlioli

Maurelio Alessandro

Filippo Alberto

Scipione Bartolomeo, e

Guglielmo Antonio Domenico, tutti viuenti.

Gode quest' Illustrissima Famiglia il Ius Parronato del Priorato di S. Michele, come appare dalle scritture di Casa, e dal Processo fatto per lite sopra questo; Ne parla anche il Guarini suo Com. Ist. f. 168.



ARBORE DE SIGNORI CANANI.

Teodoro 1095.

Abbeto. Magedo.

Teodoro 2.

Tomaso.

Agostino. Tomaso 2. Giouanni. Alessandro. Raimondo. Teodoro 3.

Tomaso 3.

Teodoro 4. Agostino 2.

Alessandro 2.

Angelo. Lucio. Dolce. Nani.

Agostino 3. Raimondo 2. Bernardo

Iacopo. Angelo 2. Alessandro 3. Tomaso 4. Giulio. Da questi vengono gli Canani di Cosenza.

Antonio. Lucio 2. Tomaso 5. Dolce 2. Raimondo 3.

Nani 2. Iacopo 2.

Dolce 3. Tito. Tomaso 6.

Ercole. Gio. Paolo.

Antonio Maria. Iacopo 3. Cornelio. Hilario.

Iacopo 4. Dolce 4. Iacopo 5. Alfonso.

Alessandro 4. Costante.

Tomaso 7. Francesco Maria 2. Alfonso 2. Sisto.

Bernardo 2. Francesco Maria. Baldisera. Lodouico. Gio: Battista. Guglielmo.

Antonio Maria 2. Baldisera 2. Gio: Battista 2.

Nani 3. Iacobo 6. Girolamo. Baldisera 3. Lodouico 2. Ippolito.

Bernardino. Gio: Francesco. Vittorio.

Francesco Maria 3. Alfonso 3. Guglielmo 2. Alberto.

Vguccione. Iacopo 7.

Giulio. Angelo 3. Alessandro. 5. Francesco Maria 4. Gio: Battista 3. Girolamo 2.

Vguccione 2. Lodouico 3. Tomaso 8.

Girolamo 2. Alessandro 6. N. N.

Chiara. Giulia. Carlo viuente.

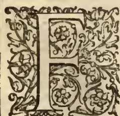
Lodouico 4. Gio: Battista 4. Giulio 2. viuente.

Maurelio Alessandro. Filippo Alberto. Scipione Bartolomeo. Guglielmo Antonio Domenico. viuenti.





Canonici detti prima Boemi, e poi Bondeni.



FV' così grande l'odio della Duchessa Matilde veso gli Ferraresi; che vedendosi da medemi esclusa dal loro dominio, non solo fece ricorso à Potentati d'Italia, ma anche fuori per formare vn'Essercito poderoso, che potesse abbatter l'orgoglio della Republica di Ferrara. Questo si vede manifestamente negl'Istorici, che portano i soggetti, e Capitani valorosi che da diuerse parti à questo fine le furono mandati. Fra questi fù

Gerardo, ò Genardo Capitano valoroso, che fù mandato dal Rè di Boemia con cento forbiti Caualieri in aiuto della medema Duchessa contro Ferrara negli anni 1100. la quale non voleua sopportare il dominio di vna femina. Arriuato Gerardo in Italia alla Duchessa, fù dichiarato suo Capitano, acciò con suoi Caualieri la seruisse, per sua guardia principale. Ammassato poi da Matilde vn poderoso Essercito, & à forza di tradimenti vinta, e distrutta Ferrara, si ritirò verso il fiume Panaro in vn luogo detto Bondino, oggi Bondeno, luogo forte, e popolato, iui licentiò l'Essercito, ritenendo solo Gerardo, che con consenso del Rè suo Signore restò appresso Matilde con suoi Caualieri, seruendola nella medema carica sinche visse. Così scriuono Vito da Rauenna nella Vita di detta Duchessa f. 409. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 357. Gio: Battista Giraldi nella Geneologia de Serenissimi Estensi nell'Elogio di Matilde. Filippo Rodi sue Famiglie nobili T. 2. f. 23. e lo nomina Vgo Calefini sue Famiglie nobili antiche f. 10.

Bencamato Boemo figliolo di Gerardo giouine di grã senno, e di singolar aspetto fù dalla Duchessa Matilde tenuto in gran stima, e così teneramente amato, che se bene hauesse nome Federico, la Corte inuidiosa vedendolo così amoreuolmente accarezzato dalla Principessa, le cominciò à dire il bene amato, onde fù poi sempre così chiamato. Lo scriue Vgo Calefini ne nobili di Corte di detta Matilde f. 2. & il Rodi sopracitato.

Gerardo il figliolo soggetto di eleuato ingegno si trouò alla morte della Duchessa Matilde, la quale li conferì ne gli vltimi suoi respiri gli più importanti affari della sua Corte, dichiarandolo suo Commissario Generale, & hebbe in consegno sì i suoi tesori, come anche tutte l'altre cose di rilicuo; il che esequì con piena sodisfattione de gli Eredi, da quali fù poi con larga mano rimunerato. Il Rodi sopracitato. Vgo Cale-

fini suoi Annali f. 109. Pompeo Vizzani sue memorie più singolari del Mondo f. 99. Io hò chiamato questo Gerardo figliolo di Beneamato per conformarmi allo scriuere degli Autori allegati, che concordano con l'Arbore di questa Famiglia; ma se si deue stare alla ragione, parmi che dourebbe più tosto chiamarsi fratello di Beneamato, che figliolo; stante che se Gerardo venne in Italia l'anno 1100. & haueua Federico, ò Beneamato figliolo giouinetto, non può in modo alcuno essere che questo Beneamato al tempo della morte della Duchessa Matilde, che successe l'anno 1115. hauesse vn figliolo abile à poter portare i pesi soprascritti.

Bonauentura Boemo il figliolo huomo di singolar bontà, ritrouandosi doppo la morte della moglie due figlioli, cioè Pietro, e Tomaso, à Pietro come Primogenito lasciò il maneggio della Casa, & egli si diede alle cose Ecclesiastiche. Conoscendo poi che le cose di questo Mondo sono tutte vanità, applicò à quelle del Cielo, e si fece Sacerdote, onde doppo di hauer cantata la sua prima Messa, indi à pochi giorni chiamato dal Vescouo di Modona fù fatto Canonico di quella Catedrale, sì lui, come il figliolo Tomaso. Questi per essere stati sempre impiegati in negotij di Prencipi, essendo celebri da per tutto, furono dalle dignità, che attualmente possedeuano, chiamati communamente *li Canonici*, il che seruì poi sempre di cognome à suoi posteri, chiamandosi fino al giorno d'oggi *Canonici da Bondeno*. Il Rodi sopracitato, & il Calefini sue Famiglie nobili antiche di Ferrara f. 11.

Pietro il figliolo fù singolare nelle Leggi, per le quali fù da Serenissimi Estensi amato con gran cordialità, facendoli molti regali, & in particolare molti terreni. Lasciò doppo di se gran ricchezze, à Bonauentura suo figliolo, come narra Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 406. & il Rodi sopracitato.

Tomaso il fratello, fù come dissi di sopra Canonico della Catedrale di Modona, e si dice communemente che hebbe altre maggiori dignità, il che manca di sufficienti giustificationi.

Bonauentura secondo il figliolo fù molto caro al Serenissimo Obizzo VII. Estense, il quale se ne seruì in suoi più secreti affari, e molte volte lo mandò, per suo Ambasciatore à diuersi Prencipi. Se ne passò poi in Ancona l'anno 1317. mandato dal suo Prencipe, oue aggiustò con gran Prudenza, e destrezza molte ardue differenze, che vertiuano tra quei Cittadini, quali poi dichiararono per loro Signore il sudetto Marchese. Ne fa memoria il Rodi, & il Calefini ne nobili di Corte di esso Marchese f. 1. & è nominato in vn'Instromento rogato per mano di Lanfranco Trentini 1349. con nome di *Bonauentura de Canonicis, alias de Bondeno*; e da questo Instromento si caua che hebbe tre figlioli, cioè Petrucino, Tomaso, e Bonauentura.

Petrucino il figliolo fù teneramente amato dal Marchese Nicolò II. detto il Zoppo, il quale le conferì ne gli anni 1362. 1367. e 1373. molti feudi *ad vsum Regni in fundo Bondeni* come appare da Instromento rogato per mano di Iacobo de Gualengni. Lasciò di se Gerardo come ne fà fede il Rodi sopracitato, & vn Instromento rogato per mano di Francesco Tagliapietra scriuano del sudetto Marchese l'anno 1386. Di

Tomaso, e Bonauentura terzo. } fratelli del sudetto Petrucino non hò trouato memoria alcuna.

Gerardo terzo figliolo di Petrucino per le sue singolari virtù, e merito fù anch'egli tenuto in gran stima dal medemo Marchese, il quale lo volse rimunerare l'anno 1386. di vna riguardeuole Decima, come si vede da Instromento rogato per mano di Antonio Casaleria Notaro Ferrarese, e scriuano del sudetto Marchese. Ne parlano anche il Rodi, & Vgo Calefini ne nobili di Corte di esso Prencipe.

Tomaso secondo il figliolo personaggio molto stimato da Prencipi, fù particolarmente apprezzato da Alberto V. Estense Marchese, di Ferrara, il quale doppo la morte del Padre, le confirmò tutti gli priuilegi, e li rinouò le Inuestiture, come si vede per rogito del sopradetto Notaro l'anno 1394.

Petrucino secondo il figliolo fù molto caro al Serenissimo Sig. Duca Borso, il quale dop-

po la morte del Padre li rinouò le Inuestiture de beni &c. *iure feudi ad vsum Regni* l'anno 1453. come per rogito di Francesco Libanori Notaro Ferrarese, e scriuano Ducale. Questo soggetto fù da Nicolò III. Padre del sudetto Duca, e da Leonello molto fauorito, e tenuto in gran concetto, onde fù da medemi mandato alla Republica di Venetia per affari graui, & in particolare per confini di stato, doue con la sua gran Prudenza, e sapere si adoperò in forma tale, che non solo si acquietarono molti susurri per tali affari, ma anche restò appagato il Senato in forma tale, che la Republica, e detti Prencipi hebbero assieme ottima corrispondenza. Fù di poi mandato dal Duca Borso al Duca di Milano, oue passò con gran pompa trattandosi con gran decoro, fino co l'adoperare à caualli di sua persona in vece di ferri à piedi l'argento con le altre guarnigioni. Doppo la morte di Borso fù dal Duca Ercole accettato alla Corte in grado di Gentil'huomo di Camera. Ne parlano Vgo Calcfini ne nobili di Corte di essi Prencipi, e Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 421. hebbe vn fratello per nome Iacobo, del quale non si troua cosa alcuna.

Bonauentura quarto fù pur fratello di Petrucino, come si vede da Instromento rogato per mano di Bonauentura Sinagnanno Notaro di Ferrara l'anno 1552.

Gerardo quarto pur fratello di Petrucino fù singolare Iurisconsulto, onde fù stimatissimo da Leonello Marchese di Ferrara, come anche da Nicolò III. suo Padre, il quale lo destinò Podestà di Modona, ma in detto tempo morì. Filippo Rodi sopracitato. Da questi nacquero

Paris, di questi figliolo Caualiere di gran pregio fù non solo singolare nelle leggi, ma anche ne maneggi di guerra, nel che riuscì perfettissimo, onde fù tenuto in gran concetto dal Serenissimo Duca Borso il quale lo mandò, per Capitano della Rocca grande di Sassuolo, & il Duca Ercole lo fece Capitano della Cittadella di Rocca franca in sospetti di guerra. Fù anche Cameriere di Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua, come appare da Patente spedita sotto li 28. Nouembre 1452. Scriuono di questo Signore il Rodi, il Guarini suo Comp. Ist. f. 109. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 373. Vgo Calcfini nelle attioni de nobili di Corte del Duca Ercole Primo f. 23. & altri. Hebbe vn figliolo chiamato

Tomaso, che fù il secondo di questo nome.

Ansuisino figliolo di Bonauentura quarto Caualiere molto esperto nel mestiere dell'armi, nelle guerre de suoi tempi diè lagio in più fatti del suo valore. per il quale essendo molto stimato da Prencipi, fù da medemi mandato in diuersi luoghi con cariche di pregio, e stipendi riguardeuole, onde ammassò grand'oro. Arriuato poi a certa età di riposo, se ne passò à Ferrara sua Patria, oue pigliò moglie, dalla quale ne hebbe due figlioli, che furono

Bonauentura, e

Gio: Christoforo, de quali non vien fatta mentione da gli scrittori.

Di Ansuisino Ne scriue il Rodi sopracitato.

Panfilio ò Panfilo il fratello fù dal Serenissimo Duca Borso ne gli anni 1452. mandato per V. Marchese di Rouigo, nella qual carica si portò con gran lode, onde dal medemo Duca le furono confirmati tutti gli Priuilegi, & esentioni come da Instromento rogato Libanoro de Carlo Notaro Ferrarese l'anno 1452.

Giouanni il fratello hebbe due figlioli, che furono

Panfilio secondo, e

Leonello, che non lasciarono di se memoria.

Iacomo secondo figliolo di Panfilio primo. Questi nelle scritture vien chiamato con titolo riguardeuole, trouandosi non solo: *Iacobus Nobilis vir fil. q. Pamphili de Canonicis de Bondeno innouatus iure feudi ad vsum Regni ab Illustriss. & Exc. D. D. Hercule Duce Ferrariæ, & filio olim Illustriss. & Exc. D. D. Nicolai Marchionis Estens. anno 1479. ex Instr. sumpto ex volumine schedarum d. anni existente in Archiuio Ducali per Alphonsum Masum Notarium, & Ducalem scribam;* ma anche con titolo di *Dominus*,

trouan-

trouandosi: *Nobilis vir Dominus Iacobus f. quon. Pamphili de Canonicis de Bondeno innouatus iure feudi ad vsum Regni anno* 1506. *ab Ill. & Exc. D. D. Alphonso Duce Ferraria &c. ex Instr. rogato Mag. Domino Hieronymo Magnanino Ducali Secretario, & Notario*. Questi fù dal Duca Ercole Primo mandato Commissario della Romagoa á lui soggetta, la quale con molta prudenza, e Giustitia venne gouernata con applauso vniuersale di quei Popoli. Scriuono di questo soggetto Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 429. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 275, il Guarini suo Comp. Ist. f. 109. & il Rodi sopracitato. Di

Nicolò il fratello non si hà notitia.

Roberto primo figliolo di Giacomo per essere di talenti singolari fù teneramente amato non solo da suoi Patrioti, e da suoi Prencipi Estensi, ma anche da molti altri, per li quali si adoperò molte volte in negotij molto ardui, & in particolare per il Serenissimo Duca Ercole II. al quale prestò seruitù tale, che appresso à suoi Serenissimi posteri se ne conseruano memorie singolarissime. Per questo il medemo Duca li fece molti regali, e le rinouò tutti li feudi &c. l'anno 1535. come appare da Instromento rogato *Hieronymo Magnanino Ducali Secretario &c.* Il che haueua anche fatto per l'auanti, come si vede dall' Instromento *innouationis Emphiteuticæ* l'anno 1533. rogato Giulio Camanzacino Notaro. Di questo Signore scriue il Rodi che lasciò tre filioli, cioè Lodouico, Iacomo, e Bonauentura.

Lodouico hebbe Leonello secondo, Francesco, e Luigi.

Iacomo terzo il fratello fù Gentilhuomo di bontà rara, e dottrina singolare, e ne maneggi della Corte peritissimo, per le quali cose dal Serenissimo Duca Alfonso II. fù tenuto in gran stima, il quale le rinouò tutte le Inuestiture de Beni &c. l'anno 1560. come appare da Instromento rogato Battista Saracchi Secretario Ducale, e Notaro. Lo scriue Girolamo Faletti ne generosi fatti de Nobili di Corte di esso Duca f. 109. Lasciò doppo di se cinque figlioli, che furono Alessandro, Girolamo, Cesare, Paris, & Enea.

Bonauentura quarto detto Ventura pur fratello di Giacomo fù de più coragiosi che à suoi tempi hauesse l'Italia. Doppo di essere stato in più guerre fù chiamato à Ferrara l'anno 1551. da Serenissimi Estensi suoi Signori, da quali fù mandato alla Mirandola, che stretamente staua assediata, e combatuta dall' Essercito Pontificio, così ricercato dal Cardinale Ippolito d'Este, seco conducendo 50. valorosi Soldati da lui stipendiati, con quali stette alla difesa di quella Piazza, fino che dall' assedio venne liberata, del cui valore da più parti raguagliato il Serenissimo Duca Alfonso II. seco lo condusse in Alemagna alla guerra di Vngaria, oue si portò con molto onore. Il Rodi sopracitato, & il Guarini Comp. Ist. f. 342.

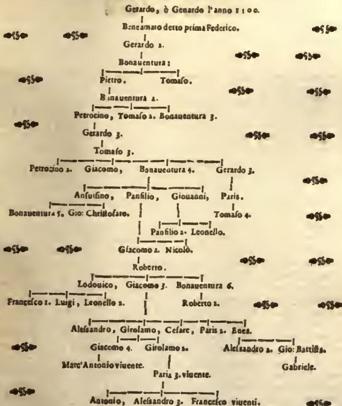
Roberto secondo figliolo del sopranominato Bonauentura, e Signore di eleuato ingegno fù studiosissimo nelle belle lettere, & inclinato ad' ogn' altra onorata, e virtuosa attione. Questi con suo grandissimo dispendio raccolse da diuerse parti gran quantità di pitture rarissime, con figure, e medaglie di bronzo, e monete d'oro, & argento, tagli antichi in diuerse pietre, con camai ritretti in oro, & altre cose in questo genere eccellentissime, oltre ad vna quantità quasi infinita di disegni à mano, ed in rame così antichi, come moderni, de quali ne formò di propria mano vn gran Libro in foglio reale con tanta isquisitezza, e diligenza, che paiono ne medemi fogli impressi, e delineati, benche siano di sua mano riportati, delle quali cose tutte con ordine mirabile, e vago ne ornò vno Studio, il quale poteua stare à paragone di qual si sia Prencipe. Vedendo il Serenissimo Duca Alfonso vn genio tale, lo pigliò in gran stima, e di lui si valse in diuerse occorrenze di gran stima. Venuto poi à morte l'anno 1627. fece vn riguardeuole Testamento, nel quale lasciò di essere sepelito nella Chiesa di S. Gio: Battista, con molti legati di non poco conto, qual Testamento fù poi Stampato per essere cosa molto singolare, mentre in esso si vedono non solo i legati, e beni lasciati &c. ma anche cosa per cosa con le loro stime, onde è degno di essere veduto, e letto. Il Guarini suo Comp. Ist. f. 342.

Ales-

Alessandro figliolo di Giacomo terzo Signore prattico nell'armi, nelle guerre di Vrbano VIII. hebbe il comando di tre Compagnie di Fanteria contro à collegati, oue in più fatti fece mostra del suo valore, per il quale rassetatte le cose, da indi à poco fù aggregato alli 27. Nobili del gran Conseglio, qual loco al presente è occupato dal Signor Paris viuente. Fratelli di questi furono

Girolamo primo. Cesare. Paris terzo, & Enea, che fù Padre di
Alessandro secondo, e di
Gio: Battista, dal quale nacque
Gabriele. Da Girolamo vennero
Girolamo secondo, e
Giacomo quarto di questi Padre di
Marc'Antonio viuente, e quelli Padre di
Paris quarto viuente; che al presente hà
Antonio. Alessandro terzo. Francesco, viuenti.

ARBORE DE SIGNORI CANONICI.



Can-



Cantelmi.

FRA le più Illustri, & antiche famiglie della Città di Napoli fù, & è di presente la Famiglia Cantelmi, nella quale fiorirono Eroi segnalatissimi, e furono Consoli di detta Città continuamente dall'anno 199. fino all'anno 385. come nota Appiano Alessandrino nelle sue Croniche di Roma f. 71. nel qual tempo doppo la morte di Sigismondo Cantelmi si portò questa Famiglia à Roma, oue dimorò con gran decoro fino à gli anni 463. & hebbe nella medema cariche rileuanti. Fù di poi richiamata à Napoli, doue fino oggidì si conserua nel numero delle più famose, & Illustri con titoli di Duchi di Sora, Popoli &c. Di questa nobilissima famiglia fù ben due volte partecipe la Città di Ferrara, come quì à piedi dirò. Vna sola difficoltà incontro, qual'è che essendo, come dissi, questa famiglia ritornata l'anno 463. da Roma à Napoli, il primo poi che passò à Ferrara circa gli anni 850. viene chiamato Romano nel Libro de Nobili formato sotto gli Signori Bendedei allora dominanti in Ferrara, come scriue il diligentissimo Vgo Calefini nelle sue famiglie estratte dall'Archiuio de Serenissimi Estensi per ordine di Ercole II. Duca di Ferrara, e suo Signore. Lasciata dunque da parte questa difficoltà, notarò semplicemente quel tanto, che di questa famiglia hò ritrouato, cominciando da Alessandro figliolo di Sigismondo Cantelmi Romano. Questi per essere personaggio di gran conto, e dottrina singolare fù dalla Città di Ferrara l'anno 856. mandato con altri per Ambasciatore à Lodouico II. Imperatore, sì per rallegrarsi della sua assuntione, come anche per darli parte dell'elettione fatta del suo Capo in persona di Tomaso II. Bendedei. Ne scriuono oltre il Calefini, Geruasio Ricobaldi f. 120. Giacomo da Marano T. p. f. 206. Gerardo Lardo f. 100. e Gio: Contrari T. p. f. 203. loro Annali.

Sigismondo Cantelmi passò circa gli anni 973. per compagno di Leone III Vescouo di Ferrara, à Pauia, mandato dalla sua Città in compagnia di quantità di Nobili ad inuitare Ottone Imperatore, che si ritrouaua in detta Città, quale ascoltata l'imbasciata fattali per parte del Popolo Ferrarese, accettò l'inuito, e se ne passò à Ferrara, doue fù riceuuto con gran pompa, come dissi nel p. Tomo di questo mio Teatro f. 131. Questo Sigismondo hebbe dalla sua Patria l'onore di essere nel numero di quei Nobili che

portarono il Baldachino nell'entrata di detto Imperatore, e Sommo Pontefice al Porto di S.Biagio, e di seruire S.M. per Coppiete tutto il tempo, che si trattene in Ferrara, oue essendosi fatti diuersi steccati, v'intrauenne anche il Cantelmi con somma sua lode. Mario Equicola f. 72. suoi Annali, Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 29 Bonauentura Angeli Huom. Ill. f. 13.

Pompeo Cantelmi fù vno de quattro Ambasciatori, che mandò la Republica di Ferrara l'anno 1024. alla Cesarea Maestà di Enrico per rallegrarsi della sua assuntione all'Imperio; come scriuono Giacomo da Marano T. p. f. 309. Gerusio Ricobaldi f. 440. Gio: Battista Pigna f. 261. loro Annali. Di questo Pompeo trouo cosa degna da raccontarsi, stante che da essa manifestamente si vede il concetto grande, che haueua nella Città, così appresso gli Nobili, come anche appresso il Popolo. L'anno 1042. essendo adì 27. Settembre stato eletto sopra la Sala Regia per lo Capo de Nobili, e Signore del Popolo di Ferrara Alberto VII. Bendedei, che staua nel suo Palazzo alquanto indisposto, li fù dal medemo Senato spedito Pompeo con altri Nobili del Conseglio per darli parte della sua elettione. E perche il Capo doppo la sua elettione si presentaua alla porta della scala à consolatione del Popolo, con dirli: *Già che Dio N. S. per sua mera misericordia, mediante gli Nobili di questa vostra Regia Patria, si è degnato di farci vostro Conseruatore, e Protettore, parimente noi vi promettiamo di porre la propria vita per voi, e per conseruatione della Città*. Pompeo Cantelmi, che come dissi, era stato dal Senato spedito al Bendedei, vscì dal Conseglio accompagnato da molti Nobili, e nel presentarsi alla porta di detta scala, il Popolo credendolo l'eletto, cominciò ad alta voce a gridare: *Viua Pompeo Cantelmi nostro Signore*, e se bene egli si affaticaua di dirli non essere egli l'eletto, non fù però mai possibile l'esser'inteso per il tumulto del Popolo, fino à tanto che fermatosi sù la sommità della scala, per non rendere maggior confusione, aquietò alla fine il Popolo accennaodo con la mano, e li publicò l'eletto Alberto Bendedei, onde fù poi accompagnato con gran giubilo all'abitatione del Bendedei, e mentre passaua per mezzo il Popolo, fù da tutti riuerito con testa china quasi à terra, segno euidente del gran concetto, nel quale era appresso tutti. Lo narra Gio: Contrari T. p. f. 314. e Vicenzo Rodinelli f. 63. suoi Annali.

Alessandro Cantelmi Caualiere di gràn stima, fù dalla Republica di Ferrara mandato con altri Nobili l'anno 1101. per Ambasciatore ad Enrico 3. Imperatore per farli instanza di riceuere la Città di Ferrara come tributaria sotto il suo patrocinio, non volendo gli Ferraresi stare in modo alcuno soggetti alla Duchessa Mathilde. Andò Alessandro all'Imperio, e fù amoreuolmente veduto, & ascoltato da quella Maestà; ma nel mentre Mathilde hauendo inteso gli andamenti de Ferraresi con grosso Essercito assediò la Città, e presa la distrusse nella conformità del quì seguente intaglio.





IN QVESTA GVISA RESTO' DISTRVTTA LA CITTA' DI FERRARA DAL ESERCITO DELLA DVCHESSA MATILDA D'ESTE.

Ritornato poi alla Patria il Cantelmi l'anno 1103. & essendo la Città nello stato quì appresso mostrato, e le famiglie disperse in più luoghi d'Italia, trattone pochi Nobili, e i dodici Sauij che si ritirarono in vna Torre di là dal Canal Giouamento, che era doue è al presente la bellissima strada detta la Giouecca, come si dirà nella Famiglia Consandoli, il Cantelmi di consenso del sopradetto Imperatore operò assieme con gli Sauij, acciò dette famiglie tornassero à ripatriare, come in effetto seguì, peroche l'anno 1106. erano quasi tutte ritornate, e in cinque anni fù ristaurata la Città, & abbellita di fabriche, come appare dalla seguente Tauola.

DISEGNO O' PROSPETTO DELLA CITTA' DI FERRARA, QVAL MOSTRA CHE DOPPO D'ESSERE STATA DISTRVTTA &c. FV' DA SVOI CONCITTADINI IN SEI ANNI RIEDIFICATA NEL MODO CHE SI VEDE.



In detto anno 1106. essendo venuto à Ferrara Enrico IV. Imperatore, che haueua portato il corpo del glorioso S. Maurelio Vescouo, e Martire, e Conprotettore della Città, il Cantelmi fù vno di quei dodici Ambasciatori, che la Città spedì ad incontrarlo al Porto di Volano, e che poi lo condusse à Ferrara, seruendolo nel tempo, che in essa si trattenne. Ne discorrono Geruasio Ricobaldi f. 133. Gio: Battista Giraldi f. 149 Gio: Conrari f. 295. & altri molti ne loro Annali. Scriuono alcuni che questo Imperatore alla sua partenza lasciò Priuilegi nobilissimi sì alla Città, come à tutti gli Nobili, quali dicono conseruarsi nell'Archiuio della Serenissima, e non mai à bastanza lodata Republica di Venetia.

Ercole Cantelmi fù dalla Città con applauso grande del Popolo, creato per vno de 12. Sauij Regi l'anno 1176. carica vacata per la morte di Giustiniano Giustinelli. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 109. & il Giraldi suoi Elogi f. 71.

Alessandro secondo Cantelmi valoroso Soldato, fù molto caro al Marchese Azzo Estense, onde trouandosi con il medemo Marchese sotto il Castello della Frata, doppo hauerlo tenuto assediato il Marchese deliberò adi 24. Agosto 1224. di darli l'assalto generale, co'l quale (essendo stato terribile) lo pigliò, nel qual fatto, essendo il Cantelmi troppo ardito nell'ascendere le mura del medemo, e far forza acciò l'essercito entrasse per il luogo da lui acquistato, doppo hauer buon spatio di tempo combattuto con gran valore, vi restò alla fine morto, per il che furono poi dall' Essercito vittorioso tagliati, à pezzi tutti quelli, che dentro vi si trouauano. Il medemo Angeli f. 124. & il Giraldi f. 102.

Pompeo secondo Cantelmi esortò gli Ferraresi à scacciare dalla Città il Podestà de Venetiani, il quale haueua hauuto dal Marchese Azzo il dominio della medema per due anni, hauendo così concertato il Marchese con la Republica per cause, le quali non cadono à proposito di questo mio discorso. Terminati adunque gli due anni adì 7. Agosto ancorche il Pigna scriua di Giugno 1242. Il Podestà, chiamato il Vicedomini per nome Stefano Badoari, & altri Officiali haueuano fatto moltissimi inganni, e fraudi con Tirannie espresse, dominando senza alcuna Giustitia, vsurpandosi le possessioni de Nobili, e Cittadini, e riempendo tutto il Paese di Banditi, Ladri, & Vmicidiari in forma tale che non si poteua andare con sicurezza per luogo alcuno dello Stato, hauendo anche parte in questo alcuni paesani, che per proprio interesse gli spalleggiauano. Vedendo il Cantelmi tale, e tante iniquità, essendo egli in gran concetto non solo della Città, ma anche di tutto lo Stato, fece con alcuni Cittadini Consiglio di cacciar fuori della Città il Visdomini, e presidio de Venetiani, atteso che erano di già terminati gli due anni; onde si pose in arme la maggior parte del Popolo, quale passò alle abitationi del Podestà sopranominato, e degli altri Officiali, e con furia grande gli cacciò fuori della Città, e dello Stato (se bene il Pigna sue Istorie lib. 2. f. 152. scriue che fù solamente mandato, essendo la Città restata sodisfatta della sua Pretura) e non trouandosi in tal tempo il Marchese Azzo, gli Cittadini crearono Pompeo Cantelmi per loro Podestà, il quale gouernò con somma Giustitia, e sradicò sì dalla Città, come da tutto lo Stato, tutti gli sopradetti Scelerati, mettendo in pacifico, e sicuro stato tutto il Paese. Durò in questa dignità il Cantelmi vn'anno, e giorni, che poi al ritorno del Marchese li rinonciò il Dominio. L'anno 1244. il dì primo di Genaro essendo già vna gran Carestia in Ferrara, cominciò anche la peste, per il che il Cantelmi si adoprò sempre da buon Christiano, e cordiale Cittadino sonenendo gli poueri in ogni loro necessità, senza hauer riguardo alla propria vita. Cresciuto poi sommamente il Contagio, e non portando rispetto ne à poueri ne à ricchi, assalì anche il Cantelmi, e lo priuò di vita il dì 12. Luglio anno medemo. Di questo gran Caualiere ne scriuono Pellegrino Prisciani sue Coll. Ist. T. p. f. 171. Geruasio Ricobaldi f. 222. Giacomo da Marano T. p. f. 249. Gio: Battista Giraldi f. 106. suoi Annali Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 117. Filippo Rodi sue Famiglie Nobili di Ferrara T. 2. f. 65. & altri molti.

Alberto Cantelmi Capitano del Marchese Francesco da Este, restò morto nell'vltimo assalto, che diede l'Esercito del medemo al Castello superiore della Città detto Castel d'Alto, e Tedaldo, quale staua guardato dal Marchese Azzo, che doppo il detto assalto vedendo di non poter resistere alle forze di Francesco, la mattina delli 20. Decembre 1307. si deliberò rendersi à patti. Così scriuono l'Angeli, & il Rodi ne luoghi sopracitati.

Sigismondo secondo Cantelmi fù espertissimo nel trattare interessi di Stato, nel che seruì gli Serenissimi Estensi, & in particolare il Marchese Nicolò II. il quale lo mandò per suo Ambasciatore à Sisto IV. Sommo Pontefice, & altri Potentati, doue trattò, e concluse la pace l'anno 1375. adi 7. Giugno con detta Santità, il suo Signore, Bernabò Visconte, Gionanna Regina di Napoli, & altri Prencipi. In questi trattati applicò tanto il Cantelmi, che ritornato alla Patria in pochi giorni passò da questa all'altra vita, il che fù adi 20. del sudetto mese con spiacimento grande non solo della Serenissima Casa d'Este, ma anche di tutti gli Prencipi d'Italia. Fù sepelito nella Chiesa de RR. PP. de Serui nella Capella della Santissima Vergine, nella quale vi fù fatto vn nobile Deposito à spese del Marchese Nicolò medemo. Il Rodi sopracitato, & il Giraldi suoi Eloggi f. 209.

Ercole secondo Cantelmi il figliolo doppo la morte del Padre se ne passò à Napoli per suoi interessi, come scriue il Rodi, e di questa famiglia non si troua in Ferrara, altra memoria sino à

Sigismondo Cantelmi Prencipe Napolitano, e gran guerriere doppo l'assedio di Gaieta si portò a Ferrara sotto il Serenissimo Alfonso Primo dal quale fù mandato à Mantoua à quella Altezza, che per merito di virtù militare l'onorò della dignità di Caualiere. Ritornato à Ferrara lo prese Alfonso alla sua Corte con carica di Consigliere maggiore di guerra, e soprainrendente Generale del suo Esercito, nella qual carica morì indi à poco tempo per l'eccessiuo dolore della Morte di Ercole suo figliolo, che seguì come à basso si dirà, onde cantò il nostro ..... Ariosto

Saluossi il Ferrusin, restò il Cantelmo,
Che cor Duca di fora, che consiglio
Fù allora il tuo? che trar vedesti l'elmo
Fra mille spade al generoso figlio:
E menar preso in naue, e sopr'vn schelmo
Troncargli il capo? Io ben mi merauiglio,
Che darti morte lo spettacol solo
Non potè, quanto il Ferro à tuo figliolo.

Ne scriuono tutti gli Autori di quel tempo, e nel Libro della Dispensaria di Alfonso primo si vede hauer egli hauuto di ricognitione annua dal Duca scudi due milla; e da Paolo Zerbinati si hà che acquistasse il Palazzo di Diotisalui de Neroni Fiorentino.

Ercole il figliolo alleuato sotto la disciplina del Padre, non li fù nella virtù punto inferiore. Questi in età d'anni 22. d'ordine del Padre, e del suo Signore si portò con generoso ardire insieme con il gran Capitano Alessandro Ferrosino fin dentro a i ripari del Bastione fatto da Venetiani alla Policella per cagione della guerra, che haueuano co'l medemo Duca Alfonso Primo, sempre valorosamente combattendo, doue attorniato da vna grossa partita di Schiauoni, e non potendo così presto sbrigarsi, ammazzatoli sotto il Cauallo, rimase prigione de med. Soldati, quali con barbara crudeltà, e contro ogni ragione di guerra, trattoli incontinente l'Elmo, sopra vno Schelmo li troncarono il Capo, il qual atto di barbarie venne sommamente detestato dal nostro Poeta Ariosto nel trentesimo sesto Canto del suo Poema, oue dice.

Schiauon crudel, onde hai tu'l modo appreso
De la militia? in qual Scithia s'intende
Ch'vccider si debba vn, poi ch'egli è preso,
Che rende l'arme, e più non si difende?

Dunque

Dunque vccidesti lui, perche hà difeso
La patria? il Sole à torto oggi risplende;
Crudel secolo, poiche pieno sei
Di Thiesti, di Tantali, e di Attrei.
Festi, Barbar crudel, del Capo sceme
Il più ardito garZon, che di sua etade
Fosse da vn polo a l'altro, e da l'estremo
Lito de gl' Indi, à quello, oue il Sol cade.
Potea in Antropofago, e in Polifemo
La beltà, e gli anni suoi trouar pietade,
Ma non in te, più crudo, e più fellone
D'ogni Ciclope, e d'ogni Lestrigone. &c.

Quiui, Lettore, mi pare degno di notatione l'equiuoco preso da Marco Antonio Guarini di questi due personaggi, prendendo Sigismondo per Ercole suo figliolo, sù la cui Autorità fondato D. Giacomo Cantelmi fratello del Duca di Populi, e refte au Ercole pochi anni sono vn nobile Deposito nella Chiesa di S. Francesco auanti la Capella di S. Antonio nel maschio che termina le Colonne, con la seguente Inscrittione.

SIGISMVNDVS CANTELMVS SORAE DVX.
In Neapolitano Bello praepotens Andeghauensium Assertor
Aduersam etiam fortunae aleam sequutus,
Cum Regibus Regno expulsus
Patrium Principatum Amisit.
Hinc
Varijs casibus agitatus
Alphonsi Primi Ferrariae Ducis Militiae addictus,
Clariores sui temporis Heroas aequauit Virtute,
Vicit Constantia.
Patris ad exemplar Hercules filius conformatus,
Gloriam, quam Haeres acceperat, cum fanore cumulauit.
Siquidem
Eiusdem Alphonsi Arma in Venetos ducens,
Ad inuadendam Polcella Arcem
Indomito animi robore se deuouens,
Aggressione strennè peracta,
Mox
Suorum fuga, Solus pugnae superstes,
Inter Barbaros Dalmatarum Cuneos
Caput deposuit;
Ferale Hostium pignus,
Sua Gloria Trophaeum
De quo meritò Vates Areostus citra fabulam
Cecinit.
Tanti viri corpus
Centum Sexaginta annorum Spatio nullo Sepulcri vitio tactum,
In ipsismet Mortalitatis exuuijs,
Argumentum adhuc sua praebet immortalitatis.
Tale veneratus Spectaculum
Iacobus Cantelmus Ducis Populi frater
Cum
Fortè Italia peragrata, Ferrariam lustraret,
Vt delecti Tumuli monumentum repararet,
Atauo praeclarissimo hoc Lapide parentauit.

La verità però è che essendo stato ricuperato il cadauere di Ercole, fù con nobilissime essequie sepolto nella Chiesa medema di S. Francesco, & essendo poco doppo morto di dolore Sigismondo Duca di Sora il Padre, questi doppo gli funerali fattcli dal Serenissimo Sig. Duca Alfonso sudetto fù messo in deposito nella antica Capella detta Santa Madalena appresso il Coro di detta Chiesa, entro vna gran cassa coperta di veluto nero con la sua inscrittione a caratteri d'oro sopra la cascata acciò gli parenti potessero à suo piacere farlo trasportare à Napoli ciò non essendo poi successo, gli Padri di S. Francesco per fare la Sagrestia che oggidì si vede, rouinarono detta Capella, e trasportarono tutti gli Depositi in altro luogo con detrimento grande di memorie singolari. Nel leuare adunque detti Depositi dalla sopradetta Capella, fù aperta ò à caso, ò ad arte la Cassa del Cantelmi, quale pareua essere stato posto di fresco in detta Cassa, essendo senza macola alcuna; onde per essere di statura gigantesca, e cosa degna di essere veduta, quei RR. PP. lo fecero arriuare all'orecchio del Serenissimo Sig. Duca Alfonso II allora regnante, quale portatosi con alcuni Prencipi, che in quel tempo erano in Ferrara, e molti altri Nobili à visitare detto Cadauere che era tutto armato, e con vn nobile stocco al fianco, li fece leuare l'armature, e spogliare tutto il corpo, e trouando non hauer macola alcuna, comandò che fosse riuestito, e si dolse altamente con quei Padri che hauessero leuati detti Depositi senza sua espressa licenza, adducendo che se gli suoi Maggiori li haueuano fabricata vna Chiesa di quella qualità, che si vede, bene haurebbe egli potuto farli vna Sagrestia senza toccare quelle antichità, e distruggere tante degne memorie, aggiungendoui altre parole, che toccarono il cuore di quel Guardiano in forma tale, che doppo non molti giorni morì. Questo fece il Duca per mostrare à gli circostanti quanta stima faceua la Serenissima Casa d'Este anche de cadaueri di quelli, che fedelmente l'haueuano seruita. Comandò poi il Duca, che lo riponessero in luogo riguardeuole, e facessero stima sì di lui, come de gli altri Depositi; per il che quelli RR. PP. fecero fare vna Cassa, e vi posero dentro il cadauere del Cantelmi senza inscrittione alcuna, qual cassa posero sotto le sedie del loro Coro nell'entrare della portella, che và al corridore della Sagrestia, dietro à tre gradini, che si leuauano per mostrare à chi voleua sì degno cadauere, stante che il coperchio di detta Cassa era fatto con gargani in modo che facilmente co'l tirare si apriua. In questo cadauere à giorni nostri appariua al dire di alcuni nel collo vn segno, come se gli fosse stata separata dal busto la testa, quale pareua essere stata artificialmente riunita; onde sapendosi che ad Ercole Cantelmi fù troncata la testa, come già si disse, fù dal volgo creduto che questi fosse il suo cadauere, e così scrisse anche Marco Antonio Guarini nel suo Comp. Istorico. Ma molti, che l'hanno diligentemente osseruato, fra quali io medemo, non vi hanno mai scoperto questo segnale; quale quando anche vi fosse stato, ciò puol essere auenuto per diuerse cause, ò per l'antichità, ò nel trasportarlo, ò pure (il che io stimo più credibile) perche andandoui quotidianamente gente à vedere detto cadauere, fatto cosa familiare, seruì molte volte per trastullo à ragazzi, & ad altra gente bassa, che arriuò à segno di alzarlo spesse volte, e poi lasciarlo precipitosamente cadere à terra. Anzi da questi, & altri strapazzi si puole euidentemente argomentare che la testa non era cuccita co'l busto [come alcuni dicono] perche al certo vn filo non haurebbe potuto star saldo à tante ingiurie, *e manifestamente ciò si vede da Mario Equicola suoi Annali f. 178. scriuendone egli le seguenti parole nell'anno 1509. adì 30. Nouembre li Soldati del Reuerendissimo Cardinale Estense dettero la battaglia al Bastione fatto per Venetiani alla Polisella, e nel combattere il Co: Alessandro Farolfino, e M. Ercole Cantelmo giouini corragiosi corsero fino dentro li ripari de Venetiani, l'vno de' quali à gran fatica se ne vscì; l'altro che fù il Cantelmo giouine d'anni 22. fù preso da Schiauoni, e sopra vn schelmo d'vna Galea decapitato il cui corpo senza la testa fù portato à Ferrara, e sepolto in S. Francesco, e M. Nicolò Panizato fece l'oratione funerale.* Venuto poi D. Giacomo Cantelmi fratello del Duca di Popoli, à Ferrara, e sapendo che molti suoi Antenati erano stati in questa Città,

addimandò, se di essi vi era memoria alcuna, onde essendoli additato questo cadauere, quale, come dissi, si supponeua di Ercole, fondato sù l'autorità del Guarini, lo fece onoreuolmente sepelire, e poi li fece alzare vn nobile Deposito con la sopra apportata Inscrittione. Del restante è certissimo che Ercole fù sepelito nella forma che si è detto di sopra, e Sigismondo posto in Deposito, come scriuono tutti gli Autori di quei tempi; e che al Duca Alfonso II. dispiacesse la mossa di detti Depositi, che il Guardiano motiste, e che tal cadauere fosse di Sigismondo, lo scriue il R. P. Righini nelle sue memorie manuscritte f. 73. quali si conseruano da medemi Padri di S. Francesco.



Capelli.



La famiglia Capelli viene posta da Vgo Calefini per vna delle antiche della famosa Città di Venetia, oue produsse in ogni tempo quantità d'Huomini segnalatissimi, in ogni genere, quali tutti tralascio, portandomi conforme al mio instituto à trattare con ogni breuità possibile di quelli, che abitarono in Ferrara. Per quanta diligenza però io mi habbia vsato, non mi è stato possibile il rinuenire quel primo, che da Venetia passasse à radicare questa famiglia in Ferrara; Onde mancandomi l'appoggio de nostri Autori più graui, e antichi sono astretto seguitare Filippo Rodi, che pone per primo di questa Casa

Nicolò. Questi fù quel singolar Capitano tanto amato da Azzo VIII. Marchese Estense, Prencipe che mai si regolò se non conforme à gl'insegnamenti del Capelli. Sforzandosi Salinguerra maggiore Tiranno, e nemico della sua Patria (percioche, se bene molti furono gli Salinguerra, due soli però furono I Tiranni, il primo de quali fù il Guramonti, & il secondo il Torrello) con precipitoso furore di soggiogarsi ogn'vno con sfrenata ingordigia, e vedendo che Azzo era stato chiamato da migliori Cittadini à difendere le ragioni della Patria, & al gouerno di tutta la Republica, cominciò à difidare di se stesso, e delle sue forze, e però con quell'animo nimico ch'egli haueа, fece lega con Ezzelino, chiamato per sopra nome il Monaco, e perche più saldo fosse il nodo della fede tra loro, contrasse con esso parentela pigliando per moglie sofia sua figliola. Vniti in tal forma questi due Tiranni, Ezzelino per fare Salinguerra più potente, e discacciare Azzo da Ferrara, non lasciaua modo alcuno intentato, sperando pure di ottenere il suo desiderio. In questo mezzo gli Veronesi procurauano di creare

vn Podestà per difesa della Città loro, il quale con la virtù, & autorità sua gouernasse il Popolo, onde Ezzelino huomo molto potente fù quel di Padoa, e per la sua terribile crudeltà grandemente temuto, pose tutto l'ingegno, potenza, & autorità, ch'egli haueua, in trattare, e pratticare, acciò che Salinguerra, e non Azzo conseguisse quella dignità. Ma si come la crudeltà di Ezzelino a tutti i buoni metteua spauento, e gli faceua ogn'vno nemico, così gli consegli di Nicolò Capelli, accompagnati con la virtù, Prudenza, & Integrità d'animo di Azzo, constrinsero ogni persona à volerli bene, e però con le qualità, e maniere, con le quali si era Azzo mostrato à Ferraresi, degno, che gli dassero il gouerno di tutta la Città, con quelle medeme ancora indusse i Veronesi à riburare Salinguerra, e rimettersi totalmente alla virtù di vn'Eroe Estense. L'anno 1208. Ezzelino, al quale era riuscito vano il suo disegno, riuolse l'animo à volere ottenere con inganno quello, che non haueua potuto hauere con le prattiche, & essendo di molti tristi in Verona, quali fauoriuano le ribaldarie di Ezzelino, egli e Salinguerra con l'aiuto loro entrati di notte con le loro genti in Verona, cacciarono Azzo fuori della Città, e lo spogliarono di quel Dominio. Ma Ezzelino non si allegrò longo tempo di quella Vittoria aquistata con astutia, e inganno; percioche la Fortuna quasi che si vergognasse dell'ingiuria fatta ad Azzo, gli aperse la via di vendicarsi di Ezzelino, e de gli altri suoi nemici, & hauendo messo insieme gran numero di soldati, se ne passò con Nicolò alla volta di verona per combattere il nimico; onde il ferocissimo Ezzelino messo in battaglia, incontrò l'Esercito di Azzo in vn luogo chiamato Labrara, & hauendo più hore assieme combattuto à bandiere spiegate, finalmente Azzo, poiche hebbe rotte le genti dell'inimico, con non minor virtù, che felicità prese Ezzelino, e poiche l'hebbe tenuto vn pezzo prigione, pensando che fosse cosa più regia, e propria del Sangue Estense, il perdonare, che il punire contento della vittoria, e dell'onore, lasciò libero, e saluo il suo potentissimo nemino, e fecelo accompagnare da suoi Caualli fino à Cassiano, oue posto in libertà, pagò poi d'ingratitudine il suo liberatore. Nel sopradetto conflitto restò Nicolò ferito di vna frezza, quale gli haueua trapassata la coscia sinistra, & ammazzato sotto il Cauallo, onde restato appiedi si difese coraggiosamente fino che furono totalmente sconfitte, e fugate le genti di Ezzelino, doppo il che fù posto sopra vn'altro Cauallo, e condotto à ..... nel qual luogo si portò il Marchese Azzo, per farlo curare, ma non vi hebbe campo, stante, che la ferita gli portò lo spasimo, & in due giorni passò da questa à miglior vita con non ordinario dolore sì del Marchese, come di tutti gli buoni. Doppo morto, il Marchese comandò che fosse transferito il suo cadauere à Ferrara, e portato nella Chiesa di S. Paolo nella quale gli furono fatte onoratissime essequie. Lo scriuono Paolo Sacrati f. 97. Vgo Calefini f. 113. loro Annali Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. di Ferrara f. 49. Gio: Batitta Giraldi suoi Elogi f. 37. Gio: Batitta Pigna sue Memorie f. 170. et il Rodi sue Famiglie Nobili di Ferrara T. p. f. 43.

Propertio Capelli frattello del sopradetto Nicolò, come asserisce Peregrino Prisciani sue Coll. Ist. T. p. f. 279. fù quel valoroso Capitano tanto stimato da Azzo IX. Marchese Estense, quale nelle sue più scabrose attioni di guerra, lo volle sempre appresso di se stimando non solo la sua persona, e forza, ma anche gli suoi consegli. Questi l'anno 1224 passò con il Marchese suo Signore Capitano del suo Esercito, e con Lambertino Lambertini Bolognese anch'egli valoroso Capitano, quale conduceua le genti mandate in aiuto del sudetto Marchese dalla Republica di Verona, sotto alla Ferrata, ò vero frata, luogo antico, e d'imparegiabile bellezza, e fortezza, il quale era goduto dal Salinguerra Giacomo Guramonti, che sotto la fede haueua tradito il Marchese, e leuatoli il Dominio di Ferrara. A questo luogo posero concordi l'assedio, quale durò più mesi, ma alla fine Propertio a dì 2. Settembre anno sudetto ò pure adi 21. Aprile come vuole il Pigna, et altri scriuono adì 24. Agosto, persuase il Marchese di darli vn terribile assalto, il quale durò sei hore continue con gran mortalità di gente da ambe le parti, et alla fine al dirupparè di vn'alta, e larga muraglia, Propertio

ſpronando auanti, e facendo gran d'animo à Soldati, ſceſe con il Cauallo ſopra quel l'apertura, e entrò nella terra, oue fù ſeguitato da Aleſsandro Cantelmi, et entrati gli Soldati, tagliarono à pezzi non ſolo le genti del Guramonti, ma anche gli paeſani, che in aiuto ſuo trouarono armati, e doppo di hauer intieramente acquiſtato quel luogo, dando la libertà a quei Paeſani, che li addimandarono, doppo di hauerlo ſaccheggiato, lo abbruggiarono, e lo ſpianarono fino à fondamenti aſſieme con le Torri degne così chiamate dal Contrati T. p. f. 279. quale ne fà il diſegno, che ſi potrà qui appreſso.






Disegno, e Prospetto del Luogo det-
to Ferrata, houero Frata, ha-
uanti fosse spianata ed al-
tri Luoghi circonuicini.

Si portò poi in vn subito il Marchese à Ferrara, e quella liberò dalle mani del Tiranno, e fù poi dalla Republica accettato il Marchese per Signore. Rassettatte per allora alquanto le cose di Ferrara con giubilo di tutti i Prencipi d'Italia, Si seruì Azzo di Propertio come di Compagno nel gouerno, mà ritornati gli torbidi, lo tenne sempre appresso di se, fino che di nuouo con gli aiuti della Lega fù rimesso nel Dominio di Ferrara, nel qual tempo fù da Innocentio IV. pregato à portarsi sotto Parma, la quale staua da Federico Imperatore crudelmente assediata, e già la cosa era ridotta à tal pericolo, che gli Parmegiani non haueuano più alcuna, ò pochissima speranza. Giunto Azzo con il suo Esercito, e fatto Capo de Parmegiani, consigliatosi con Propertio, e vedendo l'impresa posta molto alle strette, determinarono ò di liberar Parma dall'assedio, ò valorosamente morire nel mezzo de nemici. Pigliata perciò l'occasione, e cheramente vscendo fuori della Citta di mezza notte, assalì l'Esercito de Tedeschi, & hauendolo precipitosamente rotto, e fugato, poco mancò che non facessero prigione l'Imperatore, come scriue il Giraldi ne suoi Commentarij, ma il Pigna nelle sue Memorie f. 119. & il Vizzani f. 305. asseriscono concordi che l'Imperatore restasse prigione del Marchese, che lo voleua consegnare al Pontefice, come inimico della S. Sede, ma Propertio considerando il male, che ne poteua auuenire alla Serenissima Casa d'Este, lo fece lasciare in libertà vestito da Pellegrino nel qual abito scampò la vita. Anzi vi è chi scriue che vsando Propertio vn certo berettone, ò Capello, che in detto tempo si costumaua da Pellegrini, co'l quale era solito visitare la notte le mure di Parma, lo diede all'Imperatore, acciò così sconosciuto fugisse del qual beneficio fù largamente rimunerato; per la qual memoria, questa nobile famiglia, lasciò poi il suo proprio nome, mutando l'antica sua Arma, che era vn Rombo d'oro nel mezzo del Campo azzuro, nel qual Rombo staua vna testa con collo di Leone Rosso, e vi pose il berettone, ò capello separando lo scudo in due campi, cioè la metà bianco, e l'altra azzuro, il che io non approuo, ne condanno. Sia come si voglia, è certissimo che Azzo prese gli alloggiamenti, e liberata Parma da quel graue pericolo, dimandò che di tutto il bottino, che vi si era fatto, gli fossero dati solo per sua parte i Leoni, che erano nel campo dell'Imperatore, quali per segno della Vittoria mandò à Ferrara, e furono posti nel Borgo di S. Leonardo, che da essi addimandossi di poi il Borgo de Leoni, se bene non mancano di quelli, che con fondamento scriuono, che questo nome deriuasse da quei nobili valorosi, che iui entro vna Torre si difesero coraggiosamente da Mathilde. Arriuato Azzo à Ferrara, il Papa gli fece intendere le sceleragini di Ezzelino chiamato per sopranome da Romano, che è vn Castello sù 'l Territorio di Padoa, più crudele, del crudelissimo suo Padre, onde fù creduto, che venisse dal profondo dell'Inferno à questo Mondo, per rouina dell'humana generatione, & era vltimamenre passato sotto Milano. Intesa da Azzo la mente del Sommo Pontefice, come quello, che era geloso della gloria di Dio, formò vn grosso Esercito, e se ne passò ad incontrare Ezzelino, hauendo seco Propertio, Vberto Pallauicino, e Boso Donara con altri molti, gli ruppe in guisa l'Esercito, che il ferocissimo nimico fù costretto à mettersi vituperosamente in fuga. Mà seguitandolo Azzo, e non trouando egli alcuno scampo, stanco, e malamente ferito s'arrese al suo vittorioso nimico, & essendo poi menato à Soncino sotto la guardia di Boso Donara, l'anno 1259. vndici giorni doppo che fù preso, morì in età di settanta anni. Di tutti questi progressi del Marchese fù Propertio il direttore, onde fù in tal cõcetto che fù addimandato ad Azzo da diuersi Prencipi, quali con somma sua lode seruì in molte guerre. Ne scriuono oltre gli sopracitati Autori, Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 119. et il Rodi sopradetto.

Tomaso Capelli huomo singolarissimo nell'armi, fù quel valoroso, che à confusione della Republica di Ferrara, mantene vn'anno, e più Signore della medema Frisco, ò Fresco Marchese Estense. Peregrino Prisciani sue Coll. Ist. T. p. f. 307. Gio: Battista Pigna sue Memorie Istoriche f. 109. e Vgo Calefini nella sua Geneologia de Serenissimi Estensi.

Tadeo Capelli visse in gran stima di Aldobrandino Marchese di Ferrara, per il quale trattò graui affari con la medema Republica, come appare nel T. 2. delle Collettanee Istoriche di Peregrino Prisciani f. 20. 21. Fù di poi mandato al Sommo Pontefice, et altri Prencipi, à quali narrò, e concluse negotij graui, per gli quali si acquistò gran credito, essendo huomo molto prattico così ne maneggi di guerra, come di stato. Ne fà anche memoria Vgo Calefini suoi Annali f. 202.

Nicolò secondo fù mandato l'anno 1413. da Nicolò III. Marchese di Ferrara à Ladislao Rè di Napoli, al quale seruì per vno de suoi Capitani in diuerse funtioni, nelle quali mostrò il suo valore. Essendo poi il Marchese eletto Generale de Veneriani, e Fiorentini lo chiamò appresso di se, ne lo lasciò mai scostare dalla sua persona, se non per cause vrgentissime. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 406. et il Rodi sopracitato.

Altro non hò trouato di questa nobile famiglia, se non che nella Chiesa de Ser ui à piedi de gradini della Capella del Santissimo Crocifisso si troua vna sepoltura della famiglia Capelli con la seguente inscritione.

D. O. M.
Auis Capellis Defunctis Iac. & Matheus
Superstites, Eis, & Heredibus PiēV. Pos.
M D XIII. VI.
Idus Decembr.

E doppo l'Armi di questa Casa siegue

VIATOR
Siste pedem pedetentim
Si aspicias, non despicias
Auguste in lapide isto augustas habes Domos, non
Inopes Opes, & Pratia, & Pradia.
Quid mirum
Si castra Ferrariensia castrametata sunt arcia,
Si aqua Lacus obscuri non extinxeris Imetum
Ignis quem ab Arce inimica proiectum
Non absumeret muros.
Si Ferrarienses ..... pro Turribus perlustrandis,
Ossa etiam de Capellis desoluerunt.
Itaque
Lapidem istum à destructo in extructum hoc Templum
Diua Maria Seruorum.
Aloysius Capellus
Suis sospes cineribus, tandem huius secunda domus, & ospes
Poncud. curauit Anno Domini M DC LVII.
Vt tu in monumento salutem dessersa legendo nomina requiem roges defunctis.
Et in domibus astuatis, & pradijs, & in opibus, & in ossibus
Eccolatis, eccolatis
Discas
Esse mundana cuncta fulgur, fumum, puluerem, & vmbram sine inagine.
Verbo vt absoluam
Nihil.

A mano diritta nell'entrare per la Porta Maggiore in detta Chiesa vi è vn Deposito di marmo nel muro, che è dietro detta Porta, con il seguente Epitafio.

D. O. M.
Fratri Octauio Capello Equiti Hierosolimitano
Qui per multos martis gradus
Ad gloriam euectus
Mari interritus, Terra inuictus

Demum Alexandriæ Insub.
Morti succubit.
Anno M DCXXX. ætat. XLII.
Aloysius Capellus Nepos
M. P.

Viuono oggi giorno due giouani figlioli del sopradetto Aluigi erettore di detti Depositi, nominati l'vno

Filippo Dottore Leggista, e l'altro

Ottauio Dottore in Medicina, e Filosofia, Lettore nello Studio di Ferrara, ma per essere ambedue presentemente fuori di Ferrara, per questo non hò potuto formarne l'Arbore per mancanza delle scritture, che gli sopradetti conseruano, e mi haueuano promesse.



Carboni.



DEll'origine di questa Nobile Famiglia trouasi contrarietà frà gli Scrittori, Stante che Alidosio Conti in vna sua Epistola Scritta al Serenissimo Sig. Duca Alfonso II. di sempre gloriosa memoria, facendo mentione di questa Nobile Famiglia dice che trasse il suo origine dalla antica Città di Norimberga; il che non corrisponde al Catalogo delle Famiglie antiche fatto dal Calefini, oue stà: *Carboni da Napoli.* Girolamo Merenda suoi Annali f. 416. quando fà memoria di Aldouigio Carboni, discordando da ambi gli sopradetti Autori, lo chiama, Perugino. Queste contrarietà restano tutte facilmente accordate, mentre questa Famiglia venuta già da Napoli restò due volte estinta in Ferrara; onde la prima volta furono richiamati gli Carboni di Norimberga, oue allora abitauano; e la seconda da Perugia, come più à basso si vedrà.

Aldobrando Carbone, giusta l'attestato di Vgo Calefini, fù il primo, che di questa Famiglia passasse à piantar Casa in Ferrara: Peroche l'anno 1308. fù mandato da Carlo Re di Napoli con cento Caualli per rinforzo di altra gente, che prima haueua mandata in difesa del Marchese Francesco Estense contro Frisco Estense suo Nipote. Questi assistendo sempre al detto Marchese con gran valore, e coraggio, si acquistò fama non ordinaria, non solo appresso gli Colegati, ma anche appò tutta la Città, dalla quale ras-

fetate le cose, fù acclamato per Prefetto, nella qual carica morì, e fù sepolto nella Chiesa di S. Paolo con gran pompa. Oltre il Calefini, lo scriuono Gio. Cotrai ij T. p. f. 307. Paolo Sacrati f. 289. loro Annali, & il Rodi sue Fam. Nob. T. p. f. 23. Lasciò di se.

Ottauiano persona di aspetto graue, il quale doppo la morte del Padre, fù dalla Città pigliato in gran stima, e fatto Nobile del gran Conseglio, con sodisfattione vguale di tutti gli Nobili del medemo. Doppo alcun tempo fù creato Consolle, nella qual carica anch' egli morì, lasciando di se, e di Catterina Guramonti tre figlioli, che furono Aldobrando, Carlo, e Anselmo. Il Rodi sopracitato. & il Giraldi suoi Elogi f. 59.

Aldobrando II. il figliolo, ad instanza di Obizzo Estense Marchese di Ferrara passò per graui affari in Germania l' anno 1339. oue essendo stato più anni, pigliò moglie, & iui fermò il piede. Il medemo Rodi, dal quale si hà hauer hauuti due figlioli, che furono Giacomo, e Gentile.

In questo tempo visse vn Alfonso Carboni, qual si presume essere stato grande Oratore, per hauer Orato nell' esequie di Innocentio Conti l' anno 1350.

Carlo fratello di Aldobrando morì in guerra ne tumulti del Regno di Napoli circa gl' anni 1366. L' istesso Rodi sopracitato.

Anselmo il fratello huomo di gran Prudenza per le sue ottime qualità, e dottrina, fù dalla sua Patria fatto Podestà, e doppo molto tempo fù mandato à Perugia chiamato da quel Popolo per suo ...... al quale fù sempre caro. Morì in detta carica lasciando di se, e di Maddalena Carrara (quale non trouo nell' Albore de Signori Carrara) vn figliolo chiamato Aldouigio. Il medemo Rodi.

Giacomo figliolo di Aldobrando II. molto prattico nell' arte militare, fù l' anno 1403. chiamato à Ferrara, mentre staua in Norinberga, dal Marchese Nicolò Signore di Ferrara, per essere morti gli suoi Zij senza prole. Dichiarato Capitano dal detto Marchese, passò poi con il medemo à Parma, doue nel fatto d' arme seguito li 9. Giugno anno sudetto restò priuo di Vita. Scriuono di questo Signore Giacomo da Marano T. p. f. 375. & Alidosio Conti nell' Epistola di sopra citata. Per la morte di questo Giacomo senza figlioli.

Aldouigio figliolo di Anselmo intesa la morte del Cugino, se ne passò à Ferrara chiamato dal Marchese Nicolò III. mentre staua in Perugia nella carica dell' estinto Padre, la quale lasciò à richiesta del sudetto Marchese, che non volle che la Città restasse priua di questa Famiglia. Preso in Corte dal Marchese, lo seruì in grado di Gentilhuomo di Tauola, & anche per Ambasciatore à diuersi Prencipi, essendoli confidentissimo. Ne fanno memoria Girolamo Merenda suoi Annali f. 416. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 323. & il Giraldi suoi Elogi f. 301.

Biagio fù vno de stimati Iuris Conf. che hauesse la Città di Ferrara à suoi tempi, come narra Aliprando Mantouano Hist. di sua Patria f. 229. dicendo che risedè più anni in Mantoua per gli Serenissimi Estensi, doue in detto tempo maneggiò interessi di gran rilieuo per aggiustare diuerse controuersie, che vertiuano tra Prencipi, le quali furono poi con non ordinaria Prudenza ridotte ad ottima perfettione; onde con gli articoli se ne passò all' Imperio, e da quella Maestà furono rimandati da publicare à Nicolò Terzo Marchese di Ferrara, mediante il quale furono con somma allegrezza da tutti gli Prencipi riceuuti. Ritornato Biagio colmo di gloria à Ferrara, fra pochi giorni fece nuouo viaggio all' altra vita, morendo adi 2. Ottobre 1441. Lasciò di se, e di Giouanna Costabili tre figlioli, cioè Nicolò, Lodouico, e Costanzo, come nota il Rodi sopracitato. Ne scriue anche Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 349 & altri molti.

Nicolò il Figliolo nelle diuine, & vmane Lettere molto instruto, hauendo gran prattica nella lingua Greca, e Latina, fù à Nicolò Terzo addimandato da Papa Eugenio, onde il Marchese con molta onoreuolezza lo mandò à sue spese al Pontefice, che lo riceuè con grande allegrezza, e lo creò Vescouo. Lo condusse poi seco à Ferrara con Prelati della Corte di Roma l' anno 1438. adi 4. Marzo per il Concilio, che nella medema si doueua fare, il quale incominciato, come altre volte si è detto, per sospetto di

Contaggio, fù poi transferito à Ferrata. In detto Concilio affaticò molto il Carboni, quale in tal tempo morì con total dispiacimento dell'Imperatore, e del Pontefice. Ne scriue il Rodi sopracitato.

Lodouico eleuatissimo Poeta Latino fù da Nicolò Terzo Marchese di Ferrara con quantità d'altri Caualieri, mandato à Confini dello Stato ad incontrare Giouanni Paleologo Imperatore de Greci, che veniua a Ferrara con gli Prelati di Costantinopoli, e loro Patriarca. Questi per essere Oratore singolarissimo fù dal Marchese Leonello Estense Signor di Ferrara, mandato per suo Ambasciarore Straordinario à più Prencipi, & anche dal Serenissimo Sig. Duca Borso, nelle essequie del quale orò con gran Fama alla presenza di molti Prencipi a questa funrione venuti. Questa Oratione assieme con il disegno del veramente Regio Catafalco si conserua nelle memorie di Gio. Battista Pigna, quale ne fà anche memoria nelle sue Istorie stampate f. 619. Ne scriuono Pellegrino Prisciani sue Coll. Ist. T. 2. f. 593. Marco Antonio Guarini suo Comp. Ist. f. 141. & altri molti.

Costanzo morì in Portogallo mentre vi staua per affari di Ercole primo Duca di Ferrara suo Signore, al quale fù sempre caro. Il Rodi. &c.

Lodouico Secondo per le sue rare qualità fù in non ordinaria stima appresso al Serenissimo Alfonso primo il quale serui per vno de suoi più intimi Consiglieri di Stato, e nelle sue maggiori vrgenze di guerre li fù sempre co' suoi consegli, & operationi fedelissimo. Mancò di Vita l'anno 1503. Legasi il Giraldi nella Vita di Alfonso primo, & anche l'Angeli suoi Hi[...]m. III. f. 417.

Molti altri soggetti sono vsciti doppo da questa Casa, come nota il Rodi, e si crede per certo conseruarsi anche oggi dì in Ferrara, ma non è stato possibile hauerne le giustificationi.



Carrara.



SONO così discordi gli Autori nello scriuere l'origine di questa nobile famiglia che fù necessitato Alessādro Sardi nelle sue Successioni de gli Prencipi d'Europa f. 419. lasciare tanti pareri, e portarsi a scriuere le seguenti parole. *Enrico IV. Imperatore diede la Iurisdittione di Carrara Castello nel Territorio Padouano à Marsiglio, che à se, & ai discendenti ne prese il Cognome. Di loro non habbiamo altra certezza fino al tempo di Ezzelino, quando furono Alberto, et Iacopo fratelli, che oltre Carrara possedeuano Agna, e Bassano. Egli è ben vero che Francesco Sansuini trasse più*

oltre: ma noi gli prestiamo poca fede, perche la sua troppo cupida, & ingiudiciosa credulità gli persuase molte fintioni in quasi tutte le Famiglie descritte da lui, in questa ancoconttrariando a Pietro Gerardo, alle Historie Patauine manuscritte, quali sono gemme delle più pretiose, & alle scritture de gli Archiuy istessi, che non possono errare. Vedendo questo hò stimato bene tralasciare qualsiuoglia opinione de Scrittori, lasciandoli nel suo essere, e portarmi à scriuere di quelli soggetti, che dimorarono in mia Patria, il primo de quali fù

Guido Carrara figliolo di Alberto, e fratello di Iacopino Papafaua, Conte dell'Anguillara nel 1263. qual'hebbe per moglie Eleonora Maltrauersa famiglia antichissima di Ferrara. Questo Guido fù quello, che conforme il parere di tutti gli nostri Istorici essendo nel 1264. Podestà di Ferrara Carica stimatissima fù anche presente alla Regal funtione, che si fece in detto Anno dell'elettione del Marchese Obizzo in supremo, e perpetuo Signore della Città, il qual Marchese lo sostenne poi in detta Carica, facendone gran stima, sì per la sua gran Nobiltà (essendo diuersi suoi Antenati stati assoluti Padroni della Antica, e famosa Città di Padoua auanti Ezzelino da Romano, da quali la Città di Ferrara ne hebbe riguardeuoli aiuti) come per le sue eroiche Virtù. Scriuo eroiche Virtù perche il Musato Istorico Padouano di non ordinario credito, scriuendo di questo soggetto, lo chiama il Diuino Carrara, soggiungendo che questi morto Azzo, assieme con Aldigiro Fontana operò acciò fosse eletto Obizzo Marchese Estense, il che poi riuscì con gaudio non solo de 12. Sauij, e gran Conseglio, ma anco di tutta la Città, e de gli altri Estensi pretendenti. Ne fanno memoria oltre il Prisciano. Gio. Contrarij T. p. f. 295 Vicenzo Rodinelli f. 306. Geruasio Ricobaldi f. 316. loro Annali, & il Rodi sopracitato. Lasciò dette due figlioli cioè Obizzo Conte di Carrara, e N..

Obizzo il figliolo nelle guerre de suoi tempi si portò con non ordinario coraggio, onde fù tenuto in pregio da tutti gli Prencipi d'Italia, & in particolare dal Marchese Azzo Estense Signore di Ferrara, con il quale si portò à diuerse imprese, le quali gli riuscirono gloriose, e di eterna memoria, come narrano Alessandro Sardi, Gio. Battista Pigna, Girolamo Faletti, Vgo Calefini, Mario Equicola, & altri nelle loro Geneologie de Serenissimi Estensi, nell'Elogio di detto Marchese, da gli quali viene celebrato per il più famoso guerriere, che fino à quei tempi hauuto hauesse la gran Casa Estense. Ne scriuono anche Giacomo da Marano T. p. f. 321. Vberto Gicoli f 279 loro Annali. Gio Battista Giraldi suoi Elogi f 174. Bonauentura Angeli suoi Huomini Illustri f. 203. & il Rodi, dal quale si ha, che lasciò vn figliolo per nome Guido, hauuto da Elisabetta Superbi. Di

N il Fratello altro non si sà, se non che hebbe Sinibaldo, quale viene chiamato Nipote di Obizzo.

Guido secondo figliolo di Obizzo Conte di .... fù di Eloquenza singolare, e per la sua rara dottrina molto stimato da tutti gli altri Nobili, e dalla Città, per la quale ne gli anni 1368. andò Ambasciatore a Carlo IV Imperatore, appresso il quale dimorò alquanto tempo molto ben trattato, e doppo di hauer con sua gloria conseguito tutto ciò, che dalla sua Patria era con non ordinaria ansietà desiderato, l'Imperatore non volle concederli così subito il ritorno à Ferrara, ma lo trattenne appresso di se, e volle che assistesse a gli trattati di Pace tanto dall'Italia desiderata, la quale poi fù conclusa con giubilo vniuersale adi 15. Febraro 1369. nel che si portò Guido così egregiamente, che fù tenuto vno de primi huomini, che à quei tempi hauesse l'Europa, per il che fù poi sempre da tutti gli suoi Prencipi teneramente amato, e stimato, come narrano Peregrino Prisciani sue Coll. Ist. T. p. f. 421 Geruasio Riccobaldo f 320 suoi Annali, & il Rodi sopracitato. Lasciò di Margarita Dente sua moglie tre figlioli, che furono Obizzo, Alberto, & Vguccione.

Sinibaldo figliolo di N. e Nipote di Obizzo fù adornato di tante, e tali qualità, che da molti Prencipi era instantemente ricercato, onde la Città di Ferrara per non restar pri-

ua

ua di vn tanto soggetto, hauendo già hauuti tutti gli vfficij publici, & hauendo tutti gli requisiti necessarij, gli conferì la Carica di vno de Dodici Sauij Regi, vacata per la morte di Stefano .... nella quale m..ì poi l'anno 1391. con spiacimento vniuersale. Lo scriue Peregrino Prisciani sue Coll. Ist. T. p. f. 430.

Obizzo secondo figliolo di Guido secondo morì in Parigi, mentre staua per Ambasciatore residente à quella Corona per Nicolò secondo Marchese di Ferrara suo Signore, il quale operò con ogni sollicitudine, che il suo cadauere fosse condotto à Ferrara, e giunto al Porto di S. Biagio, il Marchese comandò che fosse portato nella Chiesa de gli Angeli, nella quale poi fù posto sopra eminente Catafalco, e con l'interuento del medemo Marchese, Ambasciatori, e Nobili, le furono fatte solennissime essequie con Oratione funebre recitata da Eustachio Nouelli Nobile Ferrarese, & Oratore famoso. Ne scriuono Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 119. & il Rodi sopracitato.

Alberto il fratello Dottore, e Lettore dello Studio di Ferrara, lesse più anni le Leggi con applauso vniuersale. Per le sue Eroiche attioni riuscì in tal stima appresso Nicolò III. Marchese di Ferrara, e suo Signore, che di lui si seruì ne suoi più importanti affari, e in particolare ne dispareri trà Filippo Duca di Milano, e Francesco Sforza, dalli quali il Marchese era stato dicchiarato arbitro nelle loro differenze, le quali tutta l'Italia assieme non haueua potuto accordare. Il Marchese gli dispose à vicendeuolmente amarsi, e fece che lo sforza prendesse per moglie Bianca Maria figliola del Duca Filippo; onde successe poi al Suocero in tutto lo Stato di Milano, nella qual Città in questi tempi, & affari il detto Marchese risedeua per Gouernatore dello Stato. Doppo questo fù poi Alberto mandato dal suo Signore per Ambasciatore straordinario à più Corone, nel che acquistandosi Fama singolare, onde trouandosi in età auuanzata, il Marchese lo volle rimunerare di tanti seruigi, fedelmente prestateli, donandoli molte rendite, & il famoso luogo chiamato il Passaggio Estense, Il quale gia fù dalla Republica di Ferrara donato a' Serenissimi Estensi per le cause accennate nel mio Primo Tomo di questo Teatro. Questo luogo si trouaua doue al presente è il Palazzo de Signori Canani, e fù totalmente demolito dal Terremoto, che successe l'anno....... Ne fà memoria Gio. Contrarij, Vgo Calefini, & altri loro Annali, Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 63. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 139. Lasciò doppo di se Sinibaldo hauuto da Elisabetta Visdomini sua Moglie.

Vguccione il fratello Caualliere di gran Prudenza, e molto prattico nelle Scienze, fù con altri Nobili mandato dal Marchese Nicolò III. ad incontrare Giouanni Paleologo Imperatore de Greci, à confini dello Stato, quale con tutta quella gran Comitiua di Prelati, accompagnò fino al Porto di S. Biagio di Castel Tedaldo, al quale staua il Marchese con molti Prencipi d'Italia, due Cardinali mandati dal Papa, il Vescouo della Città, e gran quantità di Nobili sì delle Città possedute dal Marchese, come d'altre, quali tutti à gara l'vno dell'altro erano riccamente vestiti con superbe liuree. Stauano tutti sopra vn nobilissimo Ponte, che attrauersaua il Pò volto al Settentrione, il quale si spiccaua dal Castel Tedaldo, che vi era nel mezzo, e si estendeua à guisa di due ali sopra le due ripe del Pò, cioè dalla parte, che bagnaua il Borgo di S. Giacomo, e quella di S. Giouanni: le quali due ali, ò Ponti erano con vari panni adobbati a guisa di vna Reggia, nella quale si scopriuano doppo vna gran Sala più stanze regiamente tapezzate, che formauano vna gran lontananza. In queste staua il Marchese con gli due Cardinali, Ambasciatori di Prencipi, Vescouo della Città, &c. gli quali per ordine faceuano ala al detto Marchese, restando tutti gli Staffieri compartiti sopra le due riue con torci accesi, facendo spalliera fino alla voltata, che faceua il Pò, nella quale giunto il Gran Bucintoro Estense, oue staua l'Imperatore, si diede principio à fuochi artificiali del Castel Tedaldo, & altri fatti sopra le dette ripe del Pò, quale si per questo, come per le gran torcie accese pareua hauesse cangiate le sue acque in vn gran fuoco. Giunto poi il Bucintoro al Ponte sopraccennato. Il Marchese, Cardinali, Ambasciatori, Vescouo, &c. si portarono con ordine sopra alla Sala, vnendosi con-

cordemente tutti in vn grand' arco, dal quale spiccatosi il Marchese, con gli Cardinali, e Vescouo, si portò all'estremità della medema, oue stauano diuersi gradini, che discendeuano nel Pò, a' quali accostatosi il Bucintoro, smontò l'Imperatore con il Patriarca regalmente riceuuti dal Marchese, & accompagnati con gran pompa per le sudette Stanze, nell'vltima delle quali il Marchese con impareggiabile ditinuoltura terminò i complimenti, mostrando il desiderio, che tenea di seruire à S. M. & a tutta la sua Impetial Compagnia. Si leuarono poi da quella passando nel vicino Castel Tedaldo, dal quale si portarono alla Città, sopra alla Ripa della quale staua il Capo co' suoi dodeci Sauij Regij, accompagnati dalle loro guardie, e da tutte le Arti, quale côpli con S. M. la quale sotto vn Baldachino di Porpora fodeiato di Vaio, accompagnarono poi tutti di grado in grado giusta l'accordato fino al Palazzo Estense, doue staua il Pontefice, il quale leuatosi dalla sua Sede, fece alcuni passi, & incontiò l'Impetatore, il quale volendo bacciarli il Sacro piede, egli non lo sofferse, ma l'abbracciò, e lo fece sedere alla sinistra, oue tutti i Cardinali andarono a riuerirlo. Terminate alcune cerimonie, si licentiò dal Pontefice, e fù accompagnato al Palazzo detto il Paradiso, restando il fratello in quello di Schiuanoglia. A queste funtioni concorse tanta moltitudine di gente, oltre quella dell'impetatore, del Papa, Prencipi, e Padri del Concilio, che il Marchese fù necessitato di far fabricare tre milla, e più Case di legno nelle riue del Pò, sì dalla parte della Città, come fuori, nelle quali, concorrendoui ogni giorno maggior numero di gente, si staua con grandissime incomodità, onde l'anno 1439. si scoperse nella Città la Peste, dal che fù forzato il Pontefice con l'Imperatore leuare il Concilio, e portarlo à Ferrara. Questo però non fece restare il Marchese di seguitare à seruire le sudette Potenze, quali accompagnò fino à confini dello Stato, doue lasciatele con suo sommo dolore, le fece accompagnare fino à Firenze dal sudetto Vguccione, & altri Nobili Ferraresi, de quali si parlerà à suo luogo. Giunto poi il giorno addietro il Marchese à Ferrara, & intendendo, che il principal male staua nelle Case di legno, oue habitaua la Seruitù di quei Prencipi Oltramontani, essendo volto il vento à quella parte, vi fece dare il fuoco, il che fece anche doppo a quelle del Borgo di S. Giacomo, onde abbruggiate dette Case, e leuata la maggior parte del Popolo concorso, cessò in breue tempo il male contagioso, quale non fece gran danno. Ritornato poi Vguccione à Ferrara con l'onore di hauer seruito la Maestà Imperiale per Consigliere tutto il tempo che durò il Concilio a Firenze, & hauendo deliberato il Marchese mandarlo Ambasciator Residente al Re di Castiglia, se ne passò fra pochi giorni Nuntio all'Imperatore di tutto il creato, per godere l'eterna gloria nel suo Regno de Cieli. Scriue quanto di sopra si è detto Peregrino Prisciani sue Coll. Ist. T. 2. f. 4. 5. & il Ricobaldi suoi Annali f. 396. Parlano anche di questo soggetto Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 473. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 297. & il Rodi sopracitato. Io hò voluto descriuere in questo luogo l'incontro di detto Imperatore, sì perche così portaua il soggetto, come anche acciò sapia il Lettore il modo, come fù riceuuta in Ferrara quella Maestà, stante che vi sono Autori, quali scriuono che l'Imperatore venne solo per il Pò fino à Francolino, doue era il Ponte, che attrauersaua il Pò, e che di là si portasse poi per terra a Ferrara.

Sinibaldo 2. figliolo di Alberto fù in gran credito sì appresso gli suoi Prencipi, come à tutta l'Italia, per essere singolare nelle belle Lettere, e nella lingua Greca, e Latina; anzi scriuono gli Autori che auuanzasse Guerino Guerini Veronese, ma per essere personaggio di gran ricchezze, non s'impiegò molto nel far spiccare la grandezza del suo talento. Geruasio Riccobaldi suoi Annali f. 397. & altri molti. Il Rodi scriue che lasciò di se Gismondo, & Eugenio hauuti da Costanza Luni figliola di N. Signor di Lugo.

Gismondo il figliolo Caualiere di singolar bontà, e dottrina, fù in gran concetto al Serenissimo Sig Duca Ercole primo, al quale seruì per suo Coppiere più anni, seruendosi anche molte volte de suoi Consegli ne più importanti interessi di Stato. Morì l'

Anno

Anno 1489. Lasciando tre figlioli hauuti da Vittoria Salimbeni, cioè Sinibaldo, Ercole, & Vguccione. Il Rodi. Di

Eugenio il fratello non si hà notitia.

Sinibaldo Terzo figliulo di Gismondo seruì il Sereniſſimo Alfonſo Primo Duca di Ferrara in tutte le Guerre, che seguirono sotto il suo dominio, difendendolo più volte da gran pericoli; per le quali cose fù in gran concetto nón solo al suo Signore, che lo chiamaua il suo Acate, ma anche à molti altri Prencipi; come scriuono Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 127. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 401. & il sopracitato Rodi.

Ercole il fratello fù nella Politica di Stato vno de più stimati, che à suoi tempi hauesse la Città di Ferrara, e seruì il Sereniſſimo Alfonſo Primo di Ambaſciatore Straordinario à più Potentati, nel che si fece onore singolare, così nelle spese, come nel trattare gl'interessi del suo Prencipe con tanta disinuoltura, e ripieghi, che dal medemo, e da tutta la Città fù riuerito come se hauesse in se stesso qualche cosa di sopra humano. Ne scriuono Mario Equicola f. 240. Paolo Sacrati f. 314. e altri loro Annali.

Vguccione il fratello fù anch'egli molto dotto nelle Leggi, e lesse più anni nello studio di sua Patria. L'anno poi 1541. fù da Ercole 2. Duca di Ferrara dichiarato vno de suoi Consiglieri di Giustitia, nella qual carica morì, lasciando di se, e di Diamante Gozzadini figliola di Pietro, sei figlioli, cioè Sinibaldo, Alfonſo, Ippolito, Rainaldo, Francesco, et Ercole; come nota il Rodi T. p. f. 26.

Sinibaldo il figliolo imitando il Padre riuscì vno de più singolari I. C. de suoi tempi, e fù anch'egli Lettore primario della Sapieza di Ferrara, dalla quale l'anno ..... con consenso di S. A. fù fatto suo Podestà doppo la Morte di Bartolomeo Miroli, nella qual carica morì. Ne scriuono Paolo Sacrati suoi Annali f. 371. e Gio. Battista Giraldi il Nobile suoi Epigrami f. 130.

Alfonſo il fratello fù famigliare del Sereniſſimo Duca Alfonſo 2. con il quale li portò in diuersi viaggi auanti la morte di Ercole 2. suo Padre; et il Conte Faletti nelle sue memorie scriue, che fù vno de primi Caualieri, che fosse in quella Corte, onde seruì poi quell' Altezza per maggior d' huomo. Ne scriue anche il Rodi sopracitato.

Ippolito il fratello hebbe da Eleonara Lardi sei figlioli, de quali doppo di se non restò altro che Alfonſino.

Raginaldo, ò Rainaldo il fratello seruì di Camerlere secreto il Cardinale Luigi Estense. Questi morendo lasciò di se, e di Bradamante Sala due figlioli, che furono Luigi, e Ferrante. Il medemo Rodi.

Francesco morì in Portogallo in seruitio del Sereniſſimo Sig. Duca Alfonſo Secondo come scriue il medemo Rodi.

Ercole il fratello fù nel numero di quei Caualieri, che paſſarono col Prencipe D. Francesco Estense, à Firenze l'anno 1560. adi 21. Genaro, per pigliare la Sposa del Sereniſſimo Sig. Duca Alfonſo Secondo. Di

Luigi, e Ferrante } figlioli di Rainaldo non si è trouata cosa alcuna. Da

Alfonſino figliolo d'Ippolito, vennero

Ippolito, dal quale seguita il ramo, che si conserua oggi dì in Ferrara benche in Fortuna depressa, giusta le vicende del Mondo, &

Aleſſandro, che hebbe

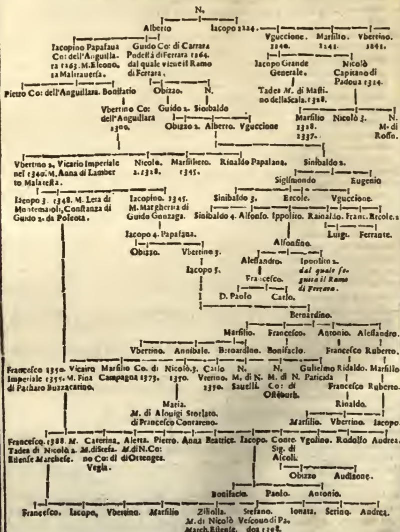
Francesco Padre di

N. Canonico Regolare chiamato D. Paolo oggidì viuente. Dell'altro ramo d'Ippolito non hò vedute le Scritture, e però non pongo gli soggetti, se bene è certiſſimo, che gli viuenti d'oggidì discendono dal medemo Ippolito, e per tali sono riconosciuti dal detto D. Paolo.

L'Albero di questa Nobile Famiglia è stato formato da molti Autori, & vltimamente dal Conte Loschi nel suo Compendio Istorico; mà per essere mancante hò voluto

porre quì appiedi quello istesso, che formò il nostro Alessandro Sardi nelle sue Successioni de Prencipi d'Europa f. 419. al quale hò solo aggiunto gli soggetti vltimi del Ramo di Ferrara nominati dal Rodi, & io ne hò terminato parte fino à D. Paolo viuente.

ARBORE DE SIGNORI CARRARA.





Carminati.



SI hà da nostri Scrittori, che la Famiglia de Carminati habbi hauuto il suo origine da Palmiera Città principale, e Regia della Regina Zenobia nella Prouincia d'Assiria. Scriuendo il Calefini nel suo Catalogo delle Famiglie Antiche, e Nobili di Ferrara; *Carminati da Palmiera*. Ma in che tempo si portasse a Ferrara non si sà, solo trouasi essere in essa antichissima, che però Alessãdro Sardi, e Gio. Contrarij ne loro Annali scriuono *Carminati Antichi Ferraresi*, ponendoli nella Parochia di S. Martino. Non potendo adunque trouare quel primo, che passò à Ferrara, notarò semplicemente quei Personaggi, che di questa Famiglia mi sono capitati alle mani, cominciando da

Arnaldo Carminati. Questo trouandosi il più vecchio nel numero de 12. Sauij l'anno 801. mentre l'inuittissimo Imperatore Carlo Magno si ritrouaua nel mezzo de medemi, nella Camera della sua residenza, e discorrendosi de Confini dello Stato di Ferrara, ne presentò al medemo Imperatore il disegno, che veduto da quella Maestà, confirmò, & ampliò gli Priuileggi della Città, volendo che alcune Terre pretese da Rauegnani, & altri confinanti fossero di ragione della Republica di Ferrara. Questo Disegno fù poi da Timoteo Bendedei allora Capo de 12 Sauij, fatto scolpire in Marmo, & à perpetua memoria posto nella Camera della Residenza de Sauij. Questo Disegno stà registraro nel Primo Volume di Peregrino Prisciani f. 69 & in Gio. Contrarij T p f. 94. suoi Annali.

Aurelio Carminati fù dalla Republica mandato Ambasciatore l'anno 891. à Carlo III. Imperatore, il quale era passato in Italia per liberare gli Stati alla Chiesa. Venuto poi l'Imperatore à Ferrara come si disse nella Famiglia Bendedei, e portatosi con Sigisberto Estense à Caleone, ouero Este, fù seguitato da Aurelio, e da altri infiniti Caualieri. Dichiarò poi detto Imperatore, Sigisberto Marchese, donandoli Montagnana, Monselice, & altre Città, che furono distrutte dal crudelissimo Re Attila. Partitosi poi l'Imperatore, volle Aurelio con altri Caualieri Ferraresi accompagnarlo fino in Alemagna, onde furono ben veduti, & onorati dall'Imperatore, che le dispensò Cariche onoratissime, seruendolo Aurelio per Coppiere. Ritornato alla Patria, fù alla medema addimandato dal sopradetto Marchese Sigisberto, che dall'Imperatore

era stato fatto Gouernatore di Genoua, e Milano, onde dicchiarò Aurello Sopraintendente Generale delle Militie di quei Stati. Ne scriuono tutti gli nostri Annalisti, & il Rodi T. 2. f. 55.

Filippo Carminati amico giurato di Cristino Boiardi Susina fù dalla Republica di Ferrara l'anno 1185. mandato per Condottiere di 200. Lancie contro Saladino di Babilonia Rè dell' Egitto, che staua assediando Gerusaleme, oue in vn feroce assalto dato da Christiani à Saladino per liberare quella Citta, restò morto. Lo scriue Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 69. e l' Angeli suoi Huom. Ill. f. 247.

Ricardo stando appresso Filippo Imperatore con titolo di Ambasciatore della Republica di Ferrara, e difendendo con grande ardore la libertà della sua Patria contro Giacomo Guramonti detto Sallinguerra, iui morì. Il Rodi T. 2. f. 55

Costanzo fù huomo di gran Prudenza, e versatissimo nelle Lettere, onde visse stimatissimo dalla Città, e da tutti gli Prencipi Estensi. Fù da Nicolò primo Marchese di Ferrara mandato Ambasciatore à Cane della Scala Signore di Verona, con facoltà di aggiustare certe difficoltà insorte nel trattato del Matrimonio, che di poi seguì con la figliola di Cane, chiamata Verde: le quali difficoltà sopì Costanzo con non ordinaria Prudenza, e sodisfattione d'essi Prencipi. L' Angeli suoi Huom. Ill. f. 300.

Franco, ò Franchino valoroso Soldato fù Capitano della Guardia di Nicolò III. Marchese di Ferrara, dal quale fù mandato contro Veneriani, che hauendo messo insieme vn grosso Esercito, per terra, e per il Pò haueuano assaliato la Citta di Ferrara. Vscito Franchino dalla Città assalì con tant' impeto l' inimico, che atterrito dalla quantità de morti rimasti in tal conflitto, fù astretto a ritirarsi, e lasciare libera la Citta, che staua strettamente assediata. Scriue Alessandro Sardi ne suoi Annali, che in tal conflitto restò morto Franchino dalla parte di sotto della Citta, vicino all'Arsenale, che staua per esser preso da Veneriani. Ne scriue anche il Prisciani T 3. f. 71. e Gio. Battista Pigna sue Memorie f 227.

Stefano passò con altri Ambasciatore alla Corona di Polonia per il Serenissimo Sig. Duca Ercole primo, oue comparse con tanta pompa, che accrebbe in quel Regno il concetto della grandezza de Serenissimi Estensi. Vgo Calcfini suoi Annali f. 209.

Giouanni fù Viceduca di .... per il medemo Ercole primo Duca di Ferrara, nella qual carica morì, come narra il Rodi sopracitato.

Costanzo secondo fù dal Serenissimo Alfonso primo mandato Ambasciatore Straordinario alla Republica di Venetia per interessi graui di Stato. Il medemo Rodi.

Carlo singolarissimo nelle diuine & vmane Lettere, gionto all' età di 30. anni fiore di sua giouentù, lasciò la vanità del Mondo, e si portò nell' Illustrissima Religione de Padri Domenicani, oue fece professione, e riuscì Predicatore eccellente, hauendo Cariche singolari, come notano gli Annali di quel Sacro Ordine. Il medemo Rodi.

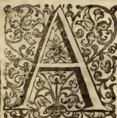
Ambrogio fù Secretario del Serenissimo Sig. Cardinale Ippolito Estense; e

Giouanni secondo il fratello viene nominato Vice Duca, ma non si sà di qual Città il sudetto Rodi.





Casali.



Ntica, e nobile fù questa Famiglia in Ferrara, ma della sua origine, e nel tempo discordono gli Autori, stante che il non mai a bastanza lodato Gio. Battista Pigna nelle sue memorie manuscritte narrando le attioni di Federico Casali, dice che era di natione oltramontana, e che venne à Ferrara circa gli anni 944. Et il diligentissimo Vgo Calefini nel Catalogo delle sue Famiglie Nobili Antiche scriuer *Casali antichi Genouesi*, ponendo il suo origine in Ferrara l'anno 1194. Questa diuersità de pareri di due così celebri Autori mi ha fatto maggiormente applicare per trouarne la Verità, onde hò veduto che niun di loro và errato, e che si ponno molto bene riconciliare, come più à basso potrà il Lettore vedere.

Federico Casali Oltramontano, conforme il parere del Pigna, fù famosissimo Capitano dell'Imperatore Berengario, il quale si era portato nalla Marca Treuigiana per portarsi poi a danni del Pontefice, e della Santa Sede, hauendo fatto Lega con Comacchiesi, quali ne gli anni 944, erano assai potenti. Sapendo adunque il Pontefice gli andamenti dell'Imperatore, e Commacchiesi fece ancor'egli Lega con Venetiani, e Ferraresi, e questi si portarono con quantità di Nauigli al Porto di Primaro, ne quali pigliarono la gente del Pontefice vnendosi co' Venetiani, e trouando hauere il vento alquanto prospero, attaccarono l'Armata dell'Imperatore, e Commacchiesi, la quale fù la maggior parte distrutta, & il residuo restò in preda à Venetiani, e Ferraresi. Ritiratisi alquanto, e rinfrescate le genti, assicurarono la preda, e poi seguitati ad essere fauoriti dal vento, si portarono improuisamente sotto Commacchio con furia tale, che non solo fecero gran macello di quelle genti, non portando rispetto ne à sesso, ne ad età, e quello, che non fù abbruggiato, l'atterrarono in forma tale, che tutto rimase spianato, e distrutto. In detto fatto d'armi restò prigione il figliolo dell'Imperatore, qual fù condotto à Venetia con parte di quei Nauigli, e gente, & vn'altra parte fù condotta à Ferrara con il sudetto Federico Casali, il quale doppo di essere stato più anni prigione in Ferrara, e doppo di esser state fatte molte parti per riscattarlo, non volendo la Republica di Ferrara acconsentire, lo tenne in onesta prigione fino che arriuò ad età cadente, onde fù poi lasciato in libertà appresso la Moglie, e figlioli, qua-

li anni prima erano venuti per riscattarlo. Ne fà memoria Gio. Contiarij T. p. f. 160. Giacomo da Marano T. p. f. 259. loro Annali, Lilio Gregorio Giraldi suoi Fragmenti f. 69.

Alberto il figliolo fù molto amato dalla Città, ma però non hebbe Cariche, e solo fù nel numero di quei Nobili, che l'anno 973. furono mandati a confini dello Stato ad incontrare Ottone Imperatore, quale condussero a Ferrara, &c.

Ottauiano il fratello persona virtuosa, & amata dalla Città fabricò vna Nobile abitatione sopra la Via de Sabioni, doue abitò poi fino che visse. Da questi vscirono due figlioli, che furono Federico, & Andrea.

Federico 2. il figliolo giouine di gran coraggio passò à danni de Rauegnani l'anno 988. essendo dalla Republica di Ferrara dato il carico di Capitano di cento Caualli. Fù poi mandato à Roma l'anno 995. in aiuto di Papa Gregorio, e di Ottone Imperatore per rimettere di nuouo in Sedia il detto Pontefice; Lo scriue il Rodi T. 2. f. 3. Da Andrea il fratello vscì

Federico 3. quale per essersi molto affaticato per la sua Patria nella distruttione seguita circa gl'anni 1101. ritirata à Mantoua Mathilde, e rassettrate alquanto le cose hebbe la Carica di vno de 12. Sauij, nella quale molto operò acciò le Famiglie disperse ritornassero à ripatriare; come scriuono Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 309. & il Rodi sopracitato. Lasciò di se, e di Liuia Montolini, Ottauio, Fabio, & vn' altro figliolo, del quale s'ignora il nome.

Ottauio il figliolo doppo la morte del Padre fù ammesso nel numero de gli Nobili del Regio Conseglio, ne altro di lui si sà, se non che lasciò tre figlioli, che furono Federico, Ambrogio, & Andrea hauuti da Caterina Spinola Nobile Genouese figliola di Amborso, ò come altri scriuono di Ambrogio.

Fabio il fratello non lasciò di se memoria.

Federico 4. figliolo di Ottauio fù dalla Città mandato Ambasciatore à Genouesi l'anno 1173. Ma seguite le riuolte della sua Patria si fermò totalmente in Genoua, oue prese moglie, & hebbe cinque figlioli. L'anno poi 1194. fù ricchiamato à Ferrara con tutta la sua Famiglia, e fù dicchiarato Podestà. In questa Carica operò con si soaui maniere che si capriuò la beneuolenza vniuersale di tutto il Popolo, à segno che essendoui in Ferrara le parti Guelfa, e Gibellina, quella portata da Azzo Estense Marchese, e questa fomentata dal famoso Salinguerra Giacomo Guramonti, quando si trattaua di Federico Podestà, erano tutti vniti in forma tale, che pareua non esserui più fattione alcuna, tanto cordialmente l'amauano; per le quali cose fù ricercato da ambe le parti à tener con loro, al che non volle acconsentire sì per non farsi inimica la parte, che abbandonana, come anche per non concorrere alla distruttione del Popolo, attendendo sempre alla meglio, che potè à me t r pace tra le parti; onde passato da questa à miglior vita l'anno 1203. fù da tutta la Città indiferentemente pianto. Quiui Bonauentura Angeli, ò per dir meglio l'Autore, che hà seguitata la sua Opera de gli Huomini Illustri di Ferrara nota di errore il Calefini per hauer scritto nel suo Catalogo. *Casali Genouesi*; mentre gli Casali erano molto prima in Ferrara &c. ma sia con pace di tal Scrittore, si può giustamente difendere il Calefini, stante che se bene gli Casali erano in Ferrara fino l'anno 944. ad ogni modo essendo Federico sudetto figlio di Caterina Spinola Genouese passato à Genoua, oue abitò anni 21. & iui prese moglie, & hebbe gli figlioli, con ogni ragione si ponno detti figlioli chiamare Genouesi così dalla parte di Madre Genouese per nascita, come per la parte di Padre tale per abitatione, oltre l'essere nato di vna Genouese. Gli figlioli furono Federico, Ottauio, Tomaso, Liuia, e Caterina.

Federico 5. il figliolo fù gran Soldato, & in molte guerre si aquistò il concetto di molti Prencipi. L'anno 1219. ritrouandosi alla Corte di Federico Imperatore in Carica di Capitano, in quella morì. Vgo Calefini suoi Annali f. 179. e Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 324.

Ottauio il fratello risedè alla Corte Imperiale più anni per Ambasciatore della sua Republica. Vberto Giocoli suoi Annali f. 127. & il Rodi sopracitato.

Tomaso il fratello Caualiere di eleuato ingegno doppo di hauer hauuti tutti gli gouerni dello Stato, e passato Ambasciatore a diuerse Corone, fù dalla Città creato per vno de 12 Sauij l'anno 1231. in mancanza di Girolamo Carrara, nella qual carica morì poi l'anno 1249. Hebbe di Giouanna Guramonti sei Figlioli, cioè Federico, Ambrogio, Giacomo, e tre figliole chiamate Caterina, quali naquero, e morirono vna doppo l'altra. Il medemo Rodi.

Federico 6. il figliolo fù confidente del Marchese Azzo IX. Estense, co'l quale si ritrouò in diuerse guerre. Il medemo Rodi. Lasciò di se Tomaso.

Ambrogio il fratello nelle Lettere molto titunato, onde hebbe tutti gli Magistrati della sua Patria. L'anno poi 1273. se ne passò per Ambasciatore Straordinario all'Imperio per negotij importantissimi per la Lega de Mantouani, e Veronesi contro de Ferraresi. Fatta la sua Ambasciata, passò due giorni doppo alla Corte Celeste. Oltre il Rodi ne parla Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 317. Lasciò di se Federico, Giouanni, e Girolamo. Di

Giacomo il fratello non si è hauuta notitia.

Tomaso figliolo di Federico 6. S'impiegò in beneficio de poueri, quali souuene sempre largamente. Morì in concetto di Santità l'anno 1299 con non ordinario spiacimento di tutta la Città. Il Giraldi suoi Elogi f 304.

Federico 7. figliolo di Ambrogio fù soggetto, che nell'armi hebbe pochi, che l'egualiasero. Questi trouandosi con il Marchese Aldobrandino Estense l'anno 1320. adì 15. Giugno nella Sanguinosa battaglia seguita tra le genti della Chiesa, e quelle di Passarino Bonacossi Signore di Mantoua, hauendo volluto saluare la vita al sudetto Marchese suo Signore, che era ferito à morte sotto il suo già veciso Cauallo, restò egli con altri Nobili Ferraresi priuo di vita. Ritirati gli Eserciti, e fatte le solite diligenze per ricuperare gli estinti, con non ordinario dolore mandò il Marchese il suo Cadauere à Ferrara, oue fù sepelito nella Chiesa di S. Paolo con gran pompa, e poi doppo che fù risanato il detto Marchese, gli fece fare da valente Artefice vna Statua equestre sopra la gran Sala Estense, della bellezza, che mostra. Gio Contarj suoi Annali f 199. Fa memoria di questo soggetto Giacomo da Marano f. 265. Gio. Battista Pigna f. 180. & altri loro Annali.

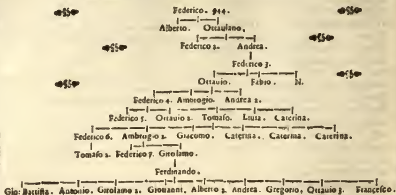
Girolamo il Fratello fù anch'egli valoroso nell'armi, essendo per lo spatio di trenta, e più anni interuenuto alle guerre de suoi tempi, oue fece mostra del suo valore. Gio. Battista Pigna sue memorie f. 208. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 417. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 371 Lasciò di Marina Sauelli.

Ferdinando, il quale essendo restato doppo la morte del Padre in tenera età, attese à gli Studij, onde di età d'anni 21. hebbe la Laurea Dottorale, applicando alle Leggi con gran sua satisfattione. Hebbe le cariche principali della Città, & hauendo noue figlioli hebbe fortuna di vederli, mentre viuea, tutti Dottori, gli quali furono.

Girolamo
Giouanni
Alberto
Andrea
Gregorio
Ottauio
Francesco
Gio. Battista, & Antonio. Tutti Dottori.

In così numerosa prole scriue il Rodi esser mancata in Ferrara questa Nobile Famiglia, peroche doppo la morte del Padre, hebbero cariche dalla Città, e da Prencipi anche stranieri, onde alcuni morirono senza Moglie, & altri accasandosi fuori della Città, iui poi si fermarono di continuo.

ARBORE DE SIGNORI CASALI.





Caſelli.



HE la Famiglia Caſelli ſia oriunda dalla Città di Milano atteſta Vgo Caleſini, quando nel Catalogo delle Famiglie Nobili Moderne di Ferrara f. 3. ſcriue: *Caſelli Milaneſi*. In quella Città fiorirono di queſta Caſa Huomini ſingolari, de quali vien fatta memoria da Sigisberto Benedetti Mantouano nel ſuo Diario Iſtorico f. 109. 203. 260. 295. 307. 414. & anche nelle ſue Memorie Iſtoriche Stampate in Mantoua ſua Patria l'anno 1521. per Lucio Mincij, f 63. 171. 200. 327. 391. Queſti tutti io tralaſcio per non apparrenere direttamẽte alla mia Patria, baſtandomi il cominciare da quello, che radicò in Ferrara queſta Famiglia, quale fù

Pietro Caſelli vno de primi Iuriſconſulti, che à ſuoi tempi haueſſe l'Italia. Sparſaſi la Fama del ſuo valore, il Marcheſe Nicolò 3. operò con tali maniere, che alla fine l'an-

no 1393. se lo tirò alla sua Corte, oue frà l'altre cariche conferiteli, vi fù quella di Consultore, che in quel tempo era grado stimatissimo. Il medemo Vgo Calcfini ne Nobili di Corte del sudetto Prencipe f. 2. & il Rodi fue Famiglie Nobili di Ferrara T. 2. f. 17.

Casello de Caselli il figliolo fù parimente molto prezzato dal detto Marchese Nicolò 3. di cui fù Gentilhuomo di Camera, e fù vno di quei Nobili Caualieri, che seco passarono al Santo Sepolcro, oel qual luogo Casello fù creato Caualiere. Tanto appare dal Libro delle attioni di Corte di detto Marchese trascritto dal Calcfini f. 37.

Pietro il figliolo, à benche giouine fù mandato l'anno 1437. dal Marchese Nicolò su detto per sopraintendente Generale de suoi Stati nella Romagna, oue morì come attesta il Rodi. Ne fa memoria il medemo Calcfini nella nota de Nobili Salariati in Corte del medemo Marchese. f. 3.

Antonio il figliolo si maritò in Romagna, & iui dimorò tutto il tempo di sua vita. Lasciò tre figlioli, il primo de quali fù

Bartolomeo Dottore nell'vna, e l'altra Legge, e Consigliere primario de Signori Manfredi di Faenza, trattò per li medemi negotij importantissimi con il Serenissimo Duca Borso, come attesta il Rodi sopracitato.

Lodouico il fratello si trattenne in Corte del Serenissimo Duca Borso con carica di Referendario, e fauorito Consigliere Secreto. Questi l'anno 1466. adì 16. Agosto essendo in Ferrara il Conte Galeazzo Primogenito del Duca Francesco Sforza di Milano, & il Sig. Lodouico Gonzaga, li diede da desinare in sua Casa, interuenendoui anche il Duca Borso suo Signore, dal quale morendo venne accompagnato alla Sepoltura con vestito di Pauonazzo insieme con tutti gli Serenissimi Estensi facendo egli la spesa del Funerale, qual fù considerabile, come anche quella dell'Essequie, che furono Sontuosissime, alle quali pure interuenne, hauendo egli ciò meritato sì per le sue singolari Virtù, come anche per essere stato suisceratο, e fedelissimo al suo Signore, ed inclinatissimo a giouare al publico, ed al priuato. Ne scriuono il Rodi sopracitato, il Guarini Comp. Ist. f 117 & altri molti.

Euangelista fù pure fratello de sopradetti, ma di questi non si è trouata cosa alcuna imaginabile.

Matteo primo figliolo di Bartolomeo celebre Iurisconsulto fù caro al Serenissimo Signor Duca Alfonso primo, il quale non solo le conferì la carica di suo primo Consigliere di Giustitia, ma lo volle anche per suo Secretario, mandandolo due volte Ambasciatore à Clemente VII. l'vna nel principio del suo Pontificato, e l'altra mentre si trouaua in Bologna con Carlo V. con la quale occasione trattò anche co'l medemo Imperatore affari importanti per il suo Duca, rispetto alle diferenze di Modona, e Reggio, &c. Passò poi in Germania con l'Imperatore, con il quale trattò, e concluse quanto desideraua il suo Signore. Alla partenza, che fece Matteo da quella Corte, Sua Maestà lo volle accompagnare con Nobile priuileggio dichiarandolo Caualiere, e Conte Palatino, come appare dal medemo: dato: *Bruxellarum die vigesimo Mensis Nouemb. Anno Domini Millesimo Quingentesimo Trigesimo primo; Imperij nostri duodecimo, Regnorum nostrorum decimo Sexto.* Fanno memoria di questo Soggetto Gio. Battista Giral di suoi Commentarij f 150. Agostino Faustini sue Istorie f. 9. 10 il Guarini suo Comp. Ist. f. 117. 118. & altri.

Gio. Pietro il figliolo visse in gran concetto de Serenissimi Estensi, & hebbe molte Cariche dalla sua Patria. Tanto, e non più scriue il Rodi sopracitato.

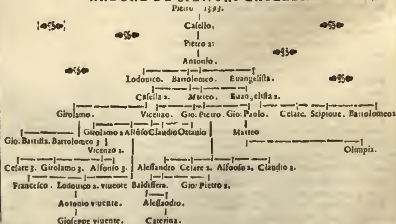
Vincenzo il fratello fù huomo d'armi, come attesta il medemo Rodi.

Gio. Paolo pur fratello anch'egli valoroso Soldato, il quale trouandosi con D. Francesco Estense alla Guerra di Guisa, con lui venne fatto prigione. Liberato poi, e ritornato alla Patria, prese Moglie, dalla quale hebbe vn figliolo che fù Matteo. Oltre il Rodi, ne scriue il Guarini suo Comp. Ist. f. 118. e Cesare Campana L. b. XVII f. 97.

Cesare figliolo di Gio. Pietro hebbe molte Cariche riguardeuoli, e fra le altre fù Luogotenen-

tenente, e Gouernatore di Ferrara in absenza del Duca. De suoi tre fratelli
Alessandro, Alfonso, e
Claudio non si sa altro, che il puro nome notato dal Rodi.
Baldissera figliolo di Alessandro I. V. D. si affaticò molto à prò della sua Patria, per la quale fece viaggi à più Prencipi: onde hebbe poi cariche onorate nella Città. Così parla il Guarini suo Diario Istorico f. 370. & il Rodi, &c. Di
Gio. Pietro il fratello, e di
Alessandro il figliolo altro non si sà se non che questi lasciò
Caterina nella quale si estinse questo Ramo.
Casella figliolo di Bartolomeo primo applicò à diuerse scienze, nelle quali riuscendo molto prattico fù preso alla Corte dal Duca Alfonso primo, al quale seruì di Famigliare. Vgo Calcfini ne Nobili di Corte del medemo Duca f. 5.
Girolamo il figliolo fù Capitano del Duca Ercole 2. il qual grado hebbe pur anche
Gio. Battista suo figliolo. L'altro figliolo che fù
Bartolomeo fù Dottore Legista adoprato in molte cariche da gli Estensi, da quali mandato Gouernatore del Finale di Modona, iui morì; come scriue il Rodi, &c.
Euangelista figliolo di Bartolomeo primo fù mandato Gouernatore di Comacchio dal Serenissimo Signor Duca Alfonso primo, morì in tal carica l'anno 1507. Lasciando tre figlioli, che furono
Cesare Canonico della Catedrale di Ferrara;
Scipione Capitano della guardia di Alfonso primo, e
Bartolomeo, che fù Podestà di Ferrara per essere Legista singolare, ne parla il Rodi, & il Calcfini a lochi citati. Da Vincenzo nacquero
Girolamo secondo
Alfonso primo
Claudio, & Ottauio. Da Girolamo secondo venne
Vincenzo secondo, che fù Padre di
Cesare,
Girolamo, & Alfonso secondo: Alfonso primo hebbe
Francesco, e
Lodouico, viuente, dal quale viene
Antonio, viuente, Padre di
Gioseppe, viuente

ARBORE DE SIGNORI CASELLI.





Casotti.



LA famiglia Casotti hebbe il suo origine da Parma Città in Lombardia, giusta l'atteſtato di Vgo Caleſini, che nelle ſue Famiglie Nobili, e moderne di Ferrara ſcriue: *Caſotti Parmegiani*. La cagione perche ſi portaſſe in Ferrara, & in che tempo, come anche chi foſſe quel primo, che nella medema radicaſſe non mi è ſtato poſſibile il trouare, onde notarò ſemplicemente quei perſonaggi, che di queſta famiglia mi ſono capitati alle mani, cominciando da

Liprando Caſotti. Queſti fù mandato dalla Città di Ferrara l'anno 1209. in aiuto de Vicentini con 100. Lancie, contro ad Ezzelino il Monaco, quale in diſpregio de medemi hauea fatto diſtruggere il riguardeuole Caſtello di Grancona, & altri luoghi delitioſi, non per altro, ſe non perche haueano mandato tre loro Ambaſciatori con altri nobili giouani, ad accompagnare Ottone Imperatore à Roma per riceuere la Corona dell'Imperio. Eſſendo perciò gli Vicentini aiutati da molte Città d'Italia, & hauendo in eſſere vn'Eſſercito riguardeuole, aſſaltarono Ezzelino, che nuouamente era fauorito da Padoani, e gli diedero fiera battaglia con danno non ordinario del nemico; il che inteſo da Padoani, inuiarono ſubito nuouo ſoccorſo ad Ezzelino, ma hauendo gli Vicentini aſſicurato molto bene il loro Eſſercito, oſſeruarono gli andamenti del nemico, e trouatolo vna notte non bene vnito, gli diedero addoſſo, e ne fecero gran ſtrage, leuandoli il Bagaglio, onde Ezzelino fù aſtretto à ritirarſi in Padoa, e gli Vicentini trionfanti ritornarono alla loro Città. L'anno poi 1211. paſsò parimente Liprando con 100. Lancie in ſeruitio di Azzo Eſtenſe Marcheſe di Ferrara, quale era ſtato pregato da Innocentio III. Sommo Pontefice accompagnare in Germania Federico Rè di Sicilia, e figliolo della Regina Coſtanza. Ritornato poi in Italia, e gionto à Ferrara, fù doppo la morte di Azzo fatto ...... di Caſtel Tedaldo, nella qual carica morì. Ne ſcriuono tutti gli noſtri Annaliſti, Aleſſandro Sardi ſue memorie f. 171. Il Pigna ſue memorie f. 305. & altri molti.

Bonifatio Caſotti fù l'anno 1241. poſto nel gran Conſeglio. Fù in tanta gratia di Azzo IX. che ſempre lo volle appreſſo di ſe, ſeruendoſi ſempre de ſuoi prudenti, e fedeli Conſegli. Geruaſio Ricobaldi ſue Iſtorie di Ferrara, e Gregorio Giraldi ſue me-

morie f. 115.

Petronio doppo la morte di Obizzo Marchese di Ferrata, che seguì l'anno 1293. adi 15. Febraro, fù à nome della Città mandato ad Azzo X. per condolersi seco della morte del Padre, e darli parte che la Città l'haueа gridato per Signore, e successore in tutti gli Stati di Obizzo. Scriue il Prisciani nell'ottauo Libro delle sue Istorie f. 48. che questo Petronio fù quello, che seruì di Oracolo à questo Marchese in opporsi à gli attentati de Parenti del detto Prencipe, i quali congiunti co' Mantouani, Veronesi, Bresciani, & altri tentarono leuarlo di Stato. L'anno 1305. fù mandato dal Marchese per Ambasciatore à Carlo Rè di Napoli, il quale di poi diede al Marchese per moglie sua Figliola Beatrice con dote della Città di Atri; e Petronio menò la Sposa à Ferrara l'anno 1308 ò (come scriue il Prisciani sopracitato f. 53.) l'anno 1305. adi 20. Aprile, oue gli furono poi fatti quegli incontri, che si portarano à suo proprio luogo Seguitò Petronio poi sempre più ad essere caro al Marchese, & à tutta la Città, & hebbe in essa cariche, se bene non vengono espresse da gli Scrittori. Ne scriuono oltre il Prisciani sopracitato Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 327. e Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 196.

Tomaso per il Marchese Aldobrandino Estense passò Ambasciatore alla Republica di Venetia, oue trattò interessi di Stato, e doppo passò ad altri Prencipi per il medemo affare. Visse anch'egli in gran concetto del suo Prencipe, e di tutta la Città, come nota Geruasio Ricobaldi sue Istorie di Ferrara f. 215. & altri.

Obizzo fù mandato con altri da Nicolò III. Marchese di Ferrara Ambasciatore alla Cesarea Maestà, allora quando il medemo Prencipe hebbe da Sauij, e Popolo il possesso di Ferrara. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 331.

Mario con le sue Nobili attioni si acquistò tal concetto appresso alla Città, che l'anno 1430. fù dalla medema creato suo Podestà, qual carica godè solo per pochi mesi, stante vna violente infermità, che lo priuò in vn subito di vita. Gio. Battista Pigna sue Memorie f. 215.

Giulio hebbe per molti anni la Carica di Consolе della Città, & in vn' estrema penuria di grano mostrò la sua singolar Pietà à prò de Poueri, quali largamente souuenendo, si acquistò l'affetto vniuersale. Giacomo da Marano suoi Annali T. p. f. 379.

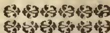
Tomaso fù nel numero di quei Caualieri, che con il Marchese Nicolò III. passarono al Santo Sepolcro, se bene altri scriuono che andasse solo seco in Galitia. Il Calcfini suoi Annali f. 277.

Eugenio, che poi fù chiamato Gio. Battista allora quando lasciando le vanità del Mondo passò nell'Illustrissima Religione Domenicana, nella quale visse santamente, & hebbe cariche riguardeuoli. Il medemo Calcfini.

Egidio, essendo mandato dal Sereniſsimo Signor Duca Alfonso primo di sempre eterna memoria, Ambasciatore alla Corona di Portogallo; morì in quella Corte con segni non solo di dolore del suo Prencipe, ma anche di stima grande di quel Regnante. Il Giraldi suoi Elogi f. 325.

Ottauio morì in Carica di Sopraintendente alla Militia de Stati di Ercole secondo Duca di Ferrara, come scriue il Pigna sue memorie f. 473.

Antonio fù caro al Cardinale Ippolito secondo di tal nome ne Sereniſsimi Estensi, per il quale morì in Milano l'anno .... Il Calcfini ne Nobili di Corte del medemo Prencipe. Altro di questa Famiglia non si è potuto trouare, ne sò se più continui nella Città di Ferrara.



Ca-



Castelli.



DI diferente opinione sono gli Scrittori in tracciare l'origine di questa Famiglia, stante che Gasparo Sardi nelle sue Istorie di Ferrara f. 24. scriue deriuare da Modona; Gio. Batti sta Giraldi suoi Fragmenti f. 230. quando fà memoria di vn tale Girolamo Castelli, dice che passasse da Bologna à Ferrara, e fosse il primo della Famiglia Castelli in questa Città; & Vgo Calefini nel Catalogo delle sue Famiglie Nobili moderne f. 6. scriue: *Castelli Milanesi.* Il detto del Calefini viene confirmato da Gio. Battista Pigna f. 391. Alessandro Sardi f. 209. Girolamo Faleti f. 406. loro Annali. Della Nobiltà di questa Famiglia ne scriue Francesco Zazzera nelle sue Famiglie Nobili d'Italia, il Dolfi nelle sue Famiglie Nobili di Bologna, & altri molti; onde portandomi à trattare solamente della sua origine in Ferrara, dico che

Guiscardo Castelli da Milano Pronipote di quel Raimone, ò Raimondo, che spogliato da Federico primo Imperatore della Città di Terni, e suoi Stati, si ritirò l'anno 1158. à Milano, oue radicò la sua Famiglia: fù il primo, che circa gli anni 1223. passasse à Ferrara al seruitio de Serenissimi Estensi. Altro di lui non si sà, se non che cooperò sommamente, acciò il Marchese Azzo IX fosse ammesso al pacifico possesso della Città l'anno 1240. Morì l'anno 1250. lasciando due figlioli, che furono Oratio, e Giulio. Mario Equicola suoi Annali f. 195. & il Calefini nelle sue Famiglie Nobili antiche; e ne Nobili di Corte di detto Marchese f. 3.

Oratio il figliolo peritissimo Iurisconsulto fù mandato Vice Marchese di Modona dal Marchese Obizzo VI. circa gl'anni 1289. oue prese Moglie, dalla quale hebbe Rinaldo, e Girolamo. Ne fà memoria Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 114

Giulio il fratello fù Podestà di Ferrara, e fù Commissario Generale di Ancona per il Marchese Obizzo Estense Signore di Ferrara. Hebbe per Moglie Isabella Guramonti, della quale hebbe vn figliolo chiamato Giulio Cesare, dal quale nacque Matteo, come si vede per Instromento di compra di vna Casa posta nella Contrada di S. Apollinare rogato Antonio di Clemente Buonuicini l'anno 1297. li 14. Luglio.

Rinaldo figliolo di Oratio fù assieme con il fratello chiamato da Modona da Nicolò primo Marchese di Ferrara, dal quale l'anno 1305. fù mandato Ambasciatore ad Enrico

Imperatore. Ne fa memoria il nostro Peregrino Priscian suc Coll. Ist. T. p. f. 273.

Giulio secondo il fratello, fù Gentilhuomo di Tauola dell'istesso Marchese, ne si sa che hauesse altra Carica. Hebbe in moglie Luciglia Montolini, della quale hebbe sei Figliuli, cioè Giouanni, Oratio, Giulio, Gio. Paolo, Ferdinando, e Girolamo, come dal Testamento di esso Giulio celebrato nella sua abitatione posta nella via di S. Apollinare l'anno 1355. sotto il 20. Ottobre. Di

Giulio Cesare figliolo di Giulio primo non hò trouata altra notitia, se nonche hebbe Matteo, del quale non si hà notitia.

Vi fù in questo tempo vn Tomaso Castelli, che l'anno 1399. fù da Nicolò terzo mandato con Tomasino Criuelli contro Bartolomeo Gonzaga, come si dirà ne Criuelli.

Girolamo figliolo di Giulio secondo gran Letterato fù mandato l'anno 1393. dal Marchese Nicolò terzo per Ambasciatore Straordinario a Bonifatio IX Sommo Pontefice, & anche ad altri Prencipi, da quali riportò nobili Priuileggi, come scriue il Rodi T. p. f. 95.

Oratio il fratello hebbe le principali cariche della Città, nella quale fù Podestà più anni. L'anno 1426. fù creato vno de 12. Sauij per la morte di Paolo Maioli detto il Sacrati. Lo scriue Gio. Battista Pigna suoi Annali f. 116. & il Rodi sudetto.

Gio. Paolo il fratello hauendo studiato la Filosofia, volle attendere alla Medicina. Fù Lettore dello Studio di Ferrara, e stimatissimo da gli Estensi, e da tutta la Città; come narra il Calefini ne fatti de Nobili di Corte di Nicolò terzo, e di Leonello, & il Rodi, quale con Testamento di esso Gio. Paolo togato Girolamo figliolo di Ercole de Massa l'anno 1430. pro ua che hauesse tre figlioli, cioè

Girolamo secondo.

Giulio Cesare, e

Gulfordo, le quali due vltimi non si hà notitia; si come ne meno si hà cognitione di Giulio terzo.

Ferdinand, e

Giouanni, figlioli di Giulio secondo.

Paolo Castelli eccellente nella Poesia fù molto caro al Marchese Borso Estense, che fù poi gloriosissimo Duca di Ferrara, ne altra notitia si ha di lui.

Pompeo fù Gentilhuomo di Camera di Ercole primo come scriue Vgo Calefini ne Nobili di Corte del medemo Duca f. 1.

Francesco Castelli morì alla Real Corte di Francia in seruitio de Serenissimi Estensi. Il Rodi sopracitato.

Giouanni fratello di Francesco hebbe

Paolo secondo, che fatto Prelato, mentre staua alla Corte Pontificia, passò da quella à più felice, & eterna. Il medemo Rodi.

Girolamo secondo figliolo di Gio. Paolo hebbe la Laurea Dottorale nello Studio di Parigi, nel quale poi con i fauori de Serenissimi Estensi lesse più anni Filosofia, e Medicina con applauso. Morto il Serenissimo Duca Borso, e creato Duca Ercole lo richiamò à Ferrara diechiarandolo suo famigliare, e lo seruì anche di Medico. Orò con gran lode nelle sontuose Nozze di D. Eleonora di Aragona, e del medemo Duca Ercole l'anno 1473. quale sposalitio fù celebrato dal Cardinale Bartolomeo Rouerella, con l'assistenza di Lorenzo Rouerella suo fratello Vescouo di Ferrara. Ne scriuono Vgo Calefini ne Nobili di Corte del sudetto Duca, il Rodi sopracitato, & anche il Pigna sue Istorie f. 543. onde erra Marco Antonio Guarini nel suo Comp. Ist. f. 238. ponendo questo Girolamo per primo Fondatore di questa Famiglia in Ferrara, e che venisse à Ferrara al seruigio di Ercole primo, mentre euidentemente si legge in tutti gli nostri Autori. & in spetie nel Pigna sopracitato, che era in Corte del Duca Borso fino dall'anno 1452. cioè vint'anni prima della Creatione di Ercole.

Francesco Castelli lesse più anni nello Studio di Ferrara, e per suo trattenimento onorato studiò la Medicina, nella qual professione riuscendo eccellente, l'esercitò con persone

qualificate, & anche con gli poueri, il tutto però senza interesse di sorte veruna. Fabricò il Palazzo posto sopra la Via de gli Angeli detto il Palazzo de Leoni, al presente abitato, e di ragione de Signori Marchesi Giraldi. Oltre il Rodi, ne scriue Marco Antonio Guarini suo Comp. Ist. f. 238. Hebbe in moglie Clarice de Conti di Carpegna, dalla quale hebbe Lucrezia, Costanza, e Buonconto, che morì fanciullo.

Gio Battista Castelli fù Canonico della Catedrale di Ferrara.

Matteo Castelli soggetto molto celebre fù caro al Sereniſsimo Signor Duca Alfonso primo, dal quale fù impiegato in affari politici. Ne fà memoria Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 307. Il Rodi, & il Guarini sopracitati.

Annibale Castelli ampliò, ed abbellì la Chiesa, e Conuento delle Conuertite; l' anno 1601. fù posto nel numero de gli 27. Nobili Consiglieri, nel qual grado fù poi anche

Oratio il figliolo, nel quale si estinse questa Famiglia, se bene altri credono conseruarsi in persona del Signor Paolo figliolo di Pompeo Castelli, che di presente viue alla Corte della Cesarea Maestà.



Castiglioni.



DElla Famiglia Castiglioni famosa, & Antica in Milano vien fatta prolissa narratione da nostri Scrittori, con l' occasione che trattano de Soggetti di questa Famiglia; ma perche io presi solo l' assunto di discorrere di quelli, che sono stati Cittadini di Ferrara, cominciando dal primo, che in essa venne, quindi è che tralasciando tutti gli Huomini singolari, che hà hauuto questa Famiglia, mi portarò a trattare di

Brico Guidone da Castiglione, che giusta lo scriuere di Bonauentura Angeli, fù il primo che radicasse la sua Famiglia in Ferrara. Questi militò più anni à prò di diuersi Prencipi d' Italia, e contro il medemo Nicolò terzo Marchese di Ferrara; & à benche questo secondo punto non si verificasse totalmente frà il Popolo, fù però apertamente penetrato dal prudentissimo, & oculatissimo Marchese, il quale con quella generosità propria, e naturale de Sereniſsimi Estensi, amò il valore nel suo stesso inimico; e però rassettate le differenze trà il Marchese, e la Chiesa, fatte gran pratiche, l'hebbe finalmente alla sua Corte, e senza mai gettarli in occhio di esserli stato contrario, lo dichiarò suo

Compagno, e per tale l'amò con gran cordialità, seruendosi de suoi ottimi Consegli frà quali vi fù quello di dare aiuto al Carrara per l'acquisto di Verona; al che consentendo il Marchese si portò in persona all'assedio di quella, e doppo molti assalti vi entrò dentro glorioso, ributtando con gran coraggio gli nemici, de quali ne hebbe quantità prigionieri. Doppo questa Vittoria il Marchese fece Caualiere detto Castiglione. Del quale ne scriuono Vgo Calefini ne Nobili di Corte d'esso Marchese f. 1. e nella sua Genealogia de Serenissimi Estensi f. 2. Gio. Battista Pigna sue memorie f. 293. & altri molti.

Gasparo Castiglione fù anch'egli personaggio di non ordinaria stima, il quale hebbe maneggi di gran rilieuo dal Serenissimo Ercole primo, per il che le diuenne vno de più cari, e confidenti, che hauesse alla sua Corte, nella quale Gasparo si fece onori singolari, come narra il medemo Pigna sue memorie f. 329.

Francesco Castiglione passò per il Serenissimo Alfonso primo alla Corona d'Inghilterra per trattare negotij rileuanti. Vgo Calefini ne Nobili di Corte di esso Prencipe f. 3. e Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 79.

Baldassare, e Giustino } fratelli doppo di essersi fatti molto pratichi ne maneggi di Guerra, furono chiamati alla Patria da Ercole secondo, il quale hauendo ridotte le Città di Modona, Reggio, Carpi, e Bressello in più riguardeuole forma di fortificatione, mandò Baldasare per Capitano di Modona, e Giustino à Bressello luogo in detto tempo stimato per vno de più forti d'Italia, come scriue il Giraldi ne suoi Commentarij; nelle quali cariche si portarono con sodisfattione vniuersale. Lo narra il Rodi sue Famiglie Nobili di Ferrara T. p. f 20. & Vgo Calefini ne Nobili di Corte di esso Duca f. 13.

Ferrante Castiglione maneggiò più anni la Carica di Consolo con grande acuratezza, e vantaggio del Publico; onde alla fine fù da tutta la Città acclamato per vno de dodeci Sauij in mancanza di Lodouico Tassone, nella qual Carica morì. Gio. Battista Giraldi suoi Eloggi f. 407. & il Rodi sopracitato.

Baldasare secondo Castiglione nelle Lettere molto stimato, dal quale si vedono alla Luce delle Stampe molte degne, & vtili compositioni, le quali vengono lodate dal Conte Girolamo Faletti in diuerse sue Epistole, e da Alfonso Ariosti ne suoi Discorsi Academici f. 306.

Onofrio Castiglione fù in gran concetto de Serenissimi Estensi, per gli quali s'impiegò in affari politici, ne quali si acquistò gran Fama, e l'affetto tale de suoi Prencipi. Fù confidente del Serenissimo Signor Duca Alfonso secondo con il quale se ne passò con altri 1150. Caualieri con indicibile pompa à Venetia. Nara il Conti nell'entrata, che fece il sudetto Serenissimo f. 10. & il Rodi T. p. f. 20 quale asserisce che à suoi tempi continuaua detta Famiglia in Ferrara, ma che da quelli, che allora viueuano non haueua potuto ritrare cosa alcuna: il che mi hà dato motiuo di non far instanza alcuna con quelli, che di questa Famiglia viuono oggidì in Ferrara.





Cati.



GLI è vero Lettore, ch' io mi proposi fin su'l principio di queste mie fatiche, di non prendere à descriuere Famiglia alcuna Ferrarese in tutta la sua antichità, ma solo per quanto mi fosse possibile ritrouare quel primo, che passò à piantar Casa in Ferrara, e continuarne poi la discendenza fino al giorno d'oggi. Ma si come in alcune Famiglie non mi è stato possibile il trouare il suo principio in questa Città, ò per la molta sua antichità, ò per incuria de gli Scrittori, che tralasciarono di farne memoria: così anche alle volte sono astretto passare i limiti del principio di qualche Casa in Ferrara, & andare ad indagarne l'origine per quei degni rispetti, che nella mia Opera appariranno. Fra queste è la Nobilissima Famiglia de Cati, per dar lume onde habbia hauuto origine, e principio questo cognome, il che non stimo che sia per arrecare tedio al Lettore, ma più tosto somma sottisfattione, per hauer in questo modo piena contezza della qualità delle Famiglie che sono state, e di presente anche sono in Ferrara.

La Famiglia de Catoni fù senza dubio nella Città di Roma antica, e Patria: & il primo che di quella fù Capo, e che le diede il nome, fù Marco Portio, prima detto Prisco, e poi per la grande esperienza, che in lui era fù denominato Catone; Stante che i Romani soleuano chiamar Catone gli esperti. Questi fù quel Catone Censorino huomo eloquentissimo, e dignissimo Iurisconsulto, come scrisse Pomponio. Hebbe costui due figlioli, il primo de quali si chiamò assolutamente Catone, & il secondo Marco Portio Catone Saloniano, così detto perche fù figliolo di Salonia figliola di Salonio cllentulo di esso Catone Censorino. Di Catone nacque Marco Portio, Catone Nepote cognominato huomo facondissimo, quale, essendo per anche il Padre viuo, morì in Africa con Quinto Metello. Di costui nacque vn'altro Catone, quale fù Pretore, & Edile, & in esso mancò la progenie del primo figliolo di Catone Censorino. Il Saloniano fù Padre di Marco Catone, quale fù Console, e di questi nacque vn'altro Marco Catone, quale fù Padre di Catone Vticense, e di Capione, quale nauigando in Africa morì in Tratia, e fù sepolto in Italia, onde restò solo Catone Vticense, dal quale nacquero due Catoni, l'vno cognominato Maggiore, e l'altro Minore, e Portia, che fù prima moglie di Bibulo, e doppo di Marco Bruto vccisore di Cesare,

quale

quale alla nuoua della morte di eſſo Bruto, vcciſe ſe ſteſſa. In tal tempo eſſendo inſorta la guerra ciuile tra Ceſare, & il gran Pompeo, volendo Catone, come ricchiedeua il douere, ſeguitare le parti di Pompeo, mandò il minore figliolo à munatio tra gli amici amiciſſimo, quale dimoraua ne Popoli Brutij, & il Maggiore conduſſe ſeco in Vtica. Intrauenuto poi caſo che Catone ſe ſteſſo vccideſse, e Ceſare pigliaſse Vtica, fù à Catone Maggiore da Ceſare perdonato, quale poi andato in Capadocia, fù da quel Rè benignamente accolto, e nella Corte di quello dimorò alcun tempo. Morto poi Ceſare ammazzato da Bruto, e Caſſio, fù di nuouo rinouata la guerra ciuile tra eſſo Bruto, Antonio, & Auguſto, il primo per liberare la Patria, e gli vltimi due per impadronirſi di quella, e porla in ſeruitù. Catone Maggiore ſeguitando le pedate de ſuoi antenati, ſeguitò le parti di Bruto, e Caſſio, che pugnauano per la Libertà, ma eſſendo dopoi rotto Bruto ne Campi Filippici, hauendo Catone fatta grande vcciſione de nemici, vedendo già perduta la libertà della Patria, e non volendo che l'inimico ſi vantaſſe di hauerli fatta perdere anche la ſua, ſeguitando l'eſſempio del Padre ammazzò ſe ſteſſo, onde mancò la progenie del Maggior figliolo di Catone Vticenſe. Di Catone il minore nacquero altri Catoni nelle caſe di Munatio, oue ſtettero fino à tanto che ſedate le diſcordie ciuili, & ottenuto Auguſto il principato, le fù conceſſo il poter liberamente ritornare alle caſe paterne nella Città di Roma. Iui generarono altri Portij, & altri Catoni; ma abbracciata poi la Fede Chriſtiana da Coſtantino Primo Imperatore nel tempo di S. Silueſtro Papa, e riceuendo quaſi tutta Roma il Sacro battesimo, cominciarono, mutando fede, mutare anche gli nomi, onde pigliando nomi di Santi fece paſſare l'antico loro nome in Cognome, chiamandoſi latinamente *Franciſcus Cato, Ioannes Cato* &c. onde poi oggi giorno volgarmente, & in idioma Italiano vengono gli Signori di queſta Famiglia chiamati *Cati*. Abitò queſta Famiglia in Roma inſino à tanto che la nefanda ſtirpe de Gotti occupò la bella Italia; perche eſſendo ſtata Roma occupata da Gotti, & hauendo l'Imperatore di Coſtantinopoli mandato in Italia gente per rihauerla, i Gotti, quali da Vitigio loro Rè erano ſtati laſciati alla guardia di Roma, ſe ne andarono, e Belliſario Capitano dell'Imperatore entrò in Roma, quale eſſendo poi di nuouo aſſediata, comandò Belliſario a gli Cittadini (temendo il mancamento delle vittouaglie) che à Napoli da lui riacquiſtato, mandaſſero le mogli, & figlioli, e tutti quelli, che non erano vtili alla guerra. Molti moſtrandoſi inutili, & infermi, cercauano vſcir fuori dall'aſſediata Città, tra quali fù vn Giouanni Cato allora di tal famiglia Capo, quale ne vſcì con tutta la famiglia, e ſi riduſse à Napoli, oue non dimorò longo tempo; peroche eſsendo riuocato d'Italia Belliſario, di nuouo i Gotti ricuperarono molte Città d'Italia, ſotto la guida di Totila loro Rè, e volendo anche riacquiſtare la Città di Napoli, inuiarono verſo quella gli Eſerciti: per la qual coſa molti di quelli, che vi erano fuggiti, ſe ne andarono altroue. Alcuni andarono verſo Aquileia, altri verſo il Pò pur'anche in Lombardia, & altri in Padoua, e ne luoghi circonuicini, tra quali fù la famiglia de Cati, oue dimorarono inſino al 1334. La cagione della loro partita fù il dubio della guerra tra Marſiglio Carrara, e Maſtino Scaligero Signore di Verona, onde molti ſi partirono deſiderando fuggire le guerre, nel numero de quali fù Antonio Cati, quale andoſene ad abitare nel dilettevole Caſtello di Lendenara poſto nella Marca di Treuigi. Di queſta famiglia nacque poi vn nomato Catone, quale ſi accomodò al ſeruitio de Signori Eſtenſi, & edificò nella Città di Ferrara la Nobiliſſima Chieſa de Serui (al preſente atterrata à cagione della Fortezza) oue fù ſepolto con l'infraſcritto Epitaffio nella Sepoltura, quale traſportarò in quel modo, che l'hò trouato.

Quinquaginta datis octo cum mille trecentis
Annis octauo bis iam in luce fluente.
De Lendenoria iacet hic, qui Scriba probatus
Extitit, Eſtenſis domini preclarus in Aula.
Ille Cato, memori viuet qui ſemper in aeuo

Conditor ipse fuit Templi, quo conditur idem.
Et quasumus et as prasignis Virginis alme,
Hoc habitu voluit pariter sua membra recondi.
Qui legis, hic igitur Christum deuote precari,
Et dic hanc animam Clemens Deus accipe tecum.

Tutto questo discorso è cauato da Bonauentura Angeli nella Vita del famoso Lodouico Cati, da lui scritta, e stampata in Ferrara in vn Volume à parte, l'anno 1554.

Sia con pace dell'Angeli: contro lui sta non solo la Cronica di questa Famiglia scritta già da Ercole Cati figliolo del medemo Lodouico, ma anche le Scritture autentiche, & antiche di questa Casa, dalle quali si proua essere questa Famiglia in Ferrara vn Secolo intiero prima di quello scriue il medemo Bonauentura Angeli, quale però è degno in parte di scusa per hauer preso l'equiuoco nel soprapposto Epitaffio, e legendo quelle parole *de Lendenaria* si è creduto che voglia dire *nato in Lendenaria*, non auertendo che significhi *oriundo*,

Errore, che prese poi anche Marco Antonio Guarini nel suo Compendio Istorico f. 44. Io che professo scriuere con sincerità, e vedere prima le cose nel suo fonte, non curandomi punto d'autorità di Scrittore alcuno, quando hò l'euidenza delle Scritture autentiche, che mostrino il contrario, prendo à descriuere questa nobil Famiglia fondato principalmente sù le Scritture da me vedute, & esaminate, lasciando però sempre intatta l'autorità dell'Angeli nella discendenza di questa Casa da gli antichi Catoni Romani, mentre ciò anche consta per le sopra citate Scritture. Dico adunque che

Cato figliolo di Ottauiano Cato Nobile Romano, discendente dagli antichi Catoni, esule dalla Patria per cagione delle guerre l'anno 1200. il primo dì di Maggio, giorno dedicato alla festiuità di S. Filippo, e Giacomo, gionse, e pose la sua Sede nel Castello di Lendenara assai Nobile, & ameno sopra il Fiume Adige nel Polesine di Rouigo, e con quei beni di fortuna, che seco hauea potuto trasportare, cominciò ad acquistare campi, e possessioni sì in detto Territorio, come anche nel Padouano, e ne piaceuoli colli di Este, in luogo specialmente detto il Monte di Calcone; & in Este proprio comprò cinque Case, tre sopra la Contrada di S. Francesco, e due sopra la Strada di S. Martino. Cominciando di poi à riflettere alle grandezze della Città di Roma sua Patria, e sdegnando di stare di continuo relegato in vn Castello, & altri luoghi piccoli, passò nella Città di Padoua, oue fece acquisto di tre honoratissime Case, due dei Conti Campo S. Pietro Nobili Padouani verso i Carmini, & vna da Dotto de Dotti pur Nobile Padouano à Sant'Agata, & hauendo molti anni abitato in quella Città, fù per le sue onorate qualità creato Nobile Padouano. Costui era non solo dottissimo, ma anche valorosissimo, e pratichissimo nel mestiere dell'armi; onde l'anno 1222. pigliò per moglie Lauinia figliola del Conte Siluio da S. Bonifatio famiglia nobilissima che venne da Troia insieme con quella de Serenissimi Estensi, come narra Paolo Marone, citato da Gabrielo Symeoni nella sua origine, e successione dell'Imperio Venetiano lib. 5. f. 105. Nell'anno poi 1224. si partì di Padoua, e tornò a ripatriare à Lendinara, oue fù accettato nella Ciuilta di essa Terra; Ma sentendo le glorie della Città di Ferrara, che in tal tempo era retta dal Marchese Azzo IX. determinò portarsi in essa, presso la quale fece molti acquisti, e nella Città istessa comprò vn Palazzo nella Contrada di S. Domenico in luogo per andare al volto del Castello. Quiui abitò fino all'anno 1236. e perseuerando di viuere secondo le sue buone, e rare qualità, fù admesso alla Cittadinanza, e Nobiltà di Ferrara dal sopranominato Marchese con consenso del Senato.

Racconta Ercole Cati Scrittore della Cronica di questa Famiglia, che l'anno 1237. il primo dì di Maggio passò da questa all'altra vita Ottauiano Padre del sopranominato Cato, il quale gli fece fare sontuosi Funerali nella Chiesa di S. Francesco in Padoua, in quella di S. Francesco di Lendenara, & in quella pur di S. Francesco in Ferrara. Se il Guarini appresso di me hauesse fede, direi che in tal'anno la Chiesa di S. Fran-

cesco non era ne anche in potenza, perche secondo il Guarini suo Comp. Ist. f. 230. detta Chiesa di S. Francesco fù solo cominciata l'anno 1343. Ma perche in ciò l'Istoria del Guarini non contiene verità, come apertamente dimostrai nel primo Tomo trattando di

Timoteo VII. Bendedei, quindi nasce che per atterrare il detto di Ercole Cati, non mi seruo dell'autorità del Guarini; mà de manuscritti, che appresso di me conseruo. La Chiesa adunque di S. Francesco fù solo cominciata l'anno 1341. adi 2. Giugno. Si che alla morte di Ottauiano non era per anche principiata la Chiesa di S. Francesco, onde non potè Cato fare in essa Funerali al Padre, come vuole Ercole sopracitato. Di questo Cato, e di Lauinia de Côti di S. Bonifatio sua moglie restò vn figliolo chimato

Beneuenuto. Questi viuendo il Padre applicò talmente agli studij, che in età di anni 22. pigliò i gradi di Dottore di Legge nella famosa vniuersità di Padoua, e subito fù creato Rettore dello Studio; Onde Cato suo Padre per onorare il figlio in tal suo Magistrato, spese 1200. Fiorini. Augmentando Beneuenuto ogni dì più in credito, & eccellenza di virtù, l'anno 1251. ottenne la prima Lettura dello Studio, e lesse anni quindici con gran riputatione, e fama, e fù in specie molto stimato, e caro ad Azzo Marchese di Ferrara, & anche à i Signori Venetiani. Chi fosse sua moglie non hò potuto trouare, solo appare che lasciò tre figlioli, quali furono Gherardo, Gratiadio, e Cato.

Gherardo fù huomo molto ingenuo, e di grande integrità, godendo la Ciuiltà di Ferrara, e di Padoua; e D. Francesco Carrara Signore di Padoua lo tenne sempre frà i suoi più intimi, e cari. Morì in Lendinara pieno di gran ricchezze, lasciando due figlioli Maschi, & vna Femina, quali furono Matteo, Bartolomeo, & Agnese.

Gratiadio il fratello fù onorato della dignità di Caualiere, e visse fino all'età di sessanta otto anni. Morì finalmente in Roma huomo ratissimo nelle Lettere, e nell'armi. Non pigliò mai moglie.

Cato II. il fratello fù dottissimo, e Consigliere del Marchese Aldobrandino II.

Questi (come appare per vn'Instromento cauato dall'Archiuio della celebre Abbatia di Nonantula del 1342. quale si conserua appresso questa Famiglia) comprò con animo non men grande, che pio, tutto quel sito nella Città di Ferrara, doue era fabricata la Chiesa di S. Maria de Serui; e fabricandoui vn nobil Tempio la consegnò alla Religione Seruita, che adi 19. Settembre dell'anno 1339. ne prese il possesso, come appare per rogito di Vincenzo Spiapasti. Questa Chiesa fù poi, con licenza di Guido Baijso Vescouo di Ferrara, consacrata per mano di Giberto Vescouo di Tiberiade alli 8. Decembre 1343. Quiui li detti Padri vennero dalla Pietà del detto Cato sempre proueduti di quanto era loro bisogneuole, sì per il vitto, come per il vestito; e morendo lasciò la prouigione per dieci Padri, come si vede dal suo Testamento stipulato li 10. Gennaio 1358. per Dulcino Dulcini; Dal qual Testamento si vede anche, che lasciò tre figliole, quali furono

Buona,

Margherita, e

Caterina, delle quali non hò potuto hauere cognitione alcuna. Questa Chiesa rouinò poi adi 13 Agosto 1375. con occisione di 26. persone assistenti alla Messa, rimanendone solo illeso il Sacerdore celebrante, non ostante ch'egli fosse nel colmo del maggior pericolo, si come auuenne dell'Altar Maggiore, che si conseruò anch'egli fino dalla poluere intatto, come scriue Marc'Antonio Guarini suo Comp. Ist. f. 44. Il quale nel notare che fù ampliata, scriue che ciò fù con gli aiuti de Serenissimi Estensi, ed in particolare del Marchese Nicolò II. Lasciando nella penna gli aiuti che detti Padri hebbero da questa Famiglia; peroche è certissimo, che anche doppo che fù ampliata detta Chiesa, l'Altare, e Capella maggiore, con l'arca, che vi era à piedi, era de Signori Cati, oltre tre altri archi nel piano del corpo della Chiesa presso a i gradi, per i quali si ascendeua alla sudetta Capella maggiore.

Mar-

Matteo, e
Bartolomeo figlioli di Gherardo sopranominato, furono huomini di gran bontà, e liberalissimi; onde vissero sempre splendidamente secondo le loro molte ricchezze. Fuggitono la Corte, e per non essere astretti a pigliare in essa gradi, & officij, si ritirarono à Lendinara, oue moritono. Di
Agnese la Sorella non hò trouato che il puro nome. Di
Matteo restarono due figliole, quali furono
Giouanna maritata in Bartolomeo Costabili Nobile Ferrarese; e
Francesca sposata à Cataneo Catanei Nobile Veronese. Di
Bartolomeo vscirono quattro figlioli, cioè
Luca Dottore eccellentissimo, che conseguì molte Letture publiche, e morì l'anno 1434. lasciando vn solo figliolo chiamato Biasio.
Gratiadio 2. che visse senza moglie huomo di allegrissima conuersatione, e morì vecchio nella Città di Padoua, oue fù sepellito nella sua Arca in S. Agostino;
Gherardo 2. dotato di bellissimo ingegno, e sopramodo accetto à Francesco Terzo Carrara, e
Cato 3. che morì senza essersi mai congiunto in matrimonio.
Biasio vnico figliolo di Luca hebbe gratia di così rari costumi, e virtù, e d'vna gentilezza, & affabilità tanto grande, che era marauigliosa nel conciliarsi la beneuolenza di Tutti gli huomini. Morì in Ferrara, e fù sepolto nella Chiesa dè Serui, nella cui Sepoltura si leggeuano l'infrascritte parole;

VV. CC. ILLVSTRISSIMO
PRIN. DOMINO NI. ESTEN.
REG. ANNO 1434.

O quam fœlix Catonum memoria Romanorum priscis coronata virtutibus, innumerisq; laudibus hoc in Blagio Cato summopere floruit virtute ornatissima.

Lasciò vn sol figliolo chiamato
Lodouico, che morì d'anni 82. del 1499. lasciò sei figlioli, che furono Alessandro, Carlo, Rainaldo, e Galasso, Gineura, & Elena. Gherardo 2. sopradetto fratello di Luca, e Zio di Lodouico, hebbe cinque figlioli, cioè Iacomo, Lorenzo, Francesco, Nicolò, e Casot.
Iacomo hebbe per moglie Strologia figliola di Emanuele Catanio, dalla quale nacque vn solo figliolo chiamato
Nascimbene, il quale, non si sà il perche, andò ad abitare nella Città di Cesena in Romagna, e contrasse matrimonio con Agnese Boiardi. Di
Lorenzo restò vn figliolo, di cui non trouo il nome; solo trouo in vna Scrittura antica di questa Casa, che fù Monaco di buona, & essemplar vità, e gratissimo à gli Signori di Ferrara.
Francesco il fratello non hò trouato altro se non che hebbe vn figliolo detto Matteo
Nicolò il fratello fù Caualiere di spiriti generosi, e grandi: Hebbe carica riguardeuole in Corte, ma di qual sorte questa si fosse non è facile l'attestarlo. Lasciò cinque figlioli, quali furono
Bartolomeo, &)
Antonio) che morirono giouani d'anni 24. in circa nello Studio di Padoua, essendo ambedue di gran speranza;
Lucia maritata in Padoua in Camillo Campo San Piero,
Antonia, che hebbe per marito Antonio Conte di S. Bonifatio; e
Giacoma, che morì donzella in Lendenara d'anni 23. in gran concetto di Santa vita, perche (oltre l'essere deuotissima) era tanto elemosiniera, che giornalmente nutriua venti poueri, hauendo facoltà basteuole per questa Santa Opera.
Cato 5. hebbe vna figliola, che prese l'abito monacale in Rouigo; quale fosse il suo no-

me da Secolare non si troua, solo si sà che mutando nome, come costumano le Religiose, fù chiamata Suor Regina, e morì Abbadessa l'anno 1477.
Alessandro figliolo di Lodouico sopranominato attese alle Lettere, e fù ottimo Iurisconsulto. Prese per moglie Agnese figliola di Francesco Curioni Nobile Ferrarese, dalla quale hebbe
Francesco Signore gentilissimo, e di buoni costumi, che visse, e morì in Ferrara, & hebbe per moglie Gineura figliola di Sigismondo Cataneo Nobile di Lendenara, della quale vscirono
Alessandro,
Leandro,
Giulia, e
Laodomia, che fù maritata in Baldissera Beccaria Nobile Ferrarese.
Carlo 1. fratello di Alessandro, e Figliolo di Lodouico hebbe per moglie Margherita figliola del sud. Francesco Curioni, della quale lasciò due figlioli, cioè Vincenzo, e Pōpeo.
Pompeo hebbe per moglie Lucrezia della Nobil famiglia Contughi.
Vincenzo fù huomo idiota, ma di grande ingegno naturale. Morì in Ferrara, e di lui, e di Lodouica figliola di Bartolomeo dè Caualli Veronese, che fù Maestro di Casa d'Ippolito primo Cardinale d'Este, nacque
Carlo 2. il quale pigliò per moglie Lucrezia Pigna sorella del non mai à bastanza lodato Gio. Battista Pigna, che fù Secretario, e Consigliere fauoritissimo di Alfonso II. Duca di Ferrara. Et di loro vscirono.
Vincenzo marito di Diamante Pochintesta
Francesco,
Laura,
Camilla,
Giulia Monaca in S. Catarina da Siena in Ferrata, e
Pompeo, che fù dotato di bonissimo intelletto, e gran prattico di tutte le cose, & affari della Città. Di questi, e di Liuia Trotti sua moglie, vennero tre figlioli, cioè
Gio. Battista, e
Girolamo, che morirono giouani senza discendenti, e
Vincenzo che fù huomo di molto valore, & abitò molti anni in Roma antica Sede de suoi antenati, di donde tornato poi à Ferrara sua Patria, seruì Ercole II. Duca, e poi Luigi Cardinale suo figliolo, à cui fù in molta stima, e caro per la sua gran perizia, e fedeltà nel Gouernare tutte le sue facoltà, sì Patrimoniali, come Ecclesiastiche, con molta autorità, e satisfattione del suo Signore. Acquistò molti Beni, e fù molto ricco di Beni di Chiesa. Morì in Ferrara l'anno 1554. di mal di costa in tre giorni d'infermità, per esserli in vn tratto caduta la goccia, ische non potè far testamento, onde il soprano minato Carlo 2. suo Cugino gli successe *ab intestato* in tutti i suo Beni.
Di questo Carlo lo trouo, che hebbe tre Sorelle, l'vna detta
Aurelia, andò Monaca in S. Caterina da Siena in Ferrara; l'altra che si chiamò
Iustina fù maritata in Girolamo Leoni Nobile Ferrarese; e la terza nominata
Anna hebbe per marito Bartolomeo Lauezzuoli pur Nobile Ferrarese. Hebbe anche vn fratello naturale chiamato
Timoteo,
Rainaldo figliolo del sopramentouato Lodouico fù molto valoroso nell'armi, come apertamente si vede nè rogiti del Serenissimo Dominio Veneto, di cui fù molti anni onoratissimo huomo d'armi, ne perdonò mai a spesa, ò trauaglio per farsi onore in gloria del suo Prencipe. Morì in Venetia, oue era andato per farsi cauare la Pietra, dalla quale era tormentato, & il suo Cadauere fù portato poi a Lendenata, e messo nell'arca fabricata, ò per dir meglio ristaurata da lui, situata nella Chiesa di S. Francesco à piedi dell'Altare di Maria Vergine; e fù lodato con onoratissima Oratione da Lodouico Todesco Poeta da Rouigo. Quiui noto che detta Capella, & Altare sotto titolo

già di S. Gio. Battista, era della Famiglia Cati, ma fù dalla medema volontariamente ceduta à i fratelli della Confraternita della Madonna per drizzar quiui il loro Oratorio, e l'altare dedicato à Maria Vergine, con questo però che il luogo più degno fosse riseruato all'arca per la Sepoltura de Cati. Di

Alessandro,

Carlo, e

Galasso fratelli di Rinaldo non hò trouata notitia alcuna.

Gineura la sorella fù maritata in Giacomo Nouara Nob. Ferrarese, &

Elena pur sorella fù moglie di vno della famiglia Auogati di Brescia. Lasciò Rainaldo due figlioli, che furono Lodouico, & Antonio.

Lodouico fù quel sì famoso, che meritò che tutte le penne di quel Secolo s'impiegassero in descriuere la grandezza de suoi fatti. Frà gli altri, Bonauentura Angeli Nobilissimo Scrittore scrisse diffusamente la di lui vita in vn volume separato dall'altre sue Opere; onde io haueua determinato di rimettere ad esso il Lettore, per non portare in questo luogo tutto quello, che di questo grand'huomo scriuono gli Storici; Mà hauendo poi considerato essere l'vnico intento di queste mie fatiche il raccogliere tutto ciò, che delle famiglie Nobili di Ferrara si troua disperso ne gli Scrittori; Hò voluto portare in questo luogo almeno succintamente, & in compendio la vita, & i fatti di questo Signore, che fù lo splendore non solo della Famiglia Cati, ma anche della stessa Città di Ferrara, che pur si gloria hauer partorito vn tal soggetto. Nacque Lodouico in Ferrara sua Patria, & appena seppe che si fosse il viuere, che seppe anche che si fosse lo Studio. Doppo di hauer studiate le Lettere humane, si applicò totalmente alle Leggi, quali parte studiò nella sua Patria, e parte nella Città di Bologna, oue ancora scolare acquistò il nome di facondissimo, e massime nell'Oratione fatta, quando dall'vniuersità de Scolari Leggisti fù per riconciliarsi co'l V. Legato, qual altro Meninco Agrippa à comporre la seditione della plebe Romana con gli Senatori, eletto. La cagione di tal tumulto era, peroche detti Scolari haueuano per vn giorno, e mezzo molto stranamente con l'armi alla mano, offesa la Corte del V. Legato, di che egli per vendicarsene, hauea fatto comandare la Guardia così à piedi, come à cauallo, acciò andasse à dare la battaglia al Conuento di S. Domenico, oue per loro sicurezza si erano ridotti detti Scolari. Orò dunque Lodouico all'improuiso con tanta efficacia, e facondia, che sopì l'ira di quel Signore, che à tutti benignamente perdonò, dicendo che non si doueua in modo alcuno castigare quell'vniuerso, che nutriua lingue sì feconde, come era quella di Lodouico. Hebbe egli in quei tempi per compagni famigliarissimi nelle Scuole Francesco Sfondruso, che fù poi dignissimo Cardinale della Santa Chiesa Romana, il Burla, & l'Achille da Siena, che furono poi famosissimi Lettori di Padoua. Ritornato alla Patria pigliò in essa la laurea Dottorale, doppo il che fù impiegato nell'interpretare le Leggi Giustiniane. In questo primo anno crebbe tanto di fama, e stima tra i più celebri Iurisconsulti, che Mariano Socino Sanese il più Giouane, che altramente si chiama Socino il Nipote (che ora tra Leggisti tiene il principato) hauendo in vn ardua Causa consigliato, & essendo da molti Eccellentissimi Iurisconsulti stato approuato tal Consiglio, non volle quello esser veduto, se prima non haueua la sottoscrittione di Lodouico Cati, qual Consiglio è posto nella prima parte de Consigli del Socino. Hebbe per moglie Ippolita figliola di Sigismondo Nigrisoli Dama Nobilissima, e castissima, & ornata di tutte quelle Virtù, che in vna Dama desiderare si possono. L'anno secondo doppo il suo Dottorato fù dal Serenissimo Duca Alfonso preposto all'audienza del Procuratore del Fisco, e nel medemo anno fù eletto all'ordinaria della mattina à concorrenza di Virgilio Siluestri Nobile Ferrarese, le di cui opere ancora si veggono in luce. L'anno quinto doppo il suo Dottorato, hebbe egli giouane quello, che ad'altri di più matura età era negato; peroche essendo mancato il Pontefice Leone X. che tanto si mostrò inimico della gran Casa Estense, fù creato Adriano d'Olanda, che era Gouernatore in Ispagna, al quale mandò il Sere-

nissimo Signor Duca Alfonso il Cato per Oratore à salutarlo, e vedere di leuare la Scommunica, & interdetto fattoli da Leone, & à dolersi che ingiustamente gli tollero state tolte le Città del suo Stato paterno. Passando per Prouenza, fù ritenuto a Tolone per gli Ministri del Rè di Francia, de quali era Capo Fra Leonardo allora Corsaro assai noto, onde fù forzato andare al Gouernatore di quella Prouincia, appresso il quale ritrouò molta cortesia, e massime per mezzo di vn suo Consigliere Giurisconsulto, che pochi mesi inanzi dalle mani di esso Lodouico riceuuta hauea la Laurea Dottorale. Gionto a Siragozza, ritrouò l'eletto Pontefice, al quale fece intendere esser venuto per bacciarli i piedi in nome del suo Prencipe, dimandandoli con instanza fosse contento prestarle publica audienza; e seppe così ben dire, che non ostante la contumatia, nella quale era allora la Serenissima Casa d' Este, le fù concessa. Il giorno seguente mandò Sua Santità tre Vescoui à leuarlo di Casa, e condurlo al suo Palazzo, doue era preparata vna Sala marauigliosamente ornata di superbissimi Arazzi, e da vna parte eraui acconcio per l' Oratore vn loco alquanto da terra eleuato tutto coperto di finissime tapezzarie; nel qual loco condotto Lodouico, alla presenza del Sōmo Pontefice, e di molti Prelati così di Spagna, come di Fiandra, e di molti altri Nobili, fece vna così eloquente Oratione, che ammagliato l'animo del Pontefice, ottenne la sospensione della Scommunica, & interdetto hauuto da Leone suo predecessore, insino à tanto che sua Santità venisse in Italia, quale comandò che d'indi non si partisse, che in breue egli partirebbe per Italia, e deciderebbe la causa; del che hauutane il Serenissimo, Duca Alfonso notitia per lettere, non si può esprimere con la penna il giubilo del Cuore di esso Duca, e di tutta la Città, che non satiaua inalzare fino alle stelle, la virtù, & eloquenza di Lodouico. Non molto doppo fece Adriano porre in ordine alcune galere per passare in Italia, & alla persona di Lodouico insieme col Vescouo di Scales datoli dal Sommo Pontefice per Compagno, diede vna galera per tanto più onorarlo. Dimorò Lodouico in Roma vn' anno, e mezzo, che tanto nel Pontificato visse Adriano, trattando sempre la liberatione totale della Scommunica, & interdetto, e la ricupera di Modona, e Reggio, occupate per l' inanzi dalla Chiesa al suo Prencipe; onde alla fine ottenne, ancorche contro la volontà di alcuni Cardinali la libera assolutione della Scommnnica, & vn' accordo co 'l Pontefice di Modona, e Reggio.

Seguita la morte di Adriano, hebbe Lodouico commissione dal suo Prencipe che non douesse partire di Roma insino doppo la creatione del nuouo Pontefice, & in questo mezzo vacando la Sede di S. Pietro, ricuperò il Duca la Città di Reggio, & tentò Modona. Fù di poi eletto Clemente VII. fratello di Leone X. e per conseguenza inimicissimo della Serenissima Casa d' Este, quale appena eletto, non hauendo ancor pigliato l' habito Pontificale, fece chiamare à se il Cato, al quale molto aspramente parlando disse, che dasse auuiso al suo Signore, che douesse subito deporre l' armi, che leuate hauea contro la Sede Apostolica, se non che egli suo mal grado gliele farebbe deporre: à cui il Cato intrepidamente rispose, adducendo ragioni viuissime à fauore del suo Prencipe, e conchiuse, che mai era stata l' intentione de Signori di Casa d' Este di portar l' armi contro la Sede Apostolica, quale haueuano sempre difesa con lo spargimento del Sangue medemo, e che se il Serenissimo Signor Duca Alfonso armaua, ciò non era ad altro fine, che per difendere i Stati di sua Casa, come ogni legge ricchiedeua. Vinto il Papa dalle ragioni addotte da Lodouico, più vmanamente rispose, che per il deporre l' armi non intendeua che douesse il suo Prencipe abbandonare la Città di Reggio, quale si contentaua ritenesse il Duca di Ferrara suo Signore, di che auuisato Alfonso, spedì subito à Roma Antonio Costabili Gentilhuomo, e Giudice della Republica Ferrarese, e Matteo Caselli Consigliere di giustitia à bacciare i piedi à S. Santità, & insieme co 'l Cato à procurare la riconciliatione con quella. Gionti questi due gran Ministri in Roma, e riceuuti da S. Santità, assieme co 'l Cato secretamente operarono co 'l mezzo del Duca di Sessa Oratore Cesareo, & molto da sua Beatitudine fauorito, che quella fù contenta vdire le ragioni, che per parte del suo Prencipe haueano, Appun-

tato il giorno vennero alla presenza di S. Santità, e di quattro Cardinali, tre Auocati Concistoriali, quali erano Agnolo da Cesis Padre del Cardinale Federico, Malchior Baldassini, e N. N. Eccellentissimi Iurisconsulti, per la parte del Pontefice; e per la parte del Duca di Ferrara Lodouico Cati, e Matteo Caselli, doue furono dal Cato ributtate le ragioni de gli Auuocati Concistoriali, e manifestamente dimostrato che la Giustitia militaua a fauore del Duca di Ferrara; la qual cosa conoscendo euidentemente il Sommo Pontefice, leuato in piedi disse: ben m'aueggio che il vostro Prencipe paga meglio i suoi Auuocati che non faccio io; e fù in questo caso ottimo il Cõseglio del Duca di Sessa, che disse ad Antonio Costabili, che operasse à tutti i modi che il Cato tosse il principal Ministro di questo Regimento, perche da esso solo dipendeua la vittoria del suo Prencipe, stante che auanti i Giudici erano state in absenza del Cato ributtate altre volte per gli Auuocati Concistoriali le ragioni del Duca di Ferrara. Fece egli in questo tempo (oltre molte altre) grande amicitia con Paolo Giouio fauoritissimo di Clemente, e che fù poi Vescouo di Nocera. Nacque pochi giorni doppo tra il Pontefice, & il Duca vn certo accordo, onde Lodouico assieme cõ gli altri due Ambasciatori se ne venne à Ferrara. Quiui fece Lodouico poca dimora, perche di nuouo fù spedito per Ambasciatore a Francesco Rè di Francia, quale era con l'Essercito intorno Pauia, oue non potè il Cato giungere à tempo, stante che essendo alla Stradella luogo del Mantouano intese che quel Monarca, che sempre hebbe la fortuna contraria, era stato rotto, e preso da gl'Imperiali, onde se ne ritornò alla Patria. Mutando di poi faccia le cose della Guerra, D. Carlo di Lannoia, che era Vice Rè Cesareo in Italia, doppo la presa di Francesco Rè di Francia, e la disfatta del suo Essercito, pretese seruirsi ancora di questa vittoria contro il Duca di Ferrara, persuadendosi che hauesse fauorito il Rè di Francia à Pauia. Scacciò dunque in vn subito l'Ambasciatore di Ferrara, che haueua appresso di se, e minacciando altamente il suo Prencipe, mandò parte delle sue genti al Bondeno, & al Finale Castelli del Ferrarese lontani dalla Città, che di tal Ducato è Capo, dieci, e quindeci miglia. Mandò anche vna partita considerabile di gente sù quel di Reggio, e conforme l'vso de Spagnoli, non cessaua di minacciare rouina alla Serenissima Casa d'Este. Il duca preueduto il danno ineuitabile, che le si preparaua, ricorse all'vnica sua speranza, cioè alla facondia, & eloquenza del Cato, quale mandò subito per le Poste à detto Signor Lannoia à Milano, acciò mitigasse alquanto la di lui ira sfrenata verso il suo Prencipe. Gionto il Cato à Milano fece accordo col detto Vice Rè, & assicurò tutto lo Stato di Ferrara, leuandosi dalle spalle le genti, che al Bondeno, & al Finale si trouauano, co'l sborsare di 50. milla Scudi. Così scriue Bonauentura Angeli nella vita di esso Lodouico Stampata in Ferrara l'anno 1554. onde io non sò come Gio. Battista Giraldi detto il Cintio nella sesta Deca de suoi Hecatommithi alla Nouella IV. attribuisca questo fatto al Signor Enea Pio pur Nobile Ferrarese. Accomodato adunque il tutto dal Cato, riceuè lettere dal Serenissimo Signor Duca Alfonso suo Prencipe, che douesse subito correre sù le Poste in Spagna à ritrouare la Maestà di Cesare per ratificare le cose trattate co'l V. Rè in Italia; onde egli desiderosissimo di seruire al suo Prencipe si dispose à tale impresa, & in vndeci giorni corse mille, e dugento miglia; e gionto in Toledo, doue si ritrouaua S. Maestà, hebbe subito gratissima vdienza, e con la sua solita eloquenza legò in guisa l'animo di quel Monarca, che fù spedito subito per parte di S. Maestà al V. Rè per mezzo del gran Cancelliere chiamato Mercurino da Gattinara Italiano, che fù poi Cardinale, co'l quale fece il Cato grandissima amistà molto poi profitteuole per gli Serenissimi Estensi. Ritornando poi alla volta d'Italia, hauendo alcun giorno corse le Poste, intese à caso come il V. Rè nauigaua alla volta di Spagna co'l Rè prigione, ne parendoli cosa inconueniente accompagnarsi con quello, perche era da S. Maestà à lui rimesso, era suo debito fare ogni opera per ritrouarlo. Ma non sapendo la strada, che detto vittorioso V. Rè hauesse à fare, (stante che hauea dato voce volerlo condurre à Napoli,

& altri diceano, che volea condurlo à Valenza, alcuni che à Tortosa, ò vero à Tarracona, e certi altri a Barcellona) preuidde che non a Napoli sarebbe andato, onde s'instradò dietro il Mare verso Marsiglia Citta maritima, e Porto di Francia, e gionse à Barcellona, oue hebbe nuoua che il V. Rè era smontato al Porto di Marsiglia, e che rinfrescaua le genti Spagnole. Ciò inteso da 'l Cato andò a quella volta in tutta prestezza per le Poste, e gionto, fù da quel V. Rè benignamente accolto. Il giorno seguente sedato certo romore, che era accaduto, peroche detti Spagnoli haueuano tentato la notte di ammazzare il Vice Rè, e rubbare il Rè prigioniero, Marchiò verso Castiglia, e gionto alla Corte fù forzato fermaruisi auanti che concludesse quello, à che era mandato, e le cose passarono molto in longo, peroche essendo il Christianissimo prigione desideraua liberarsi per ogni via, impatiente che la sua Virtù militare fosse così stata abbattuta dalla Fortuna, onde si incominciarono à trattare nuoue leghe, & accordi con diuersi Prencipi, & essendo le cose della guerra molto in essere, e ritrouandosi i Soldati in Italia, e fuori da ogni banda, non volle mai detto Vice Rè che il Cato si partisse dalla persona di Cesare, & facendogli ogni giorno nuoue commissioni, per le quali ogni giorno si faceua maggior amico, e seruitore di Cesare, co 'l quale negotiando spesso, massime per la ricupera di Modona, e Reggio, se lo facea molto grato. Per autentica proua di questo addurò solo vn'atto notabile, per dimostrare al Mondo quanto il Cato hauesse ammagliato il Cuore di quell'Imperatore, benche fosse Ambasciatore di vn Prencipe stimato suo nemico, e partegiano della Francia. Hauendo l'Imperatore sposata la Regina di Portogallo, si faceuano grandissime Feste da per tutto, & ogn'vno accorreua per vedere quella Maestà. Il Cato per andar più alla libera si vestì in habito succinto, e non da Ambasciatore, e ponendosi in certo luogo assai commodo, & in bella veduta, vno de Maggiordomi di S. Maestà chiamato Giouanni di Borgogna molto stimato nella Corte, trattosi da parte ò à caso, ò fosse che odiasse gl'Italiani, si voltò al Cato, e come quello, che era in così gran dignità orgoglioso, con aspra voce villaneggiandolo gli disse: che fai qui? leuati di qui; à cui rispose il Cato: io non mi voglio leuare, mi conosci tù forsi? al che replicò il Borgogna: sì ch'io ti conosco, e ti dico di nuouo che ti leui di qui, altrimenti te ne farò leuare à viua forza. Il Cato ristringendosi nelle spalle, si leuò da quel luogo, & aspettando occasione di parlare all'Imperatore, non passarono due giorni, che n'hebbe l'agio commodissimo, e ragionato che hebbero de negotij importanti, si voltò a S. Maesta, e sorridendo dissegli: mi conuiene dire à Vostra Maestà per burla vn'atto scortesissimo fattomi da Giouanni di Borgogna, e raccontoli tutto il fatto à pieno, non cercando altro da S. Maestà: se non che si degnasse far conoscere à colui, che hauea fatta, & vsata vna gran scortesia ad vn suo fedelissimo seruitore. Espresse il Cato questo fatto con tanta eloquenza, che S. Maestà tutta s'accese; onde fù quasi pentito d'hauergliene ragionato, e l'Imperatore gli disse, ponendoli la mano sopra vna spalla, non curate, che lo farò in guisa che gli farò conoscere che il Cato mi è gratissimo Ambasciatore; e fece dire à colui che andasse subito à Casa del Cato Oratore del Duca di Ferrara, & alla presenza di sei de maggiori personaggi di Corte gli addimandasse perdono con ambedue le ginocchia in terra, senz'arme di sorte alcuna, e medesimamente fece dire al Cato, che non haurebbe luogo scusa alcuna appresso di se, se non toleraua che colui gli addimandasse perdono nella forma prescrittali, doppo il che lo priuò subito della dignità, & vfficio, per il che ricorse il Borgogna per aiuto al Cato, quale volendo pagare con somma cortesia l'atto scortesissimo del detto Borgogna, si portò da S. Maestà per impetrarli la restitutione della dignità, & vfficio. Si mostrò l'Imperatore sù le prime totalmente alieno da questo, ma seppe il Cato così ben dire, che l'Imperatore gli disse: io non voglio restituirgli cosa alcuna, restituiteli voi il tutto, che da voi, e non da me, voglio che il Borgogna riceua questa gratia. Fù così in gratia di Cesare il Cato, che in questo tempo conclusse pace, e parentado frà l'Imperatore, & il Duca di Ferrara suo Signore, benche poi non hauesse effetto, e

S. Maestà creò suo Generale in Italia Alfonso, e diedeli la Inuestitura di Modona, Reggio, e Carpi, & altri luoghi Imperiali. Nella Conclusione di questi Capitoli il Cato fù fatto Caualiere Aureato, Conte, e Palatino da S. M. C. quale l'adornò di tutti quei Priuilegi, che la Sacra Corona dell' Imperio è solita attribuire a Caualiere, facendoli calzare gli speroni al Marchese d' Astorga con dono dell' Aquila nera in campo giallo; E così stette appresso l' Imperatore in uno all' anno 1528. nel qual tempo riuocato dal suo Prencipe, fù da Cesare benignamente licentiato, & onoreuolmente premiato. Gionto a Ferrara fù anche da Alfonso largamente rimunerato, qualità propria della Serenissima Casa d' Este. In questo istesso anno essendo gionto il tempo, che S. Maestà Christianissima ricuperasse i figli, che in luogo della persona sua hauea dato per ostaggi all' Imperatore, gli ricuperò co 'l sforzo di due millioni, si come erano d'accordo, nel pagare de quali hauea da nascere pace, & vnione fra quei due gran Prencipi, cioè Cesare, e Francia; e volendo il Duca di Ferrara essere ancor' esso incluso in detta pace, come quello che pensaua essere alquanto contumace con Cesare per hauer hauuta Renea cognata del Rè Francesco per moglie d' Ercole suo primogenito, e ripudiata la figliola del medemo Imperatore, hebbe ricorso all' eloquenza del Cato, qu'ale spedì subito sù le Poste in Francia al Christianissimo, oue arriuò in otto giorni, benignamente riceuuto da quelle Maestà, e dal gran Maestro. In questo mezzo si dispose S. Maestà Christianissima di andare verso Borde s, oue anche andò il Cato, e gionto in detto luogo, seppe così ben dire, che S. Maestà promise largamente al Cato che non farebbe accordo alcuno con Cesare, senza includerui anche il Duca di Ferrara. Hauuta di questo notitia Alfonso fece gran dimostratione d' allegrezza, non satiandosi di lodare di continuo l' eloquenza del Cato, che così ben sapeua piegare al suo volere tutti gli Prencipi così amici, come nemici. Questa promissione poi di Francesco fù vana, peroche detto Rè fece il cambio de figli ne danari, l' vno pagando la taglia, l' altro restituendo gli ostaggi, e ne Capitoli lasciò fuori tutti gli Prencipi d' Italia, del che ne sentì somma afflittione il Duca di Ferrara, e si dolse altamente del Cato, quale hauuta di ciò notitia, fece tutte le diligenze possibili, perche il Rè le dasse vdienza, il che gli fù molte volte negato. Alla fine per il continuo stimolo fù forzato il Rè à dargli vdienza, doue dal Cato con la sua solita facondia, & arte, fù rimprouerata quella Maestà delle larghe, e preste offerte fatteli, e delle tarde esecutioni; il che fece di tal sorte restar muto il Rè, che altro non seppe rispondere, se non che scriuesse al suo Signore, che le cose si accomodarebbero, e per vera dimostratione di quello detto hauea, andò il Rè in persona a Madama Margherita insino in Fiandra, à pregarla che volesse raccomandare le cose del Duca di Ferrara all' Imperatore. La Fortuna, che giustamente sopra vna ruota si pinge, volle cominciare à mostrarsi al Cato volubile, e farli perdere la buona gratia del suo Prencipe; onde essendo l'anno 1530. l' Imperatore passato in Italia, e fermatosi à Parma scrisse Alfonso al Cato che di subito passasse in Italia, per la via diretta di Milano, e si fermasse à Parma appresso la Maestà di Cesare. Ma perche le lettere del Duca arriuarono molto tardi, & assai doppo la partita dell' Armiraglio di Francia, co 'l quale Alfonso gli scriueua partisse, e perche anche credea di non poter venire per essere le strade piene di Soldati così Cesariani, come Francesi, come anche perche hauendone parlato con la Regina, e co 'l gran Maestro, gli dissero che non partisse in modo alcuno, stante che il Rè se lo haurebbe à male: non si partì, mà deliberò auuisare il Duca, & aspettare nuoue commissioni, quale riceuute le lettere mostrò non curarsi che venisse, e di hauerne in Francia bisogno per certi suoi negotij nel Ducato di Sciattres, e mandò in vece di lui à Parma appresso la Cesarea Maestà dell' Imperatore il Signor Marco Pio, e Matteo Caselli. L' anno 1531. d' ordine del suo Prencipe ritornò il Cato à Ferrara, ma non fù dal Duca riceuuto con faccia allegra, e benigna, come per il passato; del che non se ne marauigliò punto, hauendo letto quello, che di Publio Cornelio Scipione, che per le immense virtù fù cognominato Africano, è scritto, che per guiderdone de

bene-

beneficij alla Romana Republica prestati, fù da Petilio Atteo Tribuno della Plebe accusato, che non hauesse riposti in vso publico i danari presi in Africa. Quello, che sommamente molestaua il Cato, era il sapere scientificamente di doue nascesse il suo male, che tutto era cagionato dall' Inuidia di vn suo auersario. Sopportando però il tutto patientemente, determinò lasciar la Corte, & attendere al suo più quieto essercitio del leggere, e fù condotto in Padoua dal Senato Veneto alle lettioni della sera con stipendio di mille Scudi, ma non potè hauere dal Duca licenza, peroche nel dimandargliela rispose, ordinarò che siano fatti i conti di Spagna, e di Francia, e fatti che saranno, ve ne andarete à vostra voglia, e con questa licenza se ne stette il Cato, e gli fù forza mancare di quello promesso haueua al Senato Veneto, peroche il fare tali conti non era cosa da espedire in così breue tempo, e si accorgeua che questa era vna fintione, peroche mai si diede principio à fare detti Conti. Morto Alfonso, e successogli Ercole, fù subito da esso chiamato il Cato à cui disse queste parole: M. Lodouico voi sete stato buon Seruitore, & ottimo amico del Duca mio Padre, voglio anche che siate mio, e vi trattarò in maniera, che da me restarete satisfatto. Lo mandò di poi subito à Venetia à dar parte a quel Senato della Morte di suo Padre, e della sua assuntione al Ducato di Ferrara. Ritornato il Cato da tale ambasciata, le fù forza passar di nuouo Ambasciatore à detta Republica prima a dolersi della morte del Serenissimo Prencipe, dopoi à rallegrarsi della creatione di nuouo fatta di Pietro Landi, nel salutare il quale fece vna eloquentissima Oratione, quale si ritroua in luce. Quel Senato, che sempre più desideraua di hauere nello Studio di Padoua vn tanto soggetto, gli fece offerta di cento Scudi il mese con liberta di leggere solo quando le tornasse commodo; Onde il Cato venne à Ferrara, e già satio della Corte dimandò, e fece più volte dimandarne licenza al Duca, che sempre gliela negò, con dire che nõ era in stato di priuarsi di vn tal Ministro. Altre volte poi per cagione di grandissima importanza fù dal detto suo Prencipe mandato à Venetia per Ambasciatore, doue per la molta facondia, che in lui regnaua, e per la somma veneratione, in che esso Senato lo haueua, gli fù concesso il replicare due fiate in Senato quello, à che era stato mandato, cosa che solo all' Imperatore, Francia, Spagna, e Roma era concesso. Ritornato alla Patria fù dal detto Prencipe ascritto nel numero de Secretarij dal lato, il cui vfficio era considerare tutte le suppliche, che al Prencipe erano presentate, e farli il rescritto; & interuenne sempre a tutti i consigli, e nelle differenze, che vertiuano tra Ferraresi, e Bolognesi per l'acque del Reno, non volle decidere cosa alcuna senza il parere del Cato. Hebbe nel leggere molti concorrenti, tra quali fù il dottissimo Lodouico Siluestri, e Giouanni Cefali, che passò poi à Pauia per far paragone di suo sapere nell' interpretare le Leggi. Morì finalmente questo grand' huomo di male di Podagra, cagionatali dall' essere di continuo su le Poste in viaggio, l'anno 1553. li 19. Marzo in giorno di Domenica la notte seguente à hore 9. hauendo con sommo suo onore passato il sessagesimo secondo anno della sua età. Io non voglio quiui descriuere gli onori fattili nel celebrarli i funerali, solo dirò che allo spargersi la nuoua della di lui morte per la Città, forse vn gran tumulto nel Popolo, e non vi fù persona, ne donna alcuna, che non volesse correre à vedere il cadauere di vn tant' huomo. Tutti gli Dottori dell' vniuersità di Ferrara, e gli Scolari di esso Cato si vestirono tutti à lutto, non altrimenti che se li fosse morto il Padre, ò il fratello, cosa che apportando terrore nel Popolo, trasse da gli occhi di tutti le lacrime.

Antonio fratello del sudetto Lodouico fù Caualiere onorarissimo di tutte quelle qualità, che più si possono desiderare, e fù ancor esso Conte dell' Imperio. Visse quasi sempre ne Lendenara, oue morì d'anni 84. e fù sepellito nella Chiesa di S. Francesco nell'arca della Casa. Hebbe per moglie Gineura figliola di Pier' Antonio de Siluestri da Rouigo, della quale hebbe due figlioli, che non soprauissero all' Infantia.

Rainaldo, ò vero

Renato primo figliolo di Lodouico fù Dottore di molta scienza così nelle facoltà Legali,

come

come nelle lettere humane. Fù assai giouine surrogato in luogo del Padre per Consultore della Camera Ducale, il quale vfficio egli esercitò con grande integrità, e lode: Morto Ercole, e succelsoli Alfonso, fù da questo con sdegno rimosso da tal Carica, à cagione che egli pronuntiò vna sentenza contro la Camera Ducale per sotisfare alla sua conscienza. Chiaritosi poi il Duca non solo della sua integrità, ma anche del suo valore lo inuitò, e tirò di nuouo al suo seruitio, e lo condusse seco in Germania, quando l'anno 1566. passò in Ongaria contro il Turco in soccorso di Massimigliano Imperatore. Ritornato il Duca a Ferrara lo rimandò per suo Ambasciatore residente appresso il detto Imperatore, oue stette cinque anni continui con gran sua lode. Fù di poi eletto Consigliere di Stato, e Secretario, e rimandato più volte ai Sacri Imperatori, ai Prencipi Elettori, & ad altri Prencipi di Germania. Ottenne dalla benignità di Massimigliano Imperatore titolo di Conte, e Caualiere per se, e per Lodouico vnico suo figliolo, e per tutti gli suoi discendenti primogeniti, e l'Arma inquartata con le due Aquile nere con la Croce nera di sopra antiecha insegna della Casa, con la mutatione di quei CC. antichi in quattro Lune de medesimi colori co'l Cimiero in faccia, e con l'Aquila nera sopra per tutta la Famiglia. Prima anche di essere stato Ambasciatore in Germania, fù Ambasciatore à Roma al Pontefice Pio Quarto.

Doppo la morte di Alfonso II. fù Ambasciatore per Cesare Estense successore negli Stati al detto Ducato alla Republica di Venetia, nelle riuolte di Ferrara, e per la Communità à Clemente VIII. il qual Pontefice venuto poi à Ferrara, nel suo partire per Roma, venne da esso con vna breue, ma elegante Oratione ringratiato à nome publico delle gratie, e fauori fatti alla Città. Hebbe per moglie Leonora figliola d' Andrea Marinetti Nobilissima, & antichissima Famiglia di Ferrara, ma transfiarata poi per addottione, ò per altro modo nella Nobilissima Famiglia Gualengua. Da questa Signora hebbe

Lodouico, che morì in età d'anni 22. l'anno 1576. con tanta afflittione della Madre, che teneramente lo amaua, che per essempio raro, e memorabile d'incredibile amore, non fù veduta mai più ne allegra, ne in luoghi publici, ma sempre ritiratissima in continua mestitia, e pianto.

Sigismondo fratello di Renato fù valentissimo Leggista, e molto caro a gli Cardinali Ippolito I. & Ippolito II. Estensi, quali seruì in Francia per Consultore, e Secretario, oue fù Generale Vicario di sedeci grosse Abbatie, e del Nobilissimo, & opulentissimo Arciuescouado di Aux nell'Acquitania. Fù anche Commissario Generale in Ferrara d' Ippolito primo, & Auditore di tutto lo Stato della Republica di Siena, quando il detto Cardinale n'era V. Rè, allora che sottrata la detta Republica all'vbbidienza dell'Imperatore Carlo V., S'era ridotta sotto la protettione di Enrico Rè di Francia Morì in Parigi l'anno 1574. in età di anni 52.

Giulio Cesare il fratello morì d'anni 20. in circa introdottissimo nella Filosofia, & in tempo, che di lui si haueua grandissima aspettatione. Lasciò vna figliola naturale detta

Iulia hauuta da vna bellissima giouane stimata donzella, figliola di vn Fornaio, quale andò Monaca nel Monasterio di S. Antonio, e fù bellissima, & altretanto onesta, & virtuosa in Musica d'ogni sorte più che mediocremente.

Marc' Antonio pur figliolo del famoso Lodouico, fù armigero, & ardito della persona. Andò alla Guerra più volte, e tornò sempre con onore, & essendo ne Lendinara fù à tradimento vccisò dal Conte N. N.

Ercole II fratello fù anch'egli Cameriere segreto, e poi gentil'huomo di Tauola del Cardinale Ippolito Estense. Venne creato Caualiere da Sebastiano Venieto Doge di Venetia, con publica comendatione di lui, e di sua Famiglia, in pieno Senato. Fù Secretario del Serenissimo Signor Duca Alfonso II. doppo la morte del quale, essendo stato dalla Città eletto Ambasciatore residente à nome publico presso il Sommo

Pontefice, lo ricusò. Tradusse con elegante stile di Latino in Volgare la Politica di Giusto Lipsio, con l'aggiunta di varie annotationi, fece anche altre Opere, fra quali la Cronica di sua Famiglia, che al presente si conserua appresso i suoi Successori.

Girolama la Sorella fù maritata in Bruto Bordocchj, e Camilla vestì l' abito Monacale nel Conueoro di S. Antonio.

Remigio figliolo di Ercole sudetto fù Iurisconsulto. Hebbe per moglie Lauinia Bruturi, dalla quale hebbe trè filioli, che furono Vienna, Ercole, Ippolita.

Gineura,

Lauinia, &

Ippolita sorelle di Remigio morirono in S. Antonio, le prime due Monache professe, & Ippolita Seculare, mentre iui era in educatione.

Ercole hebbe

Lauinia maritata nel Signor Ercole Riminaldi di Famiglia Nobilissima.

Catterina maritata nel Sig. Francesco Libanori.

Lodouico, } che morirono in tenera età; e
Gineura,

Rinaldo Conte *oggidì viuente*, quale hà

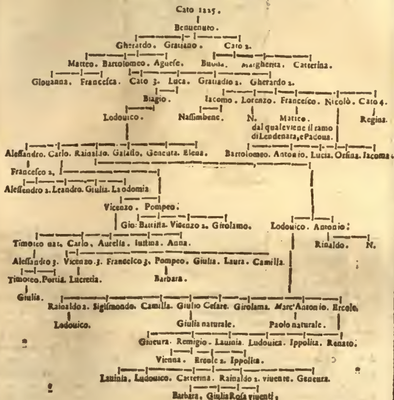
Barbara, e

GiuliaRosa *viuenti*.

Il Padre Abbate Libanori scriuendo nella Prima Parte della sua Ferrara gli Vescoui Ferraresi, dice che Giouanni Vescouo di Sebaste fù della Famiglia de Cati, aggiungendo, che Marco Antonio Guarini, & Agostino Superbi scriuendo di questo Soggetto, non hebbero cognitione che fosse di detta Famiglia. Ma io sono in ciò con il Guarini, & il Superbi, e per quanta diligenza vsata, non mi è stato possibile il trouare che questo Vescouo fosse della Famiglia Cati, onde noto che Ercole Cati Signore di gran Studio, e Scrittore diligentissimo della Cronica di sua Casa, non parla punto di questo Giouanni Cati Vescouo di Sebaste, amando egli più la candidezza dello scriuere, e la Verità, che l' adornare la sua per se stessa Nobilissima Famiglia con Personaggi supposti;



ARBORE DELLA FAMIGLIA CATI.





Caualli.



A Nobile Famiglia Caualli hebbe il suo origine dalla gran Città d'Alessandria d'Egitto, quale fù distrutta l'anno 1230. da Pietro fratello del Rè di Cipro Francese. Di là portossi à Verona, oue seguitò à viuere in gran concetto, fino a tanto che

Alessandro Caualli fù da Alberto Estense Marchese di Ferrara inuitato à portarsi à Ferrara. Il modo fù che trouandosi Alberto in Verona per la morte di ed intesa recitare da Alessandro vna eloquentissima Oratione funerale in lode del defonto conosciutolo per soggetto non ordinario, con maniere proprie di quel Prencipe, lo condusse seco a Ferrara, e lo prese alla Corte dandoli Cariche. L'anno poi 1391. andò con gran pompa nel numero di altri 400. Nobilissimi Caualieri, con il medemo Marchese à Roma, à fare riuerenza à Bonifatio Sommo Pontefice, che le concesse il Priuilegio di erigere lo Studio in Ferrara, per il che Alessandro recitò vna eruditissima Oratione in rendimento di gratie al medemo Pontefice. Ritornato poi à Ferrara, & eretto lo Studio fù dal Marchese dicchiarato *l'Eminente Lettore*, onde interpretò più anni in detto Studio le Leggi. Ne fà Memoria Pelegrino Prisciani sue Coll. Ist. T. 2. f. 97. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 420. Gregorio Giraldi sue memorie f. 179 Bonauentura Angeli Huom. Ill. f. 213. & il Rodi T. primo f. 35.

Franco Caualli doppo di hauer' hauute tutte le Cariche principali della Città, fù dichiarato vno dè trenta Consiglieri, nella qual Carica morì l'anno 1450. & il suo Cadauere fù con gran pompa portato alla Cathedrale, oue interuenne alle Essequie Leonello Marchese di Ferrara con gli 12. Sauij, e tutti gli Ambasciatori de Prencipi; come nota il medemo Rodi.

Meladuse fù Consigliere Secreto del Serenissimo Duca Borso, dal quale per essere ottimo Oratore, e persona versatissima nella Politica, e maneggi di Stato, fù mandato à diuersi Prencipi con carattere di Ambasciatore straordinario, & vltimamente alla Corte Cesarea, oue morì. Ne fà ampla mentione l'Angeli suoi Huom. Ill. f. 414. il Calcini ne Nobili di Corte di esso Duca f. 1. & altri molti.

Cesare eloquentissimo Oratore, & eccellente Leggista fù dal Serenissimo Sig. Duca Er-

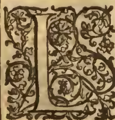
cole primo mandato Ambasciatore Oratore ad Innocentio VIII. Sommo Pontefice. Al suo ritorno alla Patria, in ricompensa dell'operato fù dal liberalissimo suo Signore rimunerato d'alcuni Feudi, e di poi Creato suo Consigliere supremo. Il Calcgini ne Nobili di Corte di Ercole primo f. 3. & il Rodi sopracitato.

Mauritio visse in non ordinario concetto appresso Ercole 2. Duca di Ferrara, dal quale fù mandato Ambasciatore all'Imperio. Il Calcgini ne suoi Nobili di Corte, & il Rodi.

Gilfredo famoso Dottore Leggista hebbe Cariche molto rileuanti nella Città, e poi dal Sereniſſimo Duca di Ferrara fù fatto Fattore Generale, nella qual Carica morì, e fù sepolto nella Cathedrale con onoratiſſime Esequie. Il Calcgini suoi Annali f. 316. Il Guarini suo Comp. Ist. f. 25. & il Rodi sopracitato.



Caualieri.



LA Famiglia Caualieri fù vna delle antiche, e Nobili, che haueſſe la Metropoli di Sardegna. Come ſi portaſſe, e propagaſſe nella Citta di Ferrara ſi vede qui ſotto nell' Elogio di Tomaſo Caualieri, quale fù il primo che di queſta Famiglia paſſaſſe à piantar Caſa in Ferrara. Queſti come notano Gio. Contrarj T. p. f. 112. e Geruaſio Ricobaldi f. 130. loro Annali fù huomo ſingolariſſimo nel Meſtiere dell'armi, per la qual cagione fù dalla Republica di Ferrara chiamato con groſſo Stipendio, e mandato con 400. Caualli in aiuto di Formoſo Sommo Pontefice circa gli anni 892. il quale ſtaua in detto tempo molto afflitto, onde li aſſiſtì Tomaſo con gran coraggio, e difeſe la Santa Sede da ſuoi nemici. Ritornato à Ferrara l'anno 895 fù dal Popolo della medema con gran giubilo incontrato à confini dello Stato, e doppo di hauerlo accompagnato in Città, fù da tutti li Nobili riceuuto con gran decoro, e per le ſue ſingolari operationi fù creato vno de 12. Sauij, nella qual Carica morì l'anno 915. Laſciando tre figlioli, cioè Gio uanni, Alberto, e Franco, Signori di Caſtello Saggio, luogo poſto ſopra ad vn' Iſola nel Mare Adriatico cauſata dal Fiume Adige, & altri, dalli quali fù poi anche alla fine diſtrutta, come narra Pelegrino Priſciani ſue Coll. Iſt. T. p. f. 113. Giacomo da Marano T p. f. 205. Vberto Giocoli f. 107. loro Annali, e Bonauentura Angeli ſuoi Huom. Ill. f. 395. Queſto Tomaſo venne neceſſariamente in Ferrara alcuni anni pri-

ma che fosse mandato in aiuto di Formoso, poscia che sotto il dominio di Alberto Bendedei nel Libro de Nobili lettera C. stano scritte queste precise parole: *Tomaso Caualieri figliolo di Gionanni Nobile da Sardegna, e di Diamante Archi da Napoli; il quale, essendo noto il suo valore, e Nobiltà à questa Republica, & al Magnifico Misser Alberto Bendedei per la gratia de Dio, e del Popolo della medema suo Capo, vien fatto porre in questo Libro fra gli altri Nobili, acciò possa godere tutte quelle prerogatiue, & altre cose, che godono, e che sono per godere gli altri. Questo adi 27. Aprile* 884. Da questo manifestamente si deduce, che non fu chiamato à fine di mandarlo in soccorso del Pontefice Formoso, oue andò solo l'anno 892. ma otto anni prima, e non apparisce altra ragione, se non che il Senato di Ferrara cercaua arricchire la Città de più segnalati huomini, e che se fù Tomaso mandato Capitano à Roma, non fù perche Ferrara mancasse di simili soggetti, ma perche volle onorare la sua Virtù come forestiera.

Giouanni il figliolo molto pratrico nell'armi difese li confini dello Stato alla Republica di Ferrara, pretesi da Venetiani, da quali difese anche Castel Saggio proprio Dominio di sua Casa, come narrano Bonauentura Angeli suoi Huom: Ill. di Ferrara f. 400. e Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 229.

Alberto il fratello huomo saggio, e prattico nelle Leggi fù negli anni 957. fatto da Romani Soprainte̅ndente delle loro Giurisdittioni in Italia, per le quali cose diuenne vno de più stimati Soggetti de suoi tempi, & accumulò gran ricchezze. Morì circa gli anni 986. lasciando di se Tomaso 2. come nota Bonauentura Angeli sopracitato. Di

Franco il Fratello non si hà altra notitia se non, che hebbe vn figliolo chiamato Rinaldo.

Tomaso 2. figliolo di Alberto fù molto caro ad Azzo III. Obizo, & Adalberto fratelli, e figlioli di Vgo Estense, co' quali si portò à diuerse Guerre circa gli anni 1007. & in particolare negli assedij di Parma, e di Milano, oue diè saggio del suo valore lasciandoui la vita. Il medemo Angeli sopracitato.

Rinaldo figliolo di Franco fù perfettissimo ne maneggi di Stato, per il che l'anno 1059. fù dalla Republica di Ferrara eletto suo Consolo, Carica in detti tempi la più singolare, che dispensasse la Città. Lo scriue Gio. Battista Giraldi suoi Annali f. 305. oue nota che in tal carica morì l'anno 1079. adi 29. Marzo, e fù sepelito con gran pompa nella Chiesa di S. Saluatore, anticamente chiamato il Conuento di S. Madalena.

Tomaso 3 il figliolo fù vno de Camerieri della Duchessa Mathilde come nota Vgo Calefini ne Nobili di Corte di detta Duchessa sotto l'anno 1110. Doppo la morte di detta Signora passò al seruitio del Marchese Folco secondo genito di Azzo VI dal quale fù mandato all'Imperio per interessi graui della sua Nobilissima Casa. Hauuto dalla Cesarea Maestà quanto desideraua, ritornò in Italia l'anno 1116. e portandosi in Rouigo, doue si ritrouaua il suo Signore, doppo di hauerli reso conto de trattati fatti con l'Imperatore, iui s'infermò, e morì; come narra il Giraldi suoi Elogi f. 410.

Tomaso 4 fù quello, che non essendo troppo amico di Salinguerra de Torelli, mentre questo si ritrouaua fuori di Ferrara, in pochi mesi fece fabricare vna forte Torre verso S. Saluatore all'incontro di quella di Salinguerra, la quale causò poi doppo tanti mali, che per questi furono egualmente distrutte, come scriue Alessandro Sardi sue memorie.

Alberto 2 fù figliolo del sopranominato Tomaso, come si caua da Instromento rogato Baldisera Catabriga, sotto il di 22. Settembre 1209. Parimente

Anselmo, e Tomaso 5. furono figlioli del sudetto Alberto, come appare da diuersi Instromenti, e Feudi, veduti da Filippo Rodi, che ne fà espressa mentione nel suo secondo Tomo f. 38.

Alberto Terzo figliolo di Tomaso 5. seruì il Marchese Alberto V. per suo Consilliere, e Secretario secreto. Il Rodi sopracitato, & Vgo Calefini ne Nobili di Corte d' esso Marchese f. 14. Lasciò vn figliolo per nome

Antonio, quale fù Caualiere di gran stima, & in gran concetto del Marchese Nicolò,

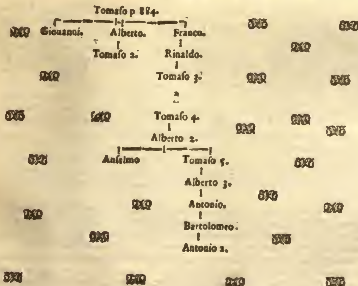
con

con il quale passò à visitare il S. Sepolcro, facendo insieme altri viaggi; onde fù poi suo Consigliere secreto. Ne scriue il Rodi, e Marco Antonio Guarini suo Comp. Isto- rico f. 283. Il Libanori P. 3. f. 52.

Bartolomeo personaggio di gran valore sì nell'Armi, come nelle Lettere andò per il Duca Ercole I. Ambasciatore al Rè di Francia, e di poi difese generosamente la Fortezza di Rocca possente alla Stellata, assediata, e fieramente combattura da Tomaso da Imola gran Capitano; poiche gridando egli ad alta voce: ecco il Duca, pose tanto spauento all'inimico, che credendosi, che egli venisse con numeroso esercito, benche seco hauesse solo 40. Caualli, abbandonò subito la detta Fortezza, e se ne fugì. Costui scrisse con stile molto elegante, e verdadiero i successi della detta guerra diueduta: La Vita del medemo Duca, & altro; come asserisconо il Giraldi suoi Elogi f. 336. Filippo Rodi sopracitato; il Guarini suo Comp. Ist. f. 238. e l' Abbate Libanori T. 3. sua Ferrara d' Oro f. 52.

Il Rodi nel far memoria di questa Famiglia dice che Antonio figliolo del sopradetto Bartolomeo, doppo la morte del Padre, per certi disgusti, che hebbe dal Serenissimo Sig. Duca Alfonso primo, partì di Ferrara, e si ricouerò in Comacchio con sua Famiglia, oue da quel tempo fino ad' ora si conserua in mediocre Fortuna.

ARBORE IMPERFETTO DE SIGNORI CAVALIERI.



Caue-



Caueglia.



LA Famiglia Caueglia fù vna delle più singolari che hauesse Cotignola Terra del Ducato di Ferrara; anzi che Vito da Rauenna sue Ist. f. 215. vuole che Assolino, ò Azzolino Caueglia fosse il fondatore di detto Luogo ne gli anni di Christo 407. se bene Lanfranco Ruffi sue memorie f. 305. asserisce che fosse edificato molto prima. Nel che io non voglio, ne deuo decidere, come cosa non appartenente al mio instituto. Egli è certo che Azzolino sopradetto possedè detta Terra negli anni 407. qual dominio continuò ne suoi discendenti sino à gli anni 701. nel qual tempo essendo stata dalle Guerre distrutta, fù poi di nuouo riedificata da Ramnaldo Caueglia, nella qual Famiglia nè rimase poi anche molto tempo doppo il dominio. Chi di questa Famiglia fosse il primo à portarsi à Ferrara, non mi è stato possibile il ritrouare, solo sò che Vgo Calefini nelle sue Famiglie Nobili antiche di Ferrara la pone nelle più antiche, scriuendo: *Caueglia antichi da Cotignola*. Io non trouo altro di questa Famiglia nominato prima di

Propertio, che fù Capitano di Nicolò Terzo Marchese di Ferrara, dal quale fù mandato contro Ottone, ò Ottobuono Terzo Signore di Parma, che per le sue attioni fù poi chiamato il Tiranno di Parma, come si dirà nella Famiglia de' Terzi, che ancora regna in Ferrara. In questo affare morì Propertio, e nella sua Carica fù posto

Sforza il figliolo, chiamato Sforza da Cotignola, che fù Capitano della Caualleria del medemo Nicolò III. Marchese di Ferrara, e suo Signore. Questo per maestria di Guerra, per grandezza d'animo, e per fortezza di corpo, fù degno di essere paragonato à gli antichi Capitani, e di essere ascritto nel Catalogo de gli Eroi più segnalati. Poste in ordine le sue genti, andò contro ad Otto, il quale vedendo sì grande apparecchio di Guerra, perdutosi d'animo, si conobbe inferiore di forze al Marchese Nicolò, e di non essere punto bastante à sostenere la forza di lui, onde trattò la pace, ma nô concordandosi, tramò la morte à Nicolò nell'occasione di seco abboccarsi; mà scoperto ciò dallo Sforza, e fattolo constare al March. fù cagione che il March. med. lo scansasse, e si riducesse, benche violentemente ad ammazzare il Tiranno, che fatto in pezzi fù poi appeso alle Porte di Modona, di doue fù dal Popolo infuriato, leuato, e fatto in

minu-

minutissime parti; sopra il che S. Antonino Arciuescouo di Firenze pondera il giusto giudicio di Dio. Questo grand' huomo inuidiato dall' altro Sforza pure da Corignola, che in quel tempo medemo era anch' esso in gran concetto, fù dall' istesso farro à tradimento vccidere nel modo descritto da Pompeo Vizzani nelle sue memorie, & anche dal medemo Gio. Battista Pigna pure nelle sue memorie, là doue nelle sue Istorie l'hauea confuso con l'altro Sforza; Onde da gli Scrittori vengono promiscuamente arribuite tutte le lodi à quest' vltimo Sforza, non distinguendo frà Sforza Cauiglia da Cotignola, e Sforza Attendolo pure da Cotignola, dal quale poi vennero gli Duchi di Milano. Scriuono di questo grand' huomo Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 276. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 345. & il Rodi nelle sue Famiglie Nobili T. 2. f. 60.

Berardo singolarissimo nelle diuine, & humane lettere portò più anni la Carica di Podestà di Ferrara, nella quale si captiuò l'affetto di tutto il Popolo; terminata la Carica fù dal Serenissimo Sig. Duca Borso mandato per suo Ambasciatore Residente alla Maestà del Rè Cattolico, oue stette più anni. Ritornato alla Patria, lesse più anni le Leggi Ciuili, e Canoniche nella Sapienza, con aura singolare. Lo scriue l' Angeli suoi Huom. Illustri f. 263. Gregorio Giraldi sue Epitome f. 1171. Vgo Calefini ne Nobili di Corte del Serenissimo Duca Borso, & anche il Rodi sopracitato.

Borso anch' egli huomo singolare nelle Leggi, doppo di hauere con gran Prudenza la Carica di Podestà di Modona, Reggio, Grafignana, Comacchio, e Rouigo, fù dal Serenissimo Signor Duca Ercole primo creato suo Consigliere Primario di Stato. Il Calefini ne Nobili di Corte di esso Prencipe.

Marco Antonio passato in grado di Capitano in Ariano, ne scacciò gli Venetiani, che l' haueuano preso l'anno 1510. il dì primo Nouembre. Partirosi poi glorioso da quel luogo, si portò à Reggio contro l' Essercito del Papa, sotto la qual Città doppo varie Scaramuccle, vi restò priuo di vita. Lo scriue il Pigna sue Memorie f. 277. & anche il Rodi sopracitato.

Francesco, e Giouanni } Fratelli, ambi eccellenti Leggisti furono in gran concetti sì della Città, come del suo Prencipe; onde Francesco fù Consigliere di Giustitia di Ercole II. Duca di Ferrara, e l'altro lo seruì per Consigliere di Stato, come narrano il Rodi, & il Calefini ne suoi Nobili di Corte di Ercole 2. f. 6.

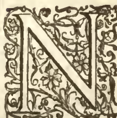
Felice per le sue rare qualità fù così amaro, e stimato dal Serenissimo Signor Duca Alfonso 2. di eterna memoria, che gli suoi Consegli erano da quel Prencipe riceuuti come Oracoli. Questo, non hauendo Alfonso figlioli, fece tutto il possibile appresso à Sommi Pontefici per ottennere l' Inuestitura dello Stato per altri di Sua Serenissima Casa. Il Guarini suo Diario f. 1. Marco Prouinciale f. 227. Francesco Zeibinati f. 713. il Rodi, & altri molti.

Quiui termino questa Famiglia per non sapere se più continui in Ferrara, il che se mi venisse à notitia, haurei campo di parlarne nel mio Teatro d' Archi Trionfali, si come farò di molte altre Famiglie.





Cestarelli.



NEL numero di quelle Famiglie, che da Roma passarono ad abitare nell'Isola Ferrata, dalla quale prese il primiero suo nome la Città di Ferrara, fù la Nobile Famiglia Cestarelli. E se bene Vgo Calefini nelle sue Famiglie Nobili di Ferrara astratte per ordine del Serenissimo Signor Duca Ercole secondo suo Signore taccendo il come, e quando venisse questa Famiglia à Ferrara, se la passa breuemente con dire; *Cestarelli Romani*; ad ogni modo Il Ricobaldi, Contrarj, & altri notano distintamente, che il primo che di questa Casa passasse ne nostri Paesi fù

Ascanio, che per essere ricchissimo, e di gran talenti hebbe anche vno de primi luoghi nel Senato dell'Isola Ferrata, dal quale le fù data incombenza di prouedere al Popolo in quelle angustie di tempo, sì di vitto, come di vestito; onde da alcuni Autori viene chiamato Proueditore, e da altri Console. Ne scriuono Giacomo da Marano T. p. f. 6. Gio. Contrarj T. p. f. 12. 16. Geruasio Ricobaldi f. 2. loro Annali.

Pompeo Cestarelli hauendo veduto che li Romani, à benche fossero in luogo quasi si può dire deserto, nulladimeno per la gran Nobiltà ricoueratosi in quello con ricchezze grandi, haueuano con gran decoro messo il loro Foro in riguardeuole, e stimato posto, consigliò li Nobili di dett' Isola Ferrata, che hauendo fatte diuerse Nobili fabriche per loro comodo, facessero anche per loro decoro vna riguardeuole fabrica per il Foro, ò Tribunale, comoda per vnirsi à conseglio in quei tempi di bisogno; Onde concorrendo tutti voitamente nella spesa, diedero l'assunto al Cestarelli di sopraintendere à detta fabrica, che sopra vno spatioso terreno nel mezzo di dett' Isola fù alzata con la facciata posta al mezzo giorno, della qualità, che mostra Gio. Contrarj T. p. f. 15. All'incontro di detta fabrica fece fabricare vn Tempio in onore di Marte. Trouando poi vna profondità di acqua verso il Settentrione fatta dal Fiume Adice, che sboccaua nel Mare, fece fare vn Porto, & vn gran cauamento per doue dal Mare potessero all'Isola con ogni sicurezza, e facilità venire i Nauiglj: & essendo anche Direttore delle fabriche, fece lasciare nel mezzo dell'Isola vna Piazza capace, la quale ornò poi, facendo che tre strade assai lunghe in quella sboccassero. Geruasio Ricobaldi f. 3. & il Contrarj f. 17. suoi Annali.

Di questa Famiglia altro non si troua ne scrittori fino à gl'anni 120. doppo la venuta di Christo, nel qual tempo si troua vn'

Alessandro Cestarelli Console, ò come altri scriuono, Senatore, che per insegna del Popolo Ferrato inalzò in vn Scudo .... Marte armato con l'hasta in mano, e la inuiò all'Imperatore con alcuni versi, quali si per il caratrere antichissimo, come anche per essere dal tempo scolorito, essendo stato fatto con acquetta, e non con inchiostro, non mi è stato possibile il dicifrarli.

Quì sotto per curiosità del Lettore hò posto il detto Scudo con il Marte armato, benche dal Scultore sia stato sinistramente Intagliato, nella conformità che vien portato dal Contrarj, nel quale appena si figurisce. Ne scriuono il medemo Contrarj T.p.f.17. Geruasio Ricobaldi f. 3. suoi Annali.



Dionigio Cestarelli circa l'anno 171. fù dal Senato, e Popolo Ferraro ad Eleuterio Sõmo Pontefice, dal quale fù mandato à Voghenza vn'Arciuescono (così lo chiamano gli Autori) chiamato *Lucio* huomo Santissimo, e di gran dottrina, il quale predicò in detta Città l'Euangelio di Christo, e persuase il Popolo à nome del Santo Pontefice, à lasciare l'Idoli, & adorare Giesù Christo vero Dio, onde per le parole efficaci di questo Santo huomo si battezarono più di tre milla persone, alle quali, essendoui in esse molta Nobiltà, fù da Lucio à nome del Pontefice data autorità di fabricare vn Tempio in onore di Giesù. Lo scriue Geruasio Ricobaldi suoi Annali f. 34.

Pietro Cestarelli l'anno 223 fù mandato à Roma à Marco Aurelio Antonio per trattare negotij importanti della Patria; & à nome de suoi Concittadini Christiani adorò la Santità di Vrbano primo creato Pontefice in dett'anno adi 21. Ottobre. Sò Lettore, che Marco Aurelio Antonio non fù eletto Imperatore che l'anno 226. tre anni doppo l'elettione di Vrbano Sommo Pontefice, ma io hò voluto solo notare quello, che dicono li nostri Autori, non essendo mia intentione di correggerli, ma solo mandare alle Stampe ciò, che loro hanno scritto. Fà memoria di questo Pietro, Giacomo da Maranno T. p. f. 6. Geruasio Ricobaldi f. 4. Vberto Giocoli f. 2. Vicenzo Calza f. 5. Gio. Contrarj f. 18. suoi Annali.

Alessandro Cestarelli fù parimente mandato dal Senato, e Popolo Ferrato ne gli anni 297. per Ambasciatore à Diocletiano, e Massimiliano Imperatori Romani, oue vedendo il martirio del glorioso Caualiere di Christo S. Giorgio, e li miracoli che doppo morte faceua, ritornato à Voghenza fece più frutto nel Popolo, che non haueua fatto Lucio medemo sopranominato; peroche essendo huomo di gran persuasiua accompagnata dall'autorità, raccontando al Popolo la morte, e miracoli di S. Giorgio, ne conuertì la maggior parte, in guisa tale che con animo generoso fece leuare la Statua di Marte, che il Popolo prima adoraua, e distruggendo molte vanità che in detto luogo si trouauano, fece inalzarui la Statua di S. Giorgio, che per le gratie riceuute dal Popolo, fù preso per Protettore della Città, gloriandosi fino al giorno d'oggi Ferrara di essere sotto la protettione di vn tanto Santo. Questa nuoua Statua di S. Giorgio non partorì nel Popolo ciò che alcuni Nobili si credeuano; perche in vece del Marte armato con l'asta, essendoui posto S. Giorgio Caualiere armato, e pure con la Lancia, non cagionò tumulto alcuno ne Gentili, che anche in buon numero erano rimasti nella Città. Ne scriuono il Contarj f. 19. il Ricobaldi f. 5. & altri, che fanno longa narratione della Vita, e Martirio di S. Giorgio, il che non hò voluto raportare in questo luogo, per non hauer la censura da Critici di scriuere le Vite de Santi in vece d'Istorie. Da questo tempo fino all'anno 892. non si hà memoria alcuna imaginabile di questa Famiglia. In detto anno

Ascanio 2. Cestarelli in Compagnia d'altri Nobili fù da Alberto 3. Bendedei mandato per Ambasciatore à Carlo III. Imperatore, che adi 24. Aprile sù le due hore di notte era arriuato all'Isola di S. Luca. Questi doppo hauer complito con sua Cesarea Maestà ritornò con li compagni in Città, & il giorno addietro con il Bendedei se ne passarono di nuouo al Palazzo di delitie di Guramonti, oue era alloggiato l'Imperatore, quale accompagnarono in Città, nella quale alloggiò, come si disse nel primo Tomo nell'Elogio del medemo Bendedei. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 170.

Pompeo 2. Cestarelli si trattenne più, e più anni fuori della Patria alla Corte di diuersi Prencipi; mà essendo noto alli Prencipi Estensi la sua molta Virtù, e dottrina, fù l'anno 962. chiamato dal Marchese Albertazzo Estense, quale essendo in detto tempo venuto in Italia, lo volle sempre appresso di se tenendolo in gran stima, e seruendosi di lui in graui affarri. Vedasi Mario Equicola f. 3. Vgo Calefini f. 2. sua Geneologia de Serenissimi Estensi nell'Elogio di detto Marchese.

Alessandro 2. per le sue Nobili attioni, e Virtù fù fatto vno de 12. Sauij della Città l'anno 1006. adi 3. Settembre, qual carica portò con gran decoro, e vantaggio del Popolo, fino che visse. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 299.

Ascanio 3. fù dalla sua Patria l'anno 1090. adi 6. Maggio mandato per Ambasciatore straordinario ad Enrico IV. Imperatore per affarri molto rileuanti. Il concetto, nel quale fù appresso detto Imperatore, si può facilmente arguire, dalle gratie concesseli, mediante le quali il Popolo al suo ritorno li fece incontri nobilissimi, & oltre le infinite allegrezze che fecero tutti i Cittadini, in mezzo della Piazza sopra vn nobilissimo Tribunale fatto con grande artificio, e coperto con i più pretiosi Arazzi della Città, alla presenza, & assistenza di tutti li Nobili, lo volsero incoronare con Corona di Alloro in ricompensa delle sue attioni; & vn tale Romano de Angeli huomo virtuoso, & Oratore solleuatissimo le recitò vna singolare Oratione, nella quale si narrauano le Virtù del Cestarelli, e le gratie, che à prò della Patria haueua riceuuto dall'Imperatore. Ne Scriuono Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 130. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 299. & altri.

Dionigio Cestarelli gran letterato, e Caualiere così affabile, che si captiuò il Popolo, e la Nobiltà di Ferrara, da quali tutti fù indiferentemente amato. Morto Alberto VII. Bendedei Signor di Ferrara, fù dal Popolo acclamato per suo Signore, e da Nobili per loro Capo, ma non volle accettare in modo alcuno tal carica, per il che fù poi data à Marchesello Adelardi l'anno 1095. Diuerse cause assegnano gli Scrittori del rifiuto

di questa Carica. Alessandro Sardi sue memorie Istoriche f. 206. e Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 201. dicono che per essere alquanto auanzato ne gli anni, non volle tale briga. Giacomo da Marano T. p. f. 309. Geruasio Ricobaldi f. 440. concordemente asseriscono essere stato Dionigio parzialissimo de gli Estensi, à quali, se bene allora erano fuori di Ferrara per loro affari, disse non essere di ragione occuparli il luogo, e dignità hauuta da loro maggiori. Ma Gio. Contrarj T. p. f. 314. Vberto Gioeoli f. 192. Vicenzo Rodinelli f. 95. & il medemo Alessandro Sardi f. 169. suoi Annali vniramente scriuono, che essendo Dionigio acclamato dal Popolo à viua voce per suo Signore era pronto, e disposto ad assumere la Carica; ma che intendendo poi che li Nobili non lo acclamauano se non per Capo, non volle accettare in modo alcuno la dignità, pretendendo, che essendo stati acclamati gli Estensi, cioè Tedaldo, e dopo Bonifacio il figliolo, per Signori, sì del Popolo, come de Nobili, il simile douesse esser fatto di lui, che per più modi lo meritaua, non solo per hauer più volte per la Patria corso pericolo della Vita, ma anche perche nel gran Conseglio più volte haueua portate ragioni tali, che se con la sua dottrina, & eloquenza non hauesse superate le ragioni di quelli, che erano di differente opinione dalla sua, la Patria ben sei volte sarebbe stata in pericolo euidente di perdersi. Per questo per mostrare al Mondo che se non haueua hauuta la dignità, haueua però hauuto il merito per essa, mutò Arme, e là doue prima faceua vna Testa di Leone azuro in vno Scudo vermiglio, fece lo Scudo di due colori, cioè mezzo bianco, e mezzo nero con sei globi, tre neri nella parte bianca, e tre bianchi nella parte nera, dinotando con questi sei globi, che sei volte haueua saluata la Città di Ferrara figurata nello Scudo bianco, e nero, che è l'Arme della medema Città. Ne Scriuono gli sopr'allegati Scrittori, e Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 310.

Paolo, Giouanni, & Alessandro — Fratelli furono quelli, che l'anno 1181. si adoprarono molto per la Patria, mentre in dett' anno il Marchese Azzo VIII. Signor di Ferrara era contro Giacomo il Grande detto Salinguerra Guramonti, il quale non potendo soffrire che il sudetto Marchese fosse Signore di Ferrara, si adoprò molto à fauore del medemo, à benche altri scriuino che ritrouandosi detti Fratelli molto potenti, e molto ben veduti dal Popolo per essere neutrali, cioè ne Guelfi, ne Gibellini, cominciarono più del solito à mostrarsi amoreuoli, & affabili per tirare il Popolo à quei segni, che si pensauano. Ma ciò conosciuto da Timoteo VI. Bendedei, gli ruppe i disegni in forma tale che furono astretti leuarsi da Ferrara, e ritirarsi a Bologna, oue furono da quella Republica con gran decoro riceuuti, onde essi per mostrare la loro gratitudine si affaticarono per bene di quella Città, e con Giacomo Lambertini Pretore di Faenza in diuerse guerre diedero sagio del loro valore. Ne fà memoria Peregrino Prisciani sue Coll. Ist. T. 3. f. 409. & anche Gio. Battista Pigna ne suoi Annali f. 127.

Pompeo Cestarelli l'anno 1271. fù dal Marchese Obizzo Estense chiamato da Bologna à Ferrara, essendo tutta la Città in scompiglio per la gran quantità di Banditi, che in detto tempo in essa si ritrouauano fomentati da i Turchi, Fontani, & altre Famiglie potenti. Questo Pompeo alla sua venuta operò in forma tale che il tutto si rapacificò facendo, che non solo dette Famiglie ritornassero à ripatriare, ma anche che li fosse restituito tutto ciò, che gli era stato confiscato. Quello, che rese maggior merauiglia, fù che essendo egli venuto da Bologna, nella quale si suppone fosse nato, nulla dimeno valse tanto appresso di lui l'amore di Ferrara, nella quale haueuano sempre vissuti i suoi maggiori, che consigliò dette Famiglie ad vnirsi con l'altre, e voltarsi tutti cōcordemente contro gli Bolognesi, quali haueuano intimata la Guerra al sudetto Marchese, al quale haueuano leuati diuersi Beni. Ma inteso ciò da Bolognesi, quali fondauano le loro sognate Vittorie sù le Discordie de Nobili Ferraresi, in vn subito ritirarono le loro genti, & abbandonando i luoghi occupati, si ridussero à Bologna. Lo scriue Giacomo da Marano T. p. f. 319 suoi Annali, & Bonauentura Angeli suoi Huomini

mini Ill. f. 320.

Giouanni Cestarelli fù dalla Republica di Ferrara mandato per suo Ambasciatore Oratore à Papa Clemente V. l'anno 1308. Tanto, e non più Scriue Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 309

Paolo fù mandato dal Marchese Alberto V. Signore di Ferrara per Vice Marchese di Modena l'anno 1388. & in tal Carica morì. Filippo Rodi sue Famiglie Nobili T. 2. f. 11.

Giouanni fù Comensale del Marchese Nicolò 3. e parimente fù suo sopraintendente Generale de suoi Stati ne gl'anni 1437. Il medemo Rodi.

Filippo per essere persona di gran talenti, e di Nobiltà accompagnata da molti beni di Fortuna, fù dal Serenissimo Duca Ercole I. dicchiarato suo Fattor Generale circa gli anni 1471. qual carica esercitò egli con vtili grandi sì della Corte del sudetto Prencipe, come anche di tutti i suoi stati, e della Città di Ferrara. Per questo suo ben' operare fù dal gran Consiglio l'anno 1493. creato Giudice de Sauij, & ne due anni, che esercitò detta carica aiutò molto la gran Fabrica della Torre della Chiesa Catedrale, nella quale fino al giorno d'oggi si legono in caratteri di Bronzo queste parole.

Philipp: Cestarello Iud. Sap.

In detto tempo in vn'Isoletta già dall'acque del Pò circondata, vn miglio dalla Città distante, verso all'Occidente, eresse da fondamenti vna Fabrica molto riguardeuole di cento, e più Camere per ricouero de Poueri appestati, fabrica molto degna, e come dice il Guarini, per ogni rispetto da essere sempre tenuta in gran conto, benche era trascurata, e negletta, sia stata lasciata dirupparte. Il Rodi sopracitato, & il Guarini suo Comp. Ist. f. 182.

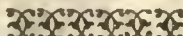
Alessandro Cestarelli Caualiere versatissimo nella Poesia, hebbe da giouinetto grande intrinsechezza per via di parentela con il famoso Poeta Ludouico Ariosto, dal quale fù teneramente amato. Questi ritrouandosi alla morte del sudetto Poeta, che successe l'anno 1534. adi 6 Giugno nel far del giorno, lo pianse teneramente, & essendo stato sepolto il suo riguardeuole corpo nella Chiesa Vecchia di S. Benedetto, oue stette fino à gli anni 1574 con l'occasione, che quantità grande di Forastieri concorreua à visitare il loco del suo deposito, per poter' almeno dire di hauer oculatmente veduto il Sepolcro dell'Ariosto cotanto in quei tempi celebrato, staua quasi che di continuo à piangerlo in detto luogo, non potendo di meno di non distruggersi in amare lacrime ogni qual volta si ramentaua di hauer perduto vn tanto pegno. Giunto il tempo di leuare il suo cadauere per trasportarlo nella Chiesa noua, & intendendo che li Padri volenano fabricare in detto luogo, come in effetto fecero, spiacendoli che andassero à male cinque Stanze in Ottaua rima scritte con Carbone sopra il Muro, e fatte da huomini singolari, le pigliò in iscritto, e di poi le registrò in altre sue Nobili compositioni, acciò non andassero à male, le quali essendo poi state date à Filippo Rodi diligente Scrittore, le registrò nelle sue Famiglie Nobili di Ferrara T. 2. nell'Elogio del detto Alessandro, e queste pur noi habbiamo stimato bene di registrarle qui appiedi per curiosità del Lettore.

Volle l'Anima Iddio, la Fama il Nome,
La Madre antica l'ossa; il resto poi
Non prezza il Mondo perche non sà come.

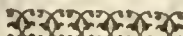
LE vaghe herbette, e legiadretti fiori
Fregi superbi all'onorato Monte
. . . . leua l'huom da li terren furori
Facendo al Tempo, e Morte oltraggio, & onte;
Poiche chi cantò già d'Arme, e di Amori
Spento hà il suo Sol nel Mar ver l'Orizonte,

Han

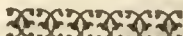
Han perso il primo nutritiuo humore
Poiche morto è il valor d' Arme, e di Amore.



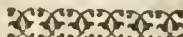
Piangon le Muse poiche di Parnaso
Spenta è la Gloria, e spenti son gli onori;
Piangon l' atroce, e miserabil caso
Le Donne, i Caualier, l' Aame, e gli Amori.
Piangon, da poi che in questo oscuro vaso
Degno di Lauro sempre verde, e fiori,
Estinto giace il diuin' Ariosto,
A cui la Parca il fil troncò si tosto.



Mentre viuran d' Amor l' arco, e la face
E de Poeti altero vnico mostro
Ariosto diuin, mai sempre pace
Hauran quest' ossa; e da te 'l Secol nostro
Ornamento, e splendor, che il Tempo edace,
Ne Morse ci porran l' acuto rostro:
Ma fian del Sangue Estense eterni onori
Le Donne, i Caualier, l' Arme, e gli Amori.



Poiche 'l valor dell' onorato stuolo
Vostro, canori Cigni (ahi Secol vile)
Spento qui giace, oh mai spiegate il volo,
E insieme à garra al suo valor simile
Ergete l' vrna, qual hebbe Mausolo,
Che non si dica dall' Aurora, à Tile,
Dell' Ariosto diuin l' ossa ristrette
Sono sotterra incognite, e neglette.



Qui l' Ariosto giace. Arabi odori
Spiegate, ò aure, à questa Tomba intorno,
Tomba ben degna d' immortali onori,
Ma troppo à sì gran busto humil soggiorno.
Ossa felici, e voi d' incensi, e fiori
Habbiate il vaso ogn' or fosco, & adorno,
Che da gli Hesperij liti, e da gli Eoi
Vengan mille bell' Alme à veder voi.

Altro di questa Casa non hò trouato ne Scrittori, onde mi dò à credere che questo fosse l' vltimo di sua Famiglia.



Chiarelli.



LA Nobile Famiglia de Chiarelli fù vna delle più antiche, che hauesse la Città di Ferrara, poscia che si trouaua fino in Voghenza.

Lucio Chiarelli, che nell'anno 561. adi 4. Settembre passò con altri Nobili Ambasciatore à Papa Giouanni III. Sommo Pontefice mandato dalla sua Republica, à rallegrarsi della sua Assuntione Al Pontificato. Ritornato alla Patria fù dalla medema creato vno de suoi Consoli, nella qual carica morì l'anno 569. Gio. Contrarj T. p. f. 15. suoi Annali.

Facino Chiarelli valoroso Soldato fù dalla Republica di Ferrarola mandato con 300. Lancie à Costanzo Imperatore, che era passato in Italia contro Longobardi; onde portandosi egregiamente in diuersi assedij, e combattimenti, hebbe dal medemo Imperatore Cariche principali nel suo Esercito, volendo anche che l'accompagnasse à Roma, doue fù dal Pontefice incontrato otto miglia lontano da quella Città, con tutto il Clero, e Popolo &c. Voltatosi poi ad altra impresa l'Imperatore, restò Facino in Roma priuo di Vita per le cause accennate dal Contrarj T. p. f. 75. con dolore vniuersale della sua Patria. Ne Scriue il Calefini suoi Annali f. 63. e l'Angeli suoi Huom. Ill. f. 55.

Orso, ò Orsino Chiarelli essendo l'anno 705. stato eletto per vno de 12. Consoli, che si chiamarono poi Sauij, determinò con consenso del suo Capo Giouanni Bendedei, che fosse la Città spartita in più Quartieri, e Parochie, acciò ne bisogni si potesse facilmente conuocare la Nobiltà. Accettato dall' intiero Senato tal partito, e posta in prattica tale determinatione, fù fatto vn Libro, nel quale staua notato Quartiere per Quartiere, con tutte le Famiglie Nobili di quei tempi, loro Origine, e Casamenti proprij, come si vede ne gli Annali di Geruasio Ricobaldi, Gio. Contrarij, Giacomo da Marano, & altri Annalisti, quali pur troppo ne lasciarono moltissime nella penna; onde dal Giraldi, Angeli, e Pigna sue Memorie viene con non ordinaria premura detestata la non poca negligenza di detti Autori in far memoria distinta delle dette Famiglie. Questo fù fatto non solo per sapere quante Famiglie Nobili abitauano in cadaun Quartiere; Ma anche acciò in ogn'vno de medemi quattro di essi Nobili di buoni, e sā-

ti costumi, susseguentemente haueſſero ſpecial cura ogni meſe di tener eſatto conto de portamenti, e modo di viuere de Popoli ſoggetti à detto Quartiere, acciò che la moltitudine del Popolo di diuerſe nationi, che in detto tempo abitaua in Ferrara, non cauſaſſe diuerſità di riti in quanto alla Religione, ma viueſſero tutti Catolicamente. L'anno poi 717. eſſendo venuto gli Longobardi à danni de Rauegnani, con qualche ſoſpetto, che doueſſero poi paſſare ſu 'l Ferrareſe; La Republica ſpedì à Confini dello Stato Orſo Chiarelli, con Alberto Coſtabili, che era ſtato dicchiarato Sopraintendente Generale dello Stato; onde fortificando detti Confini, poſero timore nè Longobardi; che però doppo di hauer preſa, ſaccheggiata, & in gran parte diſtrutta la Città di Rauenna, marchiarono ad altra parte. Ne ſcriuono tutti gli Autori ſopracitati.

Appolonio ſtimatiſſimo dalla ſua Patria, paſsò per eſſa à più Prencipi con titolo di Ambaſciatore. L'anno 800. fù vno de Caualieri, che paſſarono à Confini dello Stato per riceuere Papa Leone III. e condurlo à Ferrara, quale anche per ordine di Timoteo Bendedei accompagnarono fino à Mantona, e di poi in Francia, oue Appolonio morì, come nota l'Angeli ſuoi Huom. Ill. f. 79. Il Giraldi ſuoi Elogi f. 103. & il Rodi ſue Famiglie Nobili di Ferrara T. p. f. 46.

Berardo mandato Ambaſciatore alla Sacra Corona di Francia per negotij importantiſſimi, morì à quella Corte. Il Rodi. &c.

Saluatore Soldato valoroſo reſtò morto nel fatto d'Armi ſeguito l'anno 923. tra Pietro Boiardi Generale della Republica, & vna groſſa partita di Vngari. Il medemo Rodi.

Rodolfo detto Rodolfone paſsò nel 996. à Roma mandato dalla ſua Republica à Gregorio V. Sommo Pontefice, al quale aſſiſtette in tutte quelle graui turbolenze. Il Rodi, e Gio. Battiſta Pigna ſue Memorie f. 107.

Giouanni paſsò à ſue ſpeſe con pompa non ordinaria ad Enrico IV. Imperatore, il quale ſeruì in diuerſe impreſe. Ritornato poi alla Patria colmo di gloria, fù l'anno 1073. creato per vno de 12. Sauij Regi. Il Pigna ſopracitato f. 109.

Grado, ò come altri ſcriuono, Gradouaro fù vno de più ſegnalati Soldati, che foſſero à ſuoi tempi; il che facilmente puoſſi argomentare dalla Statua Marmorea erettali doppo la morte dalla ſua Patria nell'angolo della Piazza Regia, che guidaua alla Torre, & abitatione de Signori Guramonti, con Inſcrittione manifeſtante l'Eroiche ſue attioni. Queſta Inſcrittione viene da Gio. Contrarj celebrata per ſublime, lagnandoſi però di non hauer potuto penetrare ciò che in ſe conteneua. Nè ſcriue anche l'Angeli ſuoi Huom. Ill. f. 114.

Pietro nel 1295. andò con cento Lancie mandato dalla Republica di Ferrara in aiuto di Azzo Eſtenſe ſuo Marcheſe, quando fù da Veroneſi chiamato per ſuo Protettore ne loro più graui biſogni, & anguſtie, e fù così fedele à Sereniſſimi Eſtenſi, che per mantenere la grandezza di Azzo, vi laſciò la propria vita; onde da medemi Sereniſſimi Eſtenſi, che altamente riconoſceuano, e premiauano i meriti, gli fù eretta vna Statua Equeſtre ſopra alla Gran Sala Eſtenſe, nella conformità, che ſi vede nelli Annali di Gio. Contrarj T. p. f. 292.

Filippo, ſoggetto di ogni lode, il quale ſi affaticò molto in diuerſe turbolenze della Patria, & in particolare ne gli anni 1361. e 1362. ne quali era vna gran peſte in Ferrara, per la quale morirono nella Città, e Borghi ſopra 50. Milla perſone. In queſte cõtingenze ſi adoprò Filippo non ſolo con la perſona, ma anche con denari, e robbe conforme gli biſogni de Poueri Infermi, à ſegno che da tutta la Città, e da medemi Prencipi Eſtenſi fù chiamato *l'Angelo di Dio*, poi che ſtando tutti ſerrati in Caſa per il male Contagioſo, Filippo vſciua di giorno, e di notte di continuo per la Città vedendo, e prouedendo indiferentemente à tutti, facendo ſpeſſe volte leuare con molta ſegretezza gli Cadaueri dalle Caſe, e portarli al loco deſtinato, ſenza far ſonare Campanne, ne cantare Salmi per la Strada per non accreſcere terrore al terrore, e ſpauento vniuerſale. Eſſendo poi morta adì 17. Luglio 1362. la Marcheſa Orſolina Moglie

di Rinaldo Estense Marchese di Ferrara, & portata con gran pompa alla Chiesa di S. Francesco, volle Filippo alla presenza di tutti gli Prencipi Estensi, e Nobiltà, recitare vna Eloquentissima Oratione in lode di detta Principessa, nella quale mostrò la sua molta eruditione. Nel medemo anno adì 15. Nouembre essendo venuto grossissimo il Pò di modo che soprabbondaua gli Argini quasi vniuersalmente per tutto il Ferrarese, l'acqua venne dentro la Porta di S. Romano, & allagò la Città in molti luoghi facendo molti danni, & il peggio fù che ruppe in più luoghi, cioè in Casaglia, Francolino, Gaibana, Serraualle, & altri infiniti luoghi; onde dal Marchese Nicolò II. detto il Zoppo Marchese di Ferrara, fù chiamato Filippo, ad esortatione del quale stabilì di fare vna gratiosa, & amoreuole grida, mediante la quale tutti gli huomini à garra l'vno dell'altro passarono ad vn luogo chiamato l'Argine Trauersagno con Zappe, Badili, Paletti, & altri Stromenti per fare ogn'opera per tenersi in quel luogo, acciò il Polesine di Ferrara si saluasse, e così stette iui otto giorni, assistendoui di continuo il sopradetto Marchese, e M. Francesco Beuilacqua Giudice del Commune, ò de Sauj. In queste, & altre operationi si portò così egreggiamente Filippo, che fù da tutta la sua Patria aozi adorato, che riuerito. Ne fa memoria Peregrino Prisciani sue Coll. Ist. T. 3. f. 45. Gio. Battista Pigna sue memorie Istoriche f. 302. & anche il Ro di sopracitato.

Albertino l'anno 1397. adì 10. Genaro se ne passò con gran pompa à Padoua Ambasciatore di Nicolò III Estense Marchese di Ferrara, per concludere certe differenze, che vertiuano tra il detto Marchese, & il Carrara Signore di quella Città; doue hauendo dal Marchese ampla facoltà di fare quanto à lui pareua, concluse il Matrimonio di Ziliola figliola di esso Carrara, quale, doppo di hauere sposata à nome del Marchese Nicolò, la condusse a Ferrara. Questo soggetto fù poi sempre in gran concetto del suo Prencipe, & essendo grande Oratore, fù da esso mandato alla Cesarea Maestà, al Pontefice, alla Sacra Maestà di Francia, al Rè Cattolico, & altre Corone per suo Ambasciatore Straordinario, onde fù generalmente amato, e stimato da tutta l'Europa. Ritornato vltimamente à Ferrara, & essendo morto il sudetto Marchese Nicolò, fù dal Marchese Leonello suo figliolo, in ricompensa dè beneficij prestati al Marchese suo Padre, & alla Città di Ferrara, creato suo Consigliere Primario di Stato, e per essere ne gli anni assai auanzato, lo volle di continuo appresso di se in Corte; oue tanto operò per il ben publico, che essendo mancato di vita l'anno 1451. sotto il Dominio del Serenissimo Duca Borso, gli fù dalla Città fatta fabricare vna Nobile memoria di Marmo finissimo con Elogio singolare, la quale fù posta nella facciata del Palazzo Estense tra gli due Priuileggi di Ottone II. Imperatore, e di ...., sopra della quale fù posta vna testa al naturale di bronzo fatta da valente Artefice; il che poi tutto restò atterrato dall'orribile Terremoto, che seguì doppo, Gio. Contarj suoi Annali T. p. f. 324. ne fà il disegno, e ne scriuono anche Peregrino Prisciani sue Coll. Ist. T. 3. f. 225. Gio. Battista Pigna sue memorie f. 303. e Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 414.

Ricardo, per essere Caualiere molto disinuolto, e molto esperto nelle attioni Caualeresche, fù singolarmente amato da Serenissimi Estensi, dè quali è stato sempre proprio il fauorire i virtuosi. Questi fù quello, che hauendo osseruato il luogo vasto contiguo alle Stalle di S. A. con consenso del medemo Duca fece farui vna forte, e longa muraglia. (che era nel luogo, doue di presente sono i Pestrini) e di poi in faccia al detto sito fece fare vna gran Ringhiera capace di quantità di persone, acciò gli Prencipi, Prencipesse, Caualieri, e Dame potessero con loro commodità trattenersi per vedere gli Steccati, & attioni Caualeresche, che del continuo poi in detto luogo costumarono farsi, con decoro grande della Città, e dè suoi Serenissimi Prencipi; e di poi fece fare gli due luoghi della Caualleriza secreta, e publica: questa si facea nel medemo luogo de gli Steccati, e la secreta sotto vna gran Loggia coperta con traui artificiosamente lauorati, & era nel luogo, che per vna Stradella guida alla Chiesa di S.

Biagio, qual luogo è ſtato di poi ſcoperto .... con detrimento grande almeno di quella memoria. In queſto luogo ſi vede nella muraglia vna Imagine della Santiſſima Vergine di mano del Garofoli, fatta fare da Sereniſſimi Eſtenſi, come anche la loro Arma ſopra vna Porta, per la quale ſi entraua nel luogo delle delitie, oue ſi portaua la Nobiltà doppo terminate le attioni Caualereſche. Queſto medemo ſoggetto ſeruì per Caualletizzo maggiore, e Maeſtro di Stala delli Sereniſſimi Duchi Ercole, & Alfonſo primi di queſto nome; & interuenne in tutti gli Steccati, Tornei, e Gioſtre fatte fare da dette Altezze, le quali erano le più ſingolari d'Italia. Lo ſcriue Bonauentura Angeli ſuoi Huom. Ill. f. 231. il Giraldi ſuoi Elogi f. 119. & anche il Rodi ſopracitato.

Proſpero di età di anni 18. ſi leuò di ſua Patria, e paſsò alle Guerre dè ſuoi tempi, nelle quali ſpargendo il proprio ſangue per difeſa della Gran Caſa Eſtenſe, ſi acquiſtò fama immortale, onde colmo di gloria trouandoſi all'attacco, & aſſalto Generale della Piazza .... reſtò ſotto le mura della medema da vn colpo di artiglieria nella teſta priuo di Vita. Preſa poi la Piazza, fù il ſuo cadauere di ordine eſpreſſo di Ercole 2. Duca di Ferrara, condotto alla medema Città, e con pompa ſingolare doppo ſontuoſe eſſequie fù ſepelito nella Chieſa di S. Franceſco. Vgo Calcfini ſuoi Annali f. 397. & il Giraldi ſuoi Elogi f. 119. Il Rodi ſcriue che queſto fù l'vltimo di queſta illuſtre Famiglia; Mà il Guarini nelle ſue memorie f. 246. e nel ſuo Diario Iſtorico f. 473. proua con Natal Conti nella ſua Relatione ſtampata in Venetia l'anno 1562. della andata, che fece il Sereniſſimo Alfonſo 2. Duca di Ferrara à Venetia, che due Nobili di queſta Famiglia nominato l'vno Ercole, e l'altro Giulio, accompagnarono il detto Duca nel numero di 1150. Caualieri nominati ad vno ad vno dal detto Natal Conti f. 6. 7. 8. 9. 10. 11. e nel numero dè Nobili di Ferrara, che incontrarono Clemente VIII. à S. Giorgio, viene nominato Annibale Chiarelli. Queſta Famiglia cõſeruaſi anche oggidì in Ferrara, ſe bene non hà più le ricchezze, che di preſente vengono ſtimate il luſtro della Nobiltà; e ſe haueſſi potuto vedere le Scritture di queſta Caſa, hauerei poſta la diſcendenza, e formatone l'arbore, almeno da Annibale ſudetto fino al giorno d'oggi.





Codi.



Olta Fortuna sarebbe di vno Scrittore se potesse rinuenire tutto ciò, che desidera. Io per il peso addossatomi di scriuere la Geneologia di tutte le Famiglie Nobili, & antiche di Ferrara, douerei trouare non solo l'origine di cadauna Famiglia, ma anche quel primo, che passò à piantar Casa in Ferrara; ma crederò di hauer sodisfatto totalmente al mio debito, scriuendo quanto di ciascheduna Casa hò potuto trouare, non essendo tenuto à più. La Famiglia Codi è vna di quelle, di cui gli Autori non hanno fatto memoria espressa del modo, come si portasse à Ferrara; e si sà solo che venne da Brescia, scriuendo il Calefini: *Codi Bresciani*; onde io notarò quei pochi personaggi, che di questa Famiglia hò trouati ne gli Scrittori, cominciando da

Peroto Codi. Questi essendo nell'anno 949. il più vecchio nel numero dè 12. Sauij Regi, e per la morte di Almerico Estense Signore del Popolo, e Capo dè Nobili di Ferrara, essendo congregato il gran Conseglio adi 18. Nouembre: vedendo che in noue ore di radunanza non si era concluso cosa alcuna per le molte fattioni, portò con tanto ardore gl'interessi di Giacopo VII. figliolo di Timoteo III. dè Bendedei, che adducendo con breue, ma elegante Oratione, gli fatti dè suoi antecessori, persuase in tal modo quei Nobili, che senza più pensare ad altro, gridarono à viua voce, e crearono per loro legitimo Capo il sudetto Giacopo Bendedei; come scriuono Giacomo da Marano T. 2. f. 3. Girolamo Faletti f. 22. sua Geneologia de Serenissimi Estensi, & altri molti.

Fabritio Codi stimatissimo da Alberto Azzo Marchese Estense, dal quale fù mandato Ambasciatore à Ottone primo Imperatore per affari grauissimi, oue trattò con tal destrezza gl'interessi del suo Prencipe, che ottenne quanto desideraua, à segno, che l'Imperatore prese tale affetto al Marchese, che poi doppo d'hauerlo pratticato in vno Steccato, gli diede per moglie Alda sua figliola, e per dote la Città di Friburgo. Alcuni scriuono, che questo Alberto Azzo fosse il primo Marchese nella Casa Estense; ma à mio giudicio sono in errore, perche il primo Marchese di questa Serenissima Casa fù Sigifredo detto poi Sigisberto, come dissi nella Famiglia Carminati, l'anno 891. se bene secondo il Pigna fù il primo Humbaldo, che ne gli anni 845. fù Marche-

se

se di Camerino, e di Spoletto. L'errore di questi Scrittori è fondato sopra vn' Equiuoco, poscia che Alberto Azzo chiamandosi anche Sigifredo, diede motiuo à Scrittori di pensare, che egli fosse quel Sigifredo, che fù il primo Marchese di questa Gran Casa, non auertendo la diferenza di vn Secolo intiero; Et in fatti in questo Sigifredo, ò Alberto Azzo si sono ingannati gli Scrittori, poscia che il Riccioli nella sua Cronologia Reformata al Catalogo de gli Estensi, lo pone il 2. di questo nome; & il Pigna lo fà giustamente il terzo; stante che il primo fù Sigifredo figliolo di Ottone, che si chiamò poi Sigisberto per le cause accennate nella Famiglia Cumeni; il 2. fù Sigifredo figliolo del medemo; & il terzo fù Sigifredo, detto Alberto Azzo figliolo di Azzo I I. e fratello di Tedaldo primo Duca di Ferrara. Scriuono di questo Fabritio Gregorio Giraldi sue Epitome f. 223. Peregrino Prisciani sue Istorie di Ferrara f. 41. & il Rodi sue Famiglie Nob. T. 2. f. 59.

Alberto Codi fù peritissimo nel Mestiere dell' Armi. L'anno 1189. ò come altri vogliono 1196. hauendo ottenuto Azzo Marchese Estense la Signoria della Marca di Ancona, inuiò à quella volta Alberto per suo Vice regente per acquietare i tumulti suscitati da alcuni Cittadini, quale ridusse il tutto ad vna perfetta pace, gouernando detti Popoli con singolar Prudenza. Ne fa memoria Bonauentura Angeli suoi Huomini Ill. f. 179. & il Rodi sopracitato.

Fabio, ò come vuole il Sardi, Fabritio, ritrouandosi alla Corona di Napoli Ambasciatore di Leonello Estense Marchese di Ferrara, in diuerse attioni Caualeresche priuate, fece mostra del suo molto valore; assistendo di continuo ad' Ercole, e Sigismondo Prencipi Estensi, che in detto tempo erano à quella Corte. Bonauentura Angeli suoi Huom. Illustri f. 215.

Giorgio Caualiere di gran prudenza, e nelle guerre molto prattico, fù da Ercole primo Duca di Ferrara pigliato per Compagno allora quando l'anno 1467. adi 24. Febraro hebbe condotta dal Doge, e Signoria di Venetia di 1300. Caualli, co' quali passò sopra il Contado di Bologna, oue seguì quella tremenda, e sanguinosa battaglia adi 23. Luglio Anno sudetto, nella quale morì Giorgio, & il suo Prencipe restò mortalmente ferito con dolore estremo di Borso il fratello Duca di Ferrara, che poi vedendo Ercole in buona salute gloriauasi che Ercole hauesse tinta la Porpora del Dominio di Ferrara co'l proprio Sangue gloriosamente sparso, la doue Nicolò il Nipote figliolo di Leonello viueua neghitosamente senza acquistarsi Fama con la Spada. Ne scriue il Calefini suoi Annali f. 229.

Alberto 2. Signore prattico ne gl' interessi di Stato, e di guerra, fù dal Serenissimo Duca Alfonso primo creato suo primo Consigliere di guerra. Questi hauendo consigliato il suo Signore à fare .... per difendersi da Venetiani alla .... à quella passato per visitare certe operationi fatte, fù all' improuiso assalito con imboscata, e con alcuni suoi confidenti trucidato. Questo fatto punse così al viuo l'animo del Duca, che passati pochi giorni prese disperata risolutione di vendicarsi, onde inuestì cō tanta forza l'Armata Venetiana, che appena si saluò la Galera Capitana. Legasi Celio Calcagnini huomo di singolare eruditione, e di felice eloquenza, che scrisse diffusamente questo fatto; Ne scriue anche il Rodi sopracitato.

Dionigio fù vno de singolari Oratori de suoi tempi, e però serui più volte gli Serenissimi Estensi per Ambasciatore Straordinario. Essendo poi giunto ad vn' età grane, & essendo di poca salute, fù dal Serenissimo Signor Duca Ercole II. fatto Lettore Ordinario nella sapienza, oue Lesse più anni con applauso, e concorso de primi Letterati d'Italia. Gio. Battista Pigna sue Memorie f. 225. Girolamo Falerti, Attioni de Cortegiani di Corte de Serenissimi Estensi f. 293. & anche l'istesso Rodi.





Colonna detti poi Zambotti.



L' Antichità può giustamente concedere à gli Scrittori moderni il Priuilegio di esentione dalle censure de Critici, se così esatamente, e con giusto ordine non descriuono le cose à tempi andati accadute. Nel corso di pochi Secoli si sono smarite Scritture, che hanno rouinate le sostanze di Case opulentissime; onde non è merauiglia, che trattandosi di migliaia d'anni, non si trouino per le famiglie quelle giustificationi, che non seruono ad altro che per ornarne il nome con l'autentica della Nobiltà. Quando vno Scrittore hà fatto tutte le diligenze posibili, non è obligato à più, non essendo in sua potestà di ridurre in essere il già distrutto. Io scriuo così, perche prendo à descriuere la Famiglia Colonna, vna delle più nobili, che habbia di presente l'Italia, e ne Secoli andati habbia hauuto Ferrara, della quale se ben si troua essere in detta Città stata antichissima, & hauer hauuto gli suoi principali gouerni, ad ogni modo non si hà notitia alcuna distinta di quei primi tempi, da quali non si è potuto ritrare, che alcune cose generali. Non vi è stato Scrittore così temerario, che non habbia confessato essere antichissima, e Nobilissima questa gran Famiglia, ma non vi è stato però anche Scrittore alcuno che habbia posta, fuori di dubio la sua origine, narrandone tutti gli Personaggi, che in essa sono fioriti. Raffaele Volaterano nel Libro 22. dell' Antropologia della Famiglia Colonnese scrisse che vidde da manuscritto di Autore antico, e di gran credito, essere questa gran Famiglia discesa dal famoso, e Celebrato Castello Colonna, le reliquie del quale, durando ancora il suo nome, si veggono nella Via Latina di là dalla Selua dell' Aglio. Mà in che tempo ciò fosse, non fà mentione. Paolo Giouio nella Vita di Pompeo Cardinale di tal Famiglia, facendo nel principio di quella memoria dell'origine di questa gran Casa, conformandosi à molti Autori, scrisse che trahe il suo origine dalla Germania, nella quale godè Principati singolari. Sia come si voglia egli è certissimo che questa Nobilissima Famiglia si ritrouaua in Roma ben trecento anni auanti Christo, in concetto delle più Nobili, e singolari, che hauesse detta Città, come mostrarò qui appiedi in Odo Colonna. Ben è vero ch'io ritrouo che vn Vbaldo Colonna passato in Germania alle Guerre fù l'an-

no 847. chiamato da Lotario Imperatore alla Corte, oue prese moglie dalla quale hebbe Srati, onde fermò poi il piede in quel Paese come scriuono Gio. Contrarj T.2. f. 23. suoi Annali. Gio. Battista Giraldi f. 423. suoi Elogi, & anche Bonauentura Angeli suoi Huomini Illustri; e da questo vogliono deriui il Ramo della gran Casa, che oggidì è in Roma, oue fiorirono Eroi segnalatissimi in Lettere, Santità, e Dignità singolari, come Pontefici, Cardinali, Prelati, Prencipi, & altri, che hanno reso questa Casa lo splendore dell'Italia. Così ne dimostra il Sigonio in vna sua Lettera scritta all'Imperatore, nella quale li dà raguaglio dell'Antichità, e Nobiltà di questa Famiglia; parimente anche Paolo Giouio in vn'altra Epistola scritta al Serenissimo D. Alfonso, che fù poi il primo Duca di questo nome in Ferrara, la quale stà registrata ne Fragmenti di Lilio Gregorio Giraldi f. 509. Nelle Scritture antiche di Ferrara si troua vn

Odo Colonna Romano, che fù Pretore dell'Isola Ferrata, nominata Foro d'Alieno.

Aureo Colonna
Vitale
N.......
Iusto
Leonio
Lauro
} in diuersi tempi Consoli di Foro Alieno.

N.......
Egidio
N.......
Costanzo
Leone
} con titoli di Prefetti del Popolo Ferrato.

Conus Columna Pr: ...... *Cons. & arb.* ....
.... *in quis* .... *apud* .... *Rex* .... *&c.*
.... *primus* .... *Vicus Egenum...* *anno* p ¶. *CCCX* ....
.... *Imper.* .... *diebus* .... *&c.*

Vbaldo Colonna Prefetto di Vico-abenza negl'anni 365. Tutto ciò venne autenticamente portato da Eduardo, ò Edoardo Colonna, allora quando da Timoteo Capo de Nobili di Ferrara, fù l'anno 784. formato il Libro de Nobili Ferraresi con le loro autentiche.

Leone 2. di tal nome essendo di complessione molto robusta, applicò alle Guerre, nelle quali diuenne singolarissimo. Ne gli anni 474. sotto la disciplina di Guidobuono Boiardi passò à Roma, quale creato Generale de Romani, passò con esso lui appresso Pauia ad incontrare l'Esercito di Odoacre Rè de gli Heruli, & in quel fatto d'arme si portò generosamente. Fatto poi glorioso il suo nome, fù chiamato da Clodoueo primo Rè di Francia, il quale con formidabile Esercito se ne passò in Germania contro quel potentissimo Rè. Dissipato l'Esercito del Rè Francese, promise questi di farsi Christiano, se otteneua la Vittoria, e di essere sempre co' suoi discendenti difensore della fede Christiana, onde non solo Iddio le concesse la total sconfitta de Germani con morte del Rè, e grande imposta di tributo à quel Popolo; ma anche li mutò miracolosamente l'Arme de trè Rospi in trè Gigli d'Oro, Arma, che fù poi sempre Sacrosanta, e memorabile al Regno di Francia, che solo frà tutti i Regni conosciuti della Terra, conserua la medema Linea de Regnanti. benche si siano mutati diuersi Rami come di Merouinghi, di Caperri, &c. e di presente sia passata gloriosamente nel Ramo de Duchi di Borbone, sotto il quale si mietono continue Vittorie. A'questo Leone Colonna Clodoueo concesse l'vso della medema Arme, per hauer egli, come già Christiano, hauuto gran parte nella sua conuersione. Onde Leone inquartò poi l'antica sua Arme, ponendo li trè Gigli d'oro in Campo Azzuro à mano diritta, & à

mano finistra la Colonna con Corona d'oro in Campo vermiglio sua antica Insegna. Ne scriuono Bonauentura Angeli suoi Huom. Illustri di Ferrara f. 307. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 73. & il Rodi sue Famiglie Nob. di Ferrara T. 2. f. 213.

Edoardo figliolo, ò fratello come altri scriuono del sopranominato Leone fù dalla Republica di Vico - abenza mandato Ambasciator Residente appresso alla Santità di Gelasio Sommo Pontefice circa gli anni 493. Appresso al detto Pontefice, oltre gl'interessi della propria Patria, trattò interessi grauissimi di Teodorico Gotho Rè d'Italia, per il quale fù poi inuiato ad Anastasio Imperatore, oue poco doppo dalla Corte Ferrarese passò à quella del Cielo; come narrano il Giraldi f. 86. & il Rodi sopracitato.

Cillo Fratello di Edoardo l'anno 498. fù in grado di Capitano mandato con altri dalla Republica di Vico - abenza, ò Ferrarola, à Roma in aiuto di Simaco Sommo Pontefice, oue auanti alcun fatto d'arme morì: come nota il Giraldi f. 103. & altri molti. In questi anni si troua il nome di

Vbaldo 2. e

Leone 3. Colonna, scriuendo il Rodi, che da questo venne

Edoardo 2. gran Letterato, e però stimato dall'Imperatore Giustiniano, il quale lo addimandò alla Republica di Vico - abenza mentre risedeua appresso di se per Preferto, & Ambasciatore di quella. Onde essendo Giustiniano di quella dottrina, & ingegno, che è noto al mondo, confidò à Edoardo tutti i più suoi intimi secreti, appoggiandole gli più rileuanti affari, in particolare nel moderare le Leggi Romane per la publica vtilità. Da questo Imperatore fù inuiato à diuersi Prencipi per Oratore. Giunto all'età senile se ne passò alla sua Patria, oue hebbe cariche considerabili. Morì l'anno 590. in circa. Ne scriuono il Rodi sopracitato, Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 79. & altri.

Giouanni fù diuerso ne gli esercitij dal Padre Edoardo, posciache questi applicò all'armi, cercando di ricuperare nella Spagna le Città da Saracini à Gothi occupate. Morì in Roma l'anno 642. mentre staua appresso Teodoro Sommo Pontefice per affari di Costantino Imperatore figliolo di Eraclio, e fù sepolto in S. Maria Maggiore. Il Rodi sopracitato, e Pompeo Vizzani sue Memorie più singolari del Mondo f. 197.

Vbaldo 3. Colonna ritrouandosi Capo del Popolo di Ferrarola, come narra il Rodi, ò Preferto de Consoli, come vuole il Prisciani sue Collett. Ist. T. p. f. 23. e Geruasio Ricobaldi suoi Annali f. 15. Gouernò il Popolo con tanta Prudenza, che fù quasi idolatrato: poiche nel tempo del suo Gouerno ritrouandosi gran penuria di viueri, sì per gli anni, che correuano sterilissimi, come anche per l'insidie de Bolognesi, Argentani, e Rauegnani, che fino ne Porti dello Stato, leuauano i Nauigli di grano da diuerse parti condotto, non solo fù sempre prouista la Città sufficientemente, ma anche delusi i suoi nemici. Di questo soggetto ne fanno memoria Gio. Contrarj T. p. f. 18. Vberto Gioc. li f. 23. Gio. Battista Giraldi f. 17. loro Annali, & il Rodi sopracitato che asserisce esser questi morto li 27. Agosto dell'anno 670.

Edoardo 3. il figliolo fù l'anno 672. mandato dalla Republica di Ferrarola con 100. Caualli, e 200. Pedoni à Deodato Sommo Pontefice in aiuto della Santa Sede contro Lupo Duca del Friuli, & altri, che fortemente trauagliauano l'Italia. Portatosi poi nella Sicilia, nel gran conflitto successo sotto Siragusa restò estinto. Gio. Battista Giraldi f. 275. Bonauentura Angeli f. 406. & il Rodi sopracitato f. 214. In questi anni appresso il Rodi, & il Contrari si troua vn

Stefano Colonna con titolo di Ambasciatore senza specificarsi appresso qual Potentato.

Odo 2. Colonna fù Prefetto di Ferrarola ò Ferrara Transpadana l'anno 698. allora quando la Città era molto trauagliata dalle continue molestie de Bolognesi, Argentani, e Rauegnani; onde spedì Bendedìo Bendedei al Pontefice, che solo corrispose di buone parole; per il che spedito il medemo à Vitaliano Signore di Padoua hebbe aiuto per passare il Pò l'anno medemo 698. adi 15. Agosto. Ma doppo tal passaggio sopragiuntoli vn male improuiso fece l'vltimo passaggio al Cielo; come narrano

Giacomo da Marano T. p. f. 26. & il Rodi, che di più scriue essere morto questo Odo in età di Anni 28. il che s'è vero, puossi facilmente argomentare le qualita di questo Signore mentre in eta così giouine haueua riceuuto vna tal carica.

Claudio Colonna il fratello attese à gli Studi; onde riuscendo Oratore singolare fù dalla Republica di Ferrara spedito diuerse volte per Ambasciatore, e fù vno di quei dodeci Caualieri, quali l'anno 694. accompagnarono S. Maurelio loro Vescouo in Mesopotamia, allora quando andò a correggere il suo fratello Riualo, che haueua fatto morire Ippolito pure fratello, & hauendo rinegata la fede di Christo, gouernaua tirannicamente quel Regno. Morì questo Claudio in Mesopotamia, come dirò nella Famiglia Cortesi trattando di Edmondo Cortese.

Vbaldo 4. nell'anno 742. per l'Amore singolare, che portaua alla Patria, lasciò la moglie, e figlioli, e se ne passò Ambasciatore à Costantino V. che poco prima era stato eletto Imperatore, oue risedè più anni con piena, e totale sodisfattione della sua Republica di Ferrara; Stante che riportò da S. Maestà non solo la confirmatione de Breui, ma anche grand'onori, e vantaggi, per la sua Patria: e più hauerebbe fatto se dall'inuida morte non li fosse stato troncato il filo de suoi desideri, tutti à prò della Patria. Di questo soggetto scrissero Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 79. & il Rodi sopracitato. Lasciò trè figlioli, che furono Claudio, Prospero, e Leonello.

Claudio 2. il figliolo Caualiere pieno di spiriti generosi, à benche fosse in tenera età di anni 15. pregò il Padre che li volesse concedere licenza di passare in seruitio del Duca di Spoleti, quale combatteua con Luitprando Rè de Longobardi. Questi troppo animosamente combattendo contro quel Rè, restò estinto nel gran fatto d'arme, che successe, per il quale il Duca restò priuo di tutto il suo Stato. Il Rodi sopracitato.

Prospero il fratello pur giouine di gran coraggio fù dalla Republica di Ferrara in grado di Capitano mandato à Roma in aiuto di Stefano 2. Sommo Pontefice, contro Astolfo Rè de Longobardi. L'anno poi 757. Astolfo non potendo sopportare che la Republica di Ferrara, procurando le sue minaccie, hauesse prestato aiuto al Pontefice, doppo di hauer data speranza à Romani di essere loro difensore, voltò gran parte del suo Esercito contro Ferrara, alla quale per due anni in circa fece danni considerabili; per il che fatto Prospero Capitano dalla Città, con prosperità singolare le distrusse più volte l'Esercito, tenendolo di continuo lontano da Ferrara; & vltimamente volendo vendicarsi à tutto suo potere l'adirato Rè, venendo senza alcun'ordine sin sotto la Città, fù da Prospero fatto prigione, il quale congregato subito il Senato, l'esortò per ragione di Stato, à metterlo subito in libertà; per il che il Rè vedēdo alle sue molte ingiurie corrisponderſi con eccesso di tanta Cortesia, sopra la Piazza della Città alla presenza del Popolo giurò non solo di non portar più l'armi contro Ferrara, ma di esserne difensore, ogni qual volta se ne presentasse l'occasione, e v'è chi scriue, che promettesse in oltre di lasciar memoria a'suoi Successori di prestare sempre à Ferraresi tutti gl'aiuti bisogneuoli. Per queste, & altre Eroiche attioni di Prospero, in ricompensa di così singolari beneficj, le fù à viua voce del Popolo destinata la Statua Equestre, che fatta, e posta sopra la Piazza, fù poi da Giacopo Bendedei l'anno 845. fatta porre con altre nella facciata del Palazzo Regio. Pompeo Vizzani sue memorie più singolari del Mondo f. 323. Geruasio Ricobaldi sue Istorie di Ferrara f. 73. e suoi Annali f. 111. & anche nelle sue Ist. di Venetia citate dal Sardi f. 5. Fra Leandro de gli Alberti Croniche del Mondo f. 209. e sue Croniche di Bologna f. 275. & vltimamente Filippo Rodi sopracitato.

Leonello il fratello fù per le sue rare qualità dal Popolo di Ferrara teneramente amato, e stimato in guisa tale, ch'hebbe molte cariche à viua voce del Popolo, e particolarmente quella di Capitano, e Sopraintendente primario di tutte le Soldatesche dello Stato, il che nell'anno 769. li fù confermato con dichiararlo di più Castellano di Castel d'Alto, Carica la più riguardeuole, che dispensasse la Città, toltone quella del Capo dè Nobili, quale però non poteua à detto Castellano comandare assoluta-

mente se non con il consenso de dodeci Sauij. In questa carica si mantenne fino all' anno 773. nel quale pure a viua voce fù eletto per vno de dodeci Sauij per la morte di Saluatore Colorni; & in questa dignità morì l'anno 785. con dolore di tutta la Città, e massime del Popolo. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 201. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill f. 197. & il Rodi f. 114.

Claudio 3. il figliolo per essere Caualiere molto singolare nelle Lettere, e grande Oratore, fù dalla Republica di Ferrara circa gli anni 800 assieme con altri Nobili, mandato à Roma à riuerire la Maestà di Carlo Magno, che era stato dicchiarato Imperatore dell' Occidente da Leone 3 Sommo Pontefice, & à quello recitò vna ben formata Oratione. Tanto, e non più trouo scritto da Pompeo Vizzani sue Memorie singolari f. 340. e da Lilio Gregorio Giraldi suoi Fragmenti f. 208.

Vbaldo pur figliolo di Leonillo consumò la sua giouentù nelle guerre, e si trouò con Adelfonso Rè d' Asturia quando prese Lisbona. Vedendo poi che in lui restaua estinta la sua Nobile Famiglia, ritornò à Ferrara, oue prese moglie, che fù Leonora Carrara, dalla quale hebbe quattro figlioli, cioè Giouanni, Claudio, Prospero, & Vbaldo. Il medemo Rodi sopracitato; & anche Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 220. Di

Giouanni 2. il figliolo non si hà notitia.

Claudio 4. visse in gran stima appresso la sua Republica, posciache ne più vrgenti bisogni fù mandato Ambasciatore à più Prencipi, riportandone sempre quanto desideraua. Mancò di vita l'anno 869. Lasciando due figlioli, che furono Leonillo, e Leone. Il medemo Rodi.

Prospero 2. il fratello giouine valorosissimo volle imitare il Padre nell' applicarsi alla guerra. Questi ritrouandosi in Sicilia contro à Mori, difendendo la Città di Palermo circa gli anni 829. nel fatto d' arme, che sotto vi successe, combattendo coragiosamente, vi rimase estinto, e la Città restò in preda de Nemici. Oltre il Rodi, lo scriue Vgo Calcfini sue Famiglie antiche f. 89.

Vbaldo 6. il fratello attese parimente alle guerre, nelle quali essendosi fatto famoso, fù da Lotario Imperatore circa gli anni 847. chiamato alla sua Corte, nella quale hebbe cariche tali, che lo sforzarono à fermarui il piede; onde prese iui moglie, dalla quale hebbe molti Stati nella Germania. Gio. Contrarij suoi Annali T. 2. f. 23. Da questo Vbaldo si crede essere deriuato il Ramo della gran Famiglia Colonna, che oggidì è in Roma.

Leonillo 5. figliolo di Claudio 4. attese alle Lettere, & alla Politica di Stato, onde doppo di hauer hauute diuerse cariche, scorsi tutti gli gouerni dello Stato, e maneggiati tutti gli Tribunali con applauso vniuersale, alla fine in ricompensa delle sue fatiche fù dal gran Conseglio creato per vno de dodici Sauij, doppo la morte di Camillo Crescenzi, la quale seguì l'anno 889. adi 9. Ottobre. Morì in questa carica l'anno 903. lasciando di se tre figlioli, cioè Claudio, Prospero, e Giouanni, hauuti da Aurelia Carminati figliola di Giouanni. Ne scriuono Bonauentura Angeli f. 159. Gio. Battista Giraldi f. 432. & altri. Del fratello

Leone non hò trouato cosa alcuna; si come ne meno hò notitia di

Claudio 5.
Prospero 3. e } figlioli di Leonilo 2. onde non trouo altri di questa Casa fino all' anno
Giouanni 3. 1033. nel quale

Gionanni 4. Colonna fù con altri Nobili mandato dalla sua Republica per Ambasciatore à Benedetto VIII. Sommo Pontefice per rallegrarsi della sua assuntione al Ponteficato, & esibirli la Città in ogni suo bisogno. Ritornato à Ferrara fù di nuouo spedito ad Enrico 2. per Ambasciatore Straordinario, dal quale hebbe quanto desideraua à fauore della sua Patria. L'anno 1049. fù parimente con altri Nobili mandato pure Ambasciatore Straordinario à Leone IX. Sommo Pontefice, dal quale con participatione della sua Republica fù mandato ad Enrico Imperatore per l'occasione che sua Maestà haueua dato Beneuento alla S. Sede. Ritiratosi poi alla Patria, pigliò mo-

glie,

glie, dalla quale hebbe molti figliosi, de quali però alla sua morte, che seguì adi 29. Marzo 1075. non lasciò che Leonillo, e Prospero, come narra il Rodi sopracitato, & Vgo Caletini nelle sue Famiglie antiche.

Leonillo 3. il figliolo fù Caualiere versatissimo nelle diuine, & humane Lettere; onde per la sua singolare dottrina fù da Vrbano 2. Sommo Pontefice chiamato alla sua Corte l'anno 1089. conducendolo seco al Concilio di Chiaramonte, nel quale si seruì molto di Leonillo appoggiandoli gli più importanti affari della S. Sede, nel che si portò con tanta Prudenza che non solo si acquistò la gratia del Pontefice, ma anche quella del Rè, e Prencipi della Francia, per le quali cose nella prima promotione de Cardinali, che fece detto Pontefice lo creò Prete Cardinale di S. Eudosia, nella quale dignità campò più anni in gran stima di tutto il Sacro Collegio. L'attesta Paolo Sacrati f. 129. Vberto Gioeoli f. 107. loro Annali, Lilio Gregorio Giraldi suoi fragmenti f. 271. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. di Ferrara f. 279. oltre il Rodi, & il Calefini sopracitati.

Prospero 4. il fratello fù dal Padre mandato allo Studio di Parigi, nel quale fece tutti gli corsi necessarj addottandosi nelle Leggi, nelle quali diuenne peritissimo. Intesa la morte del Padre se ne ritornò alla Patria, dalla quale hebbe cariche eguali à suoi meriti. L'anno poi 1108. fù mandato assieme con altri ad Enrico 4. Imperatore non solo per rallegrarsi della sua assuntione all'Imperio, ma anche per gli bisogni graui della Patria, che pochi anni auanti era stata quasi totalmente distrutta da Matilde. Ne gli anni 1119. fù parimente con altri mandato Ambasciatore à Roma per aspettare Calisto II. il quale era stato eletto Papa, mentre se ne staua in Francia, e fù in Roma riceuuto con gran pompa da quantità di Ambasciatori di diuersi Prencipi. Ritornato alla Patria fù da Adelardo V. e da 12. Sauij, pregato à pigliar Moglie acciò non restasse in lui estinta la sua Famiglia, al che egli non troppo di buona voglia condescese, onde ne hebbe sei figlioli, cioè

Liuia,

Diamante,

Leonillo 4.

Giouanni 5. che morirono in tenera età; vn'altro

Leonillo, che fù il 5. di questo nome, quale morì in Roma Prete Sacerdote l'anno 1176. e fù sepolto in S. Giouan Laterano; & vn'altro

Giouanni, che fù il 6. del quale altro non si sà, se non che lasciò

Leone 5. con grandissime ricchezze. Questi fece fabricare vn Nobilissimo Palazzo nell'Isola di S. Luca, il quale li riuscì vno de più belli, e delitiosi, che fosse in detta Isola; & in questo abitò tutto il tempo di sua vita. Hebbe in moglie vna figliola di Azzo VIII. Estense Signore di Ferrara, conforme scriue il Calolio nella sua Geneologia de Serenissimi Estensi, se bene il Co. Girolamo Faletti, & altri la fanno sorella, per nome Alida, ò Alda. Da questa Signora hebbe quattro figlioli, cioè

Leonora,

Anna, delle quali non viene fatta memoria;

Gulielmo, che morì in guerra, e

Giouanni 7. quale hauendo tutti gli requisiti necessarij, per la morte di Eustachio Giberti, fù creato vno de 12. Sauij, nella qual carica morì poi l'anno 1231. adi 26. Nouembre, come attesta Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 271. e Filippo Rodi sopracitato. Lasciò di se.

Leone 6. hauuto da Liuia Torelli. Di questo Signore altro non si troua ne gli Scrittori, se non che il Rodi scriue che hebbe in Moglie Anna Costabili figliola di Vguccione, dalla quale nacquero

Anna,

Pietro, e

Giouanni 8. quale ne gl'anni 1185. fù da Obizzo Estense Marchese di Ferrara manda-

to in diuerse Ambasciarie, e per essere Caualiere di singolar disinuoltura, fù da esso teneramente amato. Mancò di vita l'anno 1302. lasciando più figlioli, de quali nō vien fatta memoria alcuna, fuoriche di Claudio, & Antonio. Ne scriue Mario Equicola nella Geneologia de Serenissimi Estensi nell'Elogio di detto Obizzo, & anche il Calefini sue famiglie antiche di Ferrara f. 89.

Claudio 6. il figliolo doppo hauere consumati i suoi più teneri anni ne gli studij, riceuè finalmente la Laurea Dottorale nel Regio Studio di Parigi. Ritornato alla Patria, & essendo di animo tutto compassioneuole, applicò di continuo alle Leggi per seruitio de poueri, de quali fù chiamato il difensore. Sotto qualsiuoglia pretesto non volle mai da chi si sia riceuere cosa alcuna in dono, per hauer poi sempre tutta la sua libertà nell' operare. In questo santo essercitio mancò di vita l'anno 1341. pianto da tutti i poueri, che sempre con lacrime l'accompagnarono alla Sepoltura. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 299. & il Calefini sopracitato f. 90.

Antonio il fratello per essere vno de più solleuati ingegni in ogni genere, che à quei tēpi hauesse la Città di Ferrara, fù in gran stima appresso gli Serenissimi Estensi, de quali fù famigliarissimo. Scriue il Giraldi che questo Antonio fù versatissimo nelle belle Lettere, e compose vn Trattato, doue mostra il modo, che deue tenere vn Prencipe per farsi assieme amare, e temere dal suo Popolo. Scrisse anche diuerse Opere in Rima sì in lode della Serenissima Casa d'Este, come d'altre Nobili Famiglie, le quali Opere doppo la sua morte, che seguì li 27. Agosto 1349. restarono appresso à gli Estensi, attestando il Rodi che fino al suo tempo si conseruauano nel loro Archiuio. Scriue parimente di questo Signore Nicolò Cascio ne fatti de Nobili di Corte di Obizzo VII. Marchese di Ferrara; & il Calefini sopracitato. Da questi nacque

Ferdinando, che fù vno de 12. Sauij Regi, quando fosse creato, non si sà, solo trouo, che morendo l'anno 1384. fù in suo luogo creato Nicolò Bellaia, come già dissi in quella Famiglia.

Giouanni 9. figliolo di Claudio 6. fù Compagno del Marchese Alberto V. Estense Signore di Ferrara in tutti i suoi viaggi, che fece, seruendolo anche per Consigliere. Questi hauendo scoperto il tradimento ordito contro il suo Signore da Obizzo suo Nipote, e dalla Madre di detto Obizzo fece tutto il possibile, perche questi desistessero da tale attentato; ma essi sempre più inoltrandosi, peruenne finalmente all'orecchio del Marchese, che fattoli sollecitamente prigioni, e formato il Processo conuincente, fece ad ambi tagliare la testa. Nel mentre che si formaua il Processo fece Giouanni tutte le diligenze possibili per euitare vn tale scandalo, ma vedendo non hauer potuto conseguire il suo intento, s'inquietò di tal forma, che sotto pretesto di suoi affari particolari passò à Napoli, oue morì. Il medemo Vgo Calefini sue Famiglie Nobili Antiche f. 91.

Stefano il fratello per essere Caualiere di gran dottrina, scorse tutti gli Gouerni dello Stato, e tutti gli Magistrati con non ordinaria sua lode, e sodisfattione vniuersale del Popolo, dal quale fù acclamato per vno de 12. Sauij doppo la morte di Sinibaldo Carrara, che successe l'anno 1391. adì 18. Febraro, il che li fù confirmato dal gran Conseglio. In questa Carica stette anni 9. morendo l'anno 1400. li 19. Agosto. Lasciò di se, e di Costanza Superbi tre figlioli, che furono Antonio, Claudio, e Giouanni. Ne scriue il Calefini suoi Annali f. 206. e sue Famiglie Antiche f. 91. come anche Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 307. Di

Antonio 2. il figliolo non vien fatta memoria.

Claudio settimo fratello del sudetto Antonio secondo fù Caualiere di grande ingegno, ma ritiratissimo; per il che abborì sommamente non solo la Corte, ma anche tutte le conuersationi de Nobili, non volendo altra amicitia, che quella di se medemo; onde soleua dire: meglio solo, che male accompagnato. Morì l'anno 1457. lasciando grandissime ricchezze, come narrano gli Autori sopradetti.

Giouanni decimo il fratello fù di grandissimi talenti, e fra gli altri Nobili stimati nella

Città, fù stimatissimo; peroche essendo di gran spirito accompagnato da gran richezze, voleua dal Popolo, essere obbedito à cenni, e però fece vccidere gran quantità di gente, molti ne fece malamente battere, & oltraggiare; dal che fù forzato Leonello Marchese di Ferrara di farlo porre in vna carcere, oue stette più anni, essendo alla fine liberato per le molte aderenze, che detto Giouanni haueua con molti, e gran prencipi. Claudio il fratelo, che conobbe in Giouanni il precipitio della sua Casa, volle diuidere i beni, e perche per rispetto di Giouanni glie n'era stata da Leonello confiscata la metà; hebbe Claudio per via di ragione il restante delle Possessioni, non hauendo altro da diuidere con Giouanni, che gli mobili, e semouenti, e due Case, l'vna posta nella strada chiamata Guaspergolo, quale restò à Claudio, e l'altra posta sopra la via grande nel Cantone della strada, che guidaua alla Chiesa di S. Saluatore restò à Giouāni la quale l'anno passato 1678 è stata distrutta da vno de Bruturi erede di questa Famiglia, e sopra la Casa di Guaspergolo si conserua sino al giorno d'oggi l'Arma Colonna, e perche l'altra Casa di Giouanni nella via grande è stata, come dissi, distrutta, hò volsuto io medemo comprare quell'Arme, acciò non si perdi la memoria di questa gran Casa in Ferrara. Giouanni adunque per questa diuisione vedendo di non hauer più il commodo di far' eccessi, stette al quanto tempo ritirato, e tornato vn poco in essere prese moglie; ma doppo la morte del fratello essendo restato erede di tutte quelle facoltà, ritornò al suo essere di prima, facendo offendere tante persone, che dal Popolo fù chiamato communemente Giouanni dalle botte, & i suoi figlioli furono ancor essi detti gli figlioli di Giouan dalle botte; e perche nella lingua Ferrarese si diceua di *Zan dal bot*, furono poi con vocabolo al quanto corrotto gli suoi discendenti chiamati gli *Zan botti*, lasciando il loro vero cognome di Colonna, se bene conseruarono sempre l'Arme. Ne fà fede Vgo Calefini sue Famiglie Nobili antiche di Ferrara f. 9. & il Rodi T. 2. f. 116. dal quale si hà che lasciò due figlioli, Mauritio, e Stefano.

Mauritio Figliolo del detto Giouanni dalle botte, ò Zan botto, lasciando le pedate del Padre, attese con gran premura à gli studi, onde riuscì singolarissimo Iurisconsulto, e stimatissimo Oratore, le quali parti lo posero in gran concetto appresso Ercole Primo Duca di Ferrara, il quale li restituì parte de beni leuati al Padre da Leonello suo fratello naturale, e lo mandò Ambasciatore all'Imperio, oue fra poco morì con gran dolore del suo Signore. Lo scriue Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 297.

Stefano secondo il Fratello consumò la sua giouentù nelle Guerre, nelle queli acquistandosi fama singolare fù dal Duca Ercole Primo richiamato à Ferrara, e fatto Capitano di Castel Tedaldo con gran prouigione. Prese in moglie Anna Guidoti nobile Bolognese, e da questa hebbe cinque figlioli, cioè Giouanni, Mauritio, Antonio, Ercole, e Nicolò; conforme scriuono il Calefini, & il Rodi sopracitati.

Giouanni decimo primo il figliolo seruì il Serenissimo Sig Duca Alfonso Primo per suo Consigliere primario di Stato, e fù il più confidente, & intimo.......che hauesse alla sua Corte, nella quale trattando affari singolarissimi, fù sempre più caro al suo Prencipe. Per non essere prolisso ne fatti particolari di questo soggetto, hò stimato bene lasciarli nella penna, mentre Gio: Battista Giraldi nella vita del suderto Duca ne fà ampla mentione f. 46. 47. 48. 50. 51. 52. 53. Vgo Calefini nella Geneologia de Serenissimi Estensi all'Elogio del medemo Duca, e Gio: Battista Pigna sue memorie Istoriche f. 203.

Mauritio secondo il Fratello fù intimo del Marchese Sigismondo d'Este, & caro à tutti gli Prencipi Estensi. Vgo Calefini ne Nobili di Corte di Ercole Primo f. 124.

Antonio terzo il Fratello hebbe Mauritio, e Stefano.

Ercole morì nella Guerra di.......mentre era Capitano di vna Compagnia di cento Caualli.

Nicolò fù Lettore nello Studio di Ferrara, oue lesse più anni.

Mauritio terzo Figliolo di Antonio terzo hebbe Giouanni, e Stefano.

Stefano terzo il Fratello morì in Napoli residente del Duca Ercole II. suo Sig. Di Giouanni decimo secondo non si sà cosa alcuna;

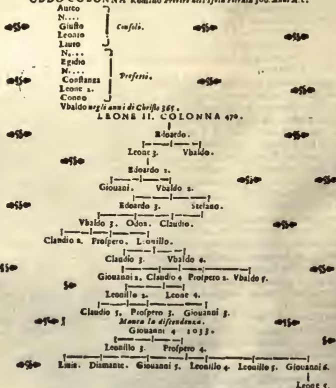
Stefano quarto hebbe

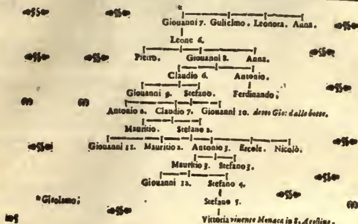
Stefano quinto, nel quale (hauendo solo di se vna femina, che oggi dì è viuente nel Monastero di S. Agostino, con nome di Suor Vittoria) resta estinta questa Nobile Famiglia in Ferrara.

Girolamo Zambotti della Compagnia di Giesù fù rarissimo Predicatore, chiamato poi alla Corte dal Serenissimo Francesco Duca di Modona, lo seruì nell'Astrologia, & in altre materie. Veggasi il Libanori sua Ferrara d'Oro P. terza f. 171. che con la sua facondia forma vn fiorito Elogio. Con tutte le mie diligenze non hò potuto sapere di chi fosse Figliolo, onde lo porrò à parte nell'Arbore.

Io per seguitare l'ordine cominciato formatò l'Arbore di questa Casa imperfetto però, e torto, conforme hò trouato gli soggetti di questa Famiglia nominati da Scrittori, protestandomi anche, che non essendo oggi dì viuente di questa Casa altro che detta Suor Vittoria, e mancandomi l'autorità de gli Scrittori, mi è conuenuto, negli vltimi tre gradi di successione, stare appoggiato al puro suo attestato, senza potere scrutinare più oltre.

ARBORE IMPERFETTO DELLA FAMIGLIA COLONNA.







Colorni.



Vesta Famiglia viene da nostri Scrittori giustamente annouerata fra le Famiglie Antiche, e Nobili di Ferrara, ma della sua origine non hò trouato alcuno, che ne parli; onde non volendo, ne douendo in modo alcuno lasciarla nella penna, notarò quei pochi personaggi, che di questa Famiglia hò trouato ne gli Autori dispersi, cominciando per ragion di tempo. Il primo adunque, che di questa Famiglia hò trouato è vn

Saluatore Colorni, che fù vno de 12. Sauij. In qual'anno fosse creato non si sà; solo trouo che essendo morto in questa Carica l'anno 773. fù à viua voce eletto in suo luogo Leonillo Colonna, come in quella Famiglia notai, & altro di lui non hò trouato.

Giouanni Colorni, morto Guglielmo Adelardi Marchese di Ferrara suo amicissimo, & essendoui restata Marchesella in Età tenera, si trouò in grande angustie; stante che essendo detta fanciulla restata erede di molti Castelli, grandi Giurisdittioni, e ricchezze immense, Taurello Guramonti Padre del Salinguerra Giacomo Guramonti, essendo Capo in Ferrara della fattione Gibellina, la pretendeua per Moglie del sudetto suo figliolo. Ciò non piacendo a Giouanni che vedeua, benche di lontano, che il Guramonte sarebbe stato la rouina della Patria; onde non volendo accrescerli forze, s' vnì con gli Giocoli, & altri parenti, & aderenti, e tutti assieme conclusero di darla al Marchese Azzo d' Este ch' era di fattione Guelfa, e molto potente in Ferrara, se bene allora staua à gli suoi Stati di Este &c. A questo fù spedito Giouanni, che con destrezza, e Prudenza concluse il Matrimonio, e condusse Azzo à Ferrara, oue incontrato dalla maggior parte de suoi Cittadini, fù con grandi allegrezze condotto al suo proprio Palazzo, essendoli sempre Giouanni molto caro; & altro di lui non si sa. Geruasio Ricobaldi f. 103. Giacomo da Maranno T. p. f. 80. Vicenzo Rodinelli f. 114. Gio. Contrarj T. p. f. 102. & altri suoi Annali.

Alessandro Colorni fù compagno del Marchese Azzo IX. Estense, & essendo ambidue giouinetti, si ritrouarono assieme in diuerse guerre, assedij, scaramuzze, assalti, e prese di Piazze. Morto poi Azzo VIII. ritornarono amendue alla Patria, oue conuersarono amicheuolmente più anni. Hauendo il Marchese riceuuto vn certo disgusto da Federico Imperatore, determinò di vendicarsene, e sapendo che l' Imperatore sudetto era passato in Lombardia contro Milanesi, & haueua lasciato vn suo Barone per nome Francesco Gouernatore di Padoua, messa insieme gran gente, se ne passò con Alessandro all' assedio di quella Città. Il Gouernatore doppo di essersi valorosamente difeso, mancandoli il bisogneuole, fece risolutione ò di vincere, ò di morire; e però poste insieme tutte le genti d' armi, vscì all' improuiso con impeto tale, che fù rotto l' Esercito del Marchese, morto Alessandro, e la Città liberata. Tāto scriue Giacomo da Marano T. p. f. 103. & altri.

Aldobrandino Colorni Secretario, e confidentissimo del Marchese Azzo X. si adoprò molto con il detto Marchese nello Sposalitio di Beatrice Estense sua Sorella con Galeazzo Visconti, quale fù poi concluso adi 26. Giugno 1300. nella Città di Modona, oue doppo celebrati gli Sponsali, fù Aldobrandino con altri Nobili mandato con gran pompa ad accompagnarli fino à Milano, oue fù trattato splendidissimamente, & assieme con gl' altri rimunerati con doni riguardeuoli. Ritornati alla Patria, fù Aldobrandino l' anno 1325. spedito Ambasciatore ad Alfonso IV. Rè di Portogallo, oue comparue con pompa tale, che da quei Popoli si diceua non potere il loro Rè far d' auantaggio. Alessandro Sardi suoi Annali, Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 69. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 35. & altri molti.

Gregorio Colorni singolare nelle diuine, & vmane lettere, doppo di hauere operato con gran sollecitudine per la Patria, & apportatoli grand' vtile, fù graficato dalla medema con l' esser posto nel numero de Nobili del Gran Conseglio; come scriue il Giraldi suoi Elogi f. 40.

Ascanio Colorni l' anno 1386. fù mandato Ambasciator Residente à Ladislao Rè di Napoli. Il sudetto Giraldi f. 49.

Antonio Colorni Religioso riguardeuole per le sue singolari Virtù, e dottrina fù l' anno 1409. chiamato à Roma da Alessandro V. Sommo Pontefice, la cui amicitia haueua hauuto in Parigi, oue ambedue studiato haueuano. Ma ritrouandosi Antonio in Germania per affari della sua Religione, non fù in tempo di passare à Sua Santità, essendo questa passata à miglior vita l' ottauo mese del suo Pontificato, mentre staua in Bologna; per il che hauutane la nuoua si afflisse di sorte, che in breue lo seguì. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 73.

Ferrante gran letterato fù in gran stima appresso Borso Duca di Ferrara, per il quale passò l' anno 1452. à Roma per complire à suo nome con Federico Imperatore, quale

era stato Incoronato da Nicola V. Sommo Pontefice. Bonauentura Angeli suoi Huomini Ill. f. 180. & il Giraldi suoi Elogi f. 61.

Gio. Giorgio Colorni famoso Capitano di Fanteria per la Serenissima Republica di Venetia, nel fatto d'arme del Tarro contro Carlo VIII. Rè di Francia fieramente combattendo, si dimostrò vno de più onorati, e valorosi Capitani di quell' Essercito. Marco Antonio Guatini suo Comp. Ist. f. 312. Altro di questa Casa non hò trouato, se non

Giouanna Colorni, alla quale inferma di mal di gola apparue la B. Lucia da Narni, e la liberò con istupore del Prete, che staua per raccomandargli l'anima; come si legge nella Vita di detta Beata Stampata in Ferrara per Giosesso Gironi l' 1640.



Conchigli.



LA Famiglia Conchigli viene giustamente dal Calefini chiamata vna delle più singolari, e Nobili, che hauesse la Città di Verona. Da questa Famiglia vscirono Huomini di gran pregio, fra quali quel Crescentio, che fù Capitano de Francesi Senonesi ne tempi, che da quelli la Città di Siena fù ampliata, ò pure edificata, come altri vogliono. Mampelio fù da Romani dicchiarato suo Prefetto di Verona, mentre ne hebbero il Dominio; Giacopo ne hebbe l'assoluto Dominio più mesi; Gannuccio fù quel Sagace Capitano di Albino Rè de Longobardi, che nella medema Città fù vcciso per tradimento di Rosimonda sua Moglie; & altri huomini segnalati fiotitono in questa Famiglia, quali tutti tralascio, portandomi à

Tomaso Conchigli. Questi fù quel Nobile Caualiere che portò nella sua Pattia Verona la parte di Azzo Estense Signore di Ferrara, allora quando fù da Veronesi acclamato per suo Vicario. Hauendo poi Ezzelino con frode cacciato fuori della Città Azzo, non potendo hauere Tomaso nelle mani, lo fece bandire con taglie grandi, onde Tomaso per scampare la vita sì di lui, come della moglie, e figlioli, fù forzato ritirarsi à Ferrara appresso detto Marchese, il quale ne fece quella stima, che faceua di sua propria persona, e gli difese gli beni. Questi doppo di essere staro più anni in Ferrara, e prouato il dolce Dominio de Serenissimi Estensi, l'elesse per sua abitatione, e vi morì, lasciando tre figlioli, cioè Marco, Gannuccio, e Troilo, ò Trogio, come

altri vogliono. Il Calefini fooi Annali f. 201. & il Rodi Fam. Nob. T. p. f. 36.

Marco Caualiere fingolare nelle belle Lettere fù molto ftimato da Azzo Marchefe di Ferrara, del quale era Configliere Secreto, e vertendo alcune difficoltà tra la Republica di Ferrara, & il detto Prencipe, Marco operò in modo, che ambe le parti reftarono fodisfatte. Veggafi il Prifciani nell' Ottauo Libro delle fue Iftorie.

Gannoccio giouine coraggiofo, combattendo con gran valore, & ardire nel fatto d'Armi di .... vi reftò priuo di vita, effendo Capitano di 50. Lancie per la Corona di Francia. Il Rodi fopraallegato. Di

Troilo il fratello non fi troua memoria alcuna.

Beltrando fù Ambafciatore di Nicolò II. Marchefe di Ferrara appreffo più Prencipi. Il medemo Rodi.

Francefco, ò Francefchino hebbe cariche riguardeuoli in Corte di Ercole primo Duca di Ferrara, come nota Vgo Calefini ne fuoi Nobili di Corte di effo Duca.

Dionigio fù Caualiere di bontà fingolare, e fegnalato nelle attioni Caualerefche, per le quali due parti fù molto ftimato dalla fua Patria, come nota il Rodi.

Ferrante fù Vefcouo, ma non viene fcritto la Città.

Nicolò ereffe, e dotò nella Chiefa Catedrale l'Altare di S. Lodouico Rè di Francia, in memoria di diuerfe gratie riceuute dall' Altiffimo per interceffione di detto Santo. Quefto Altare fi conferua fino al giorno d'oggi, e vi fi vede l'Arme di quefta Famiglia, qual'è vn Leone d'oro rampante, che tiene nella Zampa diritta d'auanti vna Conchiglia d'oro, mentre ftà mirando il Sole. A mano finiftra di detto Altare vi è l'Arme della Moglie, che fù della Nobiliffima Famiglia Nafelli, e mancando Nicolò fenza figlioli, reftò eftinta la Famiglia, e l'Altare reftò à Signori Nafelli, quali fin' oggi hanno il Ius nominandi.



Confandoli.



Hauendomi io prefo l'affunto di defcriuere le Famiglie Antiche, & Illuftri di Ferrara, non veggo più loco di rimettermi al giuditio di alcuni belli ingegni, che defiderarebbero, che paffaffi con poche parole le Famiglie già abolite, ò abitanti fuori di Ferrara; riferbandomi l'effer difufo per quelle Illuftri Cafate, che fino al giorno d'oggi fi conferuano in quefta Città. Io non hò mai pretefo di defcriuere qual fia di prefente la Città di Ferrara, ma ben sì qual foffe ne Secoli andati, peroche effendo in oggi Ferrara vno fcheletro, e non moftrando più altro di fe, che, per dir così; l'offa

spolpate, hò stimato conueniente il mostrare, non qual sia il Cadauere, che presentemente si vede, ma quel Corpo ben formato, che fù già la gloria di tutta l'Italia. Tanto più che si trouano più ricche di Eroi alcune Famiglie ò già estinte, ò non abitanti in Ferrara, che certe vne, che fino al presente viuono in questa Città. La Famiglia Consandoli non hà di presente appresso al Popolo di Ferrara, ne meno la memoria di se stessa, e pure appresso gli Scrittori si troua douitiosissima di Soggetti, & al pari di ogn'altra riguardeuole in ogni genere, per hauer difeso il Popolo Ferrato fino ne principij di Vico-abenza, come quì appresso si vede.

L'Isola di Vico-abenza fù di ragione de Rè di Francia, come manifestamente apparisce dal Breue spedito da Carlo Magno in Ferrara nel Palazzo Regio li 27. Aprile 801. qual Breue di presente si conserua nell'Archiuio della Serenissima Republica di Venetia, come hò io con propri occhi veduto assieme con altre cose appartenenti à Ferrara. Da questo Breue si vede che il detto Imperatore ne fà ampla donatione al Senato di Ferrara, con altre Isole, ò Masse; & in esso si vede il circuito, ò circondario, ò siano confini dello Stato di Ferrara. Con tutto ciò fin dal Principio di Vico-abenza li Rauegnani pretesero la proprietà di detto Luogo, non solo per il materiale del Paese, ma per il Popolo, che l'abitaua, ambendo gli Rauegnani di soggettarsi vn Popolo, che ogni giorno vedeuano crescente. Temendo in tal tempo

Tomaso grandamente de Rauegnani, e suoi Collegati, deliberò del suo proprio di fabricare vna forte Torre sopra il Fiume Sandolo, (oue è hora Consandolo) per impedire à Rauegnani, che per detto luogo, che era il più profondo, e comodo per venire con grossi Nauiglj dal Mare verso Voghenza, il dannificare il Popolo. Effettuato il suo disegno, e fabricata la Torre la munì, e guardò con estraordinaria Prudenza, & essendo più volte assalito da Rauegnani, li ributò sempre gloriosamente con scapito, e perdita grande dell'Esercito nemico. Questa fù la cagione che il Popolo si confessò sommamente tenuto à Tomaso, il quale in memoria di tal benefitio fù chiamato il *Consandoli*, per essere Signore, e difensore del Castello fabricato, come si è detto, sù il Fiume Sandolo, e chiamato per questa cagione *Con-sandolo*. Tutto ciò attestano Geruasio Ricobaldi f. 15. Giacomo da Marano T. p. f. 20. Gio. Battista Giraldi f. 6. Nicolò Casolio f. 3. Vberto Giocoli f. 9. Gio. Contrarj T. p. f. 17. Gio. Battista Pigna f. 13. suoi Annali. Di questa Famiglia non trouo ne Scrittori altro Soggetto nominato fino à gli anni di Christo 361. nel qual tempo

Marco Consandoli fù dal Popolo di Vico-abenza eletto per vno de Consoli, che sopraintendeuano al Gouerno della Città, e Stato. Di questi ne scriuono Geruasio Ricobaldi suoi Annali f. 16. e Pelegrino Prisciani sue Col. Ist. T. p. f. 40.

Corado il Figliolo fù quello che dell'anno 420. passò all'Isola chiamata Capo di Rete per ordine del Senato di Vico-abenza; peroche essendosi detta Isola cominciata à Popolare in forma tale, che fra le altre era diuenuta la più riguardeuole, e stimata, li Bolognesi cominciarono à viuamente molestarne gli abitatori, passando per le Valli che confinauano con il Pò verso il Settentrione; che però ricorrendo quel Popolo alla sua Metropoli di Vico-abenza, le fù da questa mandato Corado con 200. huomini d'arme. con li quali più, e più volte difese quel Popolo dall'insidie de Bolognesi. Onde conoscendo detto Popolo essere Corado huomo di gran senno, supplicò il Senato di Vico-abenza di farlo suo Massato, o Capo, il che li fù prontamente concesso. A questo Corado è sommamente tenuta la Città di Ferrara, stante che accettata che hebbe la Carica di Massaro, inanimì, & in tal maniera essortò il Popolo alle fabriche, che abbellì in guisa l'Isola di Capo di Rete, detta poi Ferrarola, che non solo quelli dell'altre Masse, ma anche molti di Vico abenza passarono ad abitarui, dal che fù nobilitata Ferrarola, che poi doppo da Papa Vitaliano fù chiamata Ferrara. Tanto afferma Gio. Contrarj T. p. f. 83. suoi Annali, e Peregrino Prisciani sue Col. Ist. T. p. f. 71.

Marco Antonio nel 473. fù dal Popolo, e Senato di Vico-abenza dicchiarato per vno

de suoi Cootoli, nella qual Carica si portò con destrezza tale, che fù stimatissimo da tutti i Prencipi, per li quali più volte si adoprò in Senato. L'anno 474. gli Romani addimandarono soccorso al detto Senato, il quale per opra di Marc' Antonio li somministrò gente, & operò che altri Prencipi mandassero in questo Stato Militie, alle quali ammassate fù dato per Capo Guidobuono Boiardi, che con l'Essercito passò in difesa de Romani, quali lo crearono poi per suo Generale. Per tali cose Marc'Antonio si acquistò fama immortale, e fù stimatissimo da Leone Imperatore, il quale intendendo quanto haueua operato per i bisogni d'Italia, non solo mandò aiuti grandi al Boiardi come dissi nel primo Tomo del mio Teatro Geneologico f. 180 ma anche si confessò molto tenuto al Consandoli, per essere questi stato l'autore de soccorsi prestati à Romani. Ne fà memoria Geruasio Ricobaldi f. 35, Gio. Contrarj f. 85. Giacomo da Marano T p f. 69. & altri molti suoi Annali.

Ricardo il figliuolo giouine di gran senno, e nelle Lettere Versatissimo, per la sua Nobiltà, e dottrina fù dal Senato di Vico-abenza mandato per suo Ambasciatore Residente al Senato Romano per sedare diuerse differenze dell'Italia, per le quali con disuantaggio della S. Sede li Pontefici viueuano in continue differenze. Operò Ricardo in modo, che non solo il Pontefice ne conobbe il suo vantaggin, ma anche gli altri Prencipi testarono pienamente sodisfatti; come scriuono Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 127. e Geruasio Ricobaldi suoi Annali f. 43. Da questi nacque

Gioseppe huomo d'integerrima bontà, il quale l'anno 523 fù dal Popolo, e Senato Ferrarolo mandato à diuersi Prencipi per esortarli ad operare per vna commune Pace, la quale riuscì poi circa gli anni 529. nel qual anno fù Gioseppe mandato per Ambasciator Residente all'Imperio, oue morì con spiacimento vniuersale della sua Patria. Di questo soggetto se bene non trouo alcuno che esplicitamente descriua i suoi fatti d'armi, con tutto ciò si deue credere perfettissimo guerriere; stante che il Senato di sua Patria l'onorò doppo morte di Statua Equestre, onore rarissimo, e singolare, e che non si conferiua se non à gran Capitani. Questa statua fù poi circa gli anni 845. da Giacopo Bendedei fatta porre nella facciata del Palazzo Regio. Gio. Contrarj suoi Annali f. 71. e Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 117. Non si troua ne gli Autori che figlioli hauesse questo Gioseppe, solo trouo che

Gasparo Consandoli nel fine di quel Secolo fù nell'armi molto prattico, che però fù dalla sua Patria mandato in aiuto de Romani, oue in più fatti diè saggio del suo coraggioso ardire. Ritornato poi colmo di gloria alla Patria, fù dalla medema l'anno 603. creato per vno de suoi Consoli, come scriue il Contrarj suoi Annali f. 117. Questi fù Padre di

Ricardo 2. e) de quali non si hà altra notitia, se non che da Ricardo vscì
Gioseppe 2.)

Leandro, qual e l'anno 696. fù Capo de Consoli di Vico-abenza: ma hauendo in dett anno li Rauegnani fatto vn taglio d'acqua addosso a Vico-abenza, fù il opolo astretto adi 20 Ottobre abbandonar quel luogo, e portarsi à Capo di Rete, qual luogo difese dall'insidie de medemi Rauegnani, e da Bolognesi, & Argentani, fino a tanto che il Popolo prese partito di passare il Pò l'anno 698. adi 15. Agosto, nel qual anno morì Leandro, come nota Gio. Battista Giraldi suoi Elogi d'huomini Illustri di Ferrara f. 117.

Marc' Antonio 2. il figliolo fù persona stimatissima non meno dal Popolo, che da tutti li Nobili; onde l'anno 710. fù mandato Ambasciator Residente à Tiberio 3. Imperatore, oue morì. Così scriue Filippo Rodi sue Famiglie Nobili di Ferrara Tom. 2. f. 39

Nicolò il figliolo ne gli anni 765. fù anch'esso mandato dal Popolo di sua Patria per Ambasciatore à Paolo primo Sommo Pontefice per affatti rileuanti. Il medemo Rodi sopracitato.

Ricardo Terzo, e
Marc'Antonio Terzo } Fratelli, furono figlioli del sudetto Nicolò, de quali non si troua cosa alcuna di considerabile, se non che da Ricardo venne Nicolò Secondo, e da Marc'Antonio nacque Gasparo, come proua per Instromenti il sudetto Rodi.

Nicolò secondo figliolo di Ricardo secondo risedè più anni appresso l'Imperatore Carlo Magno per Ambasciatore della Republica di Ferrara sua Patria. Tanto, e non più scriuono Vberto Giocoli f. 102. Geruasio Ricobaldi f. 57. loro Annali; & il Rodi sopracitato quale asserisce che lasciò due figlioli nominati il primo Antonio, & il secondo Stefano.

Gasparo secondo figliolo di Marc'Antonio terzo fù assieme con altri mandato per Ambasciatore à Nicola primo Sommo Pontefice l'anno 858. non tanto per ralegrarsi della sua assuntione al Pontificato, quanto per trattare diuersi interessi della sua Patria. Così affermano il Rodi sopracitato, & il Contrarj T. p. f. 96.

Antonio primo figliolo di Nicolò secondo doppo la morte di Aldouigio, ò Aldouisio Colonna, che successe l'anno 883. fù dalla Città, e Senato creato in suo luogo vno de dodeci Sauij, e fù sempre vno de più singolari soggetti, che à quel tempo hauesse Ferrara, per la quale sì nelle guerre, come ne gouerni, Ambasciarie &c. si impiegò con gran feruore riportandone onori non ordinarij. Leggasi Giacomo da Marano T. r. f. 200. e Geruasio Ricobaldi f. 129.

Stefano il fratello Senatore applicò molto à gl'interessi del Publico, onde dal Senato, e Popolo fù teneramente amato. L'anno 915. fece fabricare vna gran Chiesa, la quale fù poi chiamata S. Maria del Popolo) la di cui facciata era voltata verso il Pò con 24. gradini cubi, per li quali si ascendeua à detta Chiesa fabricata sopra l'Argine per comodità de nauiganti. Questa Chiesa fù vna delle singolari che hauesse la Città di Ferrara, per essere in tre Naui diuisa, con grosse colonne, e riguardeuoli Altari fabricati da diuersi Nobili particolari l'vno à garra dell'altro, e per essere voltata al mezzo giorno, rendeua Maestà singolare. La sua situatione era trà il Porto S. Pietro, e quello di S. Giacomo. Morì questo Signore l'anno 928. alli 2. di Marzo, e fù sepolto in detta Chiesa in vn nobilissimo deposito di fini marmi lauorati per mano di valente artefice: Di questo deposito fù fatto memoria da Peregrino Prisciani sue Coll. Ist. T. p. f. 113. e di Gio. Contrari suoi Annali f. 137. il quale mostra non solo detto Deposito, ma anche la facciata della Chiesa; Lasciò doppo di se due Figlioli, cioè Gasparo, e Nicolò, come notano Vicenzo Calza f. 221. Vberto Giocoli f. 114. e Filippo Rodi f. 79. T. 2.

Gasparo terzo il figliolo molto prattico nel mestiere dell'armi fù mandato dalla Republica di Ferrara l'anno 965. per suo Capitano con 200. Caualli à Roma in aiuto di Giouanni XIII Sommo Pontefice, il quale era trauagliato da quel Popolo. Portatosi Gasparo egregiamente, fù da Ottone, e dal medemo Pontefice tenuto in gran stima Lilio Gregorio Giraldi suoi fragmenti f. 69. & il sopracitato Filippo Rodi.

Nicolò Terzo il fratello fù Padre di Marc'Antonio quarto di Gasparo quarto, e di Stefano secondo come proua il Rodi per Instromenti, e Scritture &c.

Marc'Antonio quarto il figliolo gran letterato, & vno de singolari Oratori, che à suoi tempi hauesse il Senato, e Popolo di Ferrara, dal quale con altri Nobili fù mandato l'anno 1042. con pompa riguardeuole per Ambasciatore Oratore à Benedetto VIII. Sommo Pontefice per darli parte come haueuano creato per Signore del Popolo, e Capo de Nobili, Alberto VII. figliolo di Timoteo V. de Bendedei. Ne scriue Geruasio Ricobaldi f. 41. Gio. Battista Pigna f. 260. Gio. Contrarj f. 315. loro Annali, & il Rodi sopracitato.

Gasparo quarto il fratello fù molto fondato nelle belle Lettere, e scrisse tutte le principali cose occorse nella sua Patria, qual opera si conseruò poi nel Nobilissimo Archiuio de' Serenissimi Estensi, come attesta il Rodi sopracitato. Lasciò vn figliolo chiamato Nicolò. Di

Stefano secondo il fratello altro non si sà, se non che hebbe due figlioli, cioè Marco, e Giouanni, come nota il Rodi.

Nicolò quarto figliolo di Gasparo quarto fù huomo singolare nelle Leggi, per le quali accrebbe fama alla sua Nobiltà. Hebbe i principali maneggi di tutto lo stato, e fù dalla Città creato Supremo Giudice, e sopraintendente Generale a Magistrati, nella qual carica morì l'anno 1095. lasciando di se Paolo, e Filippo. Il Rodi sopracitato.

Marco secondo figliolo di Stefano secondo hebbe Stefano terzo, e

Giouanni il fratello hebbe Gasparo quinto giusta il Rodi.

Paolo figliolo di Nicolò quarto consigliò li 12. Sauij Regi, e suo Capo, à resistere al Saccheggio di Ferrara fatto dalla Contessa Mathilde l'anno 1101. elortandoli a non leuarsi mai dalla Patria, e li persuase à ritirarsi nella gran Torre chiamata della *Fonda Valle*, fuori della Città, di la del Canal Giouamento. In questa Torre si fortificarono in guisa i Nobili, che fecero sempre validissima resistenza à gli assalti impetuosi della Contessa Matilde, che desideraua far morire il Senato. Ma vedendo che l'impresa portaua seco gran longhezza di tempo, e considerando che non haueua alcun loco sicuro per ritirarsi, hauendo fatti spianare i luoghi più forti, e considerabili della Città fino à fondamenti, stimò essere atto di Prudenza il ritirarsi. Detta Torre fù poi chiamata la Torre de Leoni, per essersi in essa il Senato, e Nobili come Leoni valorosamente difesi, per non soggettarsi al dominio di vna femina; & in detto luogo si conseruò più anni il Senato, fino che il Popolo, il quale in gran parte era fugito, ritornò, e la Città fù riedificata; e perche a questa Torre non si poteua accostare se non con Zatte, il Popolo per potersi comodamente portare al Senato, fece vna via à modo di vn argine, la quale si spiccaua dalla Piazza della Caualerizza de Nobili, nominata nella Famiglia Bendedei, e si portaua à detta Torre, quale doppo alcuni anni à consegli di questo Paolo fù distrutta, acciò mai più altri vi abitassero, & in quella si fortificassero con pregiudicio della Patria. Il luogo oue staua questa Torre, fù poi chiamato il Borgo de Leoni, per le cause sopramentiuate. Altri scriuono che il Borgo de Leoni fù così detto da alcuni Leoni, che in quel loco furono posti, come scriue il Sardi nelle sue Istorie. Così scriuono Geruasio Ricobaldi f. 182. Gio. Contrarij f. 253. loro Annali; e Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 129.

Stefano Terzo figliolo di Marco secondo ne gli anni 1165. se ne passò all'Impetio, mandato sì dal Popolo, come da Guglielmo Adelardi suo Marchese, à dar parte a quella Maestà della morte di Tibaldo suo fratello, & à trattare negotij graui sì della Patria, come della propria persona del Marchese, e riportò dall'Imperatore tutto ciò, che desideraua. Per questo ritornato Stefano alla Patria, fù dalla medema pigliato in gran concetto, & in ricompensa del suo valore, hebbe da quella la Carica di Podestà. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. di Ferrara f. 170. & il Rodi sopra citato, quale attesta, che morì l'anno 1189. lasciando di se Tomaso.

Gasparo quinto figliolo di Giouanni primo non lasciò di se memoria alcuna appresso i Scrittori.

Tomaso secondo figliolo di Stefano terzo fù huomo singolare così nell'armi, come nelle lettere. Spese la maggior parte di sua giouentù nelle guerre, nelle quali mostrò il suo coraggio. Ritiratosi poi alla Patria si diede allo studio delle Leggi, delle quali ne haueua riceuuto la laurea Dottorale in Parigi l'anno .... in età d'anni 22. A queste applicando totalmente l'animo diuenne vno de più stimati della Città, dalla quale fù mandato ne principali gouerni, e di poi passò in pochi anni ne Magistrati, ne quali si portò con fama tale, che l'anno 1249. fù dal gran Conseglio creato vno de dodeci Sauij Regj, in mancanza di Cornelio Conti; nella qual carica morì poi l'anno 1267. con spiacimento vniuersale di tutto il Popolo. Veggasi Gio. Contrarj suoi Annali f. 291. oue fà il disegno del Deposito, che la Città li fece erigere nell'antica Chiesa di S. Paolo. Scriuono di questo soggetto Bonauentura Angeli

geli suoi Huom. Ill. f. 249. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 127. & il Rodi sopracitato, quale attesta che lasciò di se vn figliolo nominato

Giouanni secondo à questi conferì la Città di Ferrara le maggiori cariche, che dispensar potesse, nelle quali si portò con animo sì grande, che fù stimato da tutti i Prencipi, per li quali si adoprò molto con suoi consegli. L'anno poi 1294. fù dal Marchese Azzo figliolo di Obizzo mandato per suo Ambasciatore Straordinario à Bonifacio VIII. Sommo Pontefice, al quale andò con gran magnificenza, e trattò con esso negotij molto importanti; come notano Pompeo Vizzani Memorie più singolari del Mondo f. 233. 234. Bonauentura Angeli f. 301. & il Rodi sopracitato.

Pietro il figliolo, come attesta Vgo Calefini ne Nobili di Corte di Obizzo VII. Marchese di Ferrara, seruì per intimo Consigliere del medemo nel 1317. L'istesso scriuono Gio. Battista Giraldi suoi Elog. f. 305. & il Rodi, che attesta hauer questi lasciato di se

Giouanni terzo il quale morì in Modena l'anno 1388. mentre in detta Città risedeua per Commissario Generale d'Alberto V. Estense Marchese di Ferrara, e Signore di detta Città. Lo scriue Vgo Calefini ne Nobili di Corte di esso Marchese, e ne Nobili di Corte di Nicolò III. oue attesta che lasciò trè figlioli, cioè Pietro, Tomaso, e Gasparo.

Pietro secondo il figliolo fù Consigliere di Giustitia di Nicolò III. Marchese di Ferrara, come osserua il sopracitato Calefini, & anche il Rodi.

Tomaso il fratello hebbe per moglie Laura Sugari, ò Sogari, dalla quale trasse trè figlioli, che furono Giouanni, Ferrante, & Ercole. Il sudetto Rodi.

Gasparo sesto il fratello hebbe dal Serenissimo Signor Duca Ercole primo (in ricompensa della seruitù prestatali più anni in occasione che se ne staua fuori di Ferrara nel tempo, che Leonello, e Borso li vsurparono lo stato] vna tenuta di Beni sopra il Territorio di Lugo, come appare da Instromento rogato Baldisella Vandini vno de Scriuani di detto Serenissimo, e Notaro publico di Ferrara. Ne scriue Vgo Calefini ne Nobili di Corte di esso Duca f. 7. e nelle attioni de suoi Nobili di Corte f. 21. & il Rodi asserisce che lasciò vn figliolo chiamato Giouanni hauuto da Leonora Pareschi figliola di Ferdinando cognominato il grande.

Giouanni quarto il figliolo hebbe in moglie Tadea Trotti figliola di Alfonsino, ò Alfonso soggetto di grido eterno. Fù dal Serenissimo Signor Duca Ercole secondo teneramente amato per la sua singolar Bontà, Virtù, & impareggiabile destrezza in trattare negotij: per il che dal medemo Duca fù mandato per suo Ambasciatore Straordinario à diuerse Corone, delle quali riceuè Priuileggi grandi, & onori non ordinarij. Ne scriuono tutti li nostri Autori, e particolarmente il Calefini ne fatti memorabili de Nobili di Corte di esso Duca f. 17. 18. Doppo la sua morte, che seguì l'anno 1559. Lasciò due figlioli hauuti da Liuia Salimbeni, cioè Tomaso, e Pietro, come scriue il Rodi &c. Di questi due fratelli, cioè

Tomaso, e)
Pietro)non hò trouato notitia alcuna ne Scrittori, quali non trattano d'altri soggetti di questa Casa.

Si conserua questa Famiglia nel Ducato di Ferrara, ma per non abitare nella Città non hò potuto così facilmente hauerne notitia distinta.



ARBO-

ARBORE DE SIGNORI CONSANDOLI.

Tomaso Primo *Fondatore della Famiglia ne principij di voghenza.*

Marco *negli anni di Christo 361.*

Corado

Marc' Antonio

Ricardo

Gioseppe

Gasparo 603.

Ricardo 2. Gioseppe 2.

Leandro *chiamato da altri Leonardo*

Marc'Antonio 2.

Nicolò

Ricardo 3. Marc' Antonio 3.

Nicolò 2. Gasparo 2.

Antonio Stefano

Gasparo 3. Nicolò 3.

Marc'Antonio 4. Gasparo 4. Stefano 2.

Nicolò 4.

Marco 2. Giouanni Paolo

Stefano 3. Gasparo 5.

Tomaso 2.

Giouanni 2.

Pietro

Giouanni 3.

Pietro 2. Tomaso 3. Gasparo 6.

Giouanni 4.

Tomaso 4. Pietro 3.





Contarelli.



I questa Nobile Famiglia posso bensì scriuere l'origine, ma non già il loco, dal quale deriuasse, per non hauerlo trouato in scrittore alcuno. Io non posso scriuere se non quel tanto che ne scrittori ritrouo, onde stimarò essere compatito dal benigno Lettore se in certe Famiglie non dò quella contezza, che dò in alcun'altre. Non tutte le Famiglie hanno in ogni tempo hauuto soggetti segnalati, e però ne meno di tutte si troua negli scrittori la continuata discendenza. Di questa Famiglia porrò solo quei pochi personaggi, che legendo mi sono capitati alle mani, cominciando da

Federico Conte. Questi passò à Ferrara l'anno 1206. chiamato dal Marchese Azzo Estense, che da veronesi era stato dichiarato suo Podestà, acciò il Popolo di quella Città godesse vna perfetta quiete. Partito il Marchese da Verona gli Nobili più principali presero la parte Gibellina, & vnendosi con gli Montecucoli Capi principali di detta parte, fecero grandissimo macello della parte Guelfa, la quale si deliberò di richiamare il Marchese in aiuto. Azzo spedì subito Federico con cento caualli, il quale arriuato che fù, credendosi di hauer acquietato in parte il tumulto, auisò il Marchese dello stato delle cose, onde questi si partì di Ferrara, e se ne passò à Verona incontrato da parte di quel Popolo con segni di eccessiua allegrezza. Ma trouando poi le cose in gran scompiglio, si mise con Federico contro la parte Gibellina, quale s'era fatta molto potente, e combattendo fecero grand'occisione di essa; onde credendosi il Marchese di essere totalmente vittorioso, mandò parte delle sue genti à Ferrara, accio quelli della sua parte tenessero sotto la fattione Gibellina di Ferrara. Mentre adunque staua il Marchese in Verona, la parte Gibellina messa insieme gran quantità di gente, andò ad incontrarlo; per il che vedendo Federico che il Marchese era in luogo auantaggioso, e sicuro, e che la parte Gibellina era molto potente, lo consigliò à stare semplicemente sù la difesa, e non mouersi punto dal suo posto; onde vedendo gli Gibellini che il Marchese era in luogo auantagioso, si ritirarono, doppo di hauere ben tre hore combattuto con gran coraggio di ambe le parti. Consultatosi il Marchese con Federico conobbe di non poter resistere ad vn nuouo assalto, e però leuatosi di Verona, con la sua gente ben custodita fece ritorno à Ferrara. Riflettendo poi il

Marchese che in questo fatto vi restaua intaccata la sua riputatione, con il consiglio di Federico pensò di volersi vendicare, e di far ricorso alli Conti di S. Bonifatio, quali prestandoli prontamente gran numero di gente, la vnì con Ferratesi, e Veronesi della sua parte Guelfa, e con grosso Esercito passando à Verona, vi entrò all'improuiso, & andò alla Casa de Montecucoli, oue si cominciò vna fiera battaglia. Sentendo tal strepito M. Edorico Visconti Podestà di Verona eletto dalla parte Gibellina doppo la partita del Marchese Azzo, se li fece animosamente incontro rinouando la bataglia, che riuscì sanguinosa da ambe le parti, ma con maggiore mortalità de Gibellini. Alla fine il Marchese, Federico, & il Conte di S. Bonifatio che era venuto in persona ad'vnirsi al Marchese, cacciarono fuori di Verona detto Podestà, e gli Gibellini. In questo gran fatto d'arme restò ferito il Conte S. Bonifatio, e morto Federico Contarelli con altri Nobili, per il che si adirò si fortemente il Marchese, che fece saccheggiare tutte le Case de Gibellini, e poi spianarle fino da fondamenti, & il simile fece fare ne Villaggi tagliandoli Arbori, e Viti, e stirpando quanto vi era, e gli perseguitò fino alla Rocca di Garda, doue ne hebbe molti prigioni, quali mandò nel Castello di Este. Così scriuono Gio: Contrari T. p. f. 291 Geruasio Ricobaldi f. 221. Giacomo da Marano T. p. f. 248. loro Annali.

Matteo Contarelli fù nel numero di quei Nobili, che furono mandati dalla sua Patria, per Ambasciatori al Marchese Obizzo Estense, per darli parte della morte del Marchese Azzo suo Zio, e condurlo à Ferrara. L'anno poi 1267. essendo detto Matteo in gran concetto appresso tutta la Città, fù adi 19. Agosto creato vno de 12. Sauij Regi in mancanza di Tomaso Consandoli. Così scriue Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 23.

Giouanni Contarelli Caualiere di gran grido, e d'imparegiabile ardire, fù in tanta stima appresso il Marchese Obizzo VII. Estense Signore di Ferrara, che doppo la morte di Timoteo IX. Bendedei lo dicchiarò suo Compagno, facendo stima singolare per esser'egli totalmente prattico ne gl'interessi di stato. Gio. Contrari Geneologia de Serenissimi Estensi f. 15.

Ferrante Contarelli detto il Sauio fù Legista singolarissimo, & vno de più celebri Oratori, che hauesse la Città di Ferrara, dalla quale fù più volte mandato Ambasciatore Oratore à più Pontefici, Imperatori, Rè, & altri Prencipi. Hebbe le pricipali cariche della Città, nelle quali si mostrò sempre partialissimo de poueri, quali souenne largamente con le proprie sostanze, e si ridusse à termine che non voleua altre cause, che quelle de poueri, onde morì in concetto di gran Santità. Ne discorrono tutti gli nostri scrittori, & in particolare Vberto Giocoli f. 200. e Gio: Battista Giraldi f. 114. loro Annali.

Gioseppe fù Secretario Secreto del Marchese Alberto Estense, al quale seruì con gran fedeltà accompagnandolo in tutti gli suoi viaggi senza verun riguardo à spesa alcuna, pur che il suo Signore fosse seruito con quella pompa, che si conueniua ad vn tal Prencipe. Vedendo detto Marchese tal splendidezza, e fedeltà, lo volle l'anno 1437 rimunerare con grosse rendite di terreni nella Romagna, come appare dall' Inuestitura Rogata per mano di Carlo Libanori Notaro di Ferrara, e scriuano di detto Marchese. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 35.

Ricardo Contarelli applicò in guisa al ben publico, e fù così suiscerato verso la sua cara Patria, che il Popolo conosciuto il suo cordialissimo affetto, li prese vn'affetione sì grande, che se fosse stato in sua potestà, e senza suo dettrimento di elegerlo per suo Signore, volentieri l'haurebbe fatto. Difese sempre la libertà di Ferrara, e fece sù le prime coperto ostacolo a quelli, che machinauano d'imporli grauezze; ma alla fine vedendo detti maligni molto potenti, e mettendo à sbaraglio la propria vita in difesa della Patria, andò personalmente à rapresentare al suo Prencipe il danno grande che à se medemo, & al Popolo apportar poteuano queste grauezze; il che ponderando il medemo Prencipe, e conoscendo apertamente la verità, fece troncare tutti gli trattati

di dette grauezze con tanto spiacimento di quelli, che l' haueuano proposte, che fù opinione commune che da essi fosse auelenato. Onde il Prencipe scoperta la loro fellonia, comandò che fossero tutti presi, e senza riguardo alcuno alla lor Nobiltà, fatti atrocemente morire. Lo narra Giacomo da Marano T. p.f. 261. Gio: Contrari T. p. f. 303. Vicenzo Calza f. 197. Gio: Battista Pigna f. 214. Alessandro Sardi f. 195. loro Annali.

Alessandro Contarelli per essere persona Nobile, e di gran talenti, e molto versato nelle belle lettere, fù dal Serenissimo Sig. Duca Ercole Primo molto stimato dal quale doppo alcune Ambasciarie straordinarie fù mandato per Residente alla Republica di Venetia, nella qual carica esercitata molti anni morì, e fù sepolto con gran pompa in S. Gio: Paolo. Altri scriuono che solo iui fosse posto in deposito per condurlo poi à Ferrara, ma non vi è testimonianza alcuna che fosse mai leuato di detta Chiesa, ne portato à Ferrara. Veggasi Nicolò Casoglio suoi Annali f. 129. Filippo Rodi sue Famiglie Nob. di Ferrara T. p. f. 30. è Gio. Battista Pigna sue Memorie f. 167.

Prospero Contarelli fù dal Serenissimo Sig. Duca Alfonso Primo mandato per suo Ambasciatore Residente alla Corona di Polonia, oue per hauer fatte spese eccessiue, per fare vn'entrata famosa, e regia, & hauer sommamente fatto stimare il suo Signore in quelle parti, il Popolo di Ferrara sù l'auiso riceuuto ne fece grandi allegrezze. Vgo Calefini suoi Annali f. 223. Gio: Battista Giraldi f. 317. & il Rodi sopracitato.

Filiasio Conte Signore nell'armi molto prattico, nell'Anno 1509. fù Colonello nell'Esercito di Massimiano Imperatore sotto la Città di Padoua, & in due assalti dati per prenderla mostrò il suo valore all'Imperatore, che era presente, ma alla fine nel terzo assalto vi restò morto con spiacimento dell'Imperatore, e dolore grande del Sig. Duca Alfonso Primo che in aiuto dell'Imperatore mandato l'haueua, e di lui haueua fatti grandi disegni. Il suo Cadauere fù portato à Ferrara, e con decoro sepelito nella Chiesa di S. Francesco. Il Rodi sopracitato.

Giouanni pur Conte fù Cameriere secreto del Serenissimo Sig. Duca Ercole II. al quale seruì anche per suo intimo famigliare, e secretario secreto. Dal medemo Duca fù mandato per Ambasciatore alla Republica di Venetia, e di poi alla Cesarea Maestà, dalla quale riportò molti Priuileggi, quali giusta il Rodi si conseruano appresso suoi Eredi. Questi fù l'vltimo della Casa Contarelli in Ferrara.





Contarini.



SE bene Geruasio Ricobaldi nomina ne suoi Annali la Famiglia Contarina, nel numero di quelle, che erano nell'Isola Ferrara, ad ogni modo non trouandosi mai di questa Famiglia personaggio alcuno mentouato da gl'altri Scrittori, ne da egli medemo, si deue credere, che fosse nel numero di quelle, che non vollero passare all'Isola di Voghenza, ma sforzate dall'acque si ritirarono poi à Riuo d'Alto, oue è al presente la nobilissima Città di Venetia. Sia come si vuole, egli è certo l'attestatò di Vgo Calcfini, che nel Catalogo delle sue Famiglie Nobili Moderne scriue: *Contarini Antichi Venetiani*; stante che il primo, che di questa Nobilissima Famiglia si troui in Ferrara, fù

Alessandro Contarini. Questi l'anno 1308. fù da Marino Giorgio Doge di Venetia, cognominato il Santo, mandato con molta gente in aiuto di Frisco Estense, che aspiraua al Dominio di Ferrara, contro il Marchese Francesco Estense, che dalla maggior parte del Popolo era acclamato per Signore; il che cagionò grandissimi scompigli nella Città, che restò poi quasi affatto distrutta, assieme con la maggior parte dello Stato. Ritrouandosi adunque Alessandro in aiuto di Frisco per la sua Republica, si adoptò in guisa in quelle riuolte, che hebbe più volte la Città in suo potere; e se bene ciò fù per breue tempo, nulla dimeno fece spiccare il suo valore contro il Marchese Francesco, che in detto tempo haueua in suo aiuto il Legato del Papa, gli Catalani, e molti altri Collegati potenti. Rassettatte poi le cose, volle Alessandro fermarsi in Ferrara, e lasciare l'antica Patria Venetia per le cause addotte da Giacomo da Marano Tomo p. f. 342. Vberto Giocoli f. 106. & altri. Ne scriuono Alessandro Sardi suoi Huom. Illust. d'Italia f. 221. e Filippo Rodi Tom. p. f. 181. quale asserisce hauer lasciati tre Figlioli hauuti da Elena Scaligeri Figliola di Alberto, quali furono Giouanni, Alberto, & Angelo.

Giouanni il Figliolo fù chiamato da Cane Grande dalla Scala l'anno 1350. il quale collegatosi con gli Gibellini di Toscana, e con il Marchese Aldobrandino d'Este, ito à Castel Barco ad abboccarsi co'l Marchese di Brandeburgh: con cento caualli di quelli del Marchese, e quattrocento Estensi, e Canareschi, in otto giorni ricuperò

Verona, e prese Felttino, Vgolino, e Guglielmo Gonzaghi con trecento Mantouani. Morto il Capitano di Aldobrandino Estense sotto Verona, fù in suo luogo eletto Giouanni, nella qual carica morì, come scriue il Rodi sopracitato, & altri.

Alberto il Fratello anch'egli nell'armi molto valoroso, fù caro à Nicolò II. detto il Zoppo Marchese di Ferrata, e fù vno de più stimati, e celebri Capitani, che hauesse la Città in quel tempo. Ne scriuono Torello Saraina Historie di Verona f. 463. nelli Scaligeri, Fra Leandro Alberti Cioniche di Bolgna f. 207. e de nostri Gio: Battista Pigna sue memorie f. 195. Gio: Contrari Tom. p. f. 319. e Giacomo da Marano Tom. p. f. 380. Questi per essere stato fedelissimo à gli Estensi, fù onorato di Statua, e questre, e di nobilissimo Elogio sopra la gran Sala Estense, qual Elogio sta registrato nelle memorie di Giacomo Cauelia f. 417. Ne parla anche il Rodi sopracitato.

Angelo il Fratello applicò totalmente allo studio delle Leggi, per le quali fù in gran concetto appresso la Patria. L'anno poi .... hauendo il Marchese Nicolò II. contratta Amicitia con Pietro Rè di Cipri, gli mandò doni Regali, quali furono accompagnati dal sudetto Angelo con altri Nobili. Ritornato alla Patria mancò di vita l'anno 1391. lasciando di se, e di Maria Figliola di Rodolfo de Conti di Pisa, tre Figlioli, cioè Alessandro, Andrea, e Domenico. Il Rodi sopracitato.

Alessandro II. il Figliolo fù Caualiero prattico sì nell'armi, come nella Politica di stato. Questi fù mandato con il Conte Vguccione Contrari Capitano di Nicolò III. l'anno 1411. adì 9. Settembre con condotta di due milla caualli in Parmegiana contro à gli Palauicini, quali haueuano molti Castelli in Lombardia, e collegati co'l Duca di Milano haueuano mosso guerra al sudetto Marchese Nicolò. Essendo adunque arriuati in Parmegiana sù quello de Palauicini, cominciarono à scorrere tutto quel Paese, facendoli infiniti mali, e pigliandogli diuersi Castelli; onde furono astretti gli Pallauicini pacificarsi col detto Marchese, & alla fine doppo molti trattati, furono astretti non solo rendere molti Castelli leuati al Marchese, ma donargli il Borgo S. Donino, obligandosi non solo esserli buoni sudditi, ma venire à patriare in Ferrara, come in effetto fecero, essendo dal Marchese riceuuti con gran decoro, & assignatali buonissima prouiggione. Ritornati à Ferrara Vguccione Contrari, et Alessandro Contarini furono dal Marchese molto accarezzati, in premio de portamenti, e maneggi singulari del Contarini, fù fatto Capitano della sua Guardia con grosso stipendio, nella qual carica sostenuta con gran decoro, e splendidezza, morì con non ordinario dispiacere del suo Prencipe, Corte, e di tutta la Città. Ne fà ampla testimonianza Bonauentura Angeli suoi Huom. Illust. f. 217. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 230. & altri.

Andrea il Fratello Caualiere di eleuato ingegno, versatissimo nelle belle lettere, & Oratore de più stimati, che hauesse l'Italia, fù mandato in diuerse Ambasciarie. Andò prima à Sigismondo Imperatore per sollicitarlo à venire in Italia, di poi con altri Nobili da Eugenio IV. Sommo Pontefice l'anno 1431. Adì 9. Settembre 1433. fù con altri Caualieri mandato con gran pompa à Rimini ad incontrare l'Imperatore Sigismondo, che in Roma era stato incoronato del Pontefice, e lo condusero fino ad Argenta, doue poi fù incontrato dal Marchese Nicolò III. il quale haueua seco tutti gli Nobili de suoi stati, con 16. Prencipi Estensi, oltre gli Forastieri, come narra Gio: Battista Pigna sue memorie f. 106. Complito che hebbe Nicolò con l'Imperatore, e pigliato vn poco di rinfresco; l'Imperatore co'l Marchese, et gl'altri Prencipi entrarono nel gran Bucintoro Estense, s'inuiarono per il Pò verso Ferrara, accompagnati da gli Nobili del Marchese, & altri Corteggiani dell'Imperatore, à cauallo sopra la riua del medemo, il che rendeua gran Maestà. Giunti alla Torre di Gaibana, doue staua gran parte del Popolo per vedere l'arriuo di questo Prencipe; furono, allo spuntare del Bucintoro, accesi gli fuochi artificiali che sù la Torre in vari modi erano stati ordinati, in modo che parea la Torre tutta abbruggiarsi, & in più pezzi separarsi, formando nell'vltimo vna grand'Arma di Sua Maestà, che non

polea

potea satiarsi di lodar tal funtione. Giunti poi à Ferrara, trouarono le mura della Città sopra il Pò illuminate in modo, che parea fermamente che tutta la Città abbruggiasse, che rendeua anzi spauento, che segni di ginbilo. Arriuati al Porto di S. Agnese, trouatono vn nobilissimo Ponte, sopra del quale stauano gli dodeci Sauij Regi della Città, che complito con l'Imperatore, montarono à cauallo seguitandolo. Staua l'Imperatore sotto vn Baldachino di panno d'oro, doppo il quale seguitaua il Marchese attorniato da Sauij, e di poi veniuano gli altri Prencipi Estensi seguitati da gli altri Nobili, e Popolo numerosissimo, & in questo modo l'accompagnarono al Castello S. Michele, ò come altri scriuono al Palazzo Estense, oue alloggiò sei giorni, in vno de quali tenne al Sacro Fonte il secondo genito del Marchese, al quale pose il proprio nome di Sigismondo. In questi sei giorni la Città fece allegrezze grandi, & il Marchese fece feste, giostre, e steccati, ne quali Andrea Contarini sudetto riportò più volte il premio, e vanto. Giunto il giorno degli 16 si partì l'Imperatore da Ferrara per Mantoua, e fù dal Marchese, e Nobili accompagnato fino à confini dello Stato, e poi d'ordine del Marchese fù da Andrea accompagnato à Mantoua, doue il Contarini fù creato Caualiere dal medemo Imperatore. Tanto scriuono Giacomo da Marano T. p. f. 379 Gio. Battista Pigna f. 205. Paolo Sacrati f. 409. & altri ne suoi Annali; Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 241. & il Rodi sopracitato.

Domenico il Fratello attese a gli studi, e riuscendo versato in molte scienze, fù in gran concetto appresso la Nobiltà; onde doppo di hauer hauute tutte le cariche necessarie fù eletto vno de 12. Sauij l'anno 1459. nella qual carica morì, lasciando di se, e di Elena Gualengui Figliola di Giouanni due Figlioli, cioè Angelo, e Giouanni, come scriue Vgo Calefini suoi Annali f. 338. oue nota che morì il medemo anno, e alli 12. Nouembre fù sepelito nella Chiesa di S. Francesco, & ai funerali fù assistente il Serenissimo Duca Borso con gli Prencipi suoi Fratelli, Sauij della Città, & Ambasciatori de Prencipi, il che anche afferma il Rodi sopracitato.

Angelo secondo il Figliolo da giouinetto attese à gli studi, quali poi lasciati si portò alle guerre de suoi tempi, nelle quali essendosi acquistata fama, fù poi mandato l'anno 1509. adi 9. Maggio dal Serenissimo Signor Duca Alfonso Primo per Capitano di cento cinquanta forbiti caualli ad accompagnare 30. pezzi di Artiglieria con munitioni per la Battaglia di Faenza, & altre Città, in vna delle quali combattendo vi restò estinto. Vgo Calefini f. 343. Vberto Giocoli f. 271. loro Annali, & il Rodi sopracitato.

Gionanni secondo fù anch'egli prattico nell'Armi, & hebbe da Serenissimi Estensi Cariche le maggiori che potessero dispensare. Fù da Ercole II. fatto Capitano di Castel Tedaldo, e Sopraindente Generale dell'Armi de sudi Stati. Visse vita longhissima, e molto prosperosa, e morendo lasciò di se, e di Maddalena Sacrati vn Figliolo per nome Alessandro, come oltre il Rodi, scriue il Calefini ne suoi Nobili di Corte, e cariche dispensate da esso Duca. f. 15.

Alessandro terzo il Figliolo seruì di cameriere il Duca Ercole II. & anche il Cardinale Ippolito II. Morì in Brescello essendo per il Duca Alfonso II. Gouernatore di quella Piazza; e lasciò di se, e di Elisabetta Gigliola tre Figlioli, cioè Giouanni, Angelo, & Alberto. Di

Angelo, &

Alberto non si hà hauuto notitia.

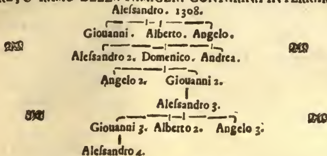
Gionanni terzo Figliolo di Alessandro, e Fratello di due sopradetti seruì il Serenissimo Sig. Duca Alfonso II. per Consigliere di Stato, nella qual carica venne confermato dal Duca Cesare; ma deuoluto poi lo Stato alla Chiesa si licentiò dal Duca. Morì l'anno 1619. lasciando vn Figliolo per nome Alessandro hauuto da N..... Guarini.

Alessandro quarto doppo la morte della Moglie, che fù N..... Villa se ne passò alle guerre de suoi tempi, oue hebbe diuerse cariche, nelli quali continuò fino all'età di 68. anni; che poi ritornato alla Patria passò da questa à miglior vita l'anno 1677.

adi 15.

adi 15. Maggio, & in questo Alessandro restò la Città priua di questa Nobile Famiglia, che pure in vn'Alessandro haueua aquistata. Ben è però vero che si conserua ancora la Famiglia Contarini nel Ducato di Ferrara, e particolarmente in Porto, e questi Contarini asserisicono di essere de veri, è legitimi Contarini di Ferrara, ma per non hauer potuto vedere le loro scritture, resto nella mia credenza senza far passar questa nel Lettore.

ARBORE, O' RAMO DELLA FAMIGLIA CONTARINA IN FERRARA.





Conti.



LA Famiglia Conti è così illustre per se stessa, che non hà di bisogno di nuoui splendori per illuminare il Cielo di sua Casa. Questa è annouerata fra le quattro più nobili di Roma, che sono Colonna, Vrsini, Sauelli, e Conti. Ma della sua origine vi è bene qualche diuersità fra gli Scrittori, come suole auuenire in tutte le Famiglie segnalate. Euui chi scriue trahere questa l'origine dall'antica Città di Perugia, scriuendo altri che sia deriuata da Agnani Città di Campagna; oue poi nel produre quantità d'Eroi in ogni genere segnalati, si sparse in diuerse parti d'Italia, come in Roma, Genoua, Milano, Padoua, e Ferrara, nella quale il primo che radicasse questa gran Famiglie fù Cornelio Conti da Perugia. Questi fù dalla sua Patria l'anno 1190. mandato per Am-

basciatore alla Republica di Ferrara, nella qual carica risedè 12. Añi continui. Richiamato alla Patria da affari particolari, e quelli ridotti à perfettione, ricordandosi de gli ottimi trattamenti riceuuti in Ferrara, volle quella elegersi per sua abitatione; onde per essere huomo di gran lettere, hebbe in essa diuerse cariche, le quali portò con tal prudenza, che fù stimato vno de più singolari soggetti, che hauesse la Città di Ferrara; e però fù creato vno de dodici Saoij in mancanza di Aldouino Mazzanti, nella qual carica visse gloriosamente fino all'anno 1239. nel qual tempo morendo, lasciò di sè, e di Appollonia Cuni vn figliolo chiamato Branco, e fù sepelito nella Chiesa di S. Maria di Vado. Ne scriuono Gio: Contrarij Tom. p. f. 241. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 59. Bonauentura Angeli suoi Hom. Illust. f. 405. Vgo Calefini sue Famiglie Nobili Antiche di Ferrara f. 19. e Filippo Rodi Tom. p. f. 19.

Branco Conti giouine di gran prudẽza, e dottrina fù dalla Città di Ferrara tenuto in gran stima, e dichiarato vno de Nobili del gran Conseglio, nel quale orò molte volte ne bisogni della Patria. Alcuni scriuono che fosse mandato dalla Republica di Ferrara Ambasciadore à Frisco Estense per ridurlo in pace, e concordia con Francesco, mà à mio giuditio credetei che quel Branco Conti mandato à Frisco fosse Filio, ò Nipote di questo Branco; nel che mi rimetto al Lettore. Ne scriue il Prisciani Tom. 2. f. 3. & anche il Rodi sopracitato.

Euidio, ò Egidio, come altri scriuono Caualiere di bontà singolare, doppo d'esser stato ne più importanti gouerni, & hauer hauute le più riguardeuoli cariche della Republica, fù dalla medema mandato per Ambasciatore à diuersi Prencipi à cagione de gli due pretendenti Marchesi l'anno 1317. e poi l'anno 1319. la mattina delli 20. Giugno fù creato per vno de dodici Sauij Regi in mancanza di N. N. e l'anno 1331. adi 20. Settembre fù creato capo de medemi con applauso vniuersale, qual carica portò solo alcuni mesi, morendo nelle Camere di sua residenza, di doue fù portato alla Chiesa di S. Francesco, nella quale gli furono fatte onorate essequie, & inalzato vn Nobile Deposito. Gio: Contrarij Tom. p. f. 210. Vgo Calefini memoria de Capi de dodeci Sauij, & il Rodi sopracitato.

Innocentio Conte di ..... fù da Obizzo III. Estense Marchese di Ferrara tenetamente amato sì per la sua Nobiltà, come per le sue singolari virtù, per le quali dichiarandolo suo Compagno, lo mandò Ambasciatore straordinario al Senato Veneto, oue doppo di hauer esposta la sua Ambasciata, morì, e fù sepolto in Venetia, se bene nel farsegli i funerali nella Chiesa di S. Francesco, le fù recitata vna famosa Oratione da Alfonso Carboni l'anno 1350. Il Rodi sopracitato, & altri.

Marco Antonio soggetto nell'armi molto stimato, fù da Nicolò II. detto il Zoppo, à benche altri scriuino da Nicolò I. mandato per suo Capitan Generale contro il Gonzaga, che ingiustamente gli teneua Reggio; onde gli ruppe l'essercito, e riacquistò valorosamente detta Piazza, nella quale morì di ferita riceuuta nel combattimento. Peregrino Prisciani Tom. 2. f. 35. sue Colet. Hist. & il Rodi sopracitato.

Rainaldo, ò Raginaldo Caualiere di gran stima seruì per Consigliere di stato Borso gloriosissimo Duca di Ferrara, e fù nelle belle lettere singolare. Vgo Calefini ne Nobili di Corte di esso Duca f. 3.

Cristino Signore nell'armi molto prattico fù sempre appresso Ercole Estense, che fù poi primo Duca di questo nome in Ferrara, in tutte le sue attioni, che fece in Napoli, & altroue, per il che fù poi sempre in gran stima del sudetto Duca, che soleua chiamarlo il suo fedele. Vgo Calefini ne Nobili di Corte di esso Duca, e ne suoi Annali f. 203. Mario Equicola Geneologia de Serenissimi Estensi f. 22. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 339. & altri.

Altro di singolare non hò trouato di questa Famiglia, che ora rimane estinta in Ferrara.

Con-



Contrari prima detti Bauiera:



QVanto più grande, Nobile, e potente è stata in Ferrara la Famiglia de Contrari, tanto minor cognitione hà di se stessa lasciata ne Scrittori. Il diligentissimo Gio: Battista Pigna fù quel solo che rintracciò l'origine di questa Casa, e che trouò d'onde fosse deriuato questo cognome di *Contrari*. Nelle miscelanee di questo Scrittore si troua vna lettera scritta di suo proprio pugno al Serenissimo Sig. Duca Ercole II. mentre il medemo se ne staua l'Agosto 1559. al suo luogo di delitie, detto Belriguardo: nella quale dice che per obedire à comandi di Sua Eccelenza, non solo si era transferito più volte nell'Archiuio con l'assistenza del sotto Secretario Vgo Calefini, per trouare l'origine, e venuta à Ferrara de Signori Contrari, ma che non hauendo trouato in quello cosa alcuna sotto tal Cognome, gli era stato di necessità far prattica appresso à più vecchi, & intelligenti della Città, con thema però lontano dal desiderio di Sua Eccelenza, & hauendo trouato da quelli esser Fama che detta Famiglia in quegli anni, che se ne pasò à Ferrara, non fù chiamata de Contrari, ma bensì de Bauieri per essere oriunda da Prencipi di Bauiera: con tale informatione se ne erano passati di nuouo nell'Archiuio, & haueuano trouato ne Libri, antichi de Nobili dell'anno 1106. esserui memoria di Guglielmo Prencipe di Bauiera Figliolo di Gismondo Capitano, & intimo Caualiere della Duchessa Mathilde Vicaria Imperiale d'Italia. Passando auanti in altro Libro trouarono parimente altri soggetti di detta Famiglia, cioè Gismondo, e Giouanni Bauiera Figlioli di Guglielmo sudetto, vno de quali cioè Giouanni, in altro Libro di memorie della Città essendo potentissimo, per esser stato contrario al Marchese Azzo Estense Sig. di Ferrara negli anni 1189. & aderente di Salinguerra Guramonti, fù dal Popolo di Ferrara chiamato *Contrario*, per essere stata detta Famiglia per l'auanti tanto cara alla Duchessa Mathilde, & à tutta la Casa Estense, & in detto tempo essere *Contraria* al detto Marchese, e parte Guelfa; per il che fù di poi sempre detta Famiglia chiamata de *Contrarij*. Filippo Rodi T. 2 sue Famiglie Nobili f. 7. alla sfugita fà memoria del primo, che di questa Famiglia pasò à piantar Casa in Ferrara, dicendo che

Gulielmo Prencipe fù valoroso Capitano della Duchessa Mathilde Estense, alla quale

per le sue eroiche attioni fù molto caro, scriue anche questo Autore che

Gismondo il Figliolo riuscì vno de perfetti Capitani de suoi tempi senza far memoria alcuna delle guerre, nelle quali interuenne. Questo Gismondo è anche nominato da Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. di Ferrara f. 29.

Giouanni il Fratello Signore molto potente, e amico grande del valoroso Salinguerra Guramonti, che scacciò di Ferrara il Marchese Azzo Estense, e con l'aiuto del sudetto Giouanni Bauiera si fece Signore della medema. Questi per essere in tal fatto stato contrario al Marchese, fù dal Popolo cognominato il *Contrario*, per il che di poi fù sempre cognominatò tale lui, e tutta la sua discendenza. Filippo Rodi sopracitato. Da questi nacque

Giacopo soggetto di gran valore, e imitatore del Padre nelle cose di guerra, onde fù in gran concetto appresso Azzo IX. con il quale si portò con grosso Esercito sotto la Fortezza di S. Zenone l'anno 1259. adi 15. Ottobre. Sotto questa Fortezza combatendo valorosamente restò mortalmente ferito; come narra il medemo Rodi al loco sopracitato.

Giacopo detto Giacopino per essere di statura piccola, benche fosse di talenti altissimi, fù vno de singolari Caualieri, che a suoi tempi hauesse non solo Ferrara, ma l'Italia, versatissimo in tutte le scienze, per le quali fù stimato da tutti li Prencipi, e diuenne molto caro á suoi Concittadini, da quali l'anno 1321. à viua voce sopra le due Piazze Magna, e Regia, fù acclamato per Giudice de 12. Regi Sauij, nella qual carica fù il giorno seguente confermato dal gran Conseglio de Nobili; & in tal carica sì per la Patria, come per li Marchesi Estensi si adoprò sempre con molta efficacia. Ne scriuono Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. di Ferrata f.107. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 113. ne fà anche memoria Gio. Battista Pigna sue Ist. f. 247.

Mainardo fù da tutta la sua Patria indifferentemente amato, e stimato, per la quale essendosi tante, e tante volte adoprato in negotij importantissimi, fù preso in tal stima dal Marchese Alberto V. Estense Signore di Ferrara, che oltre molti regali fattoli, lo creò Caualiere, e di poi lo dicchiarò suo Compagno, pigliandolo in sua Corte, nella quale abitò fino che il Marchese visse. Morto poi Alberto restò Consigliere di Nicolò suo figliolo, al quale fù molto caro, e non oprò mai senza suoi Conseglj. Lo scriue Alessandro Sardi Huom. Ill. d'Italia f.414. Gio. Battista Pigna sue Ist. f.328. Gasparo Sardi sue Ist. f. 129 & altri molti.

Vgoccione primo detto il Grande generoso Caualiere per il suo eleuato ingegno, à benche non fosse se non in età di 22. anni, fù così cordialmente amato, e stimato dal Marchese Nicolò terzo, che lo creò suo Gouernatore di tutto lo Stato, e Luocotenente Generale di tutte le Militie con autorità suprema, i quali carichi vennero da lui portati con Imparegiabile Prudenza. Si dilettò anche in tal forma degli esercitij Militarj, che in breue spatio di tempo riuscì perfettissimo. Nel 1403. andò con 500. Lancie in compagnia del Carrara Signore di Padoua, all'assedio di Legnago, e di Brescia, e questa prese à nome della Lega. Tentò con coraggioso ardire di sorprendere Bologna tenuta da Leonardo Malespini à nome di Gio. Maria Duca di Milano, e benche fosse vano il suo attentato, nella zuffa non dimeno, che ne seguì, fece prigione Lancilotto Beccaria, Bolognino Boccatorta, e Filippo Cane personaggi di gran portata. Assieme co'l Conte Alderico di Barbiano prese Lendenara, la Badia, Arcouda, e la Frata. Assediò Rouigo, e lo prese, hauendo prima con sanguinosa battaglia impedito il soccorso in luogo detto il passo del Duca, che guidaua Entico della Treccia, diuidendo tra Soldati la preda. Si trouò al assalto dell'Armata Venetiana nella foce dell' Abbate all'entrar del Pò, oue fece molta strage de nemici, conducendone molti prigioni, rimanendoui anche esso, benche legiermente, ferito. Ruppe Obizzo, e Nicolò da Montegarnlo, con la presa di molte Fortezze, & in particolare della Rocca di Pelego sua antica Stanza. Soccorse Modona assediata da Ottobon Terzo, essendoui dentro alla difesa Sforza da Cotignola, ponendola in libertà. Prese nel 1408. per forza la

Citta-

Cittadella di Reggio. Accompagnò Alessandro V. in Bologna con buon numero di Caualleria. Fù da Giouanni XXIII. nel 1410. fatto Confaloniere di S. Chiesa, do ue per ragion di detto carico, cantò l'Epistola nella Messa, che si celebrò in S. Anastasia. Nel 1411. pigliò la Rocca di Guardasone, ed andò contro Orlando Palauicino, e lo constrinse à ritirarsi con fare egli acquisto di Borgo S. Donino. A'ricchiesta del Papa ricuperò à Bolognesi il Castello di Fusignano, e di S. Giouanni, già loro occupati da Carlo, e Pandolfo Malatesti. Incontrò Eugenio IV. nella sua venuta à Ferrara per cagione del Concilio, che in essa si celebrò, andando anche per lui Ambasciatore alla Republica di Venetia per accordare certe differenze, che vertiuano tra la detta Republica di Venetia, e Francesco Sforza. Fù Luogotenente del sudetto Marchese Nicolò nel gouerno di tutto lo Stato di Milano, e morto il Marchese, continuò egli nella medema carica rispetto al gouerno Ciuile, facendo i Magistrati, e le Signature di gratie, interuenendo à tutti gli Consegli di Stato. Ma per la morte di detto Marchese essendo egli venuto à Ferrara, fece dare la Signorìa dello Stato à Leonello figliolo naturale del detto Marchese. Sottratosi poi alle cariche, ch'egli haueua dello Stato di Milano, essendo già inuecchiato, si diede al riposo con far'alquanto studio nelle belle Lettere, nelle quali da giouineto si era molto approfittato, in quelle ricreandosi fino al settantesimo anno, nel quale morendo, lasciò à posteri gloriosa memoria dell'eroiche sue imprese, ed'à suoi figli la giurisdittione di Vignola nel Modonese con vintidue Castelli, e numero grande de poteri, à lui prima donati dal Marchese per ricompensare in parte il molto suo merito. Di questo non mai à bastanza lodato Eroe ne fà memoria Gio. Battista Pigna f. 414. &c. Gasparo Sardi f. 138. 139. 140. 141. 142. 144. 145. 148. 149. & altri sue Istorie. Il Guarini suo Comp. Ist. f. 93. 94. Filippo Rodi T. 2. f. 7.

Gulielmo personaggio di gran stima, autorità, e merito, e di gran seguito fù molto temuto sì dalla sua Patria, come da altri. Arriuato à matura età si diede à vita molto essemplare, onde fece molte elemosine à luoghi Pij. Nella Chiesa chiamata oggidì S. Maria Noua fece edificare la Capella posta alla destra dell'Altar Maggiore, nel volto della quale tutta via si vede l'Arme della sua Nobile Famiglia, & in essa fù sepolto. Questo si vede mentouato in vn Instromento con amplissime prerogatiue celebrato dall'Abbate del Monastero di S. Adelberto. Parimente ne fanno mentione Filippo Rodi, T. 2. f. 7. & il Guarini Comp. Ist. f. 70.

Isnardo il fratello, ò figliolo (come altri vogliono) fù Signore di gran senno, e di aspetto orribile, e per le sue nobili attioni l'vniuersale beneuolenza del suo Popolo, dal quale fù fatto suo Console, nella qual Carica morì, e fù sepolto appresso il Fratello, come narrano Il Rodi, & Il Guarini sopracitati.

Antonio, essendo stato eletto il Marchese Nicolò Terzo Capitano Generale della Republica di Venetia contro il Duca di Milano, vi portò egli lo Stendardo Generale, ed anche quando la Rocca di S. Alberto, la quale essendo fieramente combattuta à Venetiani, si perdè, rimanendoui lui anche prigione. Se ne passò poi circa gli anni 1413. il detto Marchese alla visita del Santo Sepolcro, e nel ritorno passò da questa à miglior vita, e fù sepolto con pompa non ordinaria in S. Domenico nella sua Area. Veggasi il Guarini Comp. Ist. f. 94. & il Rodi sopracitato.

Tomaso anch'egli co'l Marchese Nicolò se ne passò in Gerusaleme alla visita del Santo Sepolcro, oue per mano del Marchese medemo fù creato Caualiere. Gli Autori sopracitati.

Mainardo Secondo Prelato di gran fama per le sue nobili disinuolture fù stimatissimo da Serenissimi Prencipi Estensi, per li quali s'impiegò in affari graui. Da medemi hebbe il Priorato di S. Romano per trattenerlo alla Corte, e poi doppo à richiesta de medemi fù fatto Vescouo di Comacchio circa gli anni 1432., e morì l'anno 1460. Come narrano il Guarini sopracitato, l'Abbate Vghelli T. 2. f. 506. l'Abbate Libanori Parte prima Ferrara d'oro f. 58. & altri molti.

Ambrogio fù Consigliere Secreto, & intimo Caualiere del Duca Ercole primo, & anche molto caro à Carlo VIII. Rè di Francia, e di Napoli Imperator Titolare di Constantinopoli nel 1483. dal quale venne onorato dell'Ordine di Caualiere di S. Michele, e nel 1493. fù mandato per Ambasciatore ad Innocentio VIII. Morto poi fù sepolto con solennissima pompa in S. Domenico, interuenendo al suo nobilissimo funerale tutto il Clero Secolare, e Regolare fino li Monaci di S. Benedetto, Oliuetani detti di S. Giorgio, Cistercienfi detti di S. Bartolo, e Canonici Lateranenfi detti di S. Gio. Battista, e quello che è più ammirabile li medemi Padri Certosini; & il P. Maestro Zanetto Domenicano, & Inquisitore lo lodò con vna elegantissima Oratione. Lo attesta il Guarini Comp. Ist. f. 94. Il Rodi sopracitato, & il Pigna sue Ist. f. 520.

Nicolò per le sue singolari qualità, e Nobiltà fù molto caro al Serenissimo Sig. Duca Ercole, quale lo dicchiarò suo Consigliere; ma poco maneggiò detta carica, poiche sapendo Alfonso d'Aragona Rè di Napoli il valore di questo soggetto, lo addimandò al sudetto Duca, quale con lacrime sopra gli occhi non glie lo seppe negare. Doppo di essersi transferito alla Corte di Napoli, fù da quel Rè dicchiarato suo intimo famigliare, nella qual carica morì l'anno 1475. & in detto anno fù trasportato à Ferrara, e sepolto in S. Domenico, oue vi vennero celebrate Solennissime Esequie, nelle quali Ludouico Carbone orò con grande affetto alla presenza del Marchese Rinaldo d'Este, e dell'Ambasciatore del detto Rè. Il Rodi, & il Guarini sopracitati, & anche il Pigna.

Vgoccione secondo sostenne con gran decoro, e prudenza il grado di Giudice de 12. Sauij. Hebbe per Moglie Diana di Sigismondo Estense. Questi nelle Guerre, che vertirono tra il Duca Alfonso primo, e la Republica di Venetia, vi mantenne à suo soldo in seruigio del Duca cinquanta Caualieri, e cento Fanti. Egli morto l'anno 1516. adì 9. Maggio mentre se ne staua al Ponte di Lagoscuro nel suo Palazzo di delitie, sù le tre hore di notte fù portato à Ferrara nel suo Palazzo, che da il nome alla Via de Contrari, & alli 10. venne con istraordinaria pompa accompagnato alla Sepoltura à S. Domenico, doue si ritrouarono duoi suoi Figlioli accompagnati l'vno co'l medemo Duca, e l'altro con vn Figliolo del Rè di Napoli, co'l seguito di tutta la Nobiltà. Ne parla diffusissimamente Vgo Calefini nell'attioni de Nobili di Corte del sudetto Duca f. 15.

Giouanni Caualiere studiosissimo fù inimico della Corte, e stando ritirato, scrisse con somma diligenza gli Annali di sua Patria in due gran Tomi con diuersi disegni fatti à chiaro, e scuro; compose anche la Geneologia de Serenissimi Estensi, e altre Opere, le copie delle quali si veggono disperse nelle mani di molti Prencipi, e virtuosi.

Alfonso il Figliolo personaggio stimatissimo dal Duca Alfonso II. co'l quale con gran pompa se ne passò in Vngaria, oue hebbe carico di Capitano di vn Terzo delle Genti del medemo Duca, per gloria del quale fece attioni singolarissime. Il Rodi, & il Guarini sopracitati.

Ercole pur Figliolo di Vguccione, hebbe anch'egli il medemo carico conferitoli dal Duca, dal quale per sue degne attioni venne doppo onorato del titolo di Marchese di Vignola, come appare da Priuilegi, e dal Rodi, e Guarini. Nipote, & erede di questi fù

Ercole Conte di Castiglione personaggio di gran portata, e nella Città di Ferrara molto riputato, nella quale visse in grado principale con l'aura popolare da lui meritata si per le sue rare qualità, come anche per essersi in grauissimi, ed'importantissimi affari publici dimostrato vero, e degno Cittadino di lei. Li medemi Autori sopracitati.

Anna Contrari fù moglie d'Alberto III. Marchese Estense.

Di questa Nobilissima Famiglia non mi è stato possibile formarne l'Arbore, si perche gli Autori hanno poco parlato di questa Casa, alla quale pare veramente siano stati contrari in fatti, non publicando altro, che quello che occultar non poteuano, come anche per non hauer potuto hauere le scritture, che di presente si conseruano in Casa Pepoli, come erede de Contrari.



Contughi prima detti Scanabecchi.



Vesta Nobile Famiglia fù vna delle più antiche, e più stimate, che auesse la Città di Bologna, nella quale fiorirono personaggi riguardeuoli sì in Santità, frà quali fù S. Agricola compagno di S. Vitale nel Martirio, come in dignità, lettere, & armi, de quali sono piene le carte de gli scrittori. Io tralascio tutti quelli, che sono stati di altra Patria, portandomi solo à far memoria dell'origine di questa gran Casa in Ferrara, nel che mi par bene portare le precise parole di Cherubino Ghirardazzi, che nelle Istorie di Bologna sua Patria toccãdo la venuta de Scanabecchi in Ferrara, à f. 172. così scriue: *Ma prima ch' io passi all' anno seguente non restarò di scriuere, come di quest' anno 1346. mi sono capitate alle mani alcune scritture antiche, e particolarmente vn Instromento, che mi hà dato lume chiaro dell' origine de Signori Contughi, oggidì Nobile Famiglia in Ferrara, oltre che Gasparo Sardi sue Istorie f. 24. anche ne scriua; gli quali hebbero principio da Vgo Figliolo di Pietro de Scanabecchi, che per esser stato creato Conte, fù da indi in poi chiamato Cont-Vgo, si come anche gli suoi discendenti, se bene di prima si chiamauano de Scanabecchi Famiglia antica, e potente in Bologna, che per seguire la parte de Lambertacci pur di Bologna, ne fù cacciata, come ne appare dalla Camera de gli Atti, doue fra gli quindeci milla Banditi appare. E se bene da indi ad vn certo tempo furono quelle Famiglie bandite, alla Patria richiamate, non dimeno molte di esse non volsero ripatriare fra le quali, due furono de Scanabecchi, vna che si fece chiamare delle Moneta, l'altra de Martignoni, il qual cangiamento di Cognome fù fatto per non suscitare gli antichi odij, e sopire le nemistà. Le altre Famiglie degli Scanabecchi andarono in varij luoghi d'Italia, come in Lucca di quel Cannaccio, il cui nome vero era Guglielmo, & in Vicenza doue si fecero chiamare de Ghellini, & in Ferrara, come hò detto, e questi vltimi non mutarono Cognome, se non per la sudetta occasione, la qual Nobile Famiglia hà sempre ritenuta l' Arma antica degli Scanabecchi di Bologna, la quale è vn Becco rampante con le Corna pendenti a meza vita con tre Gigli d'Oro in Campo azuro con vn scaglione rosso à trauerso, alla quale oggidì à quella di Bologna vi è aggiunta la Corona Imperiale, benche secondo alcuni Scrittori, e da Arme in marmo antichissime si troua che vi fosse vn Cigno.* Il primo dunque che di questa

Fami-

Famiglia passasse à piantar Casa in Ferrara, fù

Pietro Scanabecchi Huomo potente, e amico fedele di Antonio Lambertacci, come era stato prima di Orlando suo Padre; gli quali per la loro vnione, & aderenze erano temuti da tutta Bologna, & altre Città. La cagione della sua venuta à Ferrara fù vn caso successo in Bologna, di questo tenore. Erano in Bologna due Nobilissime Famiglie Geremei, e Lambertacci, ò Lambertazzi, & auengache fra esse si trouasse vn cert'odio per le fattioni Guelfe, e Gibelline, nondimeno quest'odio non potè vietare che Imelda figliola del sopramentouato Orlando Lamberrazzi bellissima gionane ardentissimamente non s'inamorasse di Bonifacio figliolo di Geremia de Geremei bellissimo giouine, e che egli parimente non prouasse per lei le medesime fiamme amorose, le quali essendo pur troppo cresciute ne Cuori di ambedue, fecero sì che i due amanti vn giorno insieme si ritrouassero. Il che saputo da Fratelli di lei, che di ciò hebbero auuiso, essendo à diporto in Casa de Caccianemici, entrarono nella di lei camera, e quiui ritrouando Bonifacio, l'vccisero con armi auuelenate, ferendolo nel petto, e con larga piaga passandoli il Core, fugendosi Imelda, e fatto l'omicidio, nascosero il corpo in vna Cloaca, che passaua per mezzo di vna stanza, & vscirono dalla Città. Partiti gli micidiali, Imelda piena di dolore, e timore, ritornò nella stanza come presaga di quello che era auenuto, e vedendo in terra vn riuoleto di Sangue, lo seguitò, e gionta oue giaceua il morto amante, gettatasi sopra il delicato corpo, che ancora era caldo, e gettaua sangue, cominciò con bocca ad asciugare, e succhiare quelle velenose ferire, e mentre piangendo si doleua della morte di Bonifacio, passandoli il veleno al Core, cadde morta tra le braccia del morto amante. Scoperto questo miserabil caso di qui susciro alla palese l'odio mortale fra le due fattioni, e tanto crebbe che mandò la Città di Bologna in rouina, e seruitù. Nel detto anno essendo suscitare nuoue rouine, Antonio Lambertazzi si ritirò, e Pietro Scanabecchi suo partiale amico se ne passò à Ferrara, essendo nel numero de quindeci milla Banditi. Questi per esser soggetto di gran valore fù riceuuto, & afficurato da Obizzo Estense Marchese di Ferrara, quale lo tenne in gran stima. Passò poi da questa à miglior vita l'anno 1283. e fù sepolto nel Claustro di S. Francesco in riguardeuole monumento, doue nel rifarsi di quello il M. R. P. Maestro Righini decrepito di quel Conuento, e Confessore del Serenissimo Sig. Duca Alfonso II. sapendoli male che la memoria almeno di quel Nobile Sepolcro, qual staua à mano dirita di quello de Signori Gozzadini, andasse a male, trascrisse le medeme parole di suo pugno, le quali così diceuano: *Filij corpus generosi Petri Scanabecchi Ciuis Bonon. sui Patris sub hoc marmore Pietatis ergo collocarunt, quod ipse, & eius heredes habitan. Ferrar. & non alij, vt in Test. apparet conquisiuit Anno 1283. 16. Kal. Maij, die Veneris Sancti, absq; pulsu Campanæ. Inditione vndecima.* Fa memoria di questo soggetto. Vgo Calefini suoi Annali f. 203. e ne Nobili di Corte del sopradetto Marchese f: 3. Pompeo Vizzani sue memorie più singolari del Mondo f. 309. & il Rodi T. 2. f. 9 Il caso sopradetto viene narrato da Cherubino Ghirardacci sue Ist. di Bologna T. p. f. 224.

Vgo il Figliolo fù da Azzo Marchese di Ferrara mandato l'anno 1304. per suo Ambasciatore ad Enrico V. Imperatore, dal quale non solo riportò quanto desideraua il suo Signore, ma anche hebbe per se stesso doni riguardeuoli, essendo dichiarato Conte. Ritornato alla Patria in gran stima del Marchese, le furono appoggiate cariche molto rileuanti, quali portò con sommo decoro, e sodisfattione del Popolo, dal quale fù communemente chiamato *Cont'Vgo*, dal che deriuò il nome de Cont'Vghi, ò Contughi in Ferrara, Famiglia, che come si è detto, era prima chiamata de Scanabecchi. Gio: Battista Giraldi suoi Elogi f. 206. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 179. Costanzo Gozzadini nella sua Geneologia di questa Nobile Famiglia dedicata al Cardinale Giulio Canani, & il Guarini Comp. Ist. f. 273.

Da Vgo, ò Contugo venneto

Grego rio.

Galeazzo, e

Iacopo. De quali Galeazzo, essendo stato creato li 5. Settembre Gio: Galeazzo Visconti Duca di Milano da Vinceslao Imperatore, egli parimente Secretario di quel Duca, è creato Conte, e Caualiere dal medemo Imperatore. Ciò si vede nel rolo della Famiglia del Duca con l'istesso Priuilegio, & altre scritture in mano dell'Illustrissimo Sig. Paulo da Ronne Gentilhuomo Milanese. Vgo Calefini nelle attioni de Nobili di Corte di Nicolò III. e Marco Antonio Guarini suo Compendio Ist. f. 273. Da questi naque

Pietro, che non lasciò di se memoria. Da Gregorio venne

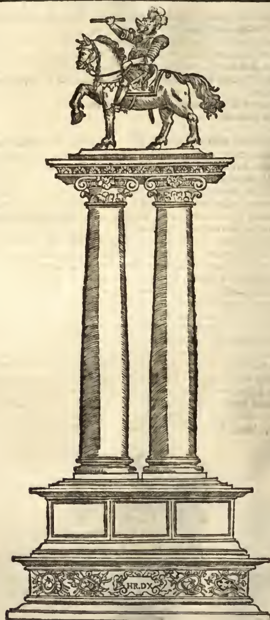
Contugo, che fù Padre di

Antonio, e

Gregorio, quale hebbe molti carichi nella Città di Ferrara, & à lui fù commesso il trouar' elemosine, e leuare la Chiesa de Frati di S. Spirito dall'antico luogo, per ordine del suo Prencipe, e riportarla doue hora è per aggrandire, & onorare la Città. Questi superò tutti gli altri del suo tempo in Architettura, e fù vno de 12. Sauij di Ferrara l'anno 1458. e fù quello, che d'ordine del Serenissimo Sig. Duca Ercole Primo tirò le linee delle mura della Città, partandosi dall'estremità del Canal Giouamento, oue è ora la Giouecca, fino à S. Benedetto, che è chiamata l'addittione Ercolea, e separò quella gran vastità di terreno, che era vn altra Città di Ferrara, con magnifiche strade, pigliando à proportione delle medeme quantità delle più riguardeuoli fabriche, che in detto luogo si trouassero, e che anticamente seruiuano per luoghi di delitie fuori della Città: riserbando vn gran quadro perfetto di terreno, qual' era vn Casale coltiuato, arborato, e vidato, di ragione de Signori Canali, nel qual luogo vi fù poi fatta fare la gran Piazza, oggidì detta Piazza noua, disegno fatto dal medemo Gregorio, qual stà negli Annali di Gio: Contrari T. 2. f. 20. e nel quale si vegono quattro Nobilissime facciate con gli portici all' intorno con Colonne di marmo, che sostentano sopra di se riguardeuoli Palazzi. Si troua parimente ne medemi Annali T. 2. f. 21. il disegno della Statua del Duca Ercole, quale doueua andare nel mezzo di detta Piazza, qual disegno hò volsuto far intagliare, e porre quì abbasso per essere il disegno del sudetto Contugo, riserbandomi il trattarne diffusamente nella Famiglia Rossetta nell'Eloggio di Biagio, per essere egli stato quello, che fece il piedistallo, e che hebbe incombenza da Serenissimi Estensi di far dare perfettione alle sopramentouate strade, e mura della Città, & à detta Piazza. Scriuono di questo Signore il sopracitato Gio: Contrarj, Costanzo Gozzadini nella Genealogia di questa Famiglia, e Marco Antonio Guarini sue Memorie Istoriche f. 101.



Da


HR.DX

Da Antonio vennero
Nicolò
Francesco, &
Annibale. Nicolò fù Padre Di
Antonio secondo,
Lodouico,
Contugo,
Bernardino, &
Elisabetta, Dama di eccellentissimo ingegno, e dottissima in molte Scienze, che fù moglie del Signor Gio. Battista Canani Filosofo gratissimo al Rè Mattia d'Vngheria, e fù Madre del Signor Lodouico Canani, dal quale nacque l'Eminentissimo Giulio Canani Cardinale di S. R. C. &c. come nota il Gozzadini sua Geneologia di questa Casa.
Da Francesco venne
Carlo Padre di
Bartolomeo, dal quale nacque
Francesco. Di Annibale sopradetto figliolo di Antonio si hà che fosse gran Soldato, peroche facendo promotta di vna Casa in Ferrara, si dice nell'Instromento: *Promdus, & strennus miles Annibal de Scanabecchi aliàs de Contughis*; rogato Bonota figliolo di Giuliano di S. Croce Not. Imp. Ferratese.
Da Gregorio sopranominato venne
Contugo, e
Girolamo. Questi fù Tesoriere di Ercole primo Duca di Ferrara; come notano il Calcefini, & il Gozzadini; e quelli hebbe sempre Vfficij publici nella Città di Ferrara, come scriuono il Rodi, & il medemo Gozzadini; Fù anche vno de primi Fondatori della Confraternità di S. Mattino, come nota il Guatini suo Comp. Ist. f. 13. Da Contugo venneto
Gregorio,
Bernardino,
Francesco; e
Lodouico; fra quali Bernardino Signore di grandissimo valore, e merito fù in Bologna da Carlo V. Imperatore creato Caualiere a' Speron d'Oro con molte preeminentie; come notano il Rodi, & il Gozzadini. Questi fù Padre di
Camilla,
Giulia, &
Aurelia. Camilla di singolar bellezza accompagnata da molte Virtù, fù moglie del Sig. Conte Pietro Rouerella, & eletta dal Serenissimo Duca per incontrare nella Città di Trento la Serenissima Barbara d'Austria sua Consorte.
Giulia parimente Dama Bellissima fù maritata nella Nobile Famiglia de Forni in Modena.
Aurelia fù Dama, che hebbe dalla natura alla Bellezza accompagnata la gratiá, e fù virtuosissima in suono, e canto. Fù moglie del Sig. Caualiere Alfonso Trotto figliolo d'altro Alfonsino che si trouò nel fatto d'arme di Rauenna. Questa andò à Bologna à riceuere la Serenissima Lucretia de Medici prima consorte del Serenissimo Prencipe Alfonso da Este. Da Girolamo figliolo di Gregorio discesero
Battista,
Francesco, e
Maria, che fatta Monaca, & eletta Badessa del Nobilissimo, e Sacro Monasterio di S. Siluestro, fù l'oracolo delle matrone di Ferrata, che à lei quotidianamente concorreuano per consegfio, come nota il medemo Costanzo Gozzadini.
Battista fù Soldato sì raro, che il Gozzadini promise di farne vn'Opera à parte, e nella sua Geneologia scriue *esser degno frutto di questa antichissima Famiglia, & vno di*

quei pochi Soldati veterani restati per essempio singolare à questa età: Lo sà Siena, il Piemonte, la Francia, & altri Paesi, e dall' Altezza del grande Alfonso è stato conosciuto; veddasi quello gli fida in mano, che è la guardia del Castello, doue si riposa quella Serenissima Altezza, &c. Da questo Battista vennero

Girolamo, e

Camilla Monaca nel Monastero della Cà Bianca, oue fù eletta Abbadessa, e gouernò Santamente. A'

Girolamo per essere tutto Pietà verso i Poueri, fù conferita la Carica di Presidente del Sacro Monte di Pietà con sotisfattione di tutta Ferrara. Da questi nacquero

Contugo,

Battista, e

Ridolfo; dal quale vscirono

Girolamo, e

Girolamo Da vno di questi nacquero

Ridolfo, &

Achile Padre di

Giustiniano viuente. Da Francesco figliolo di Girolamo sopranominato vscì

Girolamo Mario virtuosissimo in ogni scienza, prattico in molte lingue, & in spetie gran Mathematico, & Astrologo; e della Matematica scriue il Gozzadini *si vedranno cose proprie Celesti in Stampa*. Fù anche Musico eccellentissimo, e non volle mai obligarsi à persona alcuna, ne hauere Vfficij publici. Edificò vn Palazzo in fine della Contrada di S. Francesco per voltare al Conuento de PP. Carmelitani Scalzi; quale è di presente posseduto dal Signor Dottore Girolamo Agnella; e di questo Palazzo ne discorre il Guarini suo Comp. Ist. f. 120. Hebbe vn solo figliolo, che fù

Giustiniano Giorgio Caualiere Aurato. Questi hauendo consumati gli suoi primi anni in diuerse parti del Mondo nelle Corti di molti Prencipi, ritornato finalmente alla Patria seruì per Gentilhuomo, e Secretario il Signor D. Francesco d'Este, e doppo la sua morte fù deputato al gouerno generale della Signora D. Marfisa sua figliola, doue hauendo seruito con vniuersale sotisfattione, doppo l'vltimo suo maritaggio si ritirò à vita quieta, e fece questa memoria à Girolamo Mario suo Padre:

> *Hiero: Mario Contugho ex antiquiss: Scanibechiorum Fam. Bon. oriundo, viro multiplici disciplinarum gen: ornatiss. insigniq; probitate in primis prædito, Iustinianus Contughus Eques Par. Opt. Fil. Pientiss.*

Lasciò quattro figlioli, che furono

Contugo.

Francesco,

Gio. Battista, e

Girolamo Mario. Da Francesco vennero

Carlo,

Gregorio, e

Giulio Cesare. Carlo hebbe

Giustiniano; e Gregorio parimente vn'altro

Giustiniano.

Da Pietro Scanabecchi fondatore di questa Famiglia in Ferrarā, vennero oltre Vgo il Conte, altri tre figlioli, che furono

Paolo,

Cinoro, e

Federico, che fù dal Padre mancipato l'anno 1274. come consta per rogito di Agostino figliolo di Paolo Gaffarelli da Faenza Cittadino Ferrarese, il quale và ad abitare nell' Isola Fermenia, ò Fermene posta nella Grecia nel Mare Egeo vicino all' Isola di Delo, oggi detta Sdille; e queste Scritture erano in Venetia l'anno 1562. in mano del Signor Giunillo Gozzadini Christiano, e Feudatario del Gran Turco, e Padrone

di quell' Isola, stando iui per difendere questa Famiglia de Scanabecchi, si come fece, per confiscatione di vn Vascello, e Mercantie della medesima Famiglia.
Da Paolo nacque vn' altro
Paolo, che nell' Anno 1292. compra vna Casa in Ferrara, che confina con la Chiesa di S. Romano, e paga à quella il Canone, come per Instromento rogato Azzo di Gio. Battista Palmieri sotto li 10. Maggio anno sudetto.
Iacopo figliolo di Vgo il Conte hebbe
Raimondo,
Rainaldo,
Ventura, e
Gregorio, che fece promuta con Antonio da Volterra, & iui abitò con suoi figlioli, come per Breue di Papa Alessandro *Anno primo Inditione 3.* qual Breue è nella Curia presso S. Tomaso in Parione di Roma. Da Ventura vscirono
Giouanni,
Alessandro, e
Bartolomeo, fra quali Alessandro hebbe tutte le Cariche maggiori nella Città di Ferrara, e l'anno 1469. fù eletto per vno de dodici Sauij. Questi fù Padre di
Ventura,
Francesco,
Bernardino,
Costanzo,
Raimondo,
Sigismondo, e
Fra Giacopo, che desideroso di far Vita Angelica vestì l'abito del glorioso Patriarca S. Domenico nel Monasterio di S. Maria de gli Angioli, e quiui finì Santamente la sua vita.
Da Sigismondo sudetto vennero
Agostino, e
Paolo, per le sue molte Virtù cognominato il Grande, dal quale vscì
Sigismondo, e vn' altro
Paolo.
Da Bernardino figliolo di Alessandro nacquero
Alessandro, e
Francesco, chiamato il Padre de Poueri, che fù Presidente de Sacri Monti di Ferrara. Questi hebbe
Giulio,
Contugo,
Girolamo,
Iacopo, &
Alessandro. Girolamo hebbe
Emilio,
Francesco, e
Bernardino; & Emilio hebbe
Girolamo Padre di
Gioseppe Dottore,
Paolo, e
Gio. Battista *tutti, tre viuenti*. Da Gioseppe sono vsciti
Gaetano,
Girolamo, e
Giacomo *tutti viuenti*.
Da Alessandro figliolo di Francesco vennero
Francesco, e

Girolamo. Da Francesco vscirono
Paolo,
Alessandro, e
Gio. Battista, Padre di
Vgo,
Alessandro, e
Francesco.

Paolo sudetto soggetto de più singolari de suoi tempi fù in gran concetto non solo à Serenissimi Estensi, ma anche à molti Prencipi d'Italia, per li quali s'impiegò moltevolte in affari Politici, riuscendone sempre con gran decoro. Fù vno de più celebri Oratori, che si trouassero, onde orò nelle famose essequie del Cardinale Canani alla presenza del Grande Alfonso II. Duca di Ferrara, del quale era attuale Consigliere di Stato. Fù primo Lettore nello Studio di Ferrara, del quale fù Riformatore assieme con il Marchese Galeazzo Gualengui suo Collega, come si vede nella facciata del Palazzo dello Studio, detto il Paradiso, oue stà quest'Inscrittione.

Apostol. Sedis Munificentia
Paulo V. Pont. Max. Sedente
Sub Auspicijs Horatij Spinolæ Card. Leg.
Ferdinando Trotto Iudice Sapientum
Galeatio Gualenguo March. Paolo Contugo I.C.
Moderantibus. Anno à Partu Virg. M. DC. X.

Passò da questa à miglior vita l'anno 1612. l'vltimo giorno di Agosto, e fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico nella Sepoltura de suoi Maggiori, con vniuersal dispiacere di tutta la Città, & in particolare de poueri, per souenire i quali prese la Laurea Dottorale, e si fè Protettore delle Vedoue, e Pupilli, e di tutta la pouertà in generale, la quale era da lui souuenuta con liberalissima mano. Lasciò diuersi manuscritti di Consegli, Discertationi, Decisioni, & altro in materia Legale, quali sono appresso diuersi particolari in grandissima veneratione. Di questo Signore ne fa ampla mentione Marco Antonio Guarini nel suo Diario Istorico f.370. & anche nel suo Compendio Istorico Stampato f. 120. l'Abbate Libanori nella Terza Parte della sua Ferrara d'Oro f. 223. 224. Il Rodi, & altri.

Bartolomeo figliolo di Ventura hebbe
Giouannino, dal quale
Vincenzo,
Francesco,
Nicola,
Bartolomeo,
Filippo,
Girolamo, & vn'altro
Nicola, de quali Bartolomeo fù huomo esperto in ogni scienza, e di ottima vita, intendente di cose antiche, e Presidente de Sacri Monti di Ferrara; e fù anche Limosiniere del Serenissimo Ercole II. Duca di Ferrara.

Nicola hebbe
Gio. Battista,
Camillo,
Giulio,
Contugo,
Vincenzo, e
Cornelio Padre di
Alfonso.

Gio. Battista sudetto studiò per suo diporto la Filosofia, e Medicina, nelle quali Scienze riuscì poi così raro, e singolare, che fù chiamato in Francia dalla Maestà Christia-

nissima

nissima di Enrico IV. il Grande, dal quale fù sommamente onorato, e gratificato.

Da Giulio vennero

Nicolò, e

Francesco, Padre di

Nicola, e

Gioseppe.

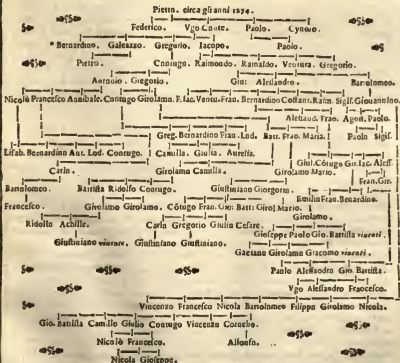
Io in tutta questa Geneologia hò seguitato totalmente il Rodi, e Monsignor Costanzo Gozzadini, che fece l'Arbore, e la Geneologia di questa Illustrissima Casa, quale Stampò, e dedicò al Signor Cardinale Canani l'anno 1590. Ne vi hò altro d'aggiungere alle diligenze vsate dal detto Gozzadini, se non vn

Bernardino figliolo di Vgo il Conte, quale fù in gran concetto appresso Obizzo VII. Marchese di Ferrara, che seruì per intimo Consigliere; nella qual carica si portò così egregiamente, che circa gli anni 1344. fù dal medemo mandato per suo Vice Marchese à Parma, nella qual carica morì. Lo scriue Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. di Ferrara f. 271. & Vgo Calefini ne Nobili di Corte di esso Marchese f. 2.

Mancano anche molte femine, frà quali

Lucrezia Moglie di Pompeo Cati Nobile Ferrarese.

RAMO DELL'ANTICHISSIMO ARBORE DE SCANABECCHI Nobili Bolognesi, da quali sono deriuati gli SS. Contughi di Ferrara, fatto, autenticato, e Stampato da Monsig. Costanzo Gozzadini.



Cortesi.



Corteſi.



Ono ſtate numeroſe le penne, che in ogni tempo ſi ſono impiegate à deſcriuere l'Iſtorie di Ferrara, quali hanno compliate in ben groſſi volumi; ma non ſi sà poi per quale *accidente* non ſiano vſcite alle Stampe trattene quelle di Gaſparo Sardi, che ſcriſſe ſolo ſotto il Principato di Ercole Secondo. Il Pigna, & il Giraldi non publicarono, che le Storie de Sereniſſimi Eſtenſi, & il Guarini il Compendio delle Chieſe di Ferrara, onde non toccano ſe non incidentemente le coſe di Ferrara. Quindi naſce, che alcuni Scrittori per mancanza di Storie hanno ſpeſſiſſime volte errato, come ſi potrà diſtintamente vedere in tutta la mia Opera; ma in particolare in queſta Famiglia, la quale totalmente ignorando, hanno ſcritto coſe lontaniſſime dalla Verità. La Famiglia Corteſi fù Antichiſſima in Vico- abenza, e venne dalla Bertagna, come apertamente ſi vede nel Libro de Nobili Lettera A. f. 79. dell'anno 768. ſcritto per ordine di Timoteo I. Bendedei, nel quale ſi veggono notate queſte preciſe parole rapportate dall'antico Libro de Nobili di Vico-abenza per autentica della Nobiltà di queſta Famiglia: *Coradus Corteſius Antiq: Bertaniæ Princep. & in Vico-abentia* .... *Nobilis &c.* Mà come poi da quella Prouincia ſi portaſſe in Voghenza, non hò trouata memoria alcuna appreſſo i Scrittori, quali laſciano anche nella penna le attioni di queſto Corado fondatore della Famiglia Corteſi in Voghenza, portandoſi ſolo à deſcriuere i fatti di

Arigo Corteſe per le ſue rare qualità ſtimatiſſimo dal Popolo di Voghenza. Queſti, ſeguita la morte di Ginlio Veſcouo di Voghenza, che fù l'anno 352. adi 8. Ottobre, fù dal Popolo mandato con altri Nobili per Ambaſciatore à Liberio Sommo Ponrefice, acciò facendoli riuerenza, lo ſupplicaſſero di vn'altro buon Paſtore. Arriuati à Roma, ottennero per loro Prelato S. Leone della Nobil Famiglia Sauerina, quale accompagnarono ſino à Voghenza, oue arriuati l'anno 353. adi 6. Maggio, furono incontrati, e riceuuti con gran giubilo. L'anno ſudetto adi 12. Ottobre fù Arigo mandato dalla ſua Patria per Ambaſciator Reſidente appreſſo l' Imperatore di Coſtantinopoli, oue ſoſtenne con gran decoro la riputatione di quella, per il che ne riportò dall'Imperatore priuileggi ſingolari à fauore della medema, quali riferirò à ſuo

luogo.

luogo. Morio poi l'Imperatore, se ne tornò à Voghenza sua Patria, doue morì indi à pochi anni, e fù sepolto nella Chiesa Episcopale. Ne scriue Vgo Calefini Fam. Nobili Ant. f. 4. Gio. Contrarij. T. p. f. 31. Geruasio Ricobaldi f. 29. loro Annali, & il Rodi sue Famiglie Nobili f. 35.

Odoardo Cortese fù Capo de Consoli, ò, come vuole Geruasio Ricobaldi, Capo del Senato di Vicoabenza. L'anno 461. fù dal Popolo di quella mandato per Ambasciatore Oratore à Leone Imperatore, dal quale poi non molto doppo le furono concesse le differenze de Prencipi di Europa, dicchiarando il Senato di Vico-abenza arbitro &c. Geruasio Riccobaldi suoi Annali f. 30.

Gasparo Cortese il fratello huomo di gran dottrina fù nel medemo anno 461. adì 10. Aprile assieme con altri Nobili, mandato per Ambasciatore ad Hilario Sommo Pontefice per ralegrarsi della sua assuntione al Pontificato à nome della Patria, oue ritornato, fù di nuouo mandato per Ambasciator Residente à Leone Imperatore, appresso del quale dimorò fino à tanto che visse quella Maestà. Nel suo ritorno alla Patria, fù incontrato da tutti gli Nobili, e Popolo, & in ricompensa del suo bene operato, fù onerato della Carica di Capo del Senato. Geruasio Ricobaldi f. 30. 31. Gio. Contrarij f. 20. loro Annali; & il Rodi sue Fam. Nob. di Ferrara T. 2. f. 36.

In questo istesso tempo visse vn' altro

Gasparo Cortese huomo pratichissimo ne maneggi di guerra, il quale ad instanza della sua Patria, e di Leone Imperatore, se ne palsò con 400. Fanti datili, e stipendiati dalla sua Patria, e 100. Caualieri stipendiati del proprio, in aiuto d'Hilario Sommo Pontefice, & vnitosi in Toscana con le genti dell' Imperatore, e della S. Sede, fù attaccato l'esercito di Genserico Rè de Vandali, che pretendeua vsurpare l'Impero di Roma, & appresso Populonia fù rotto con morte d' infiniti Barbari, facendolo con sua gran vergogna ritornare nell'Africa. Gasparo in questo fatto si portò così eroicamente, che meritò il concetto vniuersale di valoroso, e fù dalla sua Patria chiamato *Salinguerra*. Tanto scriuono Geruasio Ricobaldi f. 31. Gio. Contraij f. 23. Giacomo da Marano T. p. lib. p. f. 13. Vberto Giocoli f. 16. loro Annali, & il Rodi T. 2. f. 36.

Da questa denominatione di *Salinguerra* in persona del sudetto Gasparo, si comprende apertamente non contenere Verità, che in Ferrara vi sia mai stata la Famiglia Salinguerra, come vogliono il Sardi, il Guarini, & il Libanori; ma esser stato vn semplice attributo, e denominatione di persone particolari di diuerse Famiglie, come Boiardi, Giustinelli, Guramonti, Torrelli, e Taurelli Famiglie distintissime non solo d'abitatione, ma anche d'Arme; stante che gli Taurelli faceuano per impresa il Tauro segno del Zodiaco, ornato di stelle; e gli Torrelli alzauano per impresa vna Torre. Ben'è però vero che in Ferrara vi fù anche la Famiglia Torelli, che alzaua per Arme vn Toro in piedi, del che si discorrerà à suo proprio luogo. Di doue adunque nascesse l'Etimologia del nome *Salinguerra*, non hò trouato appresso scrittore alcuno, ma considerando che questo attributo non fù dato se non à persone singolari nell' Arte della guerra, congetturo che tanto significhi, quanto *Sale in guerra*; nel che però mi rimetto à chi di questo hauesse miglior cognitione, non facendo io professione d' interpretare le voci, ma solo di scriuere i fatti.

Circa gli anni 670. io trouo vn

Stefano Cortese, che hebbe vna figliola nomata Gentile, la quale fù moglie di Vbaldo Colonna.

Edmondo Cortese personaggio famosissimo, e di gran stima appresso a' Prencipi, fù l' anno 686. mandato dalla sua Patria con altri vndeci Nobili Caualieri à far riuerenza à Giouanni V. Sommo Pontefice, e, dandoli auuiso della morte di Oldrado II. Vescouo di Ferrara, supplicarlo volerli prouedere di vn buon Pastore. Giunti à Roma la mattina de li 20. Aprile, furono alla Porta riceuuti da molti Prelati, & accompagnati à S. Santità, che li riceuè con inesplicabile allegrezza per la cagione, che quì appiedi si soggiunge. Hebbe il Pontefice la notte auanti questa Ambasciería vna vi-

sione,

fione, nella quale apparendoli S. Giorgio le disse esser' egli Giorgio Caualiere di Christo, e Protettore della Città di Ferrara, gli Ambasciatori della quale la mattina seguente sarebbero comparsi per chiederli vn Vescouo in luogo del già morto; e che douendo venire la mattina istessa vn Legato del Vescouo di Smirna, chiamato Maurelio, consecrasse quello per Vescouo della Città: con le quali parole disparue il Santo, e destato il Pontefice, ringratiò vmilmente il Signore di questa visione. Fatta la mattina mandò Sua Santità molta gente incontro S. Maurelio, quale mentre staua auanti il Pontefice, comparuero gli Ambasciatori di Ferrara, che esposero la loro Ambasciata. Il Pontefice tutto pieno di giubilo, e celeste consolatione, rispose loro: Cittadini miei state di buona voglia, e ralegrateui che il Signor Iddio per gli meriti, & intercessione del Caualier S. Giorgio vostro Protettore, vi hà fatto elettione di vn dignissimo, e buon Pastore, e le raccontò distintamente la Visione hauuta, del che ringratiarono tutti assieme l'Omnipotente Iddio, e S. Giorgio. Consacrò poi il Papa S. Maurelio Vescouo, che doppo se ne partì con gli Ambasciatori alla volta di Ferrara, oue hauendo la Fama diuulgato il successo, fù il Santo Prelato riceuuto come vn'Angelo mandato dal Cielo. Il giorno seguente doppo il suo arriuo, essendo il Santo Vescouo all'Altare apparato di bianco, celebrata la Messa, alla quale interuenne tutto il Popolo, nel voltarsi per dirli *Pax vobis*, giusta l'vso di quei tempi à vista di ogn'vno apparue vna mano con parte del Braccio, che rendeua grandissimo splendore, la quale benedì il Santo Vescouo, e fù da tutto il Popolo vdita vna voce Celeste, che disse queste parole: *Perche tù hai disprezzata ogni pompa, e ricchezza mondana, & hai rifiutato il Regno terreno, e paterno, perciò ti stà apparecchiata la Corte Celeste, e sarò Protettore, e Guardiano della Città, doue riposerai.* Nell'apparitione di questo braccio discordano gli Autori, contendendo alcuni ciò essere accaduto in Roma, allora quando il Pontefice finita la funtione della Consecratione, si riuoltò per benedire S. Maurelio; & altri scriuono che ciò accadde nella prima Messa che il Santo celebrò in Ferrara, essendo allora S. Maurelio in età d'anni 22. e Mesi.

L'anno poi 694. essendo stato S. Maurelio Vescouo di Ferrara anni 8. con giubilo vniuersale di tutto il Popolo, le apparue in sogno il Signore che le disse: *Maurelio sij che tù sia di forte animo nelle tue persecutioni, perche tù hai da sostenere grandi auuersità per il nome mio.* Il giorno seguente arriuarono al Vescouato Ambasciatori vestiti di mesto, e straniero abito, quali presentatosi auanti il Santo, le dissero in loro lingua, essere essi de Prencipi, e Baroni del Regno di Mesopotamia, e che cercauano Maurelio figlio primogenito del Re Teobaldo, ilche intendendo Maurelio, conobbe essere la Volontà di Dio, che loro si riuelasse, e però disseli con gran'vmiltà che egli era Maurelio. Ciò intendendo gli Ambasciatori, se li prostrarono riuerenti a'piedi, e di poi leuatosi soggiunsero: Signore gli Prencipi, e Baroni di quel Regno vi hanno mandati à cercare perche Riuollo vostro Fratello hà ammazzato à tradimento il suo, e vostro Fratello Ippolito, quale haueui lasciato che succedesse in suo luogo, & il peggio si è che hà lasciato la Fede di Christo, & adorando gl'Idoli, và perseguitando gli Christiani, facendone crudelissima strage. Il che intendendo il Santo, tutto afflitto, & addolorato, fece conuocare tutti gli Nobili, e Cittadini di Ferrara, alli quali facendo intendere il fatto, le disse essere in necessità di andare in Mesopotamia per riuocare l'Anima di suo Fratello, & altre, che caminauano nella strada di perditione, promettendo di ritornar subito che sarebbe spedito. Non si può esprimere il dolore della Città all'auuiso di questa partenza, onde furono eletti dodeci principalissimi Caualieri, che l'accompagnassero in Mesopotamia, quali furono Giouanni Sauelli, Leonoro Pegasei, Nicolò Minoardi, Claudio Colonna, Vgo Saliani, Giouanni Marcoaldi, Casto Ansadei, Liuio Dentoli, Costantio Godoardi, Feltrino Giocoli, Saluatore Chiarelli, & Edmondo Cortese, del quale di sopra habbiamo parlato. Fù adunque il Santo da gran parte del Popolo, e da molti Religiosi accompagnato sino al Mare, oue imbarcatosi con gli sudetti Nobili, in pochi giorni arriuò

in Me-

in Mesopotamia nella Città di Edessa. Ritrouò S. Maurelio il Fratello Riualo, che appunto staua per andare a Mensa, e doppo alcuni discorsi, cominciò à riprenderlo delle sue molte sceleragini; ma lo trouò così imperuersato, che in vece di sentire amoreuolmente le ammonitioni del Santo fratello, cercò persuaderli che lasciata la Fede di Christo, adorasse gl'Idoli, il che negando il Santo di fare, e riprendendolo via più acerbamente con libertà Christiana, fece Riualo prenderlo, e decapitare secretamente il giorno delli 7. Maggio, prima che si spargesse la Fama della sua venuta, dubitando che gli Prencipi, e Baroni del Regno non ammazzassero lui medemo, e creassero Rè Maurelio. Ma come che i giudicij d'Iddio sono totalmente contrarij à quelli de gli huomini, permise il Signore che fosse motiuo della sua morte quello, ch' egli haueua stimato principio di sua vita; peroche sparsasi già la Fama per la Città della venuta del Santo, la quale non poteua occultarsi per la Nobiltà della comitiua, molti Grandi si portarono alla Reggia per visitarlo, à quali disse Riualo che Maurelio non haueua voluto fermaruisi, e che era ritornato subito verso la sua Residenza. Mà mentre ciò diceua tentādo di coprire il misfatto, gl'entrò addosso il Demonio, che per due hore continue fece di lui grandissimo stratio, gridando sempre il misero: *Grande è il Dio de Christiani*, & in questo modo spirando la maledetta anima, fù anche in vn subito da certi Vccellacci neri portato via il suo corpo alla presenza di tutti, con spauento così grande de circostanti, che de Caualieri medemi Ferraresi, che haueuano accompagnato il Santo nel viaggio, morirono poco doppo nella stessa Città di Edessa, Leonoro Pegasei, Claudio Colonna, Giouanni Marcoaldi, e Feltrino Giocoli, non si sà se per terrore del giudicio diuino nella morte dell' Infelice Riualo; ò pure per dolore dell' vcciso loro Pastore. Così scriuono Gernasio Ricobaldi f. 37.50 Gio. Contrari f. 56. Giacomo da Marano T. p. lib. 2. f 39. Vberto Giocoli f. 17. Paolo Sacrati f. 13. Vicenzo Calza f. 8. Vgo Calefini f. 15. Nicolò Casolio f. 13. Vicenzo Rodinelli f. 15. loro Annalli.

Quini, ò Lettore, per hauer' io asserito che S. Maurelio fù creato Vescouo l'anno 686. sono in necessità, come già mi obligai nel mio primo Tomo, di prouarlo con le ragioni, per non pormi nella riga di quelli, che scriuono à loro capriccio, e per decidere per quanto mi sarà possibile vn punto, nel quale il P. Abbate Libanori fondato sù l'auttorità del Guarini, del Sardi, e dell' Vghelli, mostra nella Seconda Parte della sua Ferrara d'Oro, hauere apertamente errato gli due Autori Oliuetani, che scrissero, e diedero alle Stampe la Vita di questo glorioso S. Vescouo: tanto più che le ragioni del Libanori contro gli Oliuetani, hanno la stessa forza contro la mia persona, che concordo con essi in porre S. Maurelio l'anno 686.

E per cominciare dall' Auttorità corrobora quest' opinione l'attestato Vniuersale, e concorde di tutti gli nostri Scrittori sopra allegati, a' quali aggiunger puossi il non mai à bastanza lodato Peregrino Prisciani encomiato dal medemo Abbate Vghelli, che nella Seconda Parte della sua Italia Sacra f. 543. trattando de gli huomini grandi, che hà partorito la Città di Ferrara, lascia nella penna soggetti singolarissimi, mà non potendosi scordare del Prisciani, lo chiama splendore della Patria, mentre scriue; *Peregrinus Priscianus Patriæ illustrator*.

Et in fatti che questi Autori non habbino errato, si vede manifestamente dalla diligenza grande vsata in notare l'anno, & il mese della creatione di cadaun Vescono di Ferrara, e l'anno parimente della morte, cominciando dal primo Vescono di Voghenza, fino à S. Maurelio Martire, il che hò voluto porre quì appiedi per vtilità del Lettore, hauendo io vsato fatica non ordinaria in estrarli da diuersi Autori; nel che anche vedrassi qualche errore del Guarini, & altri, nel notare l'anno che vissero detti Vescoui.

Oldrado primo fù creato Vescouo l'anno 314. e morì l'anno 330.

Giulio primo l'anno 331. adi 26. Ottobre; e mancò l'anno 352. li 8. Ottobre.

Leone primo l'anno 353. Morì l'anno 385.

Agatone primo fù l'anno 386. mancò l'anno 390.
Virginio l'anno 390. mancò l'anno 431.
Marcellino 432. morì l'anno 451. e vacò la Sede Episc. anni 11.
Giouanni l'anno 462.
Marcello l'anno 494. chiamato al Concilio dal Pontefice, per li trauagli che Trasimondo Rè de Vandali apportò alla Chiesa non solo non ritornò più egli à Ferrara, ma restò la Città senza Pastore anni 66.
Vittore l'anno 560. adi 20. Decembre
Martino primo l'anno 594. li 6. Giugno. Questi fù l'vltimo Vescouo, che abitasse in Voghenza.
Leone II. il Santo l'anno 623. li 6. Decembre. Fù Vescouo di Voghenza, mà abitò in Capo di rete, ò Ferrarola Traspadana.
Marino Sauelli primo Vescouo di Ferrarola, chiamata poi Ferrara. Fù l'anno 666. adi 21. Decembre. Morì l'anno 683. adi 28. Ottobre.
Oldrado II. fù l'anno 685. Visse pochi giorni.
Maurelio il Santo Martire fù consacrato Vescouo di Ferrarola l'anno 68 6. adi 20. Aprile. Morì martire l'anno 694. in Mesopotamia.

Ma oltre le sudette proue, mi pare totalmente conuincente, che S. Maurelio fù Vescouo di Ferrara, ò Ferrarola Traspadana, come oltre gli Autori Oliuetani, & il Libanori confessa anche il Sardi medemo, il quale pone per primo Vescouo di Ferrarola Oldrado 639. al quale dice essere successo S. Maurelio Martire; che se allo scriuere di tutti gli Autori Marino Sauelli fù il primo Vescouo di Ferrara, ò Ferrarola Traspadana, come confessa il Libanori, che nella Seconda Parte f. 18. scriue: *Marino Sauelli Romano fù il primo Vescouo di Ferrarola, ò vogliam dire Ferrara eretta in Città in luogo di Voghenza &c.* per legitima consequenza, S. Maurelio non potè essere prima di Marino Sauelli, che da essi vien posto l'anno 657. e visse lungo tempo. Penetrò forse questa ragione il Ferrario Autor graue Milanese, che poi schernendo argutamente i Ferraresi, disse ch'essi faceuano S. Maurelio Vescouo della Città di Ferrara auanti che fosse la medema Città di Ferrara; & à mio credere questo fù il motiuo, che indusse l'Autore del Martirologio Romano, & il dottissimo Cardinale Baronio à lasciare con poco nostro onore S. Maurelio nella penna, mentre per altro stimo totalmente vano che ciò facesse il Baronio per la poca affettione, che haueua verso gli Ferraresi; stante che non si deue in modo veruno credere, che vno Scrittore di tanta bontà, quale fù il Baronio, volesse in ciò mostrarsi appassionato con la sola Città di Ferrara, mentre per altro scrisse sinceramente di tutti gli altri luoghi del Mondo. Io sò bene che l'Abbate Libanori nella sua Seconda Parte f. 17 18. impugnando gli Oliuetani, che alserisono essere stato S. Maurelio l'anno 686. dice essere certissimo che fosse l'anno 628. e che ciò si proua con l'auttorità di grauissimi Autori, e co'l testimonio di autentiche Scritture; Ma in quanto alle Scritture autentiche, si desiderebbe sapere quali siano, & in quale Archiuio si conseruino, per dare vna finale sentenza in questa causa, e mi pare che al Cisterciense Libanori, qual pretende euidentemente conuincere gli Autori Oliuetani, non sia in modo alcuno sufficiente il dire, che vi sono in ciò autentiche Scritture, mentre che và in necessità di allegarle. In quanto poi all'Auttorità d'Autori grauissimi, io vorrei sapere anche in questa parte dal Libanori, se questi sono Ferraresi, ò pure estranei; peroche è certissimo, che tutti gli Autori Ferraresi da me sopra allegati pongono S. Maurelio solo l'anno 686. e gli Autori citati dal Libanori, in vece di corroborare, atterrano la sua sentenza, mentre sono tutti fra se stessi discordi; stante che il Sardi lo pone l'anno 643. l'Vghelli del 634. il Guarini prescinde totalmente dal tempo come si vede f. 34. Siche il Libanori con tante scritture autentiche, e con l'Auttorità di tanti graui Autori, è solo, che lo pone l'anno 628. Se poi questi Autori sono Forestieri, & estranei, oltreche non sono ne meno citati dal Libanori, non hanno forza considerabile, mentre è più probabile

babile che habbino meglio saputi gli Ferraresi le cose della loro Città, che qualche Autore Greco, ò Tedesco. Mà quello, che hà fatto andare errato l'Abbate Libanori, si è stato il saper egli che S. Maurelio successe immediatamente ad Oldrado; Onde essendo questi morto à suo parere l'anno 628. si trouò in necessità di scriuere, che nell'anno medemo fosse creato Vescouo S. Maurelio. Mà io addimando al Padre Libanori di doue hebbe che vi fossero due Oldradi auanti Marino Sauelli? al certo gli Autori da lui citati, non scrissero mai questo; perche il Guarini, & il Sardi, che soli cita per concordi, così in Oldrado primo come in Oldrado secondo, non fecero mai mentione che di vn solo Oldrado, come il curioso Lettore potrà vedere co'proprij occhi ne luoghi dal Libanori citati, & il Guarini pone il suo Oldrado l'anno 330. la doue il Sardi lo pone ben tre Secoli doppo, cioè l'anno 639. come notai nel primo Tomo Parte Seconda f. 183. La Verità dunque è che S. Maurelio successe ben sì immediatamente ad vn'Oldrado; ma questo fù doppo Marino Sauelli, e visse pochi giorni.

Promisi nel primo Tomo di questa mia Opera di mostrare la falsità del Priuilegio di Vitaliano Papa, ma hauendo poi letto, e considerato maturamente il Sardi, che dottamente l'impugna, hò giudicato sufficiente il rimettere il Lettore al Sardi medemo, & anche all'eruditissimo Vghelli nel T.2. della sua Italia Sacra f. 546. oue pone distesamente tutto il detto Priuilegio. Ritornando adunque alla Famiglia Cortesi, dico che

Arrigo secondo fù huomo singularissimo, & affettionatissimo à gl'interessi di sua Patria, per la quale mise più volte à pericolo la propria vita contro Bolognesi, Rauegnani, & Argentani. Questi l'anno 699. adi 20. Marzo doppo che il Popolo di Ferrarola, ò Ferrara hebbe passato il Pò, ad instanza di Bendedio Bendedei, fece à tutte sue spese dar principio ad vn fortissimo Castello in faccia alla punta, che distingueua il Pò in due Rami, per doue gl'inimici poteuano venire con grosse naui, quale fece poi terminare l'anno 703. e si chiamò Castello di sotto, dal loco inferiore della Città, oue era posto, e Castello Cortese dalla Famiglia che edificar lo fece, e fù vno de singolari materiali in materia di Fortezza, che hauesse à quei tempi l'Italia; come scriuono Geruasio Ricobaldi f. 40 Giacomo da Marano T. p. f. 31. Gio. Battista Pigna f. 13. Pompeo Vizzani nel suo ristretto delle cose più singolari del mondo f. 69. L'Abbate Libanori ingannato dal Sardi scrisse nella 2. p. della sua Ferrara d'oro, che questo Castello si chiamò Cortese da vn tal Salinguerra, che gli habitaua vicino, che per essere Signore molto Cortese, potè poi dare la denominatione di Cortese al detto Castello; mà al certo è troppo grande, la cortesia di questi Scrittori in scriuere che dalla cortesia di Salinguerra, restassero sino cortese le pietre di questo Castello, e ben si vede che il Sardi primo fonte di questo errore, scrisse anzi vaticinij, che Istorie.

Odoardo secondo, se ne passò l'anno 772. all'Imperio mandato dalla Republica di Ferrara sua Patria per trattare con quella Maestà negotij di gran rilieuo, appresso la quale restò poi più anni. Ritornato alla Patria, fù non molto doppo da Carlo Magno dichiarato Sopraintendente Generale de suoi Stati in Italia, carica in detto tempo stimatissima, e per la quale fù in gran concetto non solo appresso la sua Patria, mà anche appresso l'Italia tutta, della quale fù arbitro. Pompeo Vizzani suo ristretto delle cose più singolari del mondo f. 75. Vberto Giocoli f. 103. Bonauentura Angeli suoi Huom. Illust. f. 44. & altri molti.

Gasparo terzo, persona integerima, e di grande autorità, fù mandato circa gli anni 802. per vrgenti bisogni della Patria à più Prencipi per Ambasciatore Straordinario, ed'in particolare à Leone III. Sommo Pontefice, dal quale con gran cordialità riceuuto, fù rimandato à Pipino Rè d'Italia, che à fauor di Ferrara decise le differenze, ch'essa hauea con gli suoi nemici. Ritornato poi à Ferrara, e riceuuto con applauso vniuersale; Per le sue rare qualità, l'anno 810. fù creato vno de dodeci Sauij della Città in mancanza di Timoteo Falzagaloni, con giubilo singolare della Patria, per hauere in età assai giouane con infinita sua lode hauute tutte le cariche necessarie à

quei tempi per conseguire la carica di Sauio. Quì mio Lettore non voglio lasciare di dare notitia delle qualità ricercate per conseguire detto grado, già che la fortuna m'hà portato nelle mani vna miscelanea di Geruasio Ricobaldi, nella quale hò trouato vna copia di lettera da lui scritta ad vn Senator Venetiano, oue doppo alcune cose di Stato, e di buon gouerno, li soggiunge che à quei tempi felici per poter vno conseguire l'onore di vno de Sauij del Senato regio di Ferrara si ricercaua come fondamento remoto la Nobiltà, & ottimi costumi; e per prossimo che fossero Dottori I. C. passati per tutti, ò almeno per gli principali Gouerni dello Stato, che hauessero pratticati tutti gli Tribunali della Patria, che hauessero impugnate l'armi per difesa, ò per onore della medema; & in vltimo luogo che hauessero Moglie, e Figlioli; soggiungendo il Ricobaldi che solo vno che habbia gli sopradetti requisiti può veramente chiamarsi Sauio, stante che è abile à dare consegli così nelle cose Politiche, e di Pace, come in quelle della Guerra; & hauendo Moglie, e Figlioli, oltre che dall'amore di quelli haurebbero appreso l'amore, e la carità verso gli altrui, e dal gouerno priuato di sua Casa si poteua antecedentemente arguire quale douesse riuscire nel publico; ciò anche gli seruiua di catena per tenerli legati nella fedeltà, stante che hauendo la Moglie, e Figlioli quasi che in ostaggio, non haurebbero mai hauuto cuore per commettere fellonia, e tradimento per dubio di perderli. Del sopradetto Gasparo, oltre molti altri, ne scriue il medemo Ricobaldi f. 60. suoi Annali.

Girolamo Caualiere d'impareggiabili costumi, fù con altri mandato dalla sua Patria, con singolar pompa l'anno 898. à Roma, à dar parte à Nicola I. Sommo Pontefice dell'elettione fatta del loro Capo in persona di Timoteo II. Bendedei, oue gareggiarono in magnificenza il Papa, e gli Ambasciatori, questi in fare vna solenissima entrata; e quello in maestosamente accoglierli, per il sommo gaudio, che sentiua il Pontefice dell'elettione caduta in Timoteo Signore di qualità singolarissime, al quale mandò molti doni, come scriuono Giacomo da Marano T. p. f. 206. Gerardo Lardo f. 100. Gio. Contrari T p. f. 203. e Bonauentura Angeli suoi Huom. Illust. di Ferrara f. 36. oue soggiunge che detto Girolamo fù mandato dalla sua Patria in diuerse altre Ambasciarie, nelle quali non solo diede sagio della sua gran Prudenza, & abilità: ma anche fece spese grandissime, per far onore sì alla sua Patria, come à lui medemo, e fare conoscere à Prencipi, qual'era la sua nobilissima prosapia. Ciò anche conferma Gio. Battista Giraldi suoi Eloggi f. 3.

Giouanni il Magno (così chiamato da Alberto III. Bendedei in vna sua Epistola, nella quale l'esorta à leuarsi di Roma, e portarsi à Ferrara per affari rileuanti intorno alla Patria) fù l'anno 892. adi 24. Aprile circa le due hore di notte, mandato dal sopradetto Bendedei, del quale era confidentissimo, à complire sì à suo nome, come della Città con l'Imperatore Carlo III. detto il semplice, il qual'era in dett'ora giunto all'Isola di S. Luca, & era alloggiato incognito nel grande, e nobilissimo Palaggio de Signori Guramonti, oue fù con decoro riceuuto dal detto Imperatore, & ascoltato che l'hebbe, l'accarezzò teneramente afficurandolo, che la sua venuta in quel modo non era fatta per cosa alcuna pregiudiciale alla Città, ma solo per non darli suggettione, essendoli per altro carissimo Alberto, e da lui sommamente stimati gli suoi Nobili &c. Se ne tornò per tanto Giouanni con sommo giubilo in Città, e transferitosi alle Regie stanze del Bendedei suo riueritissimo Signore, li narrò l'espressioni fatteli dall'Imperatore, che però per conseglio di Giouanni, fece il Bendedei fare gli due Ponti, l'vno sopra il Pò, e l'altro che attrauersaua la Città, fino alla Piazza detta Magna, come si disse nell'Elogio di Alberto III. Bendedei f. 121. 122. & alla fabrica di questi Ponti assistè Giouanni con ampla auttorità, e furono terminati alla perfettione, che si vede nelli Annali di Gio. Contrari T. 1. f. 113.

La cagione perche non fosse dal Bendedei accettato, & introdotto l'Imperatore in Città al Porto di S. Giorgio, luogo assai più nobile, e più de gli altri stimato, & assai comodo al luogo, oue staua alloggiato l'Imperatore, non si può facilmente

asserire,

asserire, stante che gli Autori sono in ciò di diuerse opinioni. Alcuni hanno detto che ciò fosse fatto per disimpegnare l'Imperatore della parola data al Guramonti di non entrare dentro le porte della Città; altri hanno giudicato che fosse per far vedere all'Imperatore in vna sola occhiata la Maestà di quella Città, la quale haueua lasciata, per abitare nel Palaggio priuato de Guramonti; e v'hà di quelli, che hanno scritto hauer ciò fatto il Bendedei per mero suo capriccio, e per mostrare la sua potenza; ma gli più sensati scriuono che ciò fù per afficurarsi della fede dell'Imperatore, che haueua continuamente all'orecchie il Guramonti; stanteche hauendo l'Imperatore in sua compagnia il Marchese Alberto, ouero Vberto, ò Sigisberto Estense, che pur godeua la Nobiltà, e Cittadinanza di Ferrata, temeua giustamente il Bendedei che il Guramonti inimico della di lui grandezza, non cercasse dare il dominio della Città all'Estense co'l fauore dell'Imperatore, ò pure che aspirasse egli stesso à tal grado: e la cagione del dubbio era la venuta nascosta dell'Imperatore. Volendo adunque il Bendedei vincere prudentemente l'arte con l'arte, fece subito serrare diligentemente tutti i Porti della Città, e di poi fece fabricare gli sopranominati Ponti, sotto pretesto di riceuere con magnificenza l'Imperatore; ma in fatti haueua posti huomini di gran senno à piè di detti Ponti, & altri ne haueua nascosti in diuersi luoghi sotto li medemi con artificiosi instromenti, con li quali per qualsiuoglia sinistro accidente, che folse occorso, potessero ad vn minimo cenno tagliarli, e così diuidere, e separare le genti dell'Imperatore dal medemo Imperatore; mentre per altro haueua anche molto bene afficurata la Città con porre in diuersi luoghi diuersi corpi di gente armata; il che tutto fù creduto fatto per riceuere con maggior magnificenza l'Imperatore, ne vi fù chi penetrasse la finezza del Bendedei. Di questa opinione è il nostro Peregrino Prisciani sue Col. Ist. T. p. f. 171.

Odoardo terzo, fù per il suo merito, e dottrina singolare molto stimato dalla sua Patria. Questi ritrouandosi il più vecchio nella dignità de dodeci Sauij, & hauendo anche frà quelli il primo luogo, l'anno 919. adi 27. Ottobre per la morte di Alberto terzo Bendedei, gouernò la Città mesi due, e giorni vinticinque, con sodisfattione commune di tutta la sua Patria; doppo il qual tempo fù creato capo de Nobili Timoteo terzo, Figliolo del sudetto Alberto terzo. Fù Odoardo nella sua giouentù molto prattico nel mestiere dell'armi, quali adoprò sempre à fauore della Patria, per cui pose più volte à pericolo la propria vita; onde hauendone riportato molte gloriose, e segnalate vittorie, li fù dalla medema fatto porre la Statua Equestre nella facciata del Palazzo Regio, mentre era ancor viuente, onore, che non si lege hauer conseguito alcun'altro. Morì questo soggetto l'anno 925. adi 27. Marzo, in età di cento, e noue anni, con memoria così fresca, e robustezza tale, che pareua fosse nel più bel fiore della giouentù. Lasciò trè Figlioli: cioè Girolamo, Gaspato, e Giouanni hauuti da Lucrezia Superba, come appare da Insttomento di Cessione rogato per mano di Mastro Filippo Figliolo di Angelo da Venetia sotto li 12. Settembre dell'anno 920. Scriuono diffusamēte di questo Caualiere. Bonauentura Angeli suoi Hom. Illust. f. 51. Geruasio Ricobaldi suoi Annali f. 199. e Gio. Contrarij T. p. f. 163. il quale soggiungendo esser stato sepolto con gran pompa nella Chiesa di S. Paolo, ponendo il dissegno del suo Deposito fattoli erigere da sopramentouati suoi Figlioli.

Girolamo il Figliolo seguitò il Padre nelle virtù, che però fù da tutta la Città stimato degno della carica goduta dal Padre, la quale li fù conferita con giubilo vniuersale. Che cosa poi facesse di singolare, non ritrouo notato appresso Scrittore alcuno, sì come anche non si sà che cosa auuenisse di

Gasparo quarto il Fratello. Solo si sà che

Giouanni secondo il Fratello fù Caualiere di ingegno eleuato, e che andò più volte per la Patria Ambasciatore fuori d'Italia à diuersi Potentati. L'anno 929. per cause vrgentissime, benche fosse vno de dodeci Sauij, passò à Roma Ambasciatore residente appresso Stefano VIII. Sommo Pontefice, doue in pochi mesi passò da questa à mi-

glior

glior vita. Il Rodi Famiglie Nobili di Ferrara T. 2. f. 36. e Bonauentura Angeli suoi Huom. Illust. f. 55.

Ferdinando Figliolo di Giouanni secondo, fù l'anno 952. mandato dalla Republica di Ferrara sua Patria per suo Capitano con 300. Lancie, e molti instromenti da guerra contro Berengario, il quale in detto tempo continuaua à debellare l'Italia, & haueua fatto prendere l'Imperatrice Moglie dell'Imperator Lotario, donna magnanima, e che doppo la morte del Marito fauoreggiaua la Chiesa, e tutti gli altri, ch'erano inimici di Berengario, onde la faceua custodire prigione in vna Rocha appresso Verona, chiamata Rocha di Garda, con vna sol Serua. Ciò inteso dalla Republica di Ferrara, che teneramente amaua, e riueriua il merito singolare di questa famosa Donna, mandò il sudetto Ferdinando come si è detto di sopra, con altra gente, che haueua mandato la Santità di Papa Agapito, creato pochi giorni prima Sommo Pontefice, ad aspettare Othone Duca di Sassonia, e che di Germania era stato pregato dal Sommo Pontefice à passarsene in Italia; onde venne con quaranta milla combattenti, hauendo seco il Marchese Azzo da Este Prencipe valorosissimo nell'armi. Vniti che furono gli Eserciti, si misero à fronte di Berengario, & azzuffati insieme, fecero vna sanguinosa battaglia, nella quale rimase rotto l'Esercito di Berengario, & egli, & il suo Figliolo furono fatti prigione, benche l'Vghelli scriua che si ritirasse à Leopoli. Doppo questo andò Othone alla Rocha di Garda, e liberata l'Imperatrice, doppo d'hauerli data la mano, e promesso di sposarla, la consegnò à Ferdinando sudetto, che la condusse à Ferrara con gran pompa, e con infinite allegrezze, fù riceuuta al Porto di S. Biagio da tutta la Nobiltà, e Popolo, che con gran maestà, e giubilo l'accompagnarono al Palazzo Regio, nel quale alloggiò fino che Othone riacquistare tutte le Città, e Terre, che Berengario haueua tolto alla Chiesa, glie le restituì intieramente doppo il che se ne passò à Ferrara con gran numero di Prencipi, e Caualieri, oue fù incontrato da Giacomo VII. Bendedei, e da tutto il Senato, e Nobiltà al Porto di Castel d'Alto, sopra ad vn nobilissimo Ponte fabricato con gran maestà sopra diuersi Nauiglij, e fù dal medemo accompagnato al Palazzo Regio, oue à piè della scala staua l'Imperatrice con infinito numero di Dame Giunto il Rèal detto luogo complì con l'Imperatrice, e doppo per diuersa scala, se ne passò accompagnato dal Bendedei al alto Regio appartamento, e frà poche hore il Rè, e l'Imperatrice si portarono alla Sala Regia, oue si fecero gli sponsali, & alloggiarono nel Palazzo per otto giorni seguenti, ne quali il Popolo fece con pompe grandi, dimostrationi d'infinita allegrezza. Passò poi il Rè con l'Imperatrice à Roma, oue donò gli prigioni al Papa, lasciò in libertà Berengario, & il Figliolo à quali diede alcune Città di Lombardia, e di Romagna, & il Pontefice le promise l'Imperial Corona, come in fatti seguì l'anno 973. Questo Imperatore prese affetto tale à Ferdinando, che non solo nella sua partenza di Ferrara per Roma lo volle appresso di se, ma anche lo condusse seco à Verona, oue per le riceuute vittorie volle fare molte giostre. In vna di esse volle Othone essere egli il mantenitore, dichiarando suo compagno il Marchese Alberto, o Albertazzo Estense, giouine senza pari di valore, e del quale Sua Maestà haueua veduto co'proprij occhi proue mirabili di sua persona nella Guerra contro Berengario. Erano ambedue questi Prencipi vestiti ad vn modo, & Othone donò ad Alberto vn bellissimo scudo d'oro, entro cui era dipinto vn candido Alicorno in campo azuro, hauendone Othone vn'altro simile. Haraldo Re di Dania, che era il competitore, volle per suo compagno il Cortese; e se bene mediante il valore incontrastabile dell'Estense, restò superiore Othone, nulladimeno mostrò il sempre Cortese tanta brauura, che il Danese l'amò cordialmente, & hauendo veduto che in tutte l'altre giostre, oue non interuenne l'Estense, restò superiore il Cortese, se ne inuaghì in guisa, che doppo dette funtioni le diede in Moglie vna sua Figliola naturale à fine di tirarlo al suo Regno, & hauerlo sempre appresso di se, come in effetto seguì, restando in questo soggietto in tal modo la Città di

Fer-

rara ptiuo di questo soggett . Geruasio Ricobaldi f. 16. Gio. Battista Contrarij T.p. f. 173. Gio. Battista Giraldi f. 79. loro Annali, e Bonauentura Angeli suoi Huom. Illust. f. 106.

Giouanni terzo Caualiere di gran stima appresso l'Imperarote Enrico, fù quello, che per ordine del medemo diuise gli stati à Folco, & Vgo Figlioli del Marchese Alberto, o Alberto Azzo Estense. Questi stati erano parte in Germania nella Sassonia, e parte in Italia, perche quelli di Sassonia erano peruenuti à detta Serenissima Famiglia per la morte di Alda Moglie del sudetto Alberto Padre d'Vgo, e di Folco; onde per esfere ambi ricorsi all'Imperatore, fù la causa addossata à Giouanni Cortese, quale con Instromento inuiolabile, chiamò Folco nelli Stati di Sassonia, & Vgo in quelli d'Italia, e contenti di tale diuisione, ne furono inuestiti dall'Imperatore. Terminata tal diuisione, passò Giouanni alla Corte dell'Imperatore, dal quale fù riceuuto con gran dimostrationi di stima, e regalato splendidamente per hauere accordati Insieme gli due Fratelli della Serenissima Casa d'Este tanto da lui stimata. Di questa diuisione ne fà memoria Pelegrino Prisciaoi sue Col. Ist. f. 209. 210. apportando la copia non solo dell'Instromento di diuisione stipolato l'anno 1005. adi ... Ottobre, ma anche della Inuestitura di detto Imperatore, oue stà sottoscritto questo Giouanni, come testimonio &c. oe sctiue anche Gio. Contrari f. 239. 240. Geruasio Ricobaldi f. 192. loro Annali, e Gio. Battista Giraldi suoi Elogij f. 29.

Odoardo il Fratello fù huomo stimatissimo, e di gran talenti, per li quali l'anno 1006 vedendo il Marchese Vgo d'Este, che suo Fratello Folco passato in Sassonia, haueua accomodate le cose sue, deliberò di chiamare alla sua Corte Odoardo, e dichiararlo suo compagno, onde doppo non fece cosa alcuna, che à questi non confidasse. Ce lebrandosi in tanto per tutta l'Europa le bellezze, costumi, e maniere di vna nobilissima Dama, e Contessa de Malespini, nominata Mathilde (come che hà fatto andare errati tanti per altro accurati Scrittori) lo inuiò per Ambasciatore Odoardo con amplissima autorità di aggiustare, e stabilire qualsiuoglia cosa; oue con la sua singolar prudenza, e destrezza trattò il matrimonio, e sposando detta Principessa à nome del Marchese, la condusse à Ferrara, oue se ne era passato il Marchese Vgo per far più nobile l'incontro, e fù riceuuta, al Porto di S. Pietro con pompa grande, e condotta con tutta la sua Corte all'abitatione de Signori Cortesi, oue alloggiò più giorni, & iui si celebratono le nozze con giubilo vniuersale di tutta la Città, nella quale in detto tẽpo si fecero sontuose feste balli, steccati &c. oue interuenne infinito numero di persone di grã cõto. Così scriuono Gio. Cõtrari T.p.f. 241. Giacomo da Marano T.p.f. 267. e Geruasio Ricobaldi f. 195. loro Annali, ne quali, ne in altro Scrittore hò trouato il fine della vita di questo Odoardo.

Sigisberto detto Salinguerra Cortese (che fù il secondo Salinguerra di questa Famiglia) fù valoroso Capitano, & intrinseco amico di Federico Barbarossa, e di Ezzelino da Romano, per gli quali l'impiegò più volte in affari di gran conto. Rirrouandosi poi circa gli anni 1239. la Città di Ferrara in gran scompiglio per diuerse fattioni, Sigisberto se ne passò alla medema con gran quantità di gente, sotto pretesto di voler mettere in pace la Città, ma nel negotiare questo fatto, parendoli che le cose si accostassero à suo prò, e che li potrebbe riuscire quello, à che più volte haueua aspirato, instigato da Federico Barbarossa, e da Ezzelino, si fece patrone di Ferrara, & in pochi mesi fece cose segnalatissime à fauore della Patria, il che li cagionò l'inuidia di Giouanni Figliolo di Giacomo Guramonti, che fù pur detto Salinguerra. Questi essendo potentissimo, & in detto tempo inimico mortale di Federico, e di Ezzelino, di notte tempo, con silentio grande andò all'habitatione del Cortese, & à benche forte fosse, con ordegni penetrò con grand'impeto nella Corte, oue sentito lo strepito, fù dalla gente del Cortese posto le mani all'armi in diffesa del Patrone, restando da ambe le parti morto gran numero di gente. Ritrouandosi Sigisberto così all'improuiso assalito, e conoscendo di non poter resistere all'impeto del Guramon-

ti, essortò le sue guardie à presistere nella difesa, stante che egli medemo era pronto con l'armi alle mani à diffenderfi fino che haueua fiato; per il che le sue genti con spessa, e furiosa grandine di sassi, liberarono la Corte dalle gente del Guramonti, che in gran numero restarono iui morte. Ma doppo di hauer combatuto più hore, auicinandosi il giorno, e vedendo il Cortese, che sempre si rinforzauano le genti del Guramonti, conoscendo essere affatto impossibile il poter più longo tempo resistere, per essere stato colto all'improuiso, vscì con furia grande dalla sua habitatione, e curandosi poco della propria vita, purche morisse glorioso, si azzuffò coraggiosamente con il Guramonti, e con valore indicibile passando per mezzo alle sue genti, si ricourò di nascosto in Casa di Giouanni Pegaseo suo grand'amico, e nò molto dopp o s'imbarcò, e passossene a Comacchio, oue per il dolore d'indi à pochi giorni passò da questa à miglior vita con segni di ottimo Christiano, perdonando al Guramonti, e mostrando grandissimo dispiacere, che il medemo Guramonti fosse restato mortalmente ferito dalle sue proprie mani. Ne scriuono quasi tutti gli nostri Scrittori, frà quali il Ricobaldi f. 300. Giacomo da Marano T. p. f. 320. Vincenzo Rodinelli f. 109. Gio. Battista Giraldi f. 130. Vberto Giocoli f. 110. Vincenzo Calza f. 226. Gerardo Lardo f. 71. loro Annali, Bonauentura Angeli suoi Huom. Illust. f. 123. e Filippo Rodi T. 2. f. 36.

Romano Cortese molto caro al Marchese Obizzo IV. Estense, operò tanto con la Republica di Ferrara, che doppo la morte del Padre, che fù Azzo d'Este, fù dalla medema Republica l'anno 1264. acclamato per suo Signore, essendo in detto tempo il Cortese nella carica di vno de dodeci Sauij Regi, la qual carica maneggiò anni 18. con gran prudenza. Così scriue il Ricobaldi f. 309. & il Rodi sopracitato.

Giouanni quarto si impiegò molto per il Marchese Azzo Signore di Ferrara, Modona, Reggio &c. & in particolare nell'anno 1300. per tenere in fede le due Città di Modena, e Reggio. Ma poco alla fine li giouò; peroche quei Popoli ritrouandosi aggrauati di Colette per lo sposalitio di Beatrice Sorella di Azzo, chiamarono i Rossi Signori di Parma, de quali essendo intrinseco il Capitano di Modena, molto più però per l'auaritia del denaro, che per l'amicitia li diede la Città nelle mani, onde gli Rossi presero poi subito Reggio con tutti i Castelli, e Luoghi appartenenti à detta Città senza contrasto alcuno. Il Cortese se ne passò subito à Ferrara à rappresentare il fatto ad Azzo suo Signore, quale consigliò immediatamente far leuata di gente nel Ferrarese, e mandare alla ricupera delle perdute Città, come in effetto seguì. L'anno poi 1301 fù Giouanni dal Marchese mandato à Roma per suoi affari, e ritrouandosi appresso à Bonifacio VIII. Sommo Pontefice, se ne morì con dispiacere estremo del suo Signore. Il Giraldi suoi Eloggi f. 121. & il Rodi sopracitato.

Sigisberto secondo soggetto nell'armi di gran valore, fù stimatissimo da tutti i Prencipi d'Italia. Ritrouandosi l'anno 1368. à Napoli in seruitio di quella Corona, fù mandato à chiamare dal Marchese Nicolò Signore di Ferrara, dal quale fù mandato per Capitano di molte naui in aiuto del Marchese di Mantoua, il quale staua assediato da Bernabò Visconte Signore di Milano, che era venuto sotto detta Città con fermo proposito di prenderla, e scacciarne gli Gonzaghi, che però haueua in sua compagnia Cane della Scala Signore di Verona. Giunto Sigisberto con le Naui vicino à Mantoua, si vnì con l'altre Naui di Gonzaghi, e tutte assieme voltarono verso Borgo forte per attaccare Bernabò, col quale seguito con vn combattimento di trè hore con gran mortalità d'ambe le parte, restò con la peggio il Marchese di Mantoua, e rotte le Naui del Marchese Nicolò, e morto Sigisberto per non hauer mai voluto ritirarsi. Spiacque in effetto al Marchese Nicolò la perdita di Sigisberto, e tanto più perche il suo Cadauere era restato in potestà del vittorioso nemico; ma il generoso Bernabò, che anche ne suoi nemici sapena ammirare, e lodarne il valore, piangendo la morte di vn tanto Capitano, lo restituì al Marchese Nicolò, al quale sapeua apportar sommo dolore la perdita di quel Cadauere, mandandoglielo fino à Ferrara. Giun-

to che fù al Porto di Castel Tedaldo, & hauendo il Marchese Nicolò fatti largamente regalare quelli, che l'haueuano condotto, accompagnato da tutti gli Nobili della Città, con Compagnie, Fraterie, e Clero, andò personalmente à riceuerlo, e l'accompagnò alla Chiesa di S. Francesco, doue le furono fatte sontuose esequie con l'assistenza di detto Marchese, e sua Corte, e di poi li fece fabricare vn nobilissimo Deposito, che per essere cosa singolare vien posto in disegno dal Contrari. Ne scriuono il medemo Contrari T. p. f. 400. Giacomo da Marano T. p. f. 380. Filippo Rodi T. 2. f. 36. Bonauentura Angeli f. 206. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 199. & altri molti.

Annibale valoroso Caualiere, fù da Nicolò II. detto il Zoppo mandato ad incontrare il Rè Carlo Nipote del Rè di Vngheria, quale adì 3. Agosto 1380. passaua dalla Stellata per il Pò, che dall'altra parte tiene la terra di Ficarolo. Di queste due terre, essendo già Gouernatore, e Capitano Anibale, vi nascose dentro tutte le genti à questo effetto dateli dal suo Signore. Arriuato il Rè à tal loco, ne sapendosi punto di dette genti, vi vscì incontro Anibale, con tutta quella nobile comitiua, e doppo di hauerlo humilmente inchinato, lo regalò à nome del Marchese supplicandolo viuamente consolare non meno il suo Signore, che tutta la Città con la sua presenza, onde il Rè vedendosi tanto tenuto al Marchese, per non lasciarsi vincere di cortesia, prese partito di passarsene à Ferrara il medemo giorno incognito, oue volle abboccarsi con il Marchese, e godere ben due giorni continoui la Città, dalla quale le furono fatte singolarissime dimostrationi di allegrezza. Ritornò poi il Rè alla Stellata, oue haueua lasciati mille Caualli, e quantità di pedoni, tutta gente scielta per passarsene à Napoli, e fino à detta Terra fù accompagnato dal Marchese, e dalla Nobiltà; In questo passaggio seppe così ben fare Anibale, che l'Esercito del Rè non fece pure vn minimo cenno di danneggiar cosa alcuna, il che non haueua fatto in altri luoghi, doue era passato. Il Contrari T. p. f. 410. Giacomo da Marano T. p. f. 384. e l'Angeli suoi Huom. Illust. f. 91.

Arigo secondo Cortese l'anno 1409. fù dal Marchese Nicolò Signor di Ferrara, mandato assieme con altri ad incontrare Othone, ò Ottobone terzo, quale teneua occupato al detto Marchese Reggio, e Rubiera. Arriuati à detto luogo, & attaccata la battaglia, restò morto Ottobone, e sconfitto il suo Esercito, rimanendo prigione Giacomo terzo suo Figliolo, e trentasette Nobili Personaggi, quali furono condotti à Ferrara prigioni. Adì 13. Luglio anno sudetto, il Marchese se ne passò à Modena, hauendo inteso che per la Vittoria le dette Piazze erano restate libere, fece pigliare il Cadauere di Arigo, che morto nella battaglia, era stato messo in Rubiera in deposito, e facendolo condurre in Modena, le fece con gran pompa dar sepoltura. Vincenzo Calza f. 120. Gio. Contrari f. 411. Bonauentura Angeli f. 106. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 97. & il Rodi al loco sopracitato.

Giouanni quinto, fù Cameriere di Borso Duca di Ferrara, dal quale fù molto stimato per le sue singolari virtù, frà le quali si dilettò di conoscere le virtù de semplici, nel che diuenne perfettissimo, e diede alle Stampe vn Libro, che tratta di quelli, e lo dedicò al detto Duca. Questo libro và oggi giorno attorno, e fù Stampato in Ferrara per li Rossi Fratelli l'anno 1452. Fa memoria di questo Signore Vgo Calefini ne Nobili di Corte di esso Duca f. 1. Bonauentura Angeli suoi Huom. Illust. di Ferrara f. 110. & il Rodi sopracitato.

Arigo terzo, fù in diuerse Ambascierie per il Serenissimo Sig. Duca Ercole primo, come nota il Calefini ne Nobili di Corte di esso Duca f. 2. e nelle attioni de Nobili di Corte del medemo Duca f. 20.

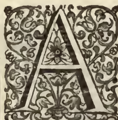
Anibale II. Caualiere di gran stima appresso il Serenissimo Alfonso I. Ducà di Ferrara, per il quale fù impiegato in negotij di gran rilieuo, ne quali portandosi con somma lode, nõ solo fù teneramente amato dal suo Prencipe, ma anche stimato, e riuerito da tutti i suoi Concittadini; onde hebbe poi tutte le principali cariche, che à quei tempi si

dispensauano, così ne Gouerni, come ne Magistrati. Il medemo Vgo Calefini nelle Attioni de Nobili di Corte di esso Duca f. 6. 12. 42. & il Rodi sopracitato.

Giouanni sesto, spese la più parte de suoi giorni nelle guerre, nelle quali diuenne glorioso à segno, che gli Prencipi faceuano à garra per hauerlo al lor seruitio; onde il Serenissimo Duca Alfonso secondo, discorrendo famigliarmente con Giouanni, le disse come da scherzo, che haueua più da fare per la sua persona in far dar risposte à tante lettere di diuersi Prencipi, che glielo chiedeuano, che non haueua in far scriuere i proprij interessi. L'anno 1570. adi 9. Febraro, ritrouandosi questo Caualiere nella funtione del Torneo fatto nella Città di Ferrara per le nozze della Principessa di Vrbino, chiamato *Il Mago Rilucente*, mentre staua operando in detto Torneo, ferì mortalmente non volendo vn'altro Caualiere intrinseco del Duca, nel mentre che cō esso lui armeggiaua, onde terminato il Torneo, il Cortese vedendo il Duca turbato, si ritirò à Venetia, acciò le cose si aggiustassero con più facilità, & in detto tempo morì. Da quel tempo la Città di Ferrara è restata priua di quella Nobile, & antica Famiglia, quale mi vien detto conseruarsi in Venetia; ma per non hauerne giustificationi, non hò potuto perfetionarla, co'l ridurla fino al giorno d'oggi. Scriue di questo soggetto Vgo Calefini suoi Annali f 206. facendone anche ampla mentione nelle attioni di Corte del medemo Duca, il Rodi sopracitato, & altri.



Cospi.



Ntica è questa Famiglia de Cospi in Ferrara, della quale se bene si troua da qual luogo venisse à radicare in questa nostra Città, non si è però potuto inuestigare quel primo, che in queste nostre parti la propagasse. Il diligentissimo Vgo Calefini nelle sue Famiglie Antiche di Ferrara f. 7. scriue: *Cospi antichi Romani*; il che viene confirmato da Appiano Alessandrino nelle sue memorie di Roma f. 415. quando fà memoria de Consoli Romani, e suoi gesti, ponendo frà quelli due della Famiglia Cospi, cioè vn'Azzino, o Azzio, et vn Teodoro, chiamato dal Panuino Teodorico, quali furono huomini segnalati, e che portarono molto la parte de Pontefici à quei tempi molto trauagliati, assistendoli sempre in ogni bisogno. lasciandoui alla fi-

ne per quelli la vita. Oltra questi hebbe anche questa Famiglia altri soggetti in Roma singolari, quali tutti tralascio, bastandomi l'hauere semplicemente accennata la Nobiltà, e grandezza di questa Casa. Chi adunque fosse quel primo, che passasse à piantarla In Ferrara, non è stato possibile il rinuenirlo, onde porrò solo quei pochi personaggi, che di essa fiorirono in questa mia Patria Ferrara.

Orso Colpi Signore di esperimentato valore, fù dalla Republica di Ferrara, e Gulielmo terzo Adelardi Marchese, Capo della medema, mandato ad incontrare l'Essercito del Pontefice Vrbano III. à confini dello Stato, il quale passaua à Verona per impedire il passo à Enrico Imperatore, che si portaua in Italia à danni della Chiesa, come si dirà nella Famiglia Criuelli. Orso l'accompagnò con gran prudenza, e destrezza fino à confini del Mantouano senza che quello apportasse verun detrimento allo stato; onde ritornato à Ferrara fù di nuouo dalla medema Republica, e dal sudetto Marchese, del quale era Capitano, mandato à Primaro con tutta la Caualleria, e Fanteria dello Stato ad aspettare il sudetto Sommo Pontefice, il quale con gran seguito si portaua à Ferrara, oue poi fù dal Marchese, Dodici Sauij, e trenta Consiglieri della Città, con altri Nobili riceuuto al Ponte, che attrauersaua il Ramo del Pò chiamato di Primaro, qual Ponte staua in faccia al giardino, e Chiesa di S. Giorgio, tutto riccamente adobbato di fini panni tessuti d'oro, che rendeuano non ordinaria Maestà. Nel bel mezzo di esso Ponte staua il Marchese con li Dodici Sauij seguitati da gli trenta Consiglieri, doppo quali stauano tutti i Nobili del gran Conseglio, & altri della Città. Gionto il Buccintoro con l'altre Naui mandate dalla Republica, & accostatesi à gradini del Ponte, si leuò il Marchese con tutta la comitiua, e discese al pari dell'aque, oue era il Bucintoro, e questi improuisamente restò del tutto scoperto, à segno che non pareua altro che vn Ponticello fabricato sopra vna gran Barca, onde restò il Pontefice con qualche timidità, non comprendendo così subito quell'artificio. Iui fù dal Marchese, e Sauij adorato per Vicario di Christo, e doppo di hauerli bacciato il Sacro piede, l'accompagnarono con gran riuerenza sopra il Ponte, nel quale staua vna .... sotto à vn Baldachino di brocato d'oro con fondo bianco, oue sedè il Pontefice, e fù adorato da tutti gli Nobili. S'inuiarono poi per il sud. Giardino di S. Giorgio, nel quale era stata fatta vna via coperta di varie frondi, e giunti che furono à quella Chiesa, restando gli dicidotto Nobili, che portauano il Baldachino, il Pontefice si portò nella medema, oue fatta alquanto Oratione, seguitato dal Marchese, Sauij, &c. con infinito numero di Popolo, di nuouo fù accolto in .... sotto al detto Baldachino, e si incaminarono al Ponte di S. Giorgio, che attrauersaua il Pò di Volano, il quale era mirabilmente adobbato, e per esso si portarono alla Città, nella quale sempre per strade coperte di varij panni, e tapezzate da terra fino à tetti, fù accompagnato al Duomo. Quiui il Pontefice, doppo di essere stato alquanto tempo prostrato auanti il Santissimo Sacramento, ascese sopra il Trono Pontificio, oue diede la benedittione à tutto il Popolo, concedendogli molte Indulgenze. Fù di poi accompagnato al Palazzo del Marchese, oue alloggiò molti giorni, doppo quali passò à Verona accompagnato da Orso, quale haueua seco ducento Caualli per seruitio di Sua Santità. Ritornato di nuouo il Pontefice à Ferrara per le cause, che si diranno nella Famiglia Criuelli, se ne morì, & essendo creato nuouo Pontefice Gregorio VIII. La Republica mandò Orso ad accompagnarlo à Pisa, doue con la sua gente seruì il Pontefice fino che visse. Tanto scriuono il famoso Peregrino Prisciani sue Coll. Ist. T. p. f. 203 Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 147. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 414. & altri molti.

Pietro celebrato da tutte le penne per huomo di singolar valore, fù quello che essendo state sperimentate le sue attioni da tutta l'Italia, venne in tanta consideratione, che hebbe l'onore di esserne dicchiarato suo Arbitro in affari grauissimi, quali tutti ridusse à perfettione. L'anno 1242. hauendo la Republica di Ferrara scacciato fuori della Città il Podestà de Venetiani, consigliò gli 12. Sauij ad vnire i Nobili del gran Con-

ſeglio, agli quali fece vn' erudita Oratione, perſuadendoli l'elettione del Marcheſe Azzo Eſtenſe, che già ne era Vicario, ſi per eſſere detto Prencipe di gran ſeguito, e potente, come anche molto amato da Popoli per le ſue impareggiabili maniere, e bontà. Seguiro quanto Pietro deſideraua con giubilo di tutta l'Italia, gli furono da Prencipi della medema incaricati diuerſi affari, per gli quali, con conſenſo della ſua Republica, douea portarſi a Milano, ma in detto tempo con lieue male impenſatamente ſe ne paſsò al Cielo. Bonauentura Angeli ſuoi Huom. Illuſt. f. 147. Gio. Battiſta Giraldi ſuoi Elog. f. 115. e Filippo Rodi T p. f. 39.

Almerico huomo rariſſimo nelle ſcienze, doppo di eſſer ſtato fatto dalla Republica di Ferrara ſopraintendente dello ſtato, fù eletto per vno de trenta Conſiglieri, qual carica gli fù poi mutata in quella di vno de Dodici Sauij Regi per la morte di Pompeo Salimbeni, nella quale morì. Bonauentura Angeli ſuoi Huom. Illuſt. f. 147. Mario Equicola ſuoi Annali f. 131. et anche il Rodi ſopracitato.

Mengo nelle Guerre de ſuoi tempi diè ſaggio del ſuo valore, per il quale fù in concetto à molti Prencipi. Pompeo Vizzani ſue memorie più ſingolari del mondo f. 309. Vgo Caleſini Genealogia de Sereniſſimi Eſtenſi nell'Elogio di Nicolò primo.

Bonifacio fù molto caro ad Alberto II. Eſtenſe Marcheſe di Ferrara, del quale fù Compagno. Il Rodi ſopracitato.

Michele fù vno de più celebri Conſiglieri, che à ſuoi tempi haueſſe la Republica di Ferrara, dalla quale fù ſpedito per Ambaſciatore à più prencipi. L'anno 1332. Si trouò nel trattato di Pace trà Giacomo da Carrara, il Comune di Padoua, il Marcheſe d'Eſte, e la Republica di Ferrara, nel che moſtrando il ſuo molto ſapere, e deſtrezza, ſi aquiſtò fama immortale. Ne ſcriuono Peregrino Priſciani ſue Coll. Iſt. T. 2. f. 71. Vgo Caleſini ſuoi Annali f. 219. et anche Bonauentura Angeli ſuoi Huom. Illuſt. f. 305.

Aleſſandro valoroſo Soldato, nel fatto d'armi ſeguito l'anno 1409. ſotto Dinazzano luogo principale de Fogliani, fù il primo ad'entrare sù le mura di detto luogo, quale poi conſegnò à Nicolò Eſtenſe Marcheſe di Ferrara. Ma eſſendoſi in tal funtione aſſai trauagliato, mentre ſtaua per il Marcheſe al Gouerno di detto Caſtello, In breue morì, e portato à Ferrara fù ſeppelito ne'Chioſtri di S. Franceſco con nobiliſſimo Depoſito, quale ſtà delineato nel primo tomo de gli Annali di Gio. Contrarij f. 369. Ne ſcriue anche Gio. Battiſta Pigna ſue memorie f. 215.

Luigi ſoggetto ſingolare nell'armi, fù in gran concetto del Rè d'Aragona, del quale eſſendo Capitano, ſi trouò in diuerſe Guerre, nelle quali preſe fama tale, che l'anno 1441. fù da Leonello Eſtenſe Marcheſe di Ferrara, creato Sopraintendente Generale dell'armi de ſuoi Stati. Così ſcriue Vgo Caleſini ne Nobili di Corte di eſſo Marcheſe f. 7. e nella ſua Geneologia de Sereniſſimi Eſtenſi nell'Elogio di detto Marcheſe, e Bonauentura Angeli ſuoi Huom. Illuſt. di Ferrara f. 407.

Paolo applicò totalmente à gli Studij, e riuſcì ſingolare sì nelle leggi, come nelle belle Lettere, per il che fù molto caro ad Ercole Eſtenſe, che in diuerſi viaggi lo volle appreſso di ſe, e in particolare nel tempo, che detto Prencipe con ſuo Fratello Sigiſmondo ſi trattenne alla Corte del Rè di Napoli. Creato poi Ercole Duca di Ferrara l'anno 1471. adi 20 Luglio, lo dichiarò ſuo Conſigliere di Stato, nella qual Carica morì. Vgo Caleſini ne Nobili di Corte di eſſo Duca f. 1. e Gio. Battiſta Giraldi ſuoi Elogi f. 119. Il che è quanto di queſta Nobile Famiglia hò trouato.





Costabili.

SE bene numerose sono state le Famiglie grandi, e potenti in Ferrara, non credo però che alcuna habbia auanzata la Nobilissima Famiglia de Costabili; peroche se bene alcune sono state potentissime in qualche tempo, come Guramonti, Torelli, Taurelli, Giustinelli, Giocoli, Adelardi; Trotti, Turchi, Fontana, Mainardi, Parthenopei, & altre simili, ad ogni modo la Famiglia Costabili fino da suoi principij si è mantenuta così ricca, e potente, che fino sotto il dominio di Alfonso primo si trouò cō forze sufficienti per congiurarli contro, la qual grandezza non si è sempre conseruata nelle Case sopranominate. Dell'Antichità di questa Casa ne scriuono Vberto Giocoli f. 13 Vicenzo Calza f. 9. & altri loro Annali, e Gasparo Sardi sue Historie f. 24. mà questi non parlano punto del suo origine, e di doue hauesse principio. Il dottissimo, & altrettanto celebre Geruasio Ricobaldi parlando delle Famiglie Nobili di Voghenza, ò Vico-abenza, Scriue che questa gran Famiglia fù vna delle più riguardeuoli per hauer hauuto in detta Città origine da quel Costante Capitano chiamato Sila fratello di Hilarico ò Alarico Rè de Gothi, nel che consentono Gio. Contrarij, Pompeo Vizzani, e Lilio Gregorio Giraldi, se bene Giacomo da Marano scriue esser stato figliolo del sopradetto Re. Tutti però concordi asserìscono che questo Sila fù quel valoroso Capitano, che con indicibile coraggio, à benche fosse di pesante Corazza armato, combattè ben sei ore continue con la spada alla mano contro l'Esercito de Ferraroli Popolo di Vico-abenza, dal quale essendo stato distrutto l'esercito d' Hilarico, essendosi resi à patti molti Capitani, e Nobilissimi Caualieri, fù forzato anche Sila di fare il medemo. Io se bene conforme il mio instituto prendo à descriuere l'origine di questa Nobilissima Famiglia, non mi addosso però il peso di formarne l'arbore, e di descriuere tutti gli Personaggi che in questa gran Casa fiorirono, posciache in vn medemo tempo hà hauuti molti soggetti, de quali gli Autori non hanno fatta mentione distinta, contentandosi di confonderli sotto il nome de Costabili, onde il P. Abbate Libanori scriuendo che in vn medemo tempo fiorirono in questa gran Casa ben quindeci celebri personaggi, tutti creati Caualieri, non ne fà però mentione alcuna distinta; peroche anche gli nostri antichi Scrittori, per essere questa Nobile Famiglia diuisa in più Rami, e nu-

merosa

metosa di Soggetti, nattandone gli fatti, gli comprendono tutti sotto il nome generale de Costabili. Se bene adunque questa gran Casa è stata ricchissima d'Eroi, non posso però descriuere altri Suggetti, che quelli, che sono stati distintamente descritti, e nominati da nostri Scrittori, quali tutti sono stati impoueriti dalla quantità de Soggetti, che numerosi sono fioriti in questa Nobilissima Famiglia.

Sila adunque fratello, ò figliolo d'Hilarico Rè de Gothi fù il fondatore di sua Famiglia in queste nostre parti, come oltre à gli Autori sopranominati, conferma anche il Libro de Nobili Lettera A f. a. fatto fare da Timoteo primo de Bendedei Capo de Nobili, e Signore del Popolo di Ferrara.

In questo Libro si scuopre che detto Sila fù battezzato nella Città di Vico-abenza l'anno 424. doppo la qual Sacrosanta funtione fù dal Popolo di detta Città dichiarato suo figliolo Cittadino, conferendoli il Priuileggio d'inalzare per sua vera, e legitima Arme, ò Diuisa l'Arme istessa della Città. Questi si fece fabricare vna Regia habitatione chiamatala de Gothi, e prese moglie, dalla quale hebbe due figlioli, che furono Hilarico, e Clodoueo. Hilarico hebbe Sila Secondo ne gli anni 468. dal quale venne Hilarico Secondo ne gli anni 503. il quale fù Padre di Costante, dal quale nacquero Hilarico Terzo, Alidosio, e Clodoueo, tutti viuenti nel 569. Da Alidosio venne Costante secondo ne gli anni 590. Da detto Costante venneto Alidosio secondo, e Ferratino (così detto dal Popolo, à benche il suo vero nome fosse Hilarico) nel 620. Da Ferratino nacque Alberto, Giustiniano, & Alidosio Terzo ne gli anni 660. che fù Padre di vn' Alberto. Alberto figliolo di Ferratino hebbe Hilarico Quarto nel 697. dal quale nacque l'anno 729. Alberto secondo il quale doppo hauer mostrate queste giustificationi, fù fatto porre con gli tre suoi figlioli, Pietro, Giacomo, e Giustiniano, dal sudetto Timoteo Bendedei nel Libro de Nobili.

Hilarico secondo figliolo di Sila secondo Signore di gran Nobiltà, e Fama fù per le sue rare qualità, l'anno 501. dalla Republica di Vico-abenza dichiarato suo Prefetto, il quale haueua soggetti tutti gli Massari delle dodeci Masse, come anche tutti quei Popoli, che gli tendeuano vbidienza. Questo in quatordeci anni, che manoeggiò detta Carica ampliò la Città in forma tale, che la rese vna delle belle, e degne d'Italia, per il che molti Nobili, e Potenti Famiglie presero partito di ritirarsi nella medema per godere vna tranquilla libertà. Questa grandezza di Vico-abenza fù la cagione dell'odio intestino, e delle Guerre de Rauegnani contro gli Ferraroli, posciache hauendo già vn secolo auanti Esuperantio Arcinescouo di Rauenna fatto fabricare il Castello di Rezzento, che fù poi nominato Rezzenta, ò Argenta, sopra vn considerabile dosso, e luogo veramente in detto tempo molto riguardeuole, à fine di leuate le principali, e più conspicue Famiglie non solo di Vico-abenza, ma anche dell'altre Isole à lei soggette; e vedendo gli Rauegnani che con tutto il loro potere non solo non haueuano eguagliata la Città di Voghenza, ma che ne meno il loro Castello potena cōpetere con la più minima delle sopradette Masse, cominciarono à tentare con la forza quello, che non haueuano potuto conseguire con l'inganno. Tanto scriuono Geruasio Ricobaldi f. 7. suoi Annali, Peregrini Prisciani sue Coll. Ist. T. p. f. 13. Gio. Contrari T. p. f. 9. qual e asserisce esser morto Hilarico l'anno 515. il dì primo Nouembre.

Constante il Figliolo Signore di più stimati, che à suoi tempi hauesse l'Italia così nell'armi, come nelle lettere; doppo la morte del Padre fù mandato dal Senato Ferrarolo, o di Vico-abenza per Ambasciatore ad Ormisda Sommo Pontefice, & à Giustino Imperatore, adoprandosi molto per la Santa Sede, e Fede Catolica. Ritornato alla Patria l'anno 522. colmo di gloria, fù dal Popolo riceuuto con grande applauso, e di poi creato suo Senatore. Carica seconda, e la più stimata doppo il Prefetto, nella quale morì, essēdoli fin mentre viuea, stata fabricata la Statua Equestre, e fatta porre nel mezzo della Piazza di detta Città; qual Statua fù poi l'anno 845. da Giacopo Bendedei fatta porre nella facciata del Palazzo Regio; come appare negli Annali di Gio. Contrarj f. 113. Fà anche memoria di questo soggetto Peregrino Pri-

sciani

sciani sue Coll. Ist. f. 13.

Alidosio il Figliolo fù mandato dalla Republica di Vico abenza l'anno 563. per suo Ambasciatore à Giouanni III. Sommo Pontefice, per trattare interessi grauissimi si per la sua Patria, come per tutta l'Italia, che si trouò poi molta trauagliata. Ne scriue Bonauentura Angeli suoi Huom. Illust. di Ferrara f. 29.

Hilarico il Fratello huomo accorto, e nell'armi molto prattico, fù per il suo valore mandato dalla sua Patria circa gl'anni 564. con cento forbiti Caualli in aiuto del sopranominato Giouanni III. Sommo Pontefice, dal quale fù dichiarato suo Capitano, e lo seruì co' suoi Caualieri di guardia. Il sudetto Angeli, e Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 206.

Clodoueo il Fratello persona di grande eloquenza, fù mandato dalla sua Patria assieme con altri Nobili per Ambasciatore Oratore à Sofia Imperatrice, la quale doppo di essersi scoperto pazzo Giustino Imperatore suo Marito, resse con gran prudenza l'Impero fino al tempo di Tiberio secondo Imperatore. Ritornato alla Patria, fù dalla medema creato per vno de suoi Consoli. Gio. Battista Pigna suoi Annali f. 16.

Ferrarino, o Hilarico Figliolo di Constante secondo, essendo Prefetto di Vico-abenza fece battere vna certa moneta con sopra il suo sembiante, e nome all'intorno, e dall'altra parte la Città frà due spade, con motto &c. E ciò fece per acquistarsi la beneuolenza del Popolo, e farsi assoluto Signore della Città. Ma scoperto il tradimento ordito contro il Senatore, Consoli, & altri Nobili, fù arrestato, e conuinto di fellonia, fù publicamente decapitato alla presenza del Senatore, Consoli, e Nobili, che tutti stauano à Cauallo per impedire ogni tumulto, che nascer potesse nel Popolo; Costui essendo prima chiamato Hilarico, fù poi chiamato Ferrarino dalla moneta battuta, quale haueua intitolata vn Ferrarino. Tanto scriuono Gio Battista Giraldi suoi Elogi f. 220. Peregrino Prisciani T. p. f. 65. Gio. Contrari T. p. f. 19. Questo Ferrarino io stimo sia quel Ferraresino nominato dal Guarino Com. Istor. f. 364. quale dice hauer retto à voglia sua tutte le cose publiche, onde credo che il Guarini erri nel porre il tempo, nel quale visse, si come euidentemente erra in dire che da questi nacque Marchesella, che maritata in Bulgaro de gli Adelardi, diede à quella Famiglia il cognome de Marchesselli principiato in Guglielmo. Veggasi ciò, che scrissi nel mio primo Tomo alla Famiglia Adelardi f. 2.

Alberto il figliolo doppo la morte del Padre, ò come altri Scriuono, vedendo il Padre in pericolo della Vita, si ritirò in Aquileia, doue fù assicurato da quel Patriarca nominato Paolo, e da Felice Vescouo di Treuigi, gli quali operarono con la Santità di Papa Honorio I. e con Eraclio Imperatore, che la Republica di Vico-abenza, ò Ferrarola lo ripigliò in Patria circa gli Anni 631. e gli restituì quanto gli haueuano leuato. Gio. Contrarj T. primo f. 22.

Hilarico quarto Figliolo del sopradetto Alberto fù mandato l'anno 697. per Ambasciatore Straordinario à Tiberio Imperatore per interessi della Santa Sede, come della sua Republica di Ferrara, o Ferrarola. Questi operò con tali finezze, che difese Sergio Sommo Pontefice dalle insidie tramateli, e lo mantenne nella sua Sedia Pontificale, anzi per sua opera fece priuare due Imperatori, cioè vn Costantino, & vn Leoncio. Per queste cose fù largamente rimunerato si da Sua Santità, come da Tiberio, da quali riportò pretiosi Priuilegi, ne quali veniua dichiarata la Città di Voghenza per scudo della Santa Sede, e suoi Vicarij, e per fedele all'Imperio. Ciò conferma Gio. Contrari T. p. f. 32. Giacomo da Marano T. p. f. 17. Geruasio Ricobaldi f. 19. & altri ne loro Annali.

Alberto Figliolo di Alidosio soggetto eccellente così nell'armi, come nelle lettere, doppo di essere stato Ambasciatore, fù dalla sua Patria creato Sopraintendente dello Stato l'anno 717. allora quando i Longobardi vennero à danni de Rauegnani, senza non poco sospetto, che gli medemi douessero danneggiare il Popolo restato in Vico-abenza, à benche gli principali negotij, e ricchezze, erano stati trasportati in

Ferrarola, et in Ferrara di qua dal Pò, conseruandosi però anche in qualche stima così Ferratola, come Voghenza per gli edificij, & atti, che in quelle per le comodità si conseruano. Armò Alberto gli confini dello Stato verso la parte di Rauenna, e quelli guardò fino à tanto, che gli Longobardi presa, e distrutta Rauenna, voltarono ad altra parte. In queste calamità vedendo Alberto le miserie de Rauegnani, senza considerare che fossero sempre stati mortalissimi nemici della gloria de Ferraroli, ò Popolo Ferrato, riceuè con animo grande, e magnanimo tutti quelli, che si voltarono alla sua parte, e gli assicurò, facendoli accompagnare fino à Ferrara con ogni amoreuolezza, per il che molte principali Famiglie di Rauenna si ritirarono con tutte le loro sostanze in Ferrara. Peregrino Prisciani sue Coll. Ist. f. 19. Gio. Contrari T. p. f. 27. Paolo Sacrati f. 21.

Alberto Figliolo di Hilarico quarto, prouò la sua Genealogia, e discendenza allora quando Timoteo Bendedei formò il Libro de Nobili; altro non si sà di lui, se non che lasciò trè valorosi, e potenti Figlioli, quali furono Pietro, Giacomo, e Giustiniano.

Pietro, e)
Giacopo) Figlioli di Alberto sudetto seruirono Leone III. Sommo Pontefice che l'anno 800. adì 8. Aprile si ritrouò in Ferrara. Questi l'accompagnarono à Mantoua, e di poi in Francia assistendoli con non ordinaria cura, e fedeltà, hauendo cadauno di loro cinquanta Lancie co'l proprio spesate. Paolo Sacrati suoi Annali f. 37. & altri.

Giustiniano, il Fratello Caualiere di gran grido, fù stimatissimo dalla sua Patria, dalla quale conosciuto pratichissimo ne maneggi di Stato, fù spedito per Ambasciatore Straordinario à Lodouico Imperat. l'an. 819 e si portò così egregiamẽte che dal Popolo fù di poi sempre chiamato Giustiniano il Grande. Doppo la morte di Bendedio Bendedei, che successe l'anno 839 fù da vna parte de Nobili molto portato, acciò fosse suo Capo, ma per la memoria di Ferrarino decapitato per l'ambitione di dominante, fù fatto secreto conseglio da gli Nobili più aueduti, e fù concluso che vno di essi facesse vn' Oratione nel gran Conseglio contro la Casa Costabili, ponendo auanti gli occhi del Senato l'esempio di Ferrarino della medema Famiglia, il che smorzò in guisa quel foco, che poi con applauso vniuersale fù eletto Giacopo quarto Bendedei. Questo affronto fù così al viuo sentito da Giustiniano, che detestando, e maledicendo quella Città, che così viuamente si ricordaua i fatti di due secoli prima nella sua Famiglia senza alcuna sua colpa, hauendo determinato di abbandonare la Città, e portarsi in paese straniere, morì di dolore. Quiui il Sacrati, & il Ricobaldi, dice che le attioni de Nobili restano sempre con profondi caratteri scolpite in marmo all'eternità. Ne parlano tutti gli nostri Annalisti, e particolarmente Giacomo da Marano T. p. f. 116.

Quiui, ò Lettore, manca l'Arbore legitimo, onde sono in necessità di porre semplicemente quei soggetti che trouo nominati ne gli Scrittori senza sapersi di chi siano figlioli.

Alberto Caualiero di gran prudenza, per la quale fù adoperato dalla Duchesa Matilde in negotij di gran rilieuo circa gli anni 1100. Ma offuscò tutte le sue virtù con la machia d'infedeltà alla Patria. Vgo Calefini suoi Annali f. 39.

Leonello, &
Vguccione Costabili furono famigliarissimi del Marchese Azzo Estense, e in materia di Politica di Stato furono singolarissimi, Ne parlano Vberto Giocoli suoi Annali f. 69. Il Sardi sue Ist. f. 74. Peregrino Prisciani sue Col. Ist. f. 114. & altri molti, frà quali è diuersità di parere, stante che alcuni fanno Leonello Padre di Vguccione, & altri gli fanno fratelli. Figlia di questo Vguccione eredo che fosse

Anna Costabili Moglie di Leone VI. Colonna,

Manfredo Costabili conosciuto da Damasio, ò Dalmatico (come altri scriuono) Bagoli Barone di Carlo Rè di Napoli, e suo Vicario in Ferrara, per Caualiere potentissimo,

e di

e di gran giuditio, e seguito, lo pose in bando. Questi si ritirò nella parte inferiore della Città, nella estremità della Valle di S. Maria di Vado, in vna sua habitatione molto antica, e forte, circondata da certi Canali, e Condotti, dalla quale fù poi con gran fatica scacciato, e quella nell'istesso tempo demolita. Leuato dalla Città adirato, operò più con il suo parere, et informationi date à suoi aderenti, che non haurebbe fatto in Città con la propria persona; onde conosciuta tal verità, fù dalle genti del Pontefice fatto prendere con inganno, e condurlo à Bologna, doue stette più anni, fino che furono aquietate le cose, e rimessi gli Estensi nel suo primiero Dominio. Pelegrino Prisciani T. p. f. 306. Pompeo Vizzani sue memorie più singolari del Mondo f. 69. e Gasparo Sardi sue Hist. f. 94.

Giuliano Costabili fù mandato adi 20. Marzo 1305. dal Marchese Azzo X. per suo Capitano d'vna Porta di Modona, doue à petitione del Sig. Galeazzo da Coreggio, tentato da Bolognesi di darli la Città in mano, stette vn tempo fedele, ma alla fine tradì il suo Prencipe per certa somma d'oro promessali, e di notte consegnò la Porta à Bolognesi, quali con la gente di Galeazzo entrarono dentro senza offendere persona viuente, e doppo di essersi quiui fortificati, passarono à Reggio, quale presero senza contrasto alcuno. Giacomo da Marano T. p. f. 269.

Tolomeo Costabili ritrouandosi fuori d'Italia in alcune guerre, intendendo che Manfredo suo ...... era stato scacciato di Ferrara, e fatto prigione in Bologna, lasciò le guerre, e si portò volando à Ferrara l'anno 1314. quale vedendo derelitta, e quasi distrutta, fece molte pratiche, doppo le quali si fece Capo principale à solleuare il Popolo contro Catelani, che guardauano la Città per il Rè di Napoli à nome della Chiesa, & adi 5. Agosto 1314. ò adi 4. Agosto 1317. come altri asseriscono, tagliatano à pezzi tutti gli Catelani. Vedendo Tolomeo che Iddio haueua dato forza, e valore al Popolo, & à se medemo di liberarsi dalla seruitù de gli stranieri, quali tanti anni haueuano succhiato il sangue de Cittadini con tante estorsioni, e rapine, la mattina de gli 7. detto in giorno di Domenica Tolomeo nello spuntar del giorno si ritrouò sopra la Piazza Regia auanti alla residenza de Dodeci Sauij con gran quantità di Nobili, gli quali vnitamente si portarono alla Sala del gran Conseglio, e doppo molti discorsi, con il parere di Tolomeo fù stabilito di mandare à pigliare il Marchese Aldobrandino Estense, che staua in Rouigo, quale hauuto l'auiso si portò subito à Ferrara, doue arriuò il medemo giorno per le poste trà Nona, e Vespero, e giubilando tutto il Popolo, gli fù da gli Nobili dato il Dominio di tutta la Città di Ferrara, e fù chiamato Marchese, e condotto per tutta la Città come in trionfo, gridando tutto il Popolo. *Viua il Marchese Aldobrandino nostro Signore*. Si stabilì poi dal Marchese, e da gli Nobili in rendimento di gratie à Dio che nella festa del Patriarca S. Domenico, che è li 4. mà si celebra li 5. Agosto, si facesse vn'offerta in honore di Dio, della Vergine, e di detto Santo, per essere stati liberati nel giorno della sua festiuità, Giacomo da Marano T. p. f. 278. 279. Pompeo Vizzani sue Mem. Sing. f. 279. Gasparo Sardi sue Ist. f. 95. & altri molti.

Tedaldo, e

Francesco Costabili valorosi Soldati, mentre in vna battaglia combatteuano con generoso ardire, furono fatti prigioni da Carlo Figliolo del Rè di Boemia, venuto in aiuto di Manfredo Pio, mentre egli staua alla difesa della Città di Modena. Il Guarini sue Comp. Ist. f. 365 Gasparo Sardi sue Hist. f. 103. &c.

Drago Costabili vno de più valorosi Guerrieri del suo tempo, & vnico ne duelli, fù stimatissimo dal Marchese Nicolò I. Obizzo VII. e Rinaldo III. Estensi Marchesi di Ferrara, per gli quali si trouò in più guerre, & in particolare in difesa della Città di Ferrara sua Patria, doue fece progressi, & hebbe vittorie segnalare, che il ridirle riuscirebbe di troppo tedio al Lettore. Ne parlano Giacomo da Marano T. p. f. 285. Gio. Maria di Massa f. 291. 292. Marco Antonio Guarini suo Comp. Hist. f. 365. Gasparo Sardi sue Hist. f. 104. 113. e Gio. Battista Pigna sue Ist. f. 270. 271.

Vgone, e
Tagliaferro Costabili furono valorosissimi soldati, & amatissimi dal Marchese Obizzo Estense, dal quale furono poi creati Caualieri assieme con Galeazzo di Bernardo Medici Nobile Ferratese. Lo scriue Cherubino Ghirardazzi sue Ist. di Bologna, e Bonauentura Angeli suoi Huom. Illust. f. 106.

Vguccione soggetto di eleuato ingegno, e di gran talenti, fù da Serenissimi Estensi tenuto in non ordinaria stima, e da medemi mandato à diuersi Prencipi per Ambasciatore Straordinario per negotij graui. Fù anche molto prattico nelle cose di guerra, & il maggior Politico de suoi tempi. Oltre il Guarini sopracitato, ne parlano tutti gli nostri Scrittori, & anche Pompeo Vizzani nelle sue memorie più singolari del Mondo f. 287.

Nicolò Caualiere singolare meritò di essere eletto al Gouerno della persona di Nicolò III. Marchese di Ferrara ancora Infante. Il Guarini sopracitato, e Gasparo Sardi sue Ist. f. 129.

Lancilotto coraggioso Capitano diè sagio à tutta l'Europa del suo gran valore, & in particolare in quel fatto, che successe l'anno 1395. quando il Marchese Azzo Estense venne con molti potenti Collegati per leuare lo Stato di Ferrara al Marchese Nicolò III. doue incontrato l'Esercito de Collegati sì per terra, come per acqua, gli diede sì terribile assalto, che quelli restarono totalmente rotti, e fracassati con perdita di tutte le Insegne, e Naui. Dette Insegne, e le Naui auuanzate furono condotte à Ferrara, doue il Popolo fece allegrezze non ordinarie, e gran regali à Lancillotto, che poi hebbe tutte le cariche maggiori della Città. Giacomo da Marano T. 2. f. 115. Pompeo Vizzani sue memorie f. 315.

Margarita figliola del Conte Costabili, fù Moglie del Caualiere Bartolomeo Pendalia, alle cui nozze interuenne Federico III. Imperatore, il Rè di Vngaria, e di Boemia, il Duca Borso, il Legato del Papa con quantità d'altri gran Prencipi, le quali nozze furono stimate le più belle, che mai per l'auanti si fossero vedute non solo in Ferrara, ma in tutto il Mondo. Basti il dire che Margherita fù leuata di sua Casa dall'Imperatore, e dal Rè di Vngheria, posta in mezzo de quali fù condotta all'habitatione dello Sposo. E quiui l'Imperatore presentò la Sposa di vn ricco Gioiello con vna perla di singolar bellezza, e valore, & ambidue l'honorarono del ballo. Sopra ciò hà scritto molto Mario Equicola suoi Annali f. 115. 116. &c. e ne scriuono parimente Vincenzo Calza f. 326. Vberto Giocoli f. 279. loro Annali, Marco Antonio Guarini suo Comp. Ist. f. 365. & altri.

Arnaldo sapientissimo Caualiere, fù anche prode Capitano, & in vna Guerra Nauale somerse al Ponte di Lago Scuro molte Naui de nemici, altre ne prese, conducendo dentro della Città molti prigioni singolari, quali per il riscatto contribuirono gran somma di denari. Il Guarini sopracitato, Mario Equicola f. 134. & altri ne loro Annali.

Beltrando Prelato di gran senno, per le sue Nobili attioni si acquistò l'amicitia di tutti gli Prencipi d'Italia, per gli quali si adoprò in affari molto graui, e per gli medemi si portò in diuerse Ambasciarie, doppo le quali fù dal Serenissimo Sig. Duca Alfonso I. chiamato à Ferrara, e di poi mandato suo Ambasciator Residente à Giulio II. Sommo Pontefice, il quale conoscendolo soggetto di gran prudenza lo creò Canonico della Basilica Vaticana l'anno 1507. & adì 27. Agosto dell'anno medemo gli conferì il Vescouado di Adria. Nel partirsi di Roma per portarsi à pigliare il possesso della sua Chiesa, sua Santità auanti la sua partenza lo volle honorare con consegnarli la Rosa d'oro, che mandaua al Duca suo Signore. Giunto à Ferrara l'anno 1508. mentre che il Duca Alfonso suo Signore, staua nella Chiesa Catedrale assistendo alla Messa, che si cantaua Pontificalmente, gli presentò detta Rosa à nome di Sua Santità. Di questo soggetto fanno memoria Gio: Battista Girardi suoi Elogi f. 333. Il Guarini suo Cõp. Ist. f. 367. e l'Abbate Libanori nella prima parte della sua Ferrara d'oro f. 72. 73.

Paolo

Paolo Coragioso Capitano, con grosse truppe di Soldati se ne andò con altri Nobili alla conquista della Città di Reggio, doue diè sagio del suo valore. Questi fù anche Ambasciatore à nome publico à Belriguardo à Borso pregandolo volere accettare la Signoria dello Stato di Ferrara in luogo del Marchese Leonello suo Fratello già morto, dal quale venne doppo creato Giudice de Sauij, carica da lui sostenuta con eterna sua gloria, essendosi sotto il suo gouerno, e con il suo parere riformati gli antichi Studij della Città, & altre cose singolarissime. A benche fosse in tal carica, e che fosse il Padre della Patria, ne più, ne meno con satisfattione vniuersale del Popolo, al quale fù ciò chiesto dal Serenissimo Sig. Duca Borso, fù mandato à Milano à condolersi co'l Duca Galeazzo per la morte della Duchessa Madre, il qual viaggio fece con tanta pompa, e spesa, che Gio. Battista Pigna ne fà diffusissima narratione nelle sue memorie f. 275. 276. 277. 278. & anche Pompeo Vlzzani sue memorie più singolari del Mondo f. 309. 310. ne quali Autori si raccontano spese così eccessiue, che il ridirle sarebbe stimato Iperbole. Ne scriuono anche Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 401. il Guarini suo Comp. Ist. f. 366. Gasparo Sardi sue Hist. f. 108. 161. & altri molti.

Alberto Caualiere, che à suo tempo nelle belle lettere non hebbe pari, fù conosciuto per tale da Leonello Estense Marchese di Ferrara, tenendolo appresso di se, e dichiarandolo l'anno 1447. frà gli suoi familiari il più caro. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 387. Gio. Battista Pigna, sue Istorie f. 542. Paolo Sacrati suoi Annali f. 371. il Guarini sue Ist. f. 366. Gaspaio Sardi sue Ist. f. 161. &c.

Albertino Caualiere di gran senno visse in gran concetto non solo di tutti gli Prencipi Estensi, ma anche à tutti i Prencipi d'Italia, à quali fù per la sua Patria Ambasciatore. Vgo Calefini Genealogia de Serenissimi Estensi nell'Elogio del Duca Borso f. 71. & anche il Guarini sopracitato.

Rinaldo vno de più stimati Caualieri de suoi tempi, fù sapientissimo nelle diuine, & humane lettere, per le quali cose il Serenissimo Sig. Duca Ercole I. doppo molte cariche conferiteli, lo creò suo Consigliere Secreto, e di poi lo mandò con Andrea Gualengui Ambasciatore ad Andrea Vandremini Doge di Venetia per rallegrarsi seco della dignità Ducale da lui conseguita l'anno 1477. Fù di poi mandato dal medemo Duca l'anno 1479. per Gouernatore di Modena, e Reggio; e l'anno 1482. fù soprastante alle guerre che dal detto Duca si doueua fare con Venetiani. Vgo Calefini ne fatti de Nobili di Corte del detto Duca f. 49. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 405. & anche il Guarini sopracitato.

Antonio fù Caualiere in ogni genere segnalatissimo. Questi nella sua giouentù, attese con gran diligenza alle lettere, ed anche al mestiere dell'Armi con singolar profitto, onde n'hebbe perciò da Ferdinando Rè di Napoli honorata condotta di Soldati, e doppo da Ercole I. Duca di Ferrara, venne constituito suo Capitano, e Luogotenente, per seruitio del quale fece con generoso ardire empito contro Venetiani, che haueuano prese l'armi contro detto Duca. Soccorse Argenta con indicibile celerità leuandola di mano à gli nemici; perseguitò intrepidamente i Liburni, ed i Dalmazi, che alla Stellata s'erano condotti à danno del Paese con imminente pericolo della Città, la quale dal suo valore fù liberata, non hauendo in questa guerra lasciato modo intentato, e ciò che ad ottimo Capitano si conueniua per difenderla, del che venne grandemente lodato, e premiato dal suo Signore, il quale soleua souente dire, che per il valore di questo Capitano si conseruaua à lui lo stato. Andò Ambasciatore residente à Lodouico Duca di Milano, al quale essendo egli gratissimo, l'arricchì di giurisdittioni, & altri beni, facendolo suo famigliare, ed altro. Fù parimente Ambasciatore à Massimiliano I. Imperatore, dal quale venne honorato dell'Aquila nera nell'Arma in Campo d'oro, ed'altro, come dal Priuileggio di lui si vede dato in Vlmo alli 22. di Maggio 1498. In questa Corte mentre egli staua trattenendosi per gli affari del suo Prencipe, venne d'improuiso malamente ferito da vn Gentilhuomo Todesco, non per altro, se non per vendicarsi d'vn Italiano per vn torto à lui fatto in Roma da

vn' altro Italiano, ma della sua pazzia tosto si auuide, essendo egli d'ordine dell'Imperatore, senza rispetto alla sua nascita, impiccato nel medemo luogo, doue egli commise cotal delitto. Andò doppo Ambasciatore per il Duca Alfonso primo à Leone X. dal quale venne somariamente lodato alla presenza di molti Cardinali, e gran Signori, dalla cui Ambasciaria ritornato, venne honorato della carica de Dodeci Sauij, da lui sostenuta venrisette anni con gran decoro, prudenza, e giustitia, nel qual tempo rifece i Ponti sopra il Pò per le passate Guerre distrutti. Ristorò grandemente il Palaggio della Ragione già abbruggiato, doue per tal memoria nel medemo vi fù posta l'Arme di sua nobilissima Casa di marmo fatta da buon' Artefice, la quale fino al giorno d'oggi in quello si conserua ad eterna memoria. Edificò sopra la Via detta la Giara vn regio Palazzo per habitatione di Lodouico Sforza detto il Moro, il più bello senza comparatione d'ogn'altro in Ferrara, come nella descrittione di S. Giorgino più precisamente s'intende. Questo abbandonando i viuenti, venne sepelito nella Chiesa di S. Andrea con famoso Elogio. Veggasi il Guarini suo Comp. Istor. f. 367. nel quale stà distesso. Di questo soggetto hanno scritto tutti gli nostri Scrittori, così manuscritti, come stampati, frà questi Gaspato Sardi sue Istorie f 207 &c.

Paolo Costabili Dominicano huomo di gran Lettere, e di vita integerrima, tenne il carico d'Inquisitore di Ferrara, e di Milano. Egli Mentre fù Maestro di Sacro Palazzo ricusò il Vescouato di Ferrara sua Patria, si come anche fece del Generalato di tutto l'ordine, il quale da lui venne poi accettato in virtù di Santa Vbbidienza; ed' altro, come più difusamente si comprende nella Vita di lui descritta per Girolamo Giouannini Dominicano. L'istesso anche scriue il Guarini suo Comp. Ist. f. 92.

Camillo Conte il quale passò l'anno 1501. adì 9. Decembre con quantità di Caualieri, e pompa non ordinaria à Roma, a pigliare Madama Lucretia Borgia Sposa del Serenissimo Prencipe Alfonso primo figliolo del Duca Ercole primo, da quali fù condotta à Ferrara adi 26. Febraro 1502. facendo l'entrata dentro alla Citta sopra il Ponte di Castel Tedaldo, quale passato fù riceuuta sotto ad vn Baldachino di ricchissimo panno d'oro con franza di non ordinaria altezza tutto di gran prezzo, quale era portato da gli Dottori. Cominciatasi ad inuiare tutta la Nobilta sì della sudetta Principessa, come della Città, e d'altre concorsa à tal'effetto, fù posta la Sposa sopra vn Nobilissimo destriere, e sola sotto il Baldachino, accompagnata da gli Scudieri del Signor D. Alfonso Sposo, à piedi, & inanti al Baldachino erano gl'Ambasciatori del Papa in numero di quattro vestiri con manti longhi di panno d'oro foderati di Damasco cremesino, auanti à quali caminauano l'Ambasciatore di....... e gli Ambasciatori della Signoria di Venetia, quali haueuano nel mezzo loro quello del Rè di Francia, che era vestito di vn Rubone di Broccadello alla Francese, e gli Venetiani haueuano indosso Manti longhi, e larghi di Raso cremesino foderati di pelle di Zebellini, e questi erano preceduti da altri diuersi Ambasciatori di Prencipi e Republica tutti à gara superbamente vestiti à loro diuise. Auanti tutti questi Ambasciatori andaua quantità di Gentilhuomini Romani giouani, che erano con la Sposa, in Saioni di panno d'oro, e con Collane d'oro, quali anche portauano tutti gli altri Nobili sì di Ferrara, come fuori. Dietro alla Sposa staua il Serenissimo Sig. Duca Ercole al pari della Duchessa d'Vibino à Cauallo, la quale haueua accompagnata la Sposa; poi seguitaua D. Ferrante, che accompagnaua vn'altra Signora à Cauallo, e così di mano in mano tutta la Comitiua con gran numero di Popolo, e di tredici superbissime Carozze di Corte piene di Nobilissime Dame della Compagnia della Sposa. Seguitauano di poi 68. Muli carichi della sua robba con Coperte di Seta alla sua diuisa Morello, e Giallo; e doppo qualche spatio altri 30. Muli carichi pure di sue robbe, e con essi 600. Caualli partiti da Roma per accompagnare la detta Principessa, senza quelli de Serenissimi Estensi, che erano andati a Roma à riceuerla in numero di 1100. E questa fù vna delle più superbe entrate, che in Ferrara si vedessero. Discorre del sopradetto soggetto Vgo Calefini ne gli Nobili di Corte del Duca Ercole l. f. 23 24. e Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 415.

Vi fù

Vi fù anche vn'altro

Camillo Costabili, quale fù vno de Caualieri, che accompagnò il Sereniſſimo Duca Alfonſo ſecondo quando paſsò à Venetia l'anno 1562, come narra Natal Conti nella Entrata che fa di detto Sereniſſimo in Venetia f. 10.

Barbara Costabili fù Monica così eſemplare nel Monaſtero di S. Agoſtino, che per ordine di Leone X. vſcì con 16. Compagne à fondare il Monaſtero di S. Monaca. Il Guarini ſuo Com. Iſt. f. 320.

Paolo fù anch' egli ſplendidiſſimo Caualiere, e Conſigliere del Duca Alfonſo primo. Queſti eſſendo venuto à conteſa con il Prencipe D. Franceſco Eſtenſe, vſcì dalla Città per cimentarſi ſeco, e moſtrò in queſto fatto tanta Prudenza, che non ſolo il Duca Ercole ſecondo non ne reſtò offeſo, mà lo pigliò in tanta ſtima, che lo mandò poi à Milano per ſuo Ambaſciatore à Franceſco Sforza Duca di Milano l'anno 1534. per darli conto della Morte del Duca Alfonſo primo ſuo Padre. Il Guarini Comp. Iſt. f. 368. Gio. Battiſta Giraldi ſuoi Elogi f. 415. Vgo Caleſini nelle Attioni de Nobili di Corte del ſudetto Duca f. 18. e Gio. Battiſta Pigna ſue memorie f. 307. Chi vuol vedere la generoſità, e perfettiſſima corteſia di queſto gran Caualiere legga gli Hecatommithi di Gio. Battiſta Giraldi, cioè la Parte ſeconda Deca 6. Nouella VII.

Pietro famoſiſſimo Caualiere fù ſtimatiſſimo da tutti gli Prencipi d'Italia, da quali ne hebbe ſegnalate memorie, come ſi vede da vn'Oratione funebre recitata da Ambrogio Speronelli in ſua lode doppo la di lui morte, doue doppo di hauer fatto racconto d'infinite ſue attioni, con le quali ſi era acquiſtata l'amicitia con detti Prencipi, dice che queſto Magnanimo Signore alloggiò con gran ſplendore, e decoro il Rè di Tuneſi di Barberia, il quale venne à Ferrara la ſeconda volta adi 2. Agoſto dell' Anno 1548. nel ſuo Palazzo ſopra la Giara per cinque giorni continui, che eſſendoli ſtato dal proprio figlio cauati gli occhi, ſe ne ritornaua da chiedere ſoccorſo à Carlo V. Ne fanno anche memoria Vicenzo Calza ſuoi Annali f. 405. & il Guarini ſopracitato.

Bartolomeo fù Signore molto potente, & hebbe adherenze grandi con tutti gli Prencipi di Europa. Queſti non potendo conſeguire vn ſuo intento, congiurò contro il Sereniſſimo Signore Duca Alfonſo primo ſuo Signore &c. Lo ſcriue Paolo Sacrati f. 391. Vicenzo Calza f. 403. ſuoi Annali, e Paolo Giouio Vite di dicinoue Huomini Illuſtri, nella Vita di Alfonſo primo f. 349.

Queſta gran Famiglia è di preſente eſtinta, ſe bene ſi troua in Ferrara vna Famiglia oggidì cognominata pur de Coſtabili, dalla quale mi furono promeſſe le douute giuſtificationi per prouare, che diſcendino da veri, & antichi Coſtabili, ma non hauendo mai hauuto l'onore di vederle, trattone vn' Arbore fatto à piacere, e con ſimilitudine di nomi; ſe bene sò che queſti Signori Coſtabili viuenti hanno in Caſa alcune Scritture, e godono anche alcuni Beni de gli antichi Coſtabili, queſto però è ſolo baſteuole à farmi credere, ma non già ſufficiente à farmi Scriuere, ciò, che ſcriſſe il Libanori Parte prima f. 72. Quello, ch'io sò di certo è che il ſopradetto Bartolomeo Coſtabili hauendo, come diſſi, congiurato contro il Duca Alfonſo primo ſuo Signore, e tentato di imbrattarſi le mani nel gran Sangue Eſtenſe; ſcoperto il tradimento fugì, per il che gli furono confiſcati tutti gli Beni, e priuato in perpetuo di Nobiltà. Queſti doppo molti anni per mera bontà de Sereniſſimi Eſtenſi, ritornò nello Stato à conditione però di non porre il piede in Ferrara ſotto pena della Vita. Ritiratoſi per tanto in Ariano Terra del Ducato di Ferrara priuo di facoltà, e di onore, cominciò à traficare Morlacchi, onde fù da quel Popolo chiamato comunemente il morlacchetto, continuando poi doppo ne ſuoi diſcendenti il medemo cognome di Morlacchetti; Altri ſcriuono che trouandoſi priuo di Robba, e Nobiltà, e vedendoſi decaduto dall'innata grandezza ſi vergognaſſe farſi chiamare de Coſtabili, e facendo trafico di Morlacchi ſi faceſſe egli medemo, per indicare la ſua miſeria, chiamare il Morlacchetto. Queſti Morlacchetti abitano preſentemente in Ariano in aſſai comoda fortuna; e dicono di hauere appreſſo di ſe il Priuilegio di Maſſimigliano Imperatore quando gli donò l'Aquila,

& anno sempre fatta la medema de Costabili, e se hauessi potuto formare l'Arbore de Costabili, hauerei anche hauuto l'honore di vedere le loro Scritture, e formarne quel Ramo.



Criuelli.



CHE la Famiglia Criuelli sia stata antichissima in Milano, lo scriuono tutti gl' Istorici di questa Nobile Città, e lo conferma il nostro Calefini, quando nelle sue Famiglie Nobili Antiche scriue: *Criuelli Antichi Milanesi*, Ma chi fosse il primo, che radicasse in Ferrara non è così facile l'attestarlo, stante la discordia de due nostri grauissimi Scrittori Gio. Battista Pigna, e Bonauentura Angeli. Scriue il primo nelle sue memorie f. 401 che circa l'anno 1399. mentre staua Tomasino Criuelli al seruitio di Nicolò Estense Marchese di Ferrara, fù dal medemo mandato per Capitano assieme con Tomasino Castelli, contro Bartolomeo Gonzaga, che con ducento Caualli danneggiaua il Modonese, e che ritornato vittorioso à Ferrara, per il guiderdone riceuurone dal Marchese, determinasse di seruire per sempre la Serenissa Casa d'Este, e di piantar Casa in Ferrara. Ma l'Angeli suoi Huom. Illust. f. 127; facendo memoria di Guido Cribelli (così egli scriue) asserisce, che essendo morto in Ferrara Vrbano III. Sommo Pontefice, del quale era Guido Nipote, ò Fratello, come altri vogliono, preso dalle cortesie riceuute in Ferrara, vi piantasse la sua Famiglia. Io in questo seguirò l'autorità dell'Angeli, con la quale concordano Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f.73. & il Rodi sue Famiglie Nobilissime di Ferrara T.p. f 29. ma non per questo condanno il nostro diligentissimo Gio. Battista Pigna, posciache puol' essere, che mancata in Ferrara questa Famiglia, Tomasino di nouo ve la radicasse, e non si deue credere che il Pigna, quale ha hauuto nelle mani quasi tutti quei pretiosi manuscritti, de quali al presente mi seruo, citandoli io tutte le sue Opere, come puole vedere il curioso Lettore nelle sue Istorie di Casa d' Este Stampate, habbia poi senza fondamento alcuno asserito, che Tomasino Criuelli radicasse la sua Famiglia in Ferrara. Dico adunque che

Guido Cribelli, ò Criuelli ritrouandosi appresso al Zio Vrbano III. Sommo Pontefice nel tempo, che si portò da Roma per Ferrara con l'Esercito alla volta di Verona per impedire il passo a d Enrico Imperatore, fù il primo che piantasse questa Famiglia in

Ferrara;

Ferrara; posciache essendo il Zio in Verona, e riceuendo la nuoua che Saladino Gran Soldano di Babilonia haueua presa la Città di Gierusaleme, si afflisse somamente il Pontefice considerando la gran perdita fatta dalla Christianità, & il gran sangue, che di nuouo si douea spargere per combattere l'Imperatore Enrico, che conduceua vn' Esercito poderoso; onde per non causare vn altro scisma, e mettere di nuouo sossopra l'Italia, deliberò partirsi di Verona alla volta di Roma, rimettendo in Dio la sua causa. Ma passando per Ferrara già alquanto indisposto, fù assalito da vna febre acutta, che trouandolo oppresso da tanti, e sì graui trauagli lo priuò di vita, il che fù l'anno 1187. li 19. Ottobre à hore 19. in punto. Spirato che fù, Guglielmo III. Adelardi in detto tempo Marchese di Ferrara, ordinò che la sera medema doppo sonata l'hora di notte, gli fosse sonata l'Aue maria con tutte le Campane in vn' istesso tempo sì nella Città, come ne Borghi. La notte medema fù leuato il Cadauere dal Palazzo del Marchese, oue era morto, e fù portato in Vescouato, oue doppo di essere stato imbalsamato, il secondo giorno, essendo stato riccamente vestito con habito Pontificale sopra la sala del medemo con quantità di torcie accese all' intorno, fù lasciato vedere al Popolo, e concessoli il baccio del piede. Giunte le 23. hore di detto giorno precedendo le Religioni, il Clero, e poi gli Cardinali tutti con torcie accese, fù leuato il Cadauere entro vna bara coperta di panno d'oro con fondo morello, e sostenuta da alcuni Cardinali. Seguitaua il Marchese con gli Dodici Sauij, doppo quali veniuano gli trenta Consiglieri, e gli Ambasciatori de Prencipi tutti vestiti con longhissimo manto strascinato per terra, e di poi gli 500. Nobili del Gran Conseglio, doppo quali caminauano ordinatamente gli altri Nobili della Città tutti con lumi accesi. Fù il Cadauere con tal pompa portato all'intorno delle due Piazze, cioè Magna, e Regia, e di poi accompagnato alla Cathedrale, nella quale fù posto sopra vn'altissimo Catafalco illuminato con torcie innumerabili, e cominciata la Messa solenne dal Cardinale....... come il più vecchio, e maggiore di dignità, doppo la quale fù recitata vn' eloquentissima Oratione da Stefano Landi Nobile Ferrarese. Il Cadauere fù poi posto in Sagrestia dentro vna Cassa di piombo fino che hebbe fine il suo Deposito, nel quale fù posto, & è quello che oggidì si troua à mano diritta dell' Altar Maggiore. Tutto ciò viene scritto da Gio. Conrrari f. 161. Geruasio Ricobaldi f. 189. Giacomo da Marano T. p. f. 332 loro Annali. Il giorno doppo alle 21 hore il Marchese Guglielmo con gli Dodici Sauij, e gli trenta Consiglieri, si portò alle stanze di Guido à condolersi della perdita fatta del Zio Pontefice, e doppo vi andarono per il medemo fine gli cinque cento Nobili del Gran Conseglio, e gli altri Nobili ordinarij della Città, per le quali cose restò Guido così obligato alla Republica di Ferrara, che stabilì di fermarui il piede. Bonauentura Angeli suoi Huom. Illust. f. 127. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 73. Filippo Rodi T. p. f. 29. & altri.

Girolamo Criuelli fù Capitano del Marchese Francesco Estense, e si portò à Ferrara l'anno 1307. adì 26. Settembre con molta gente datali da Venetiani in ainto del detto Marchese, & all' improuiso entrò dentro, il che inteso dalla parte auuersa, pose insieme gran quantità di Popolo, con il quale gli andò incontro, ma trouandoessersi molto bene fortificato, e prese diuerse Strade, e Porte, seguì vn disperato combattimento che durò tre hore continue con mortalità di sopra dieci milla persone, onde fù forzato il Marchese Francesco ritirarsi à Francolino. In questo gran conflitto restò morto Girolamo con molti altri Nobili adherenti al Marchese sudetto. Ne scriuono Il Rodi sopracitato, Mario Equicola f. 109. il Frignano f. 110. e Gregorio Giraldo sue memorie f. 99. quali asseriscono che questo fù vno de più singolari soggetti, che in detto tempo hauesse la Republica di Ferrara sì nel maneggio dell'armi, come nel la materia di Politica di Stato, per il che dispiaque vniuersalmente à tutta la Città.

Tomasino Criuelli valoroso Capitano fù stimatissimo da tutti gli Prencipi d'Italia. Questi fù quello, che ritrouandosi al seruitio di........ fù Capo de Capitani della Com-

pagnia della Rosa, con la quale fece prodezze singolatissime mentouate da Pompeo Vizzani f. 171. e dal Pigna f. 205. 206. loro memorie. Circa l'anno poi 1399. fù da Nicolò Estense Marchese di Ferrara mandato con Tomaso, ò Tomasino Castelli, contro Bartolomeo Gonzaga, quale con ducento Caualli danneggiaua il Modonese; onde il Gonzaga al sentir solo che gli veniua incontro vn Capitano così famoso, si leuò, e lasciò libero il Paese. Ritornato à Ferrara colmo di gloria per hauere combattuto più con il nome, che con la Spada, fù dal Marchese dicchiarato suo Capitan Generale, qual Carica portò più anni con gran Prudenza, e Valore. Ne scriuono Gio. Battista Pigna sopracitato f. 401. sue memorie, e sue Istorie f. 345. e l' Angeli suoi Huom. Illustri di Ferrara f. 143.

N. Criuelli potente, e temuto da tutto il Popolo di Ferrara, fù quello, che inalzò la Magnifica Torre chiamata *la Nouella* poco lungi dalla Chiesa di S. Maria di Vado, nel mentre che vn' Estate Leonello Marchese di Ferrara staua fuori di Città à sue delizie, il quale portatosi poi à Ferrara, & essendoli riferito che Il Criuelli haueua inalzata detta Torre, e che si dubitaua di qualche suo torbido pensiere, si trasferì personalmente à quella, e vedutala di non poco fortezza, & altezza, glie la fece subito atterrare. L'abitatione oggidì si conserua nella strada per portarsi alla Chiesa della Morte, in facciaalla strada, che guida al Monasterio del Corpus Domini, sopra della Porta della quale stà scolpita l'Arme di sua Nobile Famiglia à mano diritta, & à mano manca quella de Scalabrini intagliate in marmo. Lo scriuono Paolo Sacrati f. 203. Vgo Calefini f. 199. loro Annali, & il Pigna sue memorie f. 219.

Giouanni si portò con gran pompa à Roma con il Serenissimo Duca Borso suo Prencipe, del quale era Famigliare, come narra il Calefini ne Nobili di Corte di esso Duca f. 1.

Ferrante Signore di aspetto venerabile, e molto prattico ne maneggi di Stato, fù in non ordinario concetto del Serenissimo Duca Ercole primo, per il quale fù à Più Prencipi per Ambasciator e Straordinario; Il medemo Calefini ne Nobili di Corte del medemo Duca, e ne suoi Annali f. 271.

Ercole fù mandato dal Serenissimo Duca Ercole II. alla Corona di Polonia per suo Ambasciatore Residente, alla qual Corte morì. Il medemo Calefini suoi Annali f. 293. & il Rodi sopracitato.

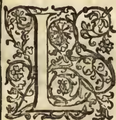
Francesco fù Religioso del Sacro Ordine de Predicatori, e rifiutò la dignità di Generale di quell'augustissima Religione dicendo di hauere rinunciato al secolo per seruire à Dio, e non per cercare cariche, et honori; onde morì in concetto di gran Santità. Il medemo Filippo Rodi.

Alberto,)
Giouanni, &)
Agostino Criuelli terminano co'l puro nome questa Famiglia descritta dal Rodi, onde argomenta, che fossero personaggi al suo tempo viuenti; per il che non hauendo loro fatti cognitione veruna, finisco ancor' io in essi questa Casa, la quale non sò se più si conserui in Ferrara, e nello Stato.





Cumeni prima detti Fontani.



LA Nobile Famiglia de Cumeni al presente habiranti in Padoua deriua dall'antichiss.nobiliss. e potente stirpe de Fontani. Il Sig.Caualiere Sertorio Orsati, che con indefessa patienza, e fatica indicibile scrisse fondaramente, e cō eruditione le Storie di Padoa sua Patria, nel suo primo Volume parte prima lib. 2. f. 154. hà le seguenti parole: *Tricidio Fontana Padoano (della cui antica, e nobile prosapia sono ora gli Cumeni, quali in Patria con l'auito splendore si conseruano &c.)* Il che viene confermato da Vgo Calefini nel Catalogo delle sue Famiglie Nobili Antiche di Ferrara f 6 oue scriue: *Cumeni Fontani antichi Padouani*, nel che concorda anche Filippo Rodi nelle sue Famiglie Nobili T. p. f. 77. La causa per la quale questa Famiglia lasciasse il suo antico, e glorioso nome de Fontani, & perche, et in che tempo abbandonasse la propria Patria per portarsi à Ferrara; viene significata da Giacomo da Marano T.p.f. 203. oue dice che nel 887. (per certe cause notate dal medemo Scrittore, e da Geruasio Riccobaldi f. 126. suoi Annali) non passando buona corrispondenza trà la Famiglia Estense, e quella de Fontani del Ramo di Padoa, si ritrouarono in Ferrara Sigifredo Prencipe Estense, e valoroso, che fù poi Signore di Luca, e di Parma, & Onorato Fontana, quali deponendo l'odio innato delle loro Famiglie, contrassero vna così intrinseca, e singolare amicitia, che giurarono frà loro di più tosto morire, che mai per le fattioni delle loro Case douessero retrocedere da quella loro grande amicitia. Anzi pensando al modo di conseruare il loro amore senza mescolarsi ne torbidi delle due fattioni, pensarono fosse ottimo rimedio il mutarsi i nomi, la onde l'Estense mutando il nome di Sigifredo in Sigisberto, lasciò à Fratelli gli beni goduti à piè de Monti Engonei, per viuere priuaramente in Ferrara, oue alcuni anni prima si era portato Onorato Fontana, per godere vna tranquilla, e vera pace, il quale imitando l'Estense amico, la doue quello hauea cangiato il Nome, si mutò egli il Cognome di Fontana, facendosi chiamare *Comneno*, dal che poi deriuò il Cognome de Cumeni Famiglia Nobilissima, e che hebbe soggetti segnalati, il primo de quali fù come disse.

Onorato Fontana, che poi chiamossi Comneno per le cause sopr'accennate. Questi essendo in gran concetto di molti Prencipi, e Republiche, hebbe occasione di ma-

 neggiare

neggiare interessi grani. L'anno 891. ouero 892. come altri scriuono, fù da Sigiberto Guramonti poco bene affetto à Signori Bendedei, co'l consenso di Sigisberto d'Este, mandato con altri ad incontrare Carlo III. Imperatore chiamato il Semplice, che entrò poi nella Città nella maniera narrata nei Signori Bendedei T. p. f. 121. Essendo poi fatto Sigisberto Estense Signore di Lucca, e di Parma circa gli anni 898. fù dal medemo creato Vicesignore di Parma. Oltre gli sopracitati Autori ne scriue Bonauentura Angeli suoi Huom. Illust. f. 272. e Gio. Battista Giraldi f. 229. suoi Elogi. Di

Iacopo il Figliolo altro non si sà se non che l'anno 973. fù dalla Republica di Ferrara, mandato, assieme con altri Caualieri, Ambasciatore ad Enrico Imperatore, come nota Vberto Giocoli f. 121. suoi Annali. Da questi vennero.

Leone, e

Belotto, del quale viene fatta memoria dal Rodi dicendo che lasciò doppo di se ne gli anni 98.

Iacopo secondo. Questi viene mentouato da Peregrino Prisciani sue Coll. Ist. T. p. f. 127. quando fa memoria di Vgone Estense Marchese di Milano, Genoua, Toscana &c. oue asserisce che nel 997. fù dal medemo mandato per Vice Marchese al Gouerno di Genoa. Ne parla anche il Calefini Genealogia Serenissimi Estensi Elogio 53. e l'Angeli suoi Huom. Illust. f. 279. Lasciò di se, e di Sofia.....

Belotto secondo, &

Onorato secondo. De quali non si troua cosa veruna se non che Belotto lasciò doppo di se.

Iacopo terzo del quale venne

Belotto terzo, che negli anni 1192. fù della Republica di Ferrara mandato Ambasciatore Straordinario ad Enrico VI. Imperatore per affari grauissimi, stanti gli tumulti, e fattioni, che in quel tempo erano in Ferrara. Gio. Battista Pigna sue memorie f. 105. Et anche l'Angeli f. 280. suoi Huom. Illust. Lasciò doppo di se trè Figlioli, cioè

Onorato terzo. Dal quale venne Giouanni,

Alessandro, e

Iacopo quarto Padre di Matteo. Di

Giouanni Figliolo d'Onorato terzo non trouo scritto cosa veruna.

Matteo Figliolo di Iacopo quarto, fù valoroso Soldato, mostrando il suo valore in molte guerre de suoi tempi. Fù anche singolare ne gl'interessi di Stato, onde maneggiò interessi graui della Patria, & à questo effetto trattò con più Prencipi, a quali fù poi molto caro. Tanto, e non più scriue Gio. Battista Giraldi ne suoi Elogi, & il Rodi sopracitato, dal quale si ha che lasciasse

Belotto quarto, &

Alessandro secondo. Belotto fù singolarissimo Iurisconsulto, & vno de più accreditati, che fosse à quei tempi in Ferrara; onde fù eletto Consigliere di Alberto V. Estense Marchese di Ferrara, dal quale per interessi rileuanti fù mandato à diuersi Prencipi con titolo di suo Ambasciatore, oue riducendo ad ottimo fine quanto dal suo Signore gli era stato imposto, fù dal medemo rimunerato di molte rendite: come scriue il Calefini nella sua Genealogia de Serenissimi Estensi, e ne Nobili di Corte di esso Marchese, & anche il Rodi sopracitato.

Lasciò trè Figlioli, quali furono Iacopo sesto, Luchino, e Matteo secondo.

Di Alessandro il Fratello si troua solo che fù Signore prattico nelle diuine, & humane lettere, e che per gli Serenissimi Estensi trattò con più Pontefici, ma non si hà notitia alcuna distinta de suoi fatti. Lasciò vn solo Figliolo, che fù

Iacopo quinto, quale il Rodi fà Figliolo di Iacopo quarto, il che non concorda ne con l'Arbore di questa Casa, ne con gli anni.

Iacopo VI. Figliolo di Belotto IV. doppo di esser stato più anni Podestà di Ferrara, fù da Alberto Estense Marchese di Ferrara creato suo intimo Consigliere in luogo del

de-

defonto Belotto suo Padre. Ne scriue il Calefini ne Nobili di Corte di detto Marchese, l'Angeli suoi Huom. Illust. f. 280. & il Rodi sopracitato.

Luchino il Fratello, fù vno de più cari, che hauesse Leonello Estense Marchese di Ferrara, dal quale fù mandato con pompa singolare alla Cesarea Maestà di Carlo IV. Imperatore; come notano l'Angeli, & il Calefini sopracitati.

Matteo secondo il Fratello per seruitio di Nicolò III. Estense Marchese di Ferrara, fù sempre in continuo moto per gli affari vrgenti del suo Signore, onde aggrauato da vna longa infermità, morì l'anno 1441. come nota il Rodi, lasciando di se

Isabella Dama di singolare bellezza, e modestia, la quale fù poi moglie del Conte Pietro della Nobile Famiglia Conti di Padoa.

Rainaldo Figliolo di Iacopo sesto, doppo la morte del Padre, fù dal Marchese Leonello pigliato alla Corte con titolo di Caualiere di Camera, oue trouandosi di continuo co'l suo Signore, fù dal medemo preso in gran stima, e teneramente amato, onde oltre diuersi regali non ordinatij, l'inuestì di diuersi beni, come appare dall'Archiuio de Serenissimi Estensi, e da Instromento Rogato il Nobile Filippo, Figliolo del q. Bendedeio de Bendedei Consigliere, e Cancelliere del med. Marchese, l'anno 1442.

Belotto quinto il figliolo morì giouinetto. Di

Antonio Ludouico il fratello, e figliolo del medemo Rainaldo si troua che hebbe cariche in Corte del Serenissimo Ercole Duca di Ferrara, ma non si sà quali.

Francesco fratello del sopradetto si diede tutto à gli esercitij Caualereschi, ne quali diuenne singolare, come nota il Pigna sue memorie f. 430. & il Rodi. Morì senza figlioli, e lasciò heredi delle sue facoltà i suoi Fratelli.

Iacopo VII. pur figliolo di Rainaldo lasciò la Patria, e si portò ad habitare in Padoua stanza antica della sua Nobilissima Casa, allora quando chiamauasi de Fontani. Da questo vengono gli Signori Cumeni oggidì viuenti in Padoa.

Lodouica,)
Valeria, &) Figliole di Antonio Lodouico, furono tutte Monache nel nobilissimo Mo-
Angela.) nastetio di S. Antonio di Ferrara.

Gio. Battista Camerata del Cardinal Ippolito Estense, hebbe trè figlioli, cioè
Diana, che fù moglie di Iacobo Trotto Nobile Ferrarese;
Geneura Monaca in S. Antonio di Ferrara; e
Rainaldo secondo, che morì adi 22. Luglio 1548. lasciando
Leonora, quale adi 12. Luglio 1559. fù Sposa del Magnanimo Misino Forni, e
Gio. Bat. II. nel quale si estinse il Ramo di questa Nobile, & antica Famiglia in Ferrara.
Iacopo VII. che passò ad habitare in Padoua, hebbe poi
Gasparo Padre di
Iacopo VIII. e
Pompeo. Iacopo sposò Violante Riminaldi, Famiglia nobilissima in Ferrata, dalla quale hebbe
Mattia,
Clandio,
Gasparo, &
Egidio. Da Claudio vennero
Belotto VI.
Iacopo IX.
Girolamo, e
Gasparo III. Iacopo IX. hebbe
Claudio II. e
Girolamo II. Padre di
Egidio,
Gasparo, e
Rinaldo è tutti trè viuenti in Padoa.

ARBORE DE SIGNORI CVMENI.

Onorato Fontana detto poi Comneno 887.

Iacopo.

Leone — Belotto

Iacopo II.

Belotto II. — Onorato II.

Iacopo III.

Belotto III.

Onorato III. — Alessandro — Iacopo IV.

Giouanni — Matteo

Belotto IV. — Alessandro II.

Iacopo VI. Luchino — Matteo II. — Iacopo V.

Rainaldo — Isabella

Belotto V. Antonio Ludouico Francesco Giacopo VII. *del quale viene il ramo di Padoa.*

Ludouica Valeria Angela Gio. Battista Alfonso — Gasparo

Diana Rainaldo II. Geneura — Iacopo VIII. Pompeo

Leonora Gio. Battista II. *Nel quale si estinse il ramo di Ferrara* — Mattia. Claudio. Gasparo II. Egidio.

Belotto VI. Iacopo IX. Girolamo Gasparo III.

Claudio II. Girolamo II.

Egidio II. Gasparo IV. Rinaldo III. viuenti.



Cuni.



SARIA troppo felice, ed auuenturato vn'Iſtorico, ſe poteſſe hauere cognitione particolare di quel tutto, che appartiene alla materia, che tratta. Per pagare il debito, che gli corre, è più che ſufficiente l'hauere vſate tutte le poſſibili diligenze, in particolare quando ſi tratta di antichità, e di rinuenire alcune coſe che portano a decine gli ſecoli. Delle coſe preſenti ogn'vno può ſcriuere fondatamente, perche hà per teſtimonij veridici gli occhi propri, ò pure vna fama vniuerſale, e conſtante; ma chi vuole andare ſcrutinando tutti i ripoſti gli del tempo, è forzato dalla neceſſità ſtare à quanto ne ſcriuano gli Autori, che ſono ſtati auanti di lui, ſenza poterui aggiungere vn ſolo apice del proprio. Da quì naſce che ſcriuendo io Famiglie antiche ſono neceſſitato à ſcriuer quel ſolo, che ne Scrittori io trouo, ſenza punto preſtar fede à dicerie di alcuni particolari, che ſpinti dall'amor proprio, vorrebbero ſi ſcriueſſe quel tanto, che egli hanno trouato negli Archiuij della loro imaginatione, e nelle Scritture autentiche de loro deſiderij: il che ſarebbe vno ſcriuere ſogni in voce d'Iſtorie. Il credere le grandezze, & antichità di vna Famiglia non mi è punto difficile; ma lo ſcriuerlo mi rieſce di tanta difficoltà, che non preſto inconto alcuno fede alla mia ſola credenza, ricercando io ò l'autorità de Scrittori, ò l'autentica delle Scritture. Quindi è che alcune Famiglie ſono ſtate da me pienamente deſcritte, & altre ſolamente abbozzate, e tocche di paſſaggio; ſtante che non hò voluto, ne douuto ſcriuere di più di quanto fondatamente ſapeua. Nel numero delle prime è la Famiglia Cuni, la quale hà preſtata materia ampliſsima da faticare alli Scrittori per trouarne la vera origine, ſtante la diuerſità de nomi, cò quali queſta Famiglia ſi è chiamata in diuerſi tempi; onde hauendo io hauuta la ſorte di hauere appreſso di me gli pretioſi manuſcritti di Aleſſandro Sardi, che fà gli Arbori di moltiſsime Famiglie, vi hò trouato anche quello de Cuni, che mi hà dato grandamente lume per trouare l'origine, e diſcendenza di queſta Caſa. Hebbe queſta l'origine dalla Nobile Prouincia di Fiandra, allora quando circa gl'anni 800 Carlo Magno glorioſiſſimo Rè di Francia e di poi Imperatore, paſsò à Roma per liberare gli Stati della Santa Sede da diuerſi Tiranni, che vſurpati gli haueano. Frà i molti Capitani di queſto inuittiſsimo

Rè,

Rè, fù suo intimo famigliare vn Signore Fiamengo per nome.

Generasto, come nelle loro memorie scriuono il Sardi f. 423. e Fr. Leandro Alberti f. 497. Onde leuandosi Carlo di Roma per portarsi nella Marca Treuigiana, lasciò Generasto sopra il Fiume Senio, luogo di gran passaggio, & habitato da quantità grande di gente di diuerse nationi, che più volte haueuano dato libero il passo à diuersi Esserciti di passare à danni de Stati della Santa Sede; che però quell'ocularissimo Rè deliberò di lasciarui questo suo confidente per Capo, donandoli non solo detto luogo, ma anche altri circonuicini, e creandolo Conte. Questo luogo, fù poi da Generasto non solo fortificato, ma anche reso vno de più vaghi, e riguardeuoli Castelli, che à que' tempi nell'Italia si ritrouassero: e da lui si chiamò Castel *Generasto*, nome che poco li durò, stante che, come vuole il Frignano, fù chiamato Luco dal nome del Figlio, come appresso si dirà. Seguita adunque la morte di Generasto subintrò il dominio, e gouerno de Stati il di lui vnico Figliolo per nome.

Luco, quale abbellì, e fortificò Castel Generasto molto più di quello fatto hauesse il Padre, riempiendolo di Famiglie riguardeuoli; onde mutando il nome si chiamò *Luco*, che è quello che al presente si chiama Lugo, Terra non meno ricca, che nobile, e bella. Da questo Luco vscirono quattro Figlioli, quali furono

Generasto II.

Alidosio, ò Alidoxio,

Beltrando, e

Cunio; quali tutti si diedero all'arte della Guerra; come nota Peregrino Prisciani Genealogia Serenissimi Estensi f. 6. Questi seguita la morte del Padre, ritornarono à Luco, diuidendo frà loro l'eredità paterna. Luco restò al Fratello maggiore, cioè à Generasto, al quale anche gli altri Fratelli consegnarono, e diedero in cura la loro portione, passando di nuouo alle guerre, ma morto senza Figlioli Generasto; passò di nuouo in Italia Cunio il Fratello minore Capitano di gran seguito, e preso il possesso del suo Stato, hebbe per Moglie Elisa Figliola di Tedaldo Estense. Questo Cunio oltre alli beni paterni n'acquistò molti altri, allargando assai gli suoi Stati; onde fabricò quel famoso, e tanto celebrato Castel Cunio, così nominato dal suo nome, discosto due miglia dal Fiume Senio; e Fr. Leandro Alberti sue memorie f. 493. vuole che questo medemo Cunio facesse pure fabricare Barbiano. Da questi, e da Elisa sudetta nacquero trè Figlioli Maschi, & vna femina, quali furono

Gerardo,

Raniero,

Riciardo, &

Aldouina. Gerardo lasciò

Raniero II. ò Rainiero come altri scriuono, che per essere riuscito Capitano singolarissimo, fù da molte Città d'Italia chiamato in aiuto, e fù il primo ad essere Signore di Imola, la quale gouernò più anni. Lasciò di se, e di Diamante Ferretta

Cunio II. &

Albertino, dal quale discese

Rainiero III Signore d'Imola, Lugo, Cunio, Barbiano, Zagognara, & altri Luoghi, che resse, e conseruò con somma prudenza, difendendoli da suoi Emoli con non ordinario coraggio. Questo Rainiero, non si sà il perche, fù chiamato il Spagnolo; onde Spagnoli furono detti

Alidosio II. e

Bernardino suoi Figlioli. Da Alidosio II. che fù Signore d'Imola, nacquero quattro Figlioli, cioè

Riciardo II.

Bartolomeo,

Iacopo, e

Gioanni; de quali i tre primi si cognominarono Alidosij, lasciando questo cognome à tut-

ti i loro discendenti. E da Giouanni come Conte di Barbiano, deriuarono gli Signori Barbiani.

Da Bernardino Conte di Cunio nacquero

Rainiero quarto

Lodouico, &

Almerico, che dal possesso di Castel Cunio hauuto dal Padre, si chiamorono de Cuni, lasciando questo cognome à loro posteri. Ma Almerico Conte di Zagognara hebbe Pietro, che lasciando il cognome di Cunio, si chiamò de Zagognara per essere Conte di detto Luogo. Le discendenze di Ricciardo secondo, Bartolomeo, Iacopo, e Giouanni vedrassi nell' Arbore, bastando à me l'hauer chiaramente dimostrato la diuersità de cognomi, e denominationi di questa Nobile Famiglia; non essendo per altro mia intentione di scriuere fatti, e discēdenza di quelli, che non habitarono in Ferrara mia Patria, se non quanto basti à dare cognitione del perche così si cognominarono. Dico adunque, che

Lodouico Cunio sopranominato passò circa gli anni 1312. à Ferrara, allora quando Francesco primo di tal nome Marchese Estense pigliò per seconda moglie Tadea figliola di Giouanni Conte di Barbiano fratello Cugino di questo Lodouico; e con questa occasione stette sempre appresso detto Marchese, & alla Nipote Tadea con Sommo decoro, e fù vno de buoni Capitani, che hauesse la Città di Ferrara, quale liberò più volte dall' insidie de Signori Venetiani, & altri Collegati, che tentauano leuarla di mano à gli Estensi, & annichilare la grandezza, & autorità di Ferrara allora Republica; benche sotto il gouerno de Serenissimi Estensi, chiamati alla successione non tanto dal sangue, quanto dall' ellettione de Nobili, &c. Morto il Marchese Francesco suo parente, e Nipote, restò in cura di Tadea la Nipote, e de suoi figlioli, cioè Azzo XI. e Bertoldo II. Marchesi Estensi, fin' à tanto che questi furono in età di gouernare i loro Stati. Morì questo singolar Caualiere l'anno 1351. lasciando di se, e di Beatrice Costabili

Bernardino terzo, &

Almerico secondo. Scriuono di questo Lodouico Peregrino Prisciani Genealogia Serenissimi Estensi. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 270. Gio. Battista Girald. suoi Elogi f. 193. Filippo Rodi T. 2. f. 17. Sue Famiglie Nobili, &c.

Bernardino terzo il figliolo fù Caualiere di gran credito per la sua molta Prudenza; onde da Nicolò I. Obizzo VII. e Rinaldo terzo Marchesi Estensi di Ferrara, fù mandato Ambasciatore à diuersi Prencipi, riuscendone sempre con onore singolarissimo; come notano il Prisciani sue Colletanee Istorie Tom. 2. f. 72. Vberto Giocoli suoi Annali f. 249. & altri.

Almerico secondo Fratello di Bernardino sudetto, fù valorosissimo, & in gran credito appresso Nicolò Marchese di Ferrara, per il quale si portò à Venetia allora quando l' Imperatore Sigismondo haueua imposto al sudetto Marchese il trattare la Pace frà Sua Maestà Cesarea, e detta Republica, il che al fine mediante l'operatione di Almerico fù concluso; come nota il Prisciano sopracitato T. 2. f. 90. L'anno poi 1416. essendo in Ferrara vna grandissima Peste, che durò fino al Mese di Febraro del 1417. per la quale morirono nella Città ventiquattro milla persone; il Marchese si leuò dalla Città assieme con tutti gli Prencipi del Sangue, e maggior parte de Nobili, lasciando per Vice Marchese della medema il sudetto Almerico, quale gouernò con non ordinaria Prudenza prouedendo à tutti gli bisogni, e soccorrendo gli poueri personalmente à segno che cessato il male Contagioso, fù vniuersalmente tenuto per miracolo, che fosse Almerico soprauissuto. Giunto poi all' anno 1423. se ne passò da questa à miglior vita in età decrepita lasciando due figli maschi, & vna femina hauuti da Giulia Pepoli, gli quali furono

Lodouico secondo,

Nicolò, e

Lucre-

Lucrezia: come scriuono Filippo Rodi sopracitato, Il Giraldi suoi Elogi f. 300. & altri molti; restādo però à me gran dubbio che questo Almerico fosse il fratello di Bernardino di sopra nominato, che pure chiamossi Almerico, ò pure al suo Nipote, ò figlio di quello.

Lodouico secondo il figliolo da giouinetto passò in Francia, e seruì quel Rè per Paggio da Cappa alcuni anni; doppo quali adimandò licenza à quella Maestà di passarsene alla Guerra, oue diede tal saggio del suo valore, & acquistò tanto credito, e riputatione appresso al Serenissimo Duca Ercole primo, che fù da esso chiamato alla Patria, e creato Sopraintendente Generale dell'Armi di tutto il Ducato, nella qual Carica in breue morì. Il medemo Rodi, Gio. Contrarj T.p. f. 401. & altri molti ne suoi Annali.

Nicolò il fratello applicò alle Leggi, e riuscì Oratore singolarissimo, per il che fù molto caro al Marchese Leonello, per il quale andò più volte Ambasciatore Straordinario all'Imperio, & altri Potentati; doppo il che fù mandato per Ambasciatore ordinario alla Republica di Venetia, oue risedè più anni. Morto poi il Marchese Leonello, fù chiamato a Ferrara da Borso, dal quale fù creato primo Consigliere di Stato; carica, che le fù poi confermata dal Serenissimo Duca Ercole primo, & in essa morì, lasciando

Almerico terzo

Bernardino quarto,

Ruberto,

Leonello, &

Alfonso. Ne scriuono Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 320. Oratio Giraldi sue Croniche di Ferrara f. 29. & il Rodi sopracitato.

Almerico terzo il Figliolo fù per il suo molto valore nell'armi in tanta stima appresso il Serenissimo Alfonso I. Duca di Ferrara, che fù dal medemo dichiarato Colonello Generale del suo Essercito contro .... Giunto poi l'anno 1509. il dì 19. Maggio fù in grado di Generale dell'Artiglieria mandato con trentatre pezzi di Canone al Campo di Papa Giulio sotto Rauenna, per dar la Battaglia à detta Città, come ancò à Faenza, Cesena, e Rimini, Città della Chiesa occupate da Signori Venetiani; oue combattendo valorosamente restò nel conflitto di Rauenna estinto, con dolore estremo del Duca suo Signore, come scriue Vberto Giocoli f. 418. suoi Annali. Portato à Ferrara il Cadauere, doppo di essere stato imbalsamato nel Conuento de Frati di S. Francesco, fù iui conseruato fino alla venuta di sua Altezza, per ordine della quale gli fù nella medema Chiesa fatto vn' eminente Catafalco, sopra di cui posto stette otto giorni, nè quali il Duca con tutta la Corte, e Nobiltà assistè alle funtioni funerali con dimostrationi di spiacimento estremo della perdita di vn tanto Capitano. Ne scriuono oltre il Giocoli, Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill f. 327. & il Rodi sopracitato.

Bernardino il fratello riuscì eccellente nelle Leggi, e nella Prudenza, e Politica di Stato: qualità, che mossero il Serenissimo Duca Alfonso I. à crearlo vno de suoi Consiglieri di Stato, appoggiandoli gl'interessi più graui; in che tutto riuscì con auuantaggio grande del suo Prencipe, e satisfattione vniuersale de Popoli. L'anno 1509. fù mandato dal sudetto Duca à Mantoua per Vice Marchese di quella Città; allora quando Francesco della medema Generale in Italia per il Re Christianissimo, fù fatto prigione all'Isola della Scala per tradimento del Signor Lodouico Maluezzi Bolognese suo Compare, Capitano della Signoria di Venetia, oue Francesco fù mandato prigione. Gouernò Bernardino detta Città fino à tanto che il Cardinale Ippolito Estense se ne tornò da quella Maestà; che poi passato à Mantoua, acciò che detta Città non restasse senza Prencipe naturale, fece creare Marchese Federico Figliolo primogenito del detto Marchese Francesco, à benche Federico fosse solo in età di vndici anni. Tanto scriuono Mario Equicola suoi Annali f. 2609 & il Rodi sopracitato.

Ruberto il fratello coraggiosissimo Soldato, e nell'armi molto prattico, combattendo valorosamente assieme con il Conte Lodouico della Mirandola, restarono ambedue morti nel conflitto della Zocha, che seguì adi 15. Decembre 1509. da vn colpo di Ar-

tiglie-

Artiglieria de Venetiani, che nell'istesso punto ad ambedue portò via la Testa. Portati a Ferrara gli Cadaueri, quello di Ruberto fù portato alla Chiesa di S. Francesco, oue li furono fatti riguardeuoli funerali, e l'altro fù mandato alla Mirandola. Il medemo Mario Equicola f. 230. il Rodi, & altri.

Leonello il Fratello fù dall'Imperatore Massimigliano creato Marchese, e fatto Colonello dell'Esercito Imperiale in Italia, qual grado sostenne così egregiamente, che meritò essere chiamato dal medemo Imperatore alla Corte, oue morì. Bonauentura Angeli Huom. Ill. f. 337. Et il Rodi sopracitato. Di

Alfonso il Fratello altra notitia non si hà, se non, che hebbe per Moglie Elisabetta Montecucoli, dalla quale hebbe tre figlioli, cioè

Nicolò secondo, che fù caro al Signor Cardinale Ippolito Estense, & al Serenissimo Signor Duca Ercole II. dal quale fù mandato per Vice Marchese d'Este, oue morì;

Almerico quarto, e

Ruberto secondo, de quali non si è trouata cosa alcuna, e stimasi che in essi si estinguesse questo ramo. Di Nicolò, & Alfonso sopranominati, ne scriue il Rodi al loco sopra citato.

Altri soggetti singolarissimi hà hauuti questa Nobile Famiglia, ma per non essere questi stati Cittadini di Ferrara, non deuono da me essere quiui notati. Alcuni però di questi essendo stati al seruitio de Serenissimi Estensi, & habitati alcun tempo in Ferrara, nella quale goderono la Cittadinanza, hanno dato à me motiuo di scriuere le loro attioni, tanto più che haueuano in Ferrara i Parenti, & vn Ramo della loro Nobile Famiglia. Chi non gli vorrà passare per Ferraresi (il che ne men'io totalmente asserisco) hauerà appresso di se l'arbitrio ò di soccorerli per saperne le gesta, ò di passarli senza consideratione alcuna, parendo intanto à me non tornar punto in pregiuditio della mia Istoria il descriuere i fatti di personaggi, che hanno alcun tempo habitato in Ferrara, oue viueua in splendore la lor Famiglia. Porrò dunque per primo quel non mai à bastanza lodato.

Almerico, da Fra Leandro Alberti detto Alberico, Conte, & eccellente Capitano Figliolo di Manfredi da Barbiano de Conti di Cunio. Questi essendo per anche fanciullo fù preso dai Brettoni condotti nell'Italia ne tempi di Gregorio XI. Sommo Pontefice. Diuenne poi tanto prode nell'armi, che da Bernabò Visconti Signore di Milano, fù creato Capitano dell'Esercito contro detti Brettoni, contro quali combattendo ne riportò più volte segnalate Vittorie. Voltando di poi faccia la Fortuna diuenne prigione de medemi, onde Bernabò lo riscattò con tanto argento, quanto egli pesaua alla bilancia. Fatto Almerico libero, & essendo imprigionato Bernabò da Gio. Galeazzo suo Nipote: pieno di sdegno deliberò di mai riposare finche non hauesse cacciati i Barbari fuori d'Italia. Ragunò per tanto sopra dodeci milla combattenti, scielti sotto il nome della Compagnia di S. Giorgio, e gli fece giurare di perseguitare vnitamente detti Barbari. Et acciò fossero più arditi, e sicuri, ritrouò il modo di armare tutto l'huomo di ferro, che prima si armaua parte di ferro, e parte di maglia, & etiandio di cuoio cotto; e però fece fare corazze, braccialetti, schiniere, & altre simili cose di ferro, ed'acciaio. Hebbe in compagnia molti Nobili huomini; de quali fà memoria Fra Leandro Alberti sua descrittione d'Italia f. 319. e crebberãto il numero de Soldati, che fù forte di 40000. combattenti; onde alla fine scacciò i Brettoni d'Italia, e portò tanto terrore à gli altri Barbari, che inorridiuano al nome de Soldati Italiani, senza quali pareua à medemi Barbari nõ poter combattere. Fù dunque Almerico liberatore d'Italia dai Barbari, e la pose non solo in libertà, ma etiamdio in tanto credito à tutti i Popoli d'Europa, che venerauano l'Italiani come marti. Giunto poi l'anno 1376. si ritirò in Ferrara, oue da Nicolò II. Marchese di Ferrara, hebbe stipendio per 500. Lancie, con titolo di Generale, come alcuni vogliono, con le quali saccheggiò Cesena ad instanza di Papa Giouanni XI. A Marino ruppe, e prese Monsignore di Monzaia da Clemente Scismatico mandato contra Papa Vrbano VI.

Fù per gli Signori Venetiani contro il Rè di Vngaria, per Carlo da Durazzo, contro la Regina Giouanna, e per il Rè Ladislao, contro Lodouico di Angiò, leuandoli l'Aquila, e le altre Terre, che teneua nel Regno. Dal medemo Rè dichiarato Contestabile, gli acquistò Napoli. Si confederò con i Bolognesi contro Asterigo Manfredi, che gli hauea tolto Solatollo, e diede il guasto al Territorio di Faenza. Incarcerato dal Conte di Tricarico, e per tienra due milla ducati riscattato dal Duca Gio. Galeazzo Visconte, andò contro Giouanni Bentiuoglio, dal quale fù rotto. Rimessosi poi, lo vinse, & introdotto in Bologna da Landu Beccari, la sottopose à quel Duca: che gli donò Montecchio nel Parmigiano, e molti poderi nel Nouarese, da Papa Bonifacio IX. fù fatto Confaloniere della Chiesa, & danneggiò talmente Astorgio, che l'astrinse à dare al Legato Baldassare Costa. Ereditò quasi tutte le Terre tenute da Giouanni figliolo di suo fratello, e Cunio doppo la morte del Conte Marco; onde possedè Cunio, Barbiano, Lugo, Cotignola Riolloseсco, Castel Bolognese, Doccia, Montecaduni, Tosignano, Granarolo, Fagnano, Maccinello, Liano, la Pieue di S. Andrea &c. Ritornato poi in Ferrara per trattare alcuni affari con i Serenissimi Estensi, e non riuscendo il negotio di sua sodisfattione, doppo pochi mesi se ne morì. Di questo soggetto scriuono Pompeo Vizzani sue memorie più singolari del Mondo f. 291. Fra Leandro Alberti sue Croniche f. 475. Alessandro Sardi sue Successioni de Prencipi d'Europa. f 447. & il Rodi soptacitato.

Lodouico detto da Zagognara, fù sempre in gran concetto à Nicolò III. Marchese di Ferrara, quale seruì più anni in carica di Maggiord'homo, nella quale hebbe grādi turbolenze, ma con la sua molta prudenza superò tutte le dificoltà, per il che il detto Marchese lo difese allora quando Guglielmo Cardinale di S. Angelo l'imputò per conturbatore della Romagna. Estinto il Conte Giouanni da Barbiano, hebbe Consilice, e per denari lo restituì al Marchese: tolse Castello Bolognese occupato dal proprio Fratello Manfredi, e da Almerico creditò Cunio, e Lugo, de quali luoghi s'intitolò Conte, e restò poi in Romagna quando il Legato Cossa discacciò Manfredi figliolo di Almerico, e gli altri Barbiani, e da esso Cossa à nome di Papa Bonifacio IX. hebbe la confirmatione del Vicariato di Zagona, e di Villa di Garcinoro. Comperò Fusignano da Roberto della medema stirpe di Cunio, ne fanno memoria Vgo Calefini Elogi Serenissimi Estensi, Pompeo Vizzani f. 493. Alessandro Sardi, il Rodi &c.

Giouanni Nipote di Alidosio Conte di Barbiano, seruì alla Corte di Nicolò II. detto il Zoppo, dal quale poi fù fatto Capitano. Venne in tanto credito, e riputatione, che molti Prencipi d'Italia, tentarono leuarlo dal seruitio del sudetto Marchese, il che stante la fedeltà di Giouanni, non hebbe effetto, onde à richiesta del medemo Nicolò ricuperò Barbiano, che gli Bolognesi occupauano ingiustamente contro certi patti &c. entrandoui di notte Rainaldo suo Fratello bastardo, e prendendoui Iacopo Bocca di ferro loro Capitano. Fù poi stipendiato da medemi Bolognesi, e preso nella Pieue di S. Martino dal Conte Antonio da Montefeltro, e da i Malatesti: Riscatatosi formò vna Compagnia di 300. Lancie, e depredò i Contadi Araminese, e di S. Arcangelo, constringendo i Malatesti à pacificarsi cō i Bolognesi. Ad instanza de Tutori del Marchese Nicolò III. Marchese di Ferrara, finse di ammazzare il Marchese Azzo Estense, vccidendo in suo luogo Ceruo da Modona, che lo somigliaua, e da medemi hebbe Lugo, e Conselice. Fù con Azzo sudetto contro il medemo Nicolò III. e dannificato da Astorgio Manfredi tolse Cotignola à Bernardino da Polenta. Leuò Vignola à i Rangoni dandola à Gentile, & ad Isaco Grassoni, e fermatosi sotto quella Terra, fece molte prede nel Bolognese, & altro, come narrano Alessandro Sardi sue Successioni de Prencipi d'Europa f 447. & il Rodi sopracitato.

Almerico cognominato Il Giouine, visse molto tempo alla Corte di Alberto III. Estense Marchese di Ferrara, al quale fù molto caro. Doppo la morte di detto Alberto, fù da Nicolò III. suo Figliolo tenuto in gran stima, chiamandolo suo caro amico, e per lui

andò

andò con 600. Caualli fin sotto à Bologna, e nel ritorno ruppe due milla Villani di Budrio, e di Medicina che lo perseguitauano. Fù assediato in Zagognara dalla gente del Duca Filippo Maria Visconti; e da Papa Eugenio IV. spogliato di Lugo, Massa, & altri Luoghi, che teneua. Ritornato à Ferrara fù afficurato dal Marchese Leonello Estense, che lo tenne in gran stima. Vuole Filippo Rodi che frà pochi anni morisse, & il Cadauere fosse posto in Deposito nella Chiesa di S. Francesco, ne scriue il Sardi citato di sopra.

Hò stimato bene per curiosità di chi legge, porre quì à piedi l' Albero perfetto di questa Famiglia, con le discendenze mostrate da Alessandro Sardi sopracitato, con aggiungerui alcuni Soggetti, de quali il Sardi non hebbe notitia.

ARBORE DE SIGNORI CVNI;

Anticamente chiamati Fiandrini, da quali sono discesi gli Spagnoli, Barbiani, Cuni, e Zagognara.





Curioni, ò Corioni.



Chi scriue antichità è facilissimo l'inciampare in contradittioni, per essere astretto seruirsi dell'Autorità de Scrittori, che bene spesso sono fra se stessi totalmente discordi. Questa Verità conobbe Gio. Battista Giraldi ne suoi Commentarij, e la prattico io di presente nel rintracciare l'origine d'alcune Famiglie, fra le quali è quella de Curioni, ò Corioni, come altri la scriuono, circa la di cui origine in Ferrara, non concordano gli nostri Scrittori. Vgo Calefini nel suo Catalogo delle Famiglie antiche di Ferrara, scriue; *Corioni Pauesi*, e ne suoi Annali fà il primo di questa Casa vn'Ottonello, qual dice esser passato à Ferrara l'anno 1285. con occasione di essere chiamato dalla Republica di Ferrara, dalla quale fù mandato in aiuto di Filippo Rè di Francia. Filippo Rodi sue Famiglie Nobili T. 2. f. 299 Scriue essere stato il primo di questa Casa Antonello, della cui venuta non ponendo il tempo, alcuno potrebbe dire essere l'istesso con quello del Calefini, essendoui poca differenza frà Ottonello, & Antonello, il che più à basso si vedrà esser falso. Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 403. pone per primo Girolamo Curioni da Pauia, quale andò con Azzo Estense l'anno 1025, all'assedio di Parma. Ma sia con pace di questi Scrittori, molto più antica si troua essere in Ferrara questa Famiglia, legendosi nel antico Libro de Nobili Lettera D formato per ordine di Timoteo Bendedei; *Alberto Curioni* con alquanti di sua discendenza; per il che seguitando prima l'autorità di queste Scritture, notarò poi quelli personaggi, che si trouano nominati da gli Scrittori, cominciando da

Alberto Curioni filiolo di Vgone Nobile Pauese l'anno 924. Di costui nel medemo Libro si vede, che nacquero due figlioli, che furono

Vgoccione adi 20. Agosto l'anno 931. e

Giouanni nel 933. adi 6. Ottobre. Vgoccione hebbe

Alberto secondo nel 967. adi 13. Marzo; quale fù Padre di

Vgoccione secondo che nacque adi 2. Luglio ne gli anni 1002. Da questi nacquero due figlioli, che furono

Alberto terzo l'anno 1035. adi 21. Luglio, &

Ottonello adi 6. Settembre 1059. che nell'anno 1079. hebbe vn'

Vgoccio-

Vgoccione terzo, dal quale nacque

Alberto quarto nel 1104. Sin quì si proua dal Libro de Nobili sopracitato; e di questi nō si hà notitia alcuna imaginabile trattone il puro nome. Fra questo tempo si troua vn Girolamo Curioni detto dall'Angeli Pauese, onde non si sà se veramente l'Angeli errasse, supponendo che per essere già gli Curioni da Pauia, questo Girolamo fosse patimente Pauese; ò pure che il medemo Girolamo essendo realmente Pauese, passasse à Ferrara, oue era vn ramo della sua Famiglia. Sia come si voglia, scriue il medemo Autore che questo Girolamo circa gli anni 1025. passò con Azzo Estense nella Toscana in grado di Capitano, oue fece prodigij. Passato poi con il medemo Azzo à Roma, oprò molto per la Santa Sede, e rassettate alquanto le cose, si portò con l'istesso Marchese all'assedio di Parma, la quale presa, si portò anche seco all'assedio di Piacenza, oue appena giunto assalito da vn male repentino, fù in vn subito priuato di Vita; Il medemo Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 223.

Ottonello Curioni molto prattico nel mestiere dell'Armi, fù l'anno 1285. mandato dalla Republica di Ferrara con grosso numero di gente si à piedi, come à cauallo in aiuto di Filippo Rè di Francia all'espugnatione del Regno di Aragona, oue fece mostra del suo valore. Trouandosi poi alla presa di Perpignano, nel conflitto, che iui successe, restò morto, con spiacimento del medemo Rè, e suo Esercito. Il medemo Vgo Calefini sopracitato.

Antonello Curioni Nobile Pauese, essendo passato à Ferrara per suoi affari, oue si trattenne alquanti anni, e vedendo gli Cittadini di essa godere vna vera, e perfetta libertà, & ordinato modo di viuere, pigliò partito di fermarui il piede per essere à parte con gli altri Nobili di vn sì bell'ordine. Così scriue il Rodi sopracitato T. 2. f. 299. quale attesta hauer lasciati due figlioli, che furono Tomaso, e Ramberto.

Tomaso il figliolo applicando con sua non ordinaria sodisfattione alli studij, riuscì nelle Leggi Ciuili, e Canoniche, vno de più stimati soggetti de suoi tempi; onde con licenza de suoi Prencipi passò alla Corte di Honorio IV. Sommo Pontefice della Nobilissima Casa Sauelli, dal quale fù tenuto in gran stima; & hauendoli appoggiate molte cariche, ottimamente da lui portate, lo fece Prelato, incamminandole per la strada Cardinalitia; ma giuntoui la noua del Fratello Ramberto estinto nel fatto d'armi seguito tra Genouesi, e Pisani, e morto anche nel medemo tempo Ottonello Fratello di suo Padre, pigliò partito (essendo così esortato dalla sua Patria) di addimandare licenza al Pontefice, e portarsi à Ferrara, oue non essendoui altro maschio, che lui, prese moglie, dalla quale hebbe due figlioli, che furono Bonmercato, & Ottonello. Lo scriue il Rodi sue Fam. Nob. T. 2. f. 300. Da questo si vede che Ottonello, & Antonello furono due Personaggi distinti, mentre l'vno fù Padre, e l'altro Zio del sopranominato Tomaso.

Ramberto in tutto diuerso dal genio di Tomaso il Fratello, questi applicò totalmente all'Armi, per il che reso glorioso fù chiamato da Pisani, mentre erano in guerra con Genouesi, e fù onorato con titolo di Capitano; onde ritrouandosi poi in quel fatto d'armi sì terribile, nel quale restarono vinti gli Pisani, restò anche estinto Ramberto, come nota il medemo Rodi.

Bonmercato Figliolo di Tomaso, trouandosi giouine spiritoso, e con ricchezze considerabili applicò all'arte militare, nella qual riuscendo ben disciplinato, fù gran partiale di Salinguerra terzo (così scriue il Guarini) co'l quale mentre staua valorosamente combattendo in vn fatto d'armi seguito trà il detto Salinguerra, ed il Marchese Francesco Estense, e le Genti del Legato alla Massa Fiscaglia, vi rimase morto. Il medemo Rodi sopracitato, & il Guarini Comp. Ist. f. 168. 169.

Ottonello III. il Fratello nelle riuolte infauste di Ferrara, che cominciarono l'anno 1308. e continuarono fino gli anni 1324. con la distruttione quasi totale della Città, somministrò al Popolo molti aiuti, procurando sempre appresso Potentati di por rimedio à tante calamità, onde fù in gran concetto appresso il Popolo. Questi edificò, e dotò

di molte rendite il Priorato di S. Michele in luogo detto Catinara nel Barco, sottoponendolo all' Abbatia di S. Michele di Brondolo, gli cui Canonici vi habitarono vn tempo. Fece fabricare nell' Isola di S. Luca, quel nobile Palaggio con tanti, e sì singolari edificij, così celebrati da Giacomo da Marano, Gio. Contrari, Vberto Giocoli, Paolo Sacrati, Pigna, Giraldi, & altri ne loro Annali; nel qual Palaggio vi alloggiò Pontentati grandissimi, e fù poi distrutto da Bolognesi, o come altri scriuono dal Legato di detta Città.

Camillo il Figliolo fù caro à Prencipi Estensi per la sua impareggiabile modestia. Si mostrò sempre cordialissimo verso à suoi Concittadini, impiegandosi sempre à prò loro nelle sue più importanti occorenze, e souenendoli ne loro bisogni. Morì in concetto di huomo giusto, e santo l' anno 1367. adì 20. Nouembre. Lo scriue oltre il Rodi sudetto, il Giraldi suoi Fragmenti f. 373. quali attestano hauer lasciato

Giouanni Religioso pur di bontà singolare, il quale fù Canonico della Catedrale; e

Buonmercato secondo, il quale hebbe in Moglie Giulia Salinbeni, dalla quale hebbe sei Figlioli, cioè

Giouanni secondo, creato da Nicolò III. Capitano della Rocca di Lugo in tempi di Guerra, qual Rocca sempre conseruò, come narrano il Rodi, & il Guarini suo Comp. Hist. f. 169.

Camillo, quale essendosi transferito in Francia, morì in Parigi.

Tomaso, e } De quali non si sà cosa alcuna, se non che da
Girolamo II. }

Girolamo nacque.

Francesco, che fù Padre di

Margherita, &

Agnese maritate con Alessandro, e Carlo Fratelli de Gati.

Roberto, che fù Frate dell' Ordine di S. Saluatore, e

Bonmercato terzo, del quale pure non si ha notitia.

Camillo secondo Figliolo di Giouanni seruì il Sereniss. Sig. Duca Ercole I. di Camariere Vgo Calesini ne Nobili di Corte di esso Duca f. 6 & il Rodi soptacitato. Questi hebbe vn Fratello chiamato

Girolamo III., gran litterato, che fù Maggiordhuomo di Camera di D. Sigismondo Marchese di Este. Da questo nacque

Cesare, che conosciuto dal Serenissimo Alfonso primo, per ingegno eleuato ne maneggi di Stato, di lui si seruì in più affari, riuscendo sempre con grandissima lode, e stima non solo appresso al Duca, e Prencipi Estensi, ma anche à tutta la Città, dalla quale hebbe cariche. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 213.

Giouanni il Figliolo, fù da Ercole II. Duca di Ferrara mandato à Roma l'anno 1534. à Paolo III. Sommo Pontefice per suo Ambasciatore Straordinario, essendo detto Duca Generale di Santa Chiesa. Lo racconta il Rodi sopracitato, dal quale si hà, hauer questi lasciati due Figlioli, cioè

Girolamo III. valente Dottore di Legge, esercitò nella Città diuersi Magistrati ne quali si portò egregiamente con publica vtilità. Deuoluto poi lo Stato alla Santa Sede, postosi in Prelatura con carico di Referendario d'ambe le Segnature, ne hebbe doppo il Gouerno della Prouincia della Sabina, come dall' Epitafio, che pone il Guarini nel suo Compendio Historico f. 248.

Cesare II. il Fratello dal Sommo Pontefice venne ascritto trà i 27. Consiglieri Nobili della Città, grado da lui sostenuto con molta integrità, come nota il Guarini suo Comp. Hist. f. 248.

Sigismondo il Figliolo sostenne il medemo grado con non ordinaria honoreuolezza, e per la sua morte senza Figlioli, restò estinta questa Nobile Famiglia.

ARBORE IMPERFETTO DELLA FAMIGLIA CVRIONI.

Alberto figlio di Vguccione l'anno 924.

Vguccione. — Giouanni III.

Alberto II. 967.

Vguccione II. 1002.

Alberto III. — Ottonello 1059.

Vguccione IV. 1079.

Alberto IV. 1104.

Manca la continuatione

Antonello. — Ottonello II. 1285.

Tomaso. — Ramberto.

Buonmercato. — Ottonello III.

Camillo.

Giouanni II. — Buonmercato II.

Girolamo II. — Giouanni III. — Camillo II. — Tomaso II. — Ramberto II. — Buonmercato III.

Camillo III. — Girolamo III.

Francesco. — Cesare.

Margherita. — Agnese. — Giouanni III.

Girolamo IV. — Cesare II.

Sigismondo, *nel quale si estinse la Famiglia.*





Criſpi.



Onfeſſoti mio Lettore che più che volentieri hauerei laſciata nella penna queſta Nobile Famiglia, ſe ſenza pregiuditio dell' Opera, e della Caſa l' haueſſi potuto liberamente; E queſto non già perche la Famiglia Criſpi non ſia al pari di qualunque altra degna di luce, ma per la diſcordia, e diſpareri de gli Autori intorno la ſua origine in Ferrara. Il non mai à baſtanza lodato. Vgo Calefini pone il principio di queſta Caſa in Ferrara l'anno 1471. ſotto il Dominio di Ercole I Duca di Ferrara; il Rodi proua il ſuo origine ne gli anni 1500 regnando Alfonſo I. e gli viuenti di queſta Caſa lo mettono ſolamente l'anno 1534. eſſendo Duca di Ferrara Ercole II. nel che concordano il Reuerendiſſimo Padre Abbate Libanori, e Marco Antonio Guarini. In quanto al primo che fondaſſe in Ferrara queſta Caſa ſono parimente diſcordi, peroche il Calefini aſſeriſce in più luoghi che fù vn'Antonio; la doue gli viuenti di queſta Famiglia aſſieme con il Guarini, & il Libanori mettono vn'Ambrogio: nel che anche concorda il Rodi, benche diſcordante ne gli anni. Io in tanta diuerſità d'opinioni, & in quanto al tempo, & in quanto al primo di queſta Famiglia, parmi euidentemente vero lo ſcriuere del Calefini, perche eſſendo egli viſſuto ſotto Ercole I. di cui fù Sotto Secretario, e per ordine del quale fece i Catalogi delle Famiglie Nobili antiche, e delle Famiglie Nobili moderne, non haurebbe in queſte vltime connumerata la Famiglia Criſpi, ſe ſolo foſse venuta in Ferrara, ſotto il dominio di Ercole II. non potendoſi egli ſognare al tempo di Ercole I. che queſta Famiglia doueſs venire al tempo di Ercole II. come prudentemente potrà ponderare il benigno Lettore. Ne l'autorità del Guarini, e del Libanori mi fà forza alcuna in contrario; ſtante che il Guarini, hauendo errato in tant'altre Famiglie, non fà verità infallibile in queſta; & il Libanori, ò hà ſeguitato il Guarini, ò pure ſi è riportato al ſemplice atteſtato de viuenti di queſta Caſa, come infinite volte, & in altre occaſioni hà fatto. Io sò che il Conte Anton Filippo Criſpi viuente, molto erudito, ſtà preſentemente ſcriuendo la Storia tutta di ſua Caſa, onde à lui laſciarò il diciſrare queſti dubij, e mi portarò à trattare de perſonaggi di queſta Famiglia, il primo de quali fù

Antonio eccellente Iuris Conſulto. Queſti come ſcriue il Calefini nelle ſue Famiglie Moderne f. 69. ritrouandoſi nel Caſtello di Ligorno, ò Liborno, come altri ſcriuono,

in concerto di gran Letterato, mosse desiderio ad Ercole I. Duca di Ferrara di hauerlo per Lettore nella Sapienza, onde l'ottenne l'anno 1471. Questa Famiglia però non fù realmente di detto Castello, ma della Città di Milano, come scriuono Filippo Rodi nelle sue Famiglie Nobili di Ferrara T. 2. f. 298. Pietro Crescentio nel suo Anfiteatro Romano, e l'Abbate Libanori nella 3. p. della sua Ferrara d'Oro, nel che concorda anche il Calefini nel suo Catalogo delle Famiglie moderne, scriuendo alla Famiglia XXXII. *Crispi Antichi Milanesi.* Il perche poi questa Famiglia si portasse in Ligorno Castello del Monferrato, non è mio instituto il tracciarlo. Fù dunque Antonio Crispi gran Legista, & Oratore de più singolari de suoi tempi, il che diede motiuo al Duca di inuitarlo à Ferrara, e dichiararlo Lettore della Sapienza, oue leggeuano i più eccellenti huomini d'Europa, come nota Alessandro Sardi. Doppo alcuni anni di lettura, doppo hauere il Duca largamente rimunerata la sua molta virtù, lo dichiarò Consiglier di Stato assegnandoli grosso stipendio. L'attesta il medemo Calefini ne Nobili di Corte salariati di esso Duca f. 6. 7. e nelle sue Famiglie moderne f. 69.

Giouanni Antonio Crispi, fù Nipote di Antonio sudetto, come si hà da vna lettera di Gio. Battista Giraldi scritta al Cardinale Ippolito d'Este per interesse concernente al medemo Gio. Antonio, quale chiama Nipote di quel nobile Antonio, che fù Lettore di tanta fama nello Studio, e Consigliere di Stato di Ercole I. Questi essendo molto versato nelle belle Lettere, fù preso alla Corte dal medemo Cardinale, che lo dichiarò suo Segretario Secreto: nella qual carica prouata la sua fedeltà fù dal medemo mandato per interessi graui à più Prencipi, nel che riuscì sempre con honore. Il Calefini sopracitato, & anche Gio. Battista Giraldi ne suoi Epigrami f. 241. Di questo fù Figliolo.

Ambrogio. Non hò però altra proua per crederlo, se non che auanti di Ambrogio non trouo altri in Ferrara di questa Famiglia, che il sopradetto Giouan'Antonio, & hauendo Ambrogio alleuato vn Figliolo con il nome parimente di Giouan'Antonio, e probabile che così ancora si chiamasse il Padre: essendo consueto che vno imponga al Figlio il nome, che hebbe suo Padre, per auuiuarne così la memoria. Vi si aggiunga che i viuenti di questa Famiglia mettono per Padre di Ambrogio vn Giouanni; essendo facile l'errare co'l notare vn nome semplice, in vece di vn composto, quale è quello di Giouanni Antonio. Sia comunque si voglia, egli è certo che fù in Ferrara Consigliere di Giustitia, di quel Duca però non è così certo. Il Rodi scriue, che fù di Alfonso I. dal quale anche fù fatto Sopraintendente de suoi Stati nella Romagna. Altri scriuono che fosse chiamato da Ercole II. e fosse dal medemo dichiarato suo Consigliere di Giustitia. Potrebbe essere, che hauendo seruito il Serenissimo Alfonso I. fosse doppo la morte di quello ritornato à Ligorno per vedere gl'interessi di sua Casa, e che di là ne fosse richiamato da Ercole II. conferendole la medema carica di Consigliere di Giustitia, il che facilmente m'induco à credere, mentre lasciò in Ligorno, il Figlio maggiore Eustachio, quale maritossi in Giouanna, o Gineura de Cuni, nel qual luogo lasciò la discendenza. Ambrogio dunque, oltre il grado di Consigliere di Giustitia, fù dal medemo Ercole creato Lettore Primario nella Sapienza di Ferrara, oue con applauso vniuersale lesse molti anni. Ne parla il Rodi T. 2. f. 298. Lasciò in Ferrara trè Figlioli, quali furono Gio. Maria, Orlando, e Gio. Antonio.

Gio Maria, riceuè in Ferrara sua Patria la Laurea Dottorale. Fù per le sue ottime qualità in tanta gratia appresso i Serenissimi Estensi, che tutti gli appoggiarono gli affari, più graui, e l'inuiarono Ambasciatore à più Corone. Alfonso II. il Grande Duca di Ferrara lo creò suo Consigliero Secreto, carica frà le altre di detta Altezza la più stimata, come nota il Co. Girolamo Faletti nelle attioni de nobili di Corte di esso Duca f. 239. attestando che fù parimente molto caro al Cardinale Luigi d'Este, con il quale andò in Francia, onde ottenne poi riguardeuole priuilegio spedito li 20.

Aprile 1563. & hebbe facoltà grandissime dal Duca suo Signore, come appare dal suo Testamento rogato per mano di Rinaldo d'Ettore il di 2. Nouembre 1589. Portò sommamente gl'interessi de PP. Gesuiti, riportandone dal Duca suo Signore molte gratie a loro fauore; onde per mostrare l'affetto singolare, che portaua à detti Padri, fece nella loro Chiesa erigere l'Altare dell'Assunta, che poi doppo la sua morte fù leuato da detti Padri, ponendoui in vece S. Ignatio. Questo quadro dell'Assunta fù poi da Padri, posto sopra il poggiolo, che stà sopra le porte della loro Chiesa, ma l'Ancona, che era tutta dorata, fù da medemi posta al quadro della Santissima Annuntiata, come si vede dalle Armi de Signori Crispi; & al Quadro dell'Assunta, fù posta la Cornice, che staua all'Annuntiata. Morì il di 8. Nouembre 1589. e fù sepolto in detta Chiesa, leggendosi nel Sepolcro. *Io. Maria Crispi I.V.D. & Consiliarij Serenifs. Alphonsi II. Ducis, suorumque Filiorum. Die VII. Decembris M.D.XCV.* Lasciò due Figliole, che furono Eleonora, e Margarita.

Eleonora fù Moglie del Marchese Cesare Calcagnini, e

Margarita fù Moglie del Marchese Antonio Campeggi Bolognese.

Orlando Fratello di Gio. Maria, fù Caualiere di singolari talenti. Hauendo più volte mostrato il suo molto sapere, fù anche preso in molta stima da Ercole II. Duca di Ferrara, quale gli appoggiò i più importãti affari della Corte, nel che mostrò prudẽza nõ ordinaria, & hebbe l'aura, e l'applauso commune: quello che è cotanto difficile conseguirsi in simili cariche. Ercole vedendo la sua molta Prudenza, e Dottrina, lo dichiarò suo Consigliere di Stato, carica che le fù confermata da Alfonso II. pure Duca di Ferrara, quale nell'anno 1567. l'honorò d'amplo Priuilegio, chiamandolo con quelle parole à quel tempo non così di facile à vsarsi: *Orlandus Crispus Nobilis Vir &c.* e nell'anno 1574. fù dal medemo dichiarato Conte, come ne appare da diuersi Instromenti. Fù questo Caualiere cordialissio o verso i Poueri, e di bontà non ordinaria; il che tanto più gli acquistò la gratia de Serenissimi Estensi, per meritarsi la quale era necessaria la virtù, e la bontà della vita. Essendo, come il Fratello, sõmamente inclinato à far benefitio à Religiosi, doppo hauere spalleggiati gli Padri Carmelitani della Congregatione di Mantoua detti in Ferrara di S. Paolo, fece nella loro Chiesa fabricare l'Altare della Santissima Annuntiata, à piedi di cui si vede il suo ritratto; la cui Pala fù dipinta da Sebastiano Filippi, detto Sebastianino Pittore famoso di Ferrara. A piedi di quest'Altare, stà il suo Sepolcro con il seguente Epitafio.

D. O. M.
ORLANDVS CRISPVS
FR. ET H. IO: MARIÆ I. C.
AC SERENISS. ALPHONSI II. FERR. DVCIS,
CONSILIARII, MONVM.
HOC S. POST. Q. SVIS V. P. C.
AN. PVB. SAL. M.D.XCI.

L'anno 1601. fece acquisto della Giurisdittione di Mont'alto nel Reggiano, di cui furono rinuestiti gli Signori Conti Gio. Maria, e Francesco dal Serenissimo Sig. Duca Alfonso IV. Duca di Modona &c. l'anno 1639. Ne scriuono il Guarini suo Comp. Ist. e sue memorie f. 491. & il Rodi al loco sopracitato, & anche al T. 3. f. 25. Lasciò due figlioli, Ercole, & Alfonso

Ercole fù singolare nelle attioni Caualeresche, delle quali ne fù Maestro. Le attioni di questo Caualiere lascio alla penna erudita del Sig. Conte Anton Filippo Crispi; solo noto che fù vno di quei Caualieri, che passò à Confini dello Stato ad Incontrare Papa Clemente VIII. quale accompagnò fino à Ferrara à prenderne il Possesso, nel qual

tempo

tempo lo ferui anche per Gentil'huomo di Camera. Il medemo Guarini sue memorie. Lasciò di se il Conte

Mario, che fù assai versato nella Poesia, ma per quanto mi viene rappresentato, morì giouine; & in esso si estinse il Ramo. Sorelle di questo furono

Chiara, &

Anna Maria, che andò Monaca nel Monastero di S. Antonio con nome di Donna Florida.

Alfonso Fratello di Ercole, e Figliolo di Orlando, fù Caualiere molto disinuolto, & amoreuole verso i poueri. Fù Cameriere Secreto di Clemente VIII. nella sua venuta à Ferrara, quale anche accompagnò di poi à Roma, onde ne riportò per la sua Casa riguardeuoli Priuilegi. Il Guarini, & il Rodi sopracitati. Da questi vennero

Giacinto, e Gio. Maria II.

Giacinto fù Padre di

Francesco. Questi in sua giouentù passò con altri Nobili Caualieri in Piemonte, oue militò sotto la disciplina del famoso Marchese Ghiron Francesco Villa circa gli anni 1658 Doppo alcuni anni ritornò per vrgenti bisogni alla Patria, oue fù dalla Santità di Papa Alessandro Settimo, aggregato alle 27. Famiglie Nobili del Gran Conseglio, e da Carlo II. Duca di Mantoua, fù creato Cameriere della Chiaue d'Oro. Officiosissimo verso tutti i suoi Concittadini, e molto diligente negl' interessi della Patria, ne fù riconosciuto il suo merito, essendo nel Gran Conseglio eletto Giudice di Ferrara l'anno 1665. nella qual carica fù vigilantissimo, e portò molti vantaggi alla Città. Fece con gran diligenza registrare l' Archiuio della Comunità, il quale per la venuta della Regina di Suetia, era stato leuato dal suo luogo. Morì con dispiacimento vniuersale, e fù sepolto nella Chiesa de R.R.P.P. Giesuiti, lasciando trè Figlioli, che sono

Antonio Gaetano,
Eustachio, e } *viuenti.*
Girolamo,

Gio. Maria Fratello di Giacinto, e filiolo di Alfonso, applicò in giouentù alle belle lettere, nelle quali diuenne molto pratico, come confessa notorij i professori di quelle, e dimostrano apertamente molte sue nobili Compositioni. Fù anche singolare nelle attioni Caualeresche, del che fanno testimonianza diuerse opere, & combattimenti. e particolarmente la famosa Opera Intitolata *L' Andromeda* del Sig. D. Ascanio Pio di Sauoia, cantata, e combattuta in Ferrara il Carneuale dell'anno 1638. oue nella prima squadriglia, e cōparsa de Caualieri di Fineo, in numero di sette, tenne Gio. Maria il quinto luoco doppo il Sig. Ermes Bentiuogli. Nella guerra del Ponte di Lago Scuro, da Vrbano VIII. Sommo Pontefice, hebbe il comando di vna Compagnia di 100. Caualli, quale honoratamente condusse. Si ritirò poi à Modona, oue stette molto tempo; e ritiratosi finalmente in Ferrara vi morì l'anno 1675. e fù sepolto nella Chiesa di S. Paolo, lasciando di se trè figlioli, che furono

Anton Filippo,
Gioseppe Felice, } *viuenti.*
Raimondo,

Gio. Antonio II. Questi hebbe molte cariche da Serenissimi Estensi, frà quali fù Vice Conte di Rouigo, per il Serenissimo Ercole II. Duca di Ferrara. Lasciò

Vicenzo, di cui non si ha notitia;

Gio. Battista, che hebbe vn suo figliolo per nome

Ascanio; &

Ambrogio II. stimatissimo Iuris Conf. de suoi tempi, e molto caro à Gio. Maria Crispi suo Zio, col quale si adoprò sempre à fauore de Serenissimi Estensi. Hebbe per sua prima Moglie la Signora Eleonora Carrara de Signori di Padoua, come ne appare da instromento rogato per mano di Baldisera Gaiardi Notaro di Lugo adì 4. Ottobre

 1612.

1612. e di Flaminio Lanzi sotto li 6. Giugno 1626. In seconda Moglie hebbe la Signora Eleonora figliola del Conte Giouanni Tolomei, come appare da Instromento rogato per mano di Gio. Battista Squarzoni il di 6. Aprile 1628. Dalla quale Signora hebbe cinque Figlioli, cioè Gio. Maria, 3. Gio. Battista, Gio. Antonio, Francesco, e Giouanni.

Gio. Maria hebbe
Gio. Antonio IV. *viuente*, quale hà
Gioseppe Antonio, &
Ermenegildo *viuenti*.
Gio. Battista, fù Arciprete di Crespino. Di
Gio. Antonio III. il Fratello non si hà notitia.
Giouanni fù Monaco Oliuetano, con nome di D. Vittorio; e
Francesco hebbe quattro figlioli che sono
Ambrogio III. *viuente*.
Gio. Paolo ora Monaco Oliuetano con nome di D. Vittorio,
Gio. Battista *viuente*, e
Giouanni, che seruì la Serenissima Duchessa di Parma negli anni 1672. E che Francesco hauesse questi quattro Figlioli, costa da Instromento rogato da Francesco Maraldi li 2. Maggio 1654.
Ambrogio III. hà
Francesco Alberto
Alberto Antonio,
Gioseppe Antonio, & } *Tutti viuenti.*
Andrea,



ARBORE

ARBORE DELLA FAMIGLIA CRISPI.

Antonio. 1471. N.

Gio. Antonio.

Ambrogio.

Gio. Maria I. Orlando. Gio. Antonio II.

Eleonora. Margerita. Alfonso. Ercole I. Gio. Battista. Ambrogio II. Vincenzo.

Mario. Anna Maria. Chiara. Ascanio.

Gio. Maria II. Giacinto.

Gio. Maria. III. Gio. Battista. Gio. Ant. Francesco. Giouanni.

Gio. Antonio. *viuente*.

Gioseppe Antonio. Ermenegildo.

Ant. Filippo. Gio. Felice. Rainaldo. *viuenti*.

Francesco II.

Antonio Gaetano. Eustachio. Girolamo. *viuenti*.

Ambrogio III. Gio. Paolo. Giouanni. Gio. Battista *viuenti*.

Franc. Alberto. Alberto Antonio. Gioseppe Antonio. Andrea. *viuenti*.





Compagni prima detti Cybo.



A Nobilissima Casa Cybo hebbe secondo alcuni Scrittori il suo origine dalla Gretia, e portatosi in Italia si chiamò Cuba da gli Cubi, ò Quadretti, che tiene nella sua Insegna, o Arme, nella quale vi è vna Sbarra obliqua di Seachi azzurri, e bianchi in Campo Vermiglio. Questa Nobilissima Casa si portò in Genoua allora quando quella Republica fioriua per potenza d'armi in diuerse parti dell' Oriente, e di qui si diffuse in Napoli, si come dalla Gretia andò anche nell' Vngheria. Io non entro à descriuere gli Eroi di questa Illustrissima Casa, in tutta la sua latitudine, non si estendendo la mia sfera che à quei personaggi, che fiorirono in Ferrara mia Patria, doue mutarono poi il nome per le cause qui sotto accennate.

Guglielmo, &)
Ermes) Fratelli, e figlioli di Lanfranco Cybo, furono presi in sospetto dalla Republica di Genoua per le Cause accennate da Pompeo Vizzani Memorie più singolari del Mondo f. 279. e da Mario Equicola suoi Annali f. 203. furono forzati partire da quella Città, e portarsi à Ferrara, il che fù l'anno 1243. sotto il Dominio di Azzo IX Marchese della medema, dal quale furono assicurari, e per la loro molta Nobiltà, e valore dicchiarati suoi Compagni, onde furono dal Popolo communemente detti *gli Compagni del Marchese*, dal che poi tutti gli suoi discendenti si denominarono *gli Compagni*, lasciando l'antico cognome di *Cybò*. Tanto scriuono Vbetto Giocoli f. 221. Gerardo Lardo f. 102. loro Annali; Vgo Calefini sue Famiglie Nobili, & Antiche di Ferrara, Mario Equicola sopracitato Genealogia de Serenissimi Estensi all' Elogio di Azzo IX. f. 13. & altri molti.

Lanfranco secondo figliolo di Gulielmo fù nel numero di quei Nobili Caualieri che andarono à Napoli per condurre à Ferrara Beatrice figliola del Rè Carlo, e Moglie di Azzo X. e d'ordine de 12. Regi Sauij fù vno di quei Caualieri, che combatterono in vno steccato fatto nelle Feste per detto Sposalitio, oue s' acquistò l' applauso vniuersale, come scriuono Gio. Battista Pigna f. 275 Battista Guarini f. 307. Ippolito Prouinciale f 75. sue Mamorie Istoriche; Alessandro Sardi f. 114. suoi Annali, & il

Rodi

Rodi sue Fam. Nob. T. 2. f. 13.

Tomaso, ò Tomasino il Figliolo Caualiere di gran stima consumò la sua giouentù nelle guerre, nelle quali diuenne così famoso, che Obizzo Estense Marchese di Ferrara lo volle dipoi appresso di se per seruirsi de suoi Consegli ne gl' interessi di Guerra. Questo Tomasino fù, che con destrezza singolare pacificò assieme il sudetto Marchese, e Luchino Visconti, quali erano in gran dispareri, onde faceuano stare in moto tutta la Lombardia; & essendo in detto tempo vna Carestia, così orribile, che mai più si ricordaua vna simile; persuase il Marchese à mandare in paesi lontani à far prouigione di Biade, che seruirono poi per tutta la Lombardia, non satiandosi i Popoli di inalzare fino alle Stelle la magnanimità, & amoreuolezza de Prencipi Estensi. L' anno poi 1347. se ne passò Tomasino in Auignone, oue trattò negotij importantissimi con Clemente IV. Sommo Pontefice, il quale spedì il medemo Tomasino Ambasciatore al Marchese Obizzo sudetto pregandolo caldamente per suo amore à sposare Lippa Areosti, che gli haueua partoriti dodici figlioli, e che allora staua grauemente inferma, & in punto di morte; onde il Marchese si portò subito à gli appartamenti di detta Signora, e spiegandoli il Santo desiderio dal Pontefice, alla presenza di tutti gli Ambasciatori de Prencipi, e di quantità di Nobili la sposò con tanta allegrezza de sudditi di quel Prencipe, che in tutti i luoghi del suo Dominio furono fatte allegrezze infinite. Conosciuto poi dal Marchese l'amore grande che Tomasino portaua alla Casa Estense, lo prese in tanta stima, che là doue il Popolo si credeua douere essere in disgratia del Marchese per l' operato in Auignone, l'amò poi come proprio Padre, giusta lo scriuere di Peregrino Prisciani sue Istorie lib. 9. f. 189. Gio. Contarj T. p. f. 302. Geruasio Ricobaldi f. 277. Giacomo da Marano T. p. f. 309. Paolo Sacrati f. 291. loro Annali, e di molti altri.

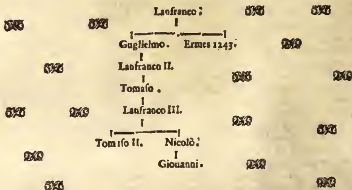
Lanfranco terzo, che dal Pigna sue memorie f. 193. viene chiamato Alatanno, e da Alessandro Sardi detto Alifranco, operò tanto con Nicolò II. detto il Zoppo Marchese di Ferrara, che gli fece perdonare tutte le ingiurie riceuute da .... onde il Marchese gliene restò poi sempre tenuto, e lo mandò Ambasciatore à più Prencipi per mediatore in differenze di gran rilieuo. L' anno 1402. osseruando Nicolò III. che la Terra del Finale era vna delle più belle del suo Stato si per gli Nobili Casamenti come per il sito comodo allo trafico, pensò esser bene cingerla di muro per sicurezza de gli abitanti, e però mandò Lanfranco à darne parte à quei Cittadini, che se bene sù le prime ricusauano di essere rinchiusi, furono poi tali le dolci, & amoreuoli parole di Lanfranco, che acconsentirono à quanto voleua il loro Signore, e contribuirono à questo effetto quantità di oro, onde l' Opera fù cominciata adi 18. Ottobre Anno sudetto. Giunto poi Lanfranco all' anno 1408. & essendo molto auuanzato con l'età, doppo alcuni termini di febre rese l'anima al suo Creatore adi 19. Decembre, e fù portato il suo cadauere con singolar pompa alla Chiesa di S. Paolo accompagnato da tutti gli Serenissimi prencipi Estensi, che in detto tempo si trouauano in Città, quali con tutta la Nobiltà furono assistenti à Funerali, ne quali orò Pietro prouinciale Soggetto stimatissimo in quei tempi. Ne scriuono Gregorio Giraldi sue Epitome f. 307. Bonauentura Angeli f. 170. Vgo Calefini ne Nobili di Corte di Nicolò, Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 145. & il Rodi sopracitato. Lasciò di se, e di Eleonora Trotti sua Moglie due figlioli, che furono Tomaso, e Nicolò.

Tomaso il figliolo andò l' anno 1433. con altri Nobili ad incontrare Sigismondo Imperatore à confini dello Stato, al quale seruì per ...., nel tempo, che dimorò in Ferrara. L'anno poi 1441. fù da Leonello Marchese di Ferrara creato suo Vicario, nella qual Carica fù confirmato dal Serenissimo Duca Borso, dal quale fù mandato Ambasciatore Straordinario all' Imperio, doue morì nel Viaggio. Vgo Calefini ne Nobili di Corte di Leonello, e Borso, e molti altri.

Nicolò il Fratello Caualiere versatissimo nelle Belle Lettere, e lesse più anni sopra lo Studio di Ferrara con applauso non ordinario, come scriue il Rodi sopracitato. La-

sciò di se, e di Camilla Condolmieri vn figliolo per nome Giouanni. Questi fù anch'egli versatissimo nelle belle lettere, e così caro al Serenissimo Duca Borso, che lo dichiarò suo Secretario, Secreto nella qual carica fù confirmato da Ercole I. successore di Borso. Il Calefini ne Nobili di essi Prencipi, Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 236. Marco Antonio Guarini suo Comp. Ist. f. 271. & il Pigna sue Istor. f. 611. &c.

ARBORE DE SIGNORI COMPAGNI
Detti prima Cybo.





Carpi detti prima de Grasi.



CHe gli Grassi da Carpi Luogo molto stimato nella Lombardia, habbino più volte hauuto l'assoluto Dominio di detto luogo, l'attestano Benuenuto da Imola f. 175. Aliprando Mantouano f. 318. suoi Annali, e Mario Equicola Istoria di Mantoua f. 503. L'anno adunque 1465. ritrouandosi Guglielmo de Grassi molto potente in Carpi, e dubitando gli aderenti de Pij, e de Fogliani che se ne volesse insignorire procurarono di prenderlo, il che penetrando Guglielmo lontano da tal pensiero si portò à Ferrara sotto il Dominio del Serenissimo Borso Duca della medema, quale sapendo molto bene le sue qualità l'assicurò, e ne fece gran stima. Ritrouandosi adunque questi in concetto grande appresso il Duca ritirò le sue sostanze, e tutta la sua Famiglia à Ferrara, oue fù poi chiamato da Carpi per deriuare da quel luogo. Fù sepolto nella Chiesa di S. Andrea auanti all'Altare dell'Angelo Custode, e nella Sepoltura stanno scolpite le suguenti parole.

SEPVLCRVM

NOBILIS. ET GENE.
VIRI GVLIELMI CARPENSIS
SVORVM HEREDVM
EX HOC DESCENDENTIVM.
CONSTRVCTVM DE ANNO DOMINI
M.CD. LXXXV. DIE x. NOVEMBRIS.

Questo Sepolcro fù lasciato nella penna da Marco Antonio Guarini; onde non è meraviglia se erra ponendo per primo di questa Casa Paolo de Grassi da Carpi. Scriue questa venuta di Guglielmo a Ferrara, Vgo Calefini suoi Annali t. 213.

Paolo Carpi fù singolare Iuris Consulto, e visse con gran splendore tutto il tempo di sua vita, stimato dalla Città, che si seruì in molte occasioni de suoi Conseli. Il Rodi T. p. f. 53. & il Guarini sopracitato,

Mandricardo Carpi, viene celebrato per huomo di gran fama, ma non vengono scritte in particolare gli suoi gradi.

Gio. Paolo fù vno de primi Iuris Consulti, che à suoi tempi hauesse Ferrara, dalla quale hebbe molte cariche. Hebbe anche cariche in Ancona, Camerino, e Fermo, quali per non essere singolari lascio nella penna.

Girolamo si dilettò di diuerse scienze, nelle quali diuenendo perfetto, fù in gran concetto de Serenissimi Duchi Ercole I. & Alfonso I. come nota il Rodi sopracitato.

Lodouico Carpi per le sue rare qualità accompagnate dalla Nobiltà di sua Famiglia, fù aggregato a gli 27. Nobili del gran Consiglio l'anno 1647. come appare da Libri di Magistrato di questa Città. Hebbe vn figliolo per nome

Francesco del quale non hò notitia.

Gio. Battista Carpi Canonico della Catedrale scrisse diuerse, e singolari memorie di cose occorse nella sua Patria, le quali oggidì si conseruano appresso ad alcuni.



Condolmieri.



I questa Illustrissima Casa scriuono tutti gli Storici di Venetia, e nel tracciarne l'antichità attestano che il primo di questa Famiglia in Italia fosse Erachio, che con il Figlio Seleco fugendo in compagnia d'Antenore l'Incendio di Troia si ricouerò nel Padouano, e di poi in Riuo d'alto luogo, oue di presente è Venetia, nella qual Città fù vn continuo Seminario d'Huomini Segnalatissimi nell'Armi, Lettere, Religione, e Santità. Di questa gran Casa fù Eugenio IV. Sommo Pontefice, prima chiamato Gabrielle; Gio. Francesco Cardinale, Marco Patriarca di Aquilea, oltre altri Arciuescoui, Vescoui, e Prelati. Io hauerei desiderato (ritrouandosi fino al giorno d'oggi questa Famiglia in Ferrara) di descriuerla pienamente, incomin-

ciando da Almorotto, e continuando fino alla persona del Sig. Gioseppe viuente, e formarne l'Arbore di tutta perfettione. Ma benche da i viuenti di questa Famiglia, io fossi stato aggratiato di vn'Arbore perfetto di tutta la Casa, trouandolo però confuso, hò stimato meglio porre quei pochi personaggi che sono notati da gli nostri Storici, e lasciare da parte l'Arbore, che pormi nell'impegno di scriuere senza sufficiente fondamento. Dico adunque che

Almorotto Condulmieri Nipote di Eugenio IV. fù il primo che originasse questa Famiglia in Ferrara, essendo egli à quel tempo Signore di Bagnacauallo, di S. Agata, della Massa de Lombardi, & altri luoghi nella Romagna, de quali vendè S. Agata al Marchese Leonello Signore di Ferrara. Fù Senatore di Roma, e fù dal sudetto Eugenio fatto Conte così lui, come tutti i suoi discendenti. Ne scriuono Filippo Rodi T. p. f. 81. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 207. Vgo Calefini nel Catalogo delle Famiglie moderne scriue: *Condulmieri Nobili, & Antichi Venetiani*.

Antonio il figliolo, fù Caualiere di Nobilissimo aspetto, e gran talenti, e seruì per Maggiord'huomo à Geneura Estense Signora di Rimini, dalla quale hebbe poi gli principali maneggi dello Stato, per essere molto versato nelle Leggi, e Politica di Stato. Lasciò doppo di se alcuni figlioli, de quali Filippo Rodi non fà memoria, che di due soli, cioè Marco, e Lodouico.

Lodouico fratello di Antonio sudetto (giusta lo scriuere del Rodi) fù sommamente amato da Serenissimi Estensi, & in particolare dal Serenissimo Ercole I. Duca di Ferrara, al quale seruì per Camerlengo, e per Cameriere Maggiore, nelle quali cariche mostrò effetti corrispondenti alla Nobiltà di sua nascita. Nicolò Casoglio ne fà mentione speciale ne fatti memorabili, & attioni de Nobili di Corte d'esso Duca f. 29. qual opera fù poi continuata da Gio. Battista Pigna, e dal Conte Girolamo Faletti. Ne scriue anche Vgo Calefini ne Nobili di Corte d'esso Duca f. 4.

Marco figliolo di Antonio, fù caro al Serenissimo Alfonso I. Duca di Ferrara, al quale seruì in diuersi importanti affari, & in particolare nella Guerra che hebbe co i Signori Venetiani, nella quale fù Marco Commissario Generale dell'Essercito. Così scriue Vgo Calefini ne Nobili di Corte di esso Duca f. 29.

Lodouico II. il fratello applicò alle belle lettere, nelle quali riuscì singolare, onde dal Serenissimo Alfonso I. fù honorato più volte con carica di Prencipe della sua Accademia, nella quale recitò moltissime sue compositioni, e compose vn Libro intitolato: *Missellanea*. Ne scriuono il Pigna sue memorie f. 203. Il Guarini sue memorie f. 306. & il Rodi sopracitato, quale attesta lasciasse di se cinque figlioli, cioè Giorgio, Lodouico, Carlo, Giouanni, e Gabrielle.

Giorgio il figliolo, seruì per Cameriere Secreto il Serenissimo Duca Ercole II. il quale per essere Giorgio giouine di grande attitudine, e disinuoltura l'inuiò à più Prencipi per Ambasciatore Straordinario.

Lodouico III. per le sue rare qualità seruì al Cardinale Ippolito Estense, dal quale fù dichiarato per vno de suoi Secretarij confidenti. Di questo Cardinale, fù anche intimo famigliare.

Carlo il Fratello, come nota il Rodi sopracitato.

Giouanni il Fratello giouine valoroso attese sempre alle guerre, nelle quali acquistandosi fama non ordinaria, fù chiamato alla Patria dal Serenissimo Duca Ercole II. e dichiarato Sopraintendente generale delle sue militie. Di non minor valore, & ardire, fù

Gabrielle il Fratello Capitano coragioso, quale si trouò alla difesa della Porta de Leoni, con ammiratione grande de Prencipi Estensi, & applauso di tutto il Popolo. Difese parimente la Porta di S. Stefano di Reggio, come attesta il medemo Rodi. Di questa Famiglia non hò altra cognitione, se non che il Conte

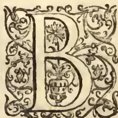
Alfonso morì circa gli anni 1650. in Porto Maggiore Terra della Città di Ferrara, in vicinanza del qual Luogo possiede questa Casa alcuni Feudi, e Beni. Viue di presente

Gioseppe, quale hà per Moglie vna Signora di Casa Azzolini, dalla quale ha hauuti, & hà molti figlioli. Fratello di questi è

N........, Sacerdote.



Cacciaguerra, prima detti de Maurutij, ò Mariutij.



Enche pochissimi siano i personaggi, che di questa, & alcun'altre Famiglie, si trouano nominati nell'Istorie della nostra Città di Ferrara, non per questo deue lasciarsi nella penna, e nelle tenebre dell'obliuione, anzi secondo il mio instituto, deuo notare tutti quelli soggetti, che di Case antiche, & Illustri di Ferrara, io trouo notati ne gli Scrittori. Di doue fosse originata questa Famiglia non hò altra cognitione, che quella che mi da il Calefini, che nel suo Catalogo delle Famiglie Nobili di Ferrata, scriue *Cacciaguerra prima nominati de Mariutij da Tolentino*. Il primo adunque che di questa Famiglia si troui in Ferrara fù

Giouanni Mariutij Soldato segnalatissimo, e nell'Inuentione delle Machine Militari senza pari. Scriue Bonauentura Angeli ne suoi Huom. Illust. f. 139. che costui con poca gente faceua parere all'inimico di hauere vn fiotitissimo Essercito, onde molte Città assediate restarono liberate, & altre che l'haueuano inimico furono forzate à rendersi. Ne scriuono Paolo Sacrari suoi Annali f. 107. Filippo Rodi T. p. f 69 Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 139. dicendo che per queste sue operationi militari, fù chiamato per sopranome *Cacciaguerra*, onde ne restarono poi cognominati tutti i suoi discendenti.

Baldisseta fù intimo famigliare di Francesco primo Estense Marchese di Ferrara di...... Salinguerra, Botticella, Bonacossi, e di Aluino della Scala, con gli quali prese Melara, Bregantino, la Malsa, Ficaruolo, & altri luoghi del Ferrarese. Così scriuono Vgo Calefini suoi Annali f. 229. Vberto Giocoli f. 193. & il Rodi sopracitato, quale nota che trouandosi Gouernatore di Rouigo, quale difendeua con gran coraggio, fù vccifo dalle genti di Frisco Marchese Estense, quale doppo acquistata la sudetra

Città

Città, la diede à Padouani. Vedasi Alessandro Sardi nelle sue Successioni de Prencipi d'Europa f. 451.

Aldrouando fù intimo Consigliere di Stato di Aldourandino III. Estense, per il quale passò Ambasciatore a più Prencipi per le cause accennate dal Sardi suoi Annali f. 241. e nella sua Genealogia de Serenissimi Estensi f. 114. Elogio 62.

Francesco negli anni 1409. fù con altri mandato da Nicolò III. Marchese di Ferrara all'Imperator Sigismondo, dal quale hebbe per il medemo Marchese l'Inuestitura di Reggio. Il Rodi sopracitato.



Caccianemici.



Questa Nobile Famiglia venne da Cremona à Ferrara, scriuendo il Calefini nelle presenti Famiglie di Ferrara f. 17 & anche ne suoi Annali f. 371. *Caccianemici da Cremona*. Il primo, che passasse à piantar Casa in Ferrara fù

Baldissera Huomo di gran Fama nelle cose di guerra. Questi fù chiamato à Ferrara da Nicolò III. Marchese Estense circa gli anni 1393. e fù dal medemo dichiarato suo Capitano di Modona, nella qual carica si portò con somma satisfatione del Marchese suo Signore. Oltre il Rodi, & il Calefini, ne scriue anche Gio. Battista Pigna sue memorie f. 204.

Tadeo il figliolo fù dal Serenissimo Duca Borso mandato per Vice Conte di Rouigo, il qual Luogo Gouernò molti anni. Il Rodi T. 1. f. 205. Da questo Autore vengono nominati.

Flaminio, e

Francesco, fratello, e figlioli del sudetto Tadeo.

Luigi fù Gouernatore de Stati Estensi nella Romagna con titolo di Vice Signore.

Alfonso Caccianemici, fù molto prattico nel mestiere dell'Armi, e suiscerato della gran Casa Estense, per la quale si portò in tutte le guerre de suoi tempi.

Ippolito fù Paggio del Serenissimo Signor Duca Alfonso II. nella cui Corte morì in età di anni 17. restando in esso estinta la sua Nobile Famiglia. Di tutti questi ne scriue il Rodi sopracitato.

Caccia-



Caccia Lupi.



A ſcarſa cognitione, che tengo de Perſonaggi di alcuna Famiglia, non deue far arreſtare la mia penna dal porla in riga con le altre Nobili, deſcriuendo, ò almeno toccando di paſſaggio quei pochi ſoggetti, quali mi ſono arriuati a notitia; mentre il mio conſtituto non è deſcriuere ſolo le Famiglie de quali trouo in maggior copia i perſonaggi, ma indifferentemente tutte le Caſe Nobili, & antiche di Ferrara; preſcindendo dal numero de ſoggetti, che alle volte, ò ſono ſtati ſcarſi nelle Caſe, ò pure ſono ſtati traſcorſi da noſtri Scrittori, & Annaliſti. Pouera, in quanto alla mentione che ne fanno i Scrittori, di perſonaggi è la Famiglia Caccia Lupi; Stante che per quanta diligenza da me vſata non è ſtato poſſibile il rinuenire quel primo, che fondò il Caſato in queſta mia Patria; Solo ſi sà che queſta Famiglia venne da Malta, mentre il Caleſini nel ſuo Catalogo delle Famiglie Nobili antiche, formato per ordine di Ercole I. Duca ſecondo di Ferrara, ſcriue alla Famiglia 103 *Caccia Lupi Milaneſi*.

Il primo adunque, che di queſta io troui mentouato eſpreſſamente da gli Scrittori, è Aleſſandro, quel così caro al Sereniſſimo Duca Borſo, al quale ſeruì per ſecretario Secreto, e ne gl'intereſſi di Stato, e nelle differenze de Prencipi d' Italia, de quali Borſo fù ſempre l'Arbitro. Gli conſegli di queſto gran Caualiere furono ſempre à quel gran Prencipe grattiſſimi, mentre gli trouaua così fondati, che non gli poneua dubbio alcuno nell'operare, e ſeruirſene, come narra Aleſſandro Sardi nella Genealogia de Sereniſſimi Eſtenſi all' Elogio di Borſo f. 17.

Giberto Caualiere, fù intimo Conſigliere di Stato del Sereniſſimo Duca Ercole I. al quale fù così in gratia, che l'amaua al pari di ſe ſteſso. Teſtimonio vnico, ma Indubitato ne ſia l' hauere Giberto impetrata la vita à vn numero quaſi innumerabile di Nobili, & altri, quali hauendo tentato leuare lo Stato ad Ercole, e forſi anche empiamente la vita, ſcoperto il tradimento, e preſi quaſi che tutti i delinquenti, e complici, furono da quel Prencipe giuſtamente ſententiati à morire con diuerſi modi la notte ſeguente. Ma ſe bene la ſentenza fù occulta à tutta la Città, non potè però eſſere ſecreta à Giberto, quale proſtratoſi à piedi del ſuo Signore, & accompagnando

alle lacrime parole di somma tenerezza, & efficacia, ridusse il Duca à donare benignamente à tutti la vita. Il che poi apertamente saputa dalla Città, fù Giberto riuerito come vnico liberatore. Questo fatto viene diuersamente scritto dal Giraldi ne suoi Hecathomiti.

Alberto pur Consigliere di Alfonso I. Duca di Ferrara, fù indefesso nel seruitio del suo Signore, dal quale per affari di guerra fù mandato à più Prencipi, co i quali seppe così bene operare, che ne riportò sempre sollieuo non ordinario all'animo di Alfonso. Il Giraldi suoi Elogi d' Huom. Illust. di Ferrara f. 203.

Cesare Caccia Lupi, fù singolarissimo Legista, e mentre attualmente leggeua nella Sapienza di Ferrara sua Patria, fù da Ercole II. mandato Ambasciatore Straordinario à Paolo III. Sommo Pontefice, circa gli anni 1534. Il medemo Giraldi f. 307. & il Pigna sue memorie f. 373.

Di questa Nobile Famiglia altro non mi è stato possibile trouare, ne sò se peranche si conserui in Ferrara, o pure se sia totalmente estinta, come più probabilmente mi persuado.



Caselati.



Iene da tutti gli nostri Scrittori così antichi, come moderni, celebrata questa Famiglia per vna delle più antiche, nobili, e potenti che hauesse la Città di Ferrara; ma in che tempo, e per qual cagione si portasse in essa, e di doue hauesse il suo origine, non hò fin' ora trouato Scrittore, che ne faccia mentione alcuna. Il primo che di questo Illustrissimo Casato io troui in Ferrara, e quel famoso.

Mambrino Caselati, di cui fà mentione Gio. Contrari nel suo primo Tomo f. 114. quando fà memoria delle 28. Statue Equestri, che stacano nella facciata del Palazzo de Sauij Regi fatto riedificare da Giacopo IV Bendedei (come notai nel primo Tomo) l'anno 843. nella quale al second'ordine si vede quella di Mambrino Caselati. Questi difese più volte con la spada alla mano, & à costo del proprio sangue la Patria, portandone in testimonio numerose, e profonde le cicatrice. E trouandosi gli Guramonti poten-

tissimi in Ferrara, con habitatione delle più forti, che fosse in Città, mediante il che con le loro molte aderenze haueuano più volte tentato di farsi assoluti patroni di Ferrara: Mambrino prese partito, in vna altura di terreno fatto dall'acque del Lago Maria, la quale per Canale si portaua à detto Luogo, quale però si chiamaua *Buzza*, ò *Bucca Canali*, oue di presente è il Sacro Monte di Pietà; di far fabricare vna forte habitatione, nella quale fino al giorno d'oggi si vide in molti luoghi l'Arme di sua Nobile Famiglia. Questa habitatione per essere forte per il sito, e poco discosta dal Castello de sopradetti Guramonti, riuscì di molta stima, e di sommo detrimento à gli interessi de medemi; Stante che con naui si poteua assediare, & assaltare detto Castello, e tenere quella potente Famiglia in qualche freno. Oltre il Contrari sopracitato, ne scriue Peregrino Prisciani T. p. f. 209. sue Coll. Istorie.

Peregrino Caselati con altri Nobili Caualieri se ne passò à confini dello Stato ad incontrare, e riceuere Lodouico figliolo di Lotario Rè d'Italia. Il sopracitato Contrari T. p. f. 130.

Ferrante Caualiere nell'Armi stimatissimo, mostrò il suo gran valore nelle guerre, che l'anno 1204. erano in Italia. Scriue il Sacrati cioè Paolo ne suoi Annali f. 407. che fù dichiarato di poi Generale del Rè .... ma chi si fosse questo Rè non è stato possibile il saperlo per non intendersi bene lo scritto.

Teodoro gran Litterato, il quale negli anni 1471. fù dalla Republica di Ferrara mandato à Sisto IV. Sommo Pontefice, come nota l'Angeli suoi Huom Illust. f. 77.

Francesco fù in grande stima de Serenissimi Estensi, per gli quali passò à diuersi Prencipi per affari importanti. Vltimamente fù mandato Ambasciator Residente al Rè di Polonia, nella qual carica morì. Lo scriue Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 323.

Antonio Maria fù singolare nell'armi, e nelle lettere, onde fù in gran concetto della Serenissima Republica Veneta, dalla quale hebbe anche diuerse cariche. Doppo la morte gli fù nella Chiesa di S. Francesco, eretto vn nobile Deposito con la seguente Inscrittione.

 D. O. M. 

ANT. MAR. CASELATO

 REIP. VENETÆ SIGNIFERO, 

MOX SVB AVSPICIIS

GALLIARVM REGIS LEGATO,

ET IN OPPVGNATIONE NORDLINGÆ

IV. NON. AVG. M. D.C. XLV.

VIRIS BELLORVM FATIS EXTINCTO.

FRANC. PASSA APVD COGNATOS CINERES,

FRANC: I. C. ET FLAM. VENET. COPIAR. DVC.

TVRBATQ ORDINE M. F. C.

VIXIT ANNOS XXII.

Questa Famiglia si conserua anche oggidì in Ferrara, & hà hauuti soggetti singolari, ma non è stato possibile hauerne notitia alcuna. Solo sò che vi fù vn
Francesco Caselati gran Leggista, & amico di molti Prencipi;
Flaminio, che fù Capitano, & vn
Ercole, del quale non trouo altro che il nome. Forse altro Scrittore, ò più diligente, ò più fortunato di me hauerà l'honore di descriuere perfettamente, e per ordine questa Nobilissima Famiglia, tanto benemerita della Città di Ferrara, e formarne intieramente l'Arbore, il che à me non è stato concesso.



Cauedoni.



Ntica in Ferrara fù la Nobile Famiglia de Cauedoni, procedenti dalla Antica, e Nobile Città di Bologna, come nota il Calefini, & anche Pompeo Vizzani sue memorie più singolari del Mondo f. 713. Il primo, che di questa Famiglia io trouo, è
Anastagio, ò Anastasio, il quale nell'anno 801. fù mandato con molt'altri à confini dello Stato ad incontrare Carlo Magno Imperatore, quale accompagnò à Ferrara. Ne scriue Giacomo da Marano T. primo lib. p. f. 34.
Guglielmo Cauedoni, fù molto caro à Tedaldo Estense Signore, e Duca di Ferrara; ma di lui non si sa fatto alcuno particolare. Gio. Contrari T. p. f. 245.
Alberto fù mandato da Obizzo Estense Marchese di Ferrara per suo Ambasciatore residente ad Innocentio VI. Sommo Pontefice. come narra Vberto Giocoli suoi Annali f. 200.
Francesco per essere persona di non ordinaria bontà fù negli anni 1400. fatto dal Marchese Nicolò suo Elemosinario, oue ne gli detti anni trouandosi gran carestia in Ferrara, operò molto à prò de Poueri, quali souuenne anche del proprio. Vberto Giocoli suoi Annali f. 403.
Galasso fù nel mestiere dell'Armi molto pratico. Questo se ne passò l'anno 1414. à Lodouico Marchese di Mantoua, con 200. Caualli, fù mandato dal Marchese Nicolò terzo Signore di Ferrara in aiuto de Bentiuogli, contro della fatione Canedola,

doue in quei fatti si portò egreggiamente. Vedasi Pompeo Vizzani memorie più singolari del Mondo f. 497.

Guglielmo soggetto d'ottime qualità, il quale fù in gran concetto à Prencipi d'Italia, & in particolare di Filippo Maria Duca di Milano, il quale lo dichiarò suo Consigliete Secreto, e lo mandò per suo Ambasciator Straordinario alla Corona di Francia, oue al scriuere del Calefini iui morì, di tanto ne fà anche memoria. Bonauentura Angeli suoi Huom. Illust. f. 609.



Crescenzi.



SE bene molti Scrittori hanno tentato di ritracciare l'origine di questa Nobile Famiglia, contuttociò io hò volsuto seguire l'autorità di Vgo Calefini, quale nel Catalogo delle Famiglie, nobili & antiche di Ferrara, alla Famiglia 105. Scriue; *Crescenzi Romani*. Del quando poi si portasse in Ferrara, non hò trouato Scrittore alcuno, che ne tratti, & il primo che di questa Casa io troui mentouato, e Camillo Crescenzi, che morì adi 9. Ottobre 889. mentre staua nella carica di vno de Dodeci Sauij. Lo Scriuono di passaggio Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 474. e Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 159. nel far memoria di Leonillo secondo di tal nome nella Nobile Famiglia Colonna, quale fù eletto per vno de Sauij in luogo del detto Camillo Crescenzi defonto.

Gasparo Crescenzi fù nel numero di quei Caualieri, che circa gli anni 950. passarono ad Ottone Magno Imperatore mandati dalla Republica di Ferrara per affarri importantissimi; e ne riportarono priuilegij molto singolari per la lor Patria. Gio. Battista Pigna sue memorie f. 27. Peregrino Prisciani sue Collett. Ist. T. p. f. 209. e Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 479.

Giulio Crescenzi passò con cento Lancie in aiuto di Enrico IX. Estense mandato dalla Republica di Ferrara, e di poi passò in Germania al Seruitio di Cesare. Filippo Rodi T. 2. f. 79.

Ambrogio Caualiere di gran Conseglio, doppo hauer veduti gli andamenti, & attentati del Salinguerra Guramonti, persuase Azzo Estense, di cui era partialissimo amico, à

spia-

spianare la Frata, del qual luogo era patrone il detto Guramonti: facendolì constare checon la destruttione di tal luogo, hauerebbe assicurati non meno gli proprij Stati, che quelli de Prencipi circonuicini, e ne hauerebbe riportata Fama immortale. Il che esaminato molto bene dal Marchese sudetto n'applicò totalmente l'animo, e le forze: onde adi 21. Aprile 1224. doppo vn lungo assedio l'espugnò, e spianò la Frata fino da fondamenti: come nota il Pigna sue Istorie f. 137. Di questo Soggetto ne scriuono Bonauentura Angeli suoi Huom. Ill. f. 379. & il Rodi sopracitato.

Fabritio fù da Azzo Estense Marchese di Ferrara, e dal Senato della medema, mandato per suo Capitano ne gli anni 1297. ad assediar Bologna. In quell' assedio si portò valorosamente, e non solo si difese da quelli della Città, che di quando in quando faceuano fierissime sortite, ma anco da quelli dello Stato Bolognese, che tentauano soccorrere Bologna in compagnia de Collegati. Ma alla fine doppo hauer molto tempo valorosamente combattuto, essendo assalite di notte le trinciere vicine, & accorrendoui esso alla difesa, vi restò priuo di vita. Il Pigna sue memorie f. 291. & il Rodi sopracitato.

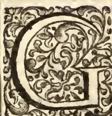
Natale Crescenzi per essere Caualiere di gran senno, e nelle Leggi, & Arte Oratoria singolare, fù mandato dalla Republica di Ferrara sua Patria, e da Rinaldo, ò Rainaldo (come scriuono gli Autori) Estense Marchese à complire con Lodouico V. Imperatore, dal quale fù riceuuto con segni di stima, & amoreuolmente ascoltato. Vgo Calefini suoi Annali f. 207. il Pigna sue memorie f. 299. & il Rodi sopracitato.

Vgenio, ò Eugenio fù fatto Capitano da Cane della Scala, al quale era stato mandato Ambasciatore dalla Republica, e Marchese di Ferrara, il che però fù fatto con consenso della medema; onde da Cane fù mandato contro i Padouani circa gli anni 1353. Lo scriue Francesco Carrara sue memorie di Padoua f. 173. & il Rodi sopracitato.

Lodouico affaticò molto per gl' interessi della Famiglia Carrara, & in particolare per Francesco Carrara, quale l'anno 1406. staua nelle carceri, & anche per i suoi figlioli. Di ciò ne scriue Gio. Battista Pigna sue Istorie f. 394. Gio. Battista Giraldi suoi Elogi f. 379. & il Rodi sopracitato. Altro imaginabile di questa Nobile Famiglia non hò trouato, onde mi fò à credere che al presente sia totalmente mancata in Ferrara.



Coccapani.



Rande infelicità di vn pouero Scrittore d'Istorie: consumare il tempo, e la Vita stessa in indagare le notitie più certe, e di poi riportarne in guiderdone non solo le censure più rigorose de Critici, come accade in tutte l'altre materie, che si consacrano all'immortalità delle Stampe; ma anche alle volte essere forzato à scriuere, non come esso vorrebbe, ma come ad altri piace. Io lasciauo fuori di quest'Opera la Famiglia Coccapani: non già perche non fosse Nobile, & abitante in Ferrara; ma perche poche, anzi pochissime notitie considerabili, haueuo di essa trouare ne gli Scrittori; quand'ecco da Amico fedele, e Patrone Singolare, mi vengono transmesse le infrascritte notirie, pregandomi à non hauer riguardo, che non tutti i personaggi nominati di questa Casa siano stati di Ferrara, giusta il mio instituto di scriuere, mà porgli come a ppunto mi vengono mandati, acciò non vada à male la fatica di chi si è impiegato à scorrere le Scritture autentiche di questa Casa, & alcuni altri Scrittori. Traile adunq ue questa Nobile Famiglia l'antica sua discendenza dalla Città di Campagna nel Regno di Napoli, doue sortì i suoi natali il glorioso Pontefice S. Siluerio, che per non voler rimettere nella Sede Costantinopolitana Antimo Vescouo difensore pertinace dell'Eresie d'Eutiche, per ordine di Teodora Augusta, da Belisario fù mandato in esilio nell'Isola Pontia, doue poi consumò constantemente il martirio. In onore d'esso il Marchese Paolo Coccapani Vescouo di Reggio, e Principe, fabricò in Mirabella ne suburbij della Città, con gran dispendio vn nobil Casino, & in esso vna Capella, in cui pose questa Inscrittione:

D. Siluerio Sum. Pont. & Martiri
Coccapana Familia Maximo Lumini,
Marchio Paulus Coccapanus
Regij Lepidi Episcopus
Sanguinis, ac Religionis impulsu,
Sacellum hoc à fundamentis erexit.

Fù poscia demolito il Casino l'anno 1655. per cagion delle guerre, e trasportata la Capella, e sue rendite nella Catedrale di Reggio.

Corrobora tal discendenza il vederfi dalle Scritture di S. Giouanni in Gualdo, che do-

nando

nando Roberto Guiscardo primo Duca di Calabria, alcune Terre, e Boschi ad vn Eremitorio antichissimo, discosto da Beneuento vinti miglia in circa, vi fù presente Furio Coccapani suo Commensale l'anno 1063. *Indictione prima*; Che facendo ricorso gli stessi Eremiti al detto Guiscardo, perche erano stati incendiati da Saraceni, e gli commise al medemo Furio Coccapani suo fedele, discacciargli con quattro Compagnie di Soldati; e non solo gli discaccia dal luogo, ma ancora d'Italia, con morte di 280. de suoi, l'Anno 1065. *Indictione tertia*. Che l'istesso Furio Coccapani (come apparisce dalle Scritture del Vaticano) nell'Anno 1076. fù mandato dal medemo Guiscardo à Roma à Papa Gregorio VII. per chiederli la Corona della Calabria, e della Puglia, per hauere scacciati i Greci, Saraceni, & Affricani. Il Papa glie la concede con tributo alla Sede Apostolica, e nel Breue dice: Per giuramento giurato da Furio Coccapani Soldato in nome di Roberto Guiscardo &c. *Datum Agnani Anno tertio Indictione decima tertia*. Dalle Scritture dell'Archiuio Salernitano si hà che il detto Furio da Guiscardo è mandato in aiuto di Papa Gregorio contro l'Imperatore l'Anno 1084: Il Papa non si fida per Mare, e perciò prende il viaggio per Terra, nel qual tempo Furio con Vanguardia troua Vgone Cardinale di S. Clemente, che con molti Soldati và tenendo insidie al Pontefice, onde egli il ferisce; del che è assoluto dal Papa per vn *motu proprio* dato in Salerno, e priua il Cardinale del Capello, e di ogn'altra Dignità. *Datum Salerni Anno vndecimo Indictione secunda*. Dalle Scritture della Chiesa di Capua si ricaua, che Vittore Terzo Beneuentano Sommo Pontefice fù consacrato in Capua l'anno 1087. adi 9. Maggio, per mano di Federico Coccapani Vescouo di quella Città. Dalle Scritture di S. Lorenzo in Napoli si troua che dell'anno 1143. Celestino II. da Triferne Papa, manda Cristoforo Coccapani Protonotario, e suo famigliare, à Ruggiero Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia, acciò voglia trattar bene il fratello. *Datum Romæ Anno primo Indictione sexta*; Da altre Scritture del Vaticano del 1385. si hà che Giouanna Regina di Napoli, manda à Roma Mario Coccapani con Patenti al Sommo Pontefice Vrbano VI. Napolitano ad offerirgli la Città di Auignone in Francia per il Censo dell'Inuestitura del Regno; ed il Papa risponde alla Regina dicendo: Per il strenuo Soldato Mario Coccapani &c. *Datum Romæ Anno septimo Indictione octaua*.

Passò poscia questa Famiglia à Rieti, e quindi à Carpi. Iui hà hauuto quattro Arcipreti, & Ordinarij con quel nobile Dominio indipendente da qualunque Diocesi, e solo soggetto à Roma, con auttorità quasi Episcopale; più Arcidiaconi, Penitenzieri Maggiori, e Canonici, & hà sempre godute le prime dignità Secolari di quella Città. Sono fioriti per ogni tempo in essa soggetti molto eminenti in Armi, in Lettere, & in Prudenza Ciuile, da cui furono portati a grandi onori, anche in Paese stranieri da Potentati diuersi.

Giuliano primo di Tomaso fù gran Iurisconsulto, Riformatore de gli Statuti di Carpi, & Ambasciatore all'Imperatore.

Giuliano secondo di Tomaso secondo fù parimente nobile Iurisconsulto, Caualiere, e Conte Palatino, Podestà, e Presidente in molte insigni Città d'Italia.

Tomaso Terzo figliolo del detto Giuliano Secondo fù Caualiere di Giornata, Capitan di Caualleria in molti luoghi. Seruì l'Imperatore Carlo V. Fù Gouernatore della Prouincia del Frignano sotto Ercole II. Duca di Ferrara; Commissario Generale del la Grafignana per il medemo Prencipe, e Capitano Generale di Armata nell'Vngheria.

Cesare suo fratello fù dal Duca di Ferrara fatto Podestà di Carpi, Modona, e Reggio; e per essere celebre Iurisconsulto fù chiamato per Auditore di Rota à Lucca, & à Genoua.

Tomaso Quarto figliolo di Girolamo, fù Caualiere di S. Mauritio, e Lazzaro. Seruì i Serenissimi Estensi di Capitano contro i Luchesi, e dopoi in simil grado la Republica di Venetia contro gl'Istri; nel quale impiego diede tale saggio del suo valore, e Prudenza militare, che in età di 33. anni fù dalla stessa Republica destinato Generale dell'Armi; ma dalla morte fù priuato egli del godimento di vn tanto onore, e quella

gran Republica di sì pregiato Ministro l'anno 1616.

Antonio di Pietro gran Letterato, e Dottore nell'vna, e l'altra Legge fù creato nel 1530. Caualiere Aureato dall'Imperatore Carlo V. che lo chiama: *Generis nobilitate, Virtutum splendore, & excellenti doctrina &c. erga Maiestatem suam fide, & obseruantia plurimum comendatum.* Fù questo soggetto impiegato sempre da Serenissimi Duchi di Ferrara suoi Signori in alti maneggi.

Molti altri soggetti hà hauuti questa Nobile Famiglia, frà quali vn

Marco figliolo di Nicolò, che fu Caualiere di Cleues, e morì nel 1488.

Antonio d'Alfonso Soggetto di gran senno, e stima, fù Gouernatore dell'Istria.

Nicolò di Gio. Antonio pur Caualiere, morì nel 1558.

Alfonso figliolo di Costantino fù Caualiere di Malta.

Domenico di Giorgio fù parimente Caualiere di Malta.

Ercole figliolo di Luigi fù Ambasciatore di Cesare d'Este Duca di Modona, al Duca di Mantoua, & ad altri Prencipi.

L'Arme de Coccapani è vn'Ariete nero ritto, e come disposto al Salto, in Campo d'argento, con due fascie rosse. Tale si vede in molte Chiese, & in molte Loggie della Città di Carpi, ed in specie nel Residuo, che ancora è in piedi, dell'antichissimo Palazzo del Potestà, nel tempo, che erano Patroni i Signori Pij, e nell'Arco maggiore delle Loggie della Piazza grande, sono due Arme simili intagliate nel Festone, che adorna il medesimo Arco; e parimente in Reggio ne è vna antichissima sopra il Pozzo publico della Piazza maggiore. Tale è anche quella, che si vede in Firenze alla Sepoltura di Regolo di Nicolò Coccapani in S. Maria Maggiore.

Oggi cinque rami di questa Famiglia si mantengono in Carpi.

Claudio viuente si stacca da Iacopino, & il suo ramo si particolariza da Costantino di Pietro. Egli, come anco

Francesco, e

Carlo Alessandro, in vece dell'Ariete nero, Arma antica della Famiglia, lo fà di color d'oro, e vi aggiunge vn'Aquila nera in Campo d'oro, e sopra l'Arme vn mezzo Vnicorno per priuileggio concesso dall'Imperatore Carlo V. ad Antonio di Pietro nel crearlo Caualiere aureato l'anno 1530.

Francesco, e Carlo Alessandro comminciano la loro diramazione da Costantino d'Antonio, e ne formano vna nuoua fra se co'loro figlioli Costantino, e Domizio.

Gerardo, e

Francesco si staccano da Alfolso figliolo di Giulio.

Ercole di Luigi,

Luigi d'Ercole, e

Carlo suo figliolo *tutti viuenti* vengono da Antonio di Matteo. E Carlo di Gio. Battista, che si stacca da Gio. Tadeo di Pietro.

Da Carpi con gloria grande si è poi stesa questa Famiglia in molte altre Città.

A' Rimini, doue fù Vescouo

Bartolomeo d'Antonio eletto per quella Sede li 4. Maggio 1472. da Papa Sisto IV. da cui ancora fù mandato V. Legato, e resse il Patrimonio di S. Pietro, come si conosce dalle sue Lettere scritte alla Republica di Siena; e gouernò la sua Chiesa 14. anni

Questo Prelato da tre fratelli hebbe cinque Nipoti qualificati, de quali

Zanata figliolo di Nicolò fù sopraintendente dell'Entrate del Serenissimo Duca di Ferrara.

Sigismondo del detto, gran Guerriere doppo di hauer dato sagio del suo estremo valore, se ne morì gloriosamente in vn fatto d'Armi nel Taro.

Antonio del medemo fù Arcidiacono di Carpi.

Mario di Gabriele fù Protonotario Apostolico, Abbate di S. Giuliano di Rimini, & Arciprete di Carpi.

Cristoforo di Alberto Iurisperito, e Canonico della Catedrale di Rimini, con molte altre

dignità

dignità godè questa Nobile Famiglia. Arricchì in detta Città di molte rendite l' Abbatia di S. Giuliano allora de Canonici del B. Lorenzo Giustiniano, distrutti poi da Clemente IX. Sommo Pontefice; & il Ramo, che restò in Rimini venne à mancare doppo cinque generationi, per la morte di Domenico figliolo di Gregorio Caualiere di Malta nel 1610. di cui l'Ascendente fù

Antonio di Matteo.

A Mantoua andò ad abitare doppo il guasto di quella Città con molte altre Famiglie Nobili forastiere. Il principio di questo Ramo è Matteo figliolo di Nicolò.

Marco di Nicolò secondo nel *1466.* ottenne dal Christianissimo Monarca di Francia potere inquartare i tre Gigli all' Arme della Famiglia. Vna simile inquartatura è in Carpi nella Chiesa de RR. PP. Agostiniani al Sepolcro di Francesco Coccapani fratello di detto Marco. Ora è *viuente* in Mantoua.

Antonio di Galeazzo, Conte, e presentemente Gouernatore di Reuere.

A' Firenze andò nel *1556.*

Sigismondo di Nicolò Capitano di Caualleria per la presa di Siena conducendo seco Regolo di Giouanni suo Nipote, che vi restò ad abitare, e vi hebbe quattro figlioli.

Giouanni,

Sigismondo,

Vicenzo, e

Gio. Battista.

Giouanni oltre l'essere Dottore dell' vna, e l' altra Legge, fù matematico insigne, & il primo, che publicamente leggesse simili Scienze nell' Accademia Fiorentina, e lasciò dottissimi manuscritti di tal materia.

Sigismondo fù eccellentissimo nel Disegno, di cui fù Maestro nell' Academia Fiorentina, e sortì il sopranome di *Maestro del Disegno*. Studiò questi dicidotto Anni continoui il modo di ridurre il Fiume Arno in Canale; e ne fù approuato da primi Matematici il suo alto sapere, e specialmente dal gran Galileo Galilei, che ne fece vna nobilissima relatione in iscritto al Serenissimo Gran Duca di Toscana, da cui era stato à ciò deputato; ma preuenuto dalla Morte, non potè godere il contento di veder porre in effetto con vtile Vniuersale i suoi fruttuosissimi Studij. Oggi *viuenti* sono

Regolo Siluerio figliolo del sopranominato Giouanni, alla Religione chiamato Sigismondo Regolo di S. Siluerio, che di presente è Prouinciale Toscano de Chierici Regolari delle Scuole Pie, Qualificatore del S. Officio di Firenze, & Esaminatore del Vescouo di Fiesole; e

Domenico figliolo di Gio. Battista Monaco Oliuetano sotto nome di D. Clemente Sigismondo; e questo Ramo comincia da Antonio di Matteo.

Il Ramo di Ferrara, e di Modona (di cui solo, conforme il mio instituto hauerei douuto scriuere) è vno stesso; poiche hauendo lungo tempo seruito i Signori Coccapani à Serenissimi Duchi di Ferrara in impieghi primarij; doppo la perdita di Ferrara, si ritirarono co' suoi Prencipi à Modona, doue godeuano anche la Cittadinanza antichissima, come appare da vna Scrittura di vendita fatta in Modona da Rodolfo del frignano, à Francesco, e Costantino fratelli, figlioli di Iacopino, doue si hà: *Francisco filio q: Iacopini Ciui Mutinæ recipienti &c. pro se, & vice, ac nomine fratris sui Costantini filij dicti q: Iacopini de Coccapanis &c.* E quantunque si ritirassero in Modona, il Primogenito però, in cui risiede il Marchesato, non hà mai abbandonato affatto l'abitare in Ferrara. Per narrare la serie, e l'Origine de Signori Coccapani in Ferrara, dico che Gio. Francesco del 1518. in questa Città piantò la Stanza ferma. Questo fù huomo di gran dottrina, e Politico.

Guido il figliolo fù impiegato, per esser huomo di gran talento, dal Duca Ercole Secondo in molti negozij; seruì di Fattor generale, carica in quel tempo primaria, sopra le rendite, e Cassa del Duca, e Castellano di Ferrara. Fù nell' istessa gratia con Alfonso Secondo, anzi per hauer più da vicino vn tant' huomo vole assegnare habitatione in

Castello à questo,& al figliolo; e perche haueua ancora vna figlia, la destinò Dama della Duchessa, che fù poi moglie di Alfonsino Trotti; l'arric chì di Priuilegi grãdissimi, ne quali si estende in commendare la Nobiltà della sua Casa, e le doti della sua persona. Per segno di maggior confidenza il Duca vole vn passaggio secreto, che da suoi appartamenti andasse à quello di Guido per hauer più commodo il trattare di negotij importanti con il medemo; e molti Prencipi si seruirono di quest'huomo per ottenere il loro intento dal Duca. L'Imperator Ridolfo honorò detto soggetto nel 1581. del titolo di Conte, con grandissimi indulti, gratie, & immunità, ad esso, & al figliolo concesse; nel qual priuilegio si esplicano le sue virtù, e preclare doti dell'animo, con il sangue Illustre della sua Casa, con sommo honore della medema; facendosi anche nell'istesso priuilegio mentione di Nicolò, Gabriele, Lodouico, Bigonio, Gio: Tadeo, Giulio, Battista, e Coceapano, tutti della stessa Famiglia, che in diuerse occasioni di Guerra, & ispeditioni contro Turchi nell'Austria, & Vngaria, contro li nemici nell'Affrica, nell'Italia, e Germania impiegorono il loro nobile valore; e concedendosele, che nell'Arme muti la fascia di sotto, di rosso in verde, e sopra essa aggionghi in segno di Nobiltà, vn'Aquila nera coronata d'oro.

Ercole del prefatto Guido successe nell'istessa carica di Castellano di Ferrara; Fù Guardarobba Maggiore del Duca Cesare, & honorato da sudetti Prencipi di molti priuilegi. Si dilettò molto delle attioni Caualeresche, e dall'istesso Signor Duca Cesare fù destinato per Maestro de Prencipi suoi Figlioli, e Nobiltà in simili attioni. Fù questo Signore arichito di tutte le virtù, che possono rendere riguardeuole vn Caualiere caro à Prencipi, e generalmente amato da tutti. Acquistò il Marchesato di Spezzano, feudo molto Nobile, e delitioso, con auttorità del mero, e misto Impero, *& potestate gladij* (oltre à due Contee, che possedeua la sua Casa con simile auttorità).

Guido secondo Marchese figliolo di Ercole, fù Cameriere secreto di Alfonso III. e Francesco Primo, Generale delle Caccie, e Commissario Generale per gli stessi Serenissimi Duchi di Modona nella Città di Ferrara.

Paolo Marchese fratello di Guido, Vescouo di Reggio, e Principe à 17. di Marzo 1625. da Vrbano VIII. Som. Pontefice fù promosso à quella Sede Prelato, in cui niente mancaua per renderlo degno di somma lode. Si dilettò egli d'ogni scienza, e di ogni nobile facoltà; onde raccolse vna famosa Libraria; mà segnalatamente complacquesi dell'antichità, di cui radunò in Medaglie d'ogni materia, lo Studio perfetto; & hauendo in oltre ottimo gusto nella Pittura, e Disegno, si prouide di ottimi Quadri, e d'immensa quantità di Disegni de più celebri Pittori dell'Europa. In oltre applicò l'animo ad abbellire, e perfettionare il Palazzo Episcopale dentro di Reggio, e ne Suburbij della Città, fuori della Porta di S. Pietro, fabricò da fondamenti vn nobilissimo Casino, mirabile per l'Architettura, ed eccellenza, e vaghezza della Pittura, come nel principiare la serie di questa Famiglia si accennò di sopra. Della sua Sacra generosità è anco vestigio la Capella fatta da lui fabricare in onore di S. Lorenzo, di cui fù espresso il martirio dal famoso Barbieri, detto volgarmente il Guercin di Cento; della quale fù dallo stesso Prelato fatto prezioso regalo alla Chiesa di S. Bernardino di Carpi, e vi si vede ai lati l'Arme col Capello Verde. E finalmente doppo hauere gouernata felicemente la sua Chiesa Anni 25. passò all'alta Vita l'anno del Giubileo 1650. e vole pure in morte dar segno della sua gran pietà come haueua fatto in vita, lasciando gran Legati Pij, che si maritassero Donzelle, e che dal suo Erede si facesse (come poi è seguito) quella bella Croce d'Argento, che oggidi si vede di non ordinaria grandezza all'Altar Maggiore del Duomo.

Francesco Conte il fratello fù Capitano per la Republica di Venetia.

Sigismondo Conte altro fratello fù anch'esso Capitano Colonello per la stessa Republica, e poi Cameriere Secreto, e Collateral Generale del Serenissimo Signore Duca Francesco I. di Modona.

Cesare vltimo fratello fù esso ancora Conte.

Ercole di Guido Marchese fù Coppiere del Serenissimo Duca Francesco I. e fù anch'esso Collaterale della medema Altezza, e mancò di vita in età di 28. Anni.

Alfonso di Guido prima Abbate, e poi per la morte di Ercole fratello succeduto nel Marchesato fù Maggiordomo maggiore del Serenissimo Duca Alfonso IV. A questo Signore fù conceduto dal Serenissimo Francesco I. il Marchesato di Fiorano con auttorità come nel altro di Spezzano, che vnito à questo, forma vna molto riguardeuole Giurisditione.

Paolo)
Mauritio) altri Fratelli visciuti tutti con concetti degni della loro Nobiltà, essendo mancato Paolo, e Filiberto Capitani di Cesare in Battaglia
Adolfo, e)
Filiberto) & Adolfo, e Mauritio immaturamente *Viuenti* sono altri due Fratelli, e Figlioli di Guido.

Tomaso Conte in oggi Monaco Cassinense con nome di D. Guido;

Lodouico Conte stato Capitano, e poi Tenente Colonello della Maestà di Luigi XIIII. Glorioso Rè di Francia &c. nelle Riuolutioni di Parigi dalla liberalità del quale ne haueua ottenuto il Reggimento per contrasegno dell'agradimento del seruitio prestato in tante occasioni quando fù spedito dal Cardinal Mazarini al Campo del Serenissimo Duca Francesco d'Este, nello Stato di Milano, che lo vole honorare del suo seruitio in quelle Guerre, ed'ottenne poi l'onore d'essere Capitano della Guardia del Corpo del Serenissimo Duca Alfonso IV. al quale fù molto caro, ed'hora dalla Liberalità di Francesco Secondo continoua in simile honore.

Eleonardo di Francesco Conte, e Professore di Scienze, & in specie di Astrologia.

Viue in oltre

Filippo d'Alfonso Marchese, che hà per moglie la stimatissima Dama Donna Maria del Marchese Vgo Pepoli. I figlioli del Conte Lodouico sono

Guido,)
Alfonso,) I primi tre consegnì della prima Moglie, che fù Donna Isabella
Ercole, e) del Marchese Alfonso Molza; e l'vltimo di Donna Isabella del
Luigi) Conte Tiburtio Mesdoni in oggi *viuente*.

E quantunque questa Nobile Famiglia sia stata tanto abbondante di Soggetti qualificati; Io però non porrò quì a'piedi altri Rami, che gli *Viuenti*. In questa Famiglia io notai l'Arme, & i colori, con la mutatione, e varietà di essa, sì per distinguere i Rami de Signori Coccapani, come anche per seruire à chi mi puole comandare; del restante sò che doueuo ciò lasciare per ora nella penna: stante che terminata che hauerò tutta questa mia Opera delle Famiglie, darò alle Stampe il mio Teatro d'Archi Trionfali, Opera da me già quasi ridotta à perfettione, nel quale trattarò difusamente di tutte l'Armi di Ferrara, loro origine, e mutationi, &c. Se pure il Signore Iddio mi concederà tanto di Vita;



ARBORE DE SIGNORI MARCHESI COCCAPANI.

IACOPINO.

Gandolfo.

Iacopino 2.

Costantino. Nicolò.

Pietro. Matteo.

Costantino 2. Gio: Tadeo. Nicolò 2. Antonio.

Pietro 2. Gio: Francesco. Marco. Bartolomeo Vesc. Nicolò 3. Alberto

Antonio. Guido. Giulio. Troilo. Ottauio

Girolamo. Costantino 3. Hercole P. March. Marco 2. Alfonso. Nicolò 4. Hetore.

Alfonso. Francesco. Guido Mar. Paolo Vesc. Franc. Co: Sigis. Co:) Galezzo. Giulio Cesar. Gio: Hercole

Claudio *vin.* Costantino 4. Alfon. Mar. Lodouico Leonardo Co: Antonio. Alfonso 2. Regolo.

Tomaso Co: *vin.* Aloisio Co:

Monaco Galeazzo 2. Luigi.

Franc. *vin.* Carlo Alesf. *vin.* *vin.* Guido. Alfon. *vin.* Herc. *vin.* Luigi *vin.* Ghitar *v.* Fran. *v.*

Filippo March. *vin.*

Costantino 5. Domenico *vin.* Antonio 2. Co: *vin.* Gio: a Gio: Batt.

Hercole 2. *vin.*

Regolo *vin.*

Domenico *vin.* Luigi 2. *vin.*

Carlo *vin.*

Soli Deo Honor, & Gloria.

Fine del Secondo Tomo.

TAVOLA

Delle cose più Notabili, che si contiene nella present' Opera.

Leoni

Rada-

R

S

T

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE.

Errori.				Correttioni.	
f. 1.	lin. 6.	Cencieri		Ceruieri	
f. 5.	l. 12.	onde il Pontefice		il Pontefice	
f. 11.	l. 17.	lasciato		lasceito	
ib.		Ercole II.	so	Ercole I.	so
f. 20.		assieme		assieme	
f. 22.		Paraphrasio		Paraphrasis	
f. 23.	l. 38.	leuatosi		leuatosi	
f. 29.	l. 10.	Caualiere		fù Caualiere	
f. 33.	l. 23.	post tr idicum		post triduum	
ib.	l. vlt.	Roma		Romam	
ib.		in ieiuneijs	so	in ieiunijs	so
f. 34.	l. 4.	quelli enigmi		questi enigmi	
ib.	l. 32.	(ò Bontor)		[ò Boustor)	
f. 35.	l. 17.	segnelato		segnalato	
f. 39.	l. 2.	in giorno		in giorno	
ib.	l. 22.	mentuata	so	mentouata	
f. 40.	l. 34.	reso		rese	so
f. 44.	l. 17.	communamente		communemente	
f. 47.	l. 11.	di questi		à questi	
f. 49.	l. 12.	per lo Capo		per Capo	
f. 54.	l. 29.	Duca di Sora		Duca di Sora	
f. 58.	l. 19.	Verona		Verona	so
f. 61.	l. 4.	gonerno	so	gonerno	
f. 65.	l. 1.	a' Ferrara		à Fiorenza	
f. 67.	l. 19.	Sforza		Sforza	
f. 68.	l. 31.	à Ferrara		à Fiorenza	
f. 76.	l. 3.	Scriue		Scriuendo	
f. 86.	l. 3.	munatio		Munatis	
ib.	l. 22.	fece	so	fecero	so
f. 91.	l. 33.	vniuerso		Vniuersità	
ib.	l. 35.	sfondruso		Sfondrato	
f. 95.	l. 11.	co'l sforzo		con lo sborso	
f. 96.	l. 11.	espedire		spedire	

f. 103. l. 10. diueduta	di veduta
f. 105. l. 19 con gran Prudenza	sostenuta con gran Prudenza
f. 106. l. 5. Ercole Secondo	Ercole primo
f. 110. l. 20. era trascurata	come trascurata
f. 113. l. 49. proedendo	procedendo
f. 143. l. 16. gran Famiglie	gran Famiglia
f. 151. l. 15. Ercolea	Erculea
f. 163. l. 33. questi scrittori	questo scrittore
ib. l. 34. cortese	cortesi
f. 166. l. 48. il sempre	sempre il
ib. l. vlt. in questo soggetto in tal modo	in tal modo
f. 167. l 1. priuo	priua
ib. l. 39. l'impiegò	S' impiegò
f. 176. l. 25. dominante	dominare
f. 180. l. 5. carica de dodici &c.	carica di Capo de Dodici &c.
f. 182. l. 1. la medema	la medema Arme
ib. l. 21. concordato	concordano
f. 184. l. 39. argomenta	argomento
ib. loro	di loro
ib. l. 40. fatti	fatta
f. 187. l. vlt. e tutti tre	tutti e tre
f. 189. l. 16. in voce	in vece
f. 190. l. 13. il dominio	al dominio
f. 193. l. 23. Soccorrerli	Scorrerli
f. 197. l. 33. eltro	altro
f. 198. l. 25. Gati	Cati
f. 214. l. 5. conftitito	instituto
f. 215. l. vlt. cicatrice	cicatrici
f. 216. l. 6. si vide	si vede
ib. l. 35. VIRIS	DIRIS



